MANUALE DANTESCO

per l'Abate

GIUS. JACOPO PROF. FERRAZZI

Vol. III.

ENCICLOPEDIA DANTESCA

Par. II.

MANUALE DANTESCO

Vol. III.

ENCICLOPEDIA DANTESCA

Parte II.

ENCICLOPEDIA
DANTESCA

per l'Abate

JAC. PROF. FERRAZZI

CON ALCUNE APPENDICI

SUL PETRARCA, L'ARIOSTO E T. TASSO

Vol. II.

BASSANO
TIPOCALCOGRAFIA SANTE POZZATO
1865.

SENTENZE DELLA DIV. COMEDIA

Abito buono non coltivato.

Questi fu tal nella sua vita nuova
Virtualmente, ch'ogni abito destro
Fatto averebbe in lui mirabil pruova.
Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme, e non côlto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro. *Purg.* xxx. 115.

Accidia.

Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l Maestro, chè, seggendo in piuma,
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Senza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma. *Inf.* xxiv. 46.

Amore.

Nè Creator, nè creatura mai,
. . . . fu senza amore,
O naturale o d'animo....
Lo natural fu sempre senza errore;
Ma l'altro puote errar per malo obbietto,
O per troppo, o per poco di vigore. *Purg.* xvii. 91.
Amor,... al cor gentil ratto s'apprende...
Amor,... a nullo amato amar perdona. *Inf.* v. 100.
Amore,
Acceso di virtù, sempre altro accese
Pur che la fiamma sua paresse fuore. *Purg.* xxii. 10.

Apparenza.

Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose. *Purg.* XXII. 28.

Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero. *Par.* XXIX. 85.

Appetito.

Dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali. *Par.* II. 56.

O cieca cupidigia, o ira folle,
Che sì ci sproni nella vita corta,
E nell'eterna poi sì mal c'immolle! *Inf.* XII. 49.

O cupidigia, che i mortali affonde
Sì sotto te, che nessuno ha podere
Di trarre gli occhi fuor delle tue onde!
Ben fiorisce negli uomini il volere;
Ma la pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere.
Fede e innocenzia son reperte
Solo ne' parvoletti; poi ciascuna
Pria fugge, che le guance sien coperte. *Par.* XXVII. 121.

La cieca cupidigia, che v'ammalia,
Simili fatti v'ha al fantolino,
Che muor di fame e caccia via la balia. *Par.* XXX. 139.

Arbitrio libero.

Voi che vivete ogni cagion recate
Pur suso al cielo, sì come se tutto
Movesse seco di necessitate.
Se così fosse, in voi fora distrutto
Libero arbitrio, e non fora giustizia,
Per ben, letizia, e per male, aver lutto. *Purg.* XVI. 67.

Attenzione.

Quando s'ode cosa o vede,
Che tenga forte a sè l'anima volta,
Vassene il tempo, e l'uom non se n'avvede. *Purg.* IV. 7.

Avarizia.

Questa bestia
Non lascia altrui passar per la sua via,

Ma tanto lo impedisce, che l'uccide:
Ed ha natura sì malvagia e ria,
Che mai non empie la bramosa voglia,
E dopo il pasto ha più fame che pria.
Molti son gli animali, a cui s'ammoglia. *Inf.* I. 94.
O avarizia, che puoi tu più farne,
Poi c'hai il sangue mio a te sì tratto,
Che non si cura della propria carne? *Purg.* XX. 82.
Perchè non reggi tu, o sacra fame
Dell'oro, l'appetito de' mortali? *Purg.* XXII. 40.

Bellezza umana.

E s'altra cosa vostro amor seduce,
Non è, se non di quella (*bellezza celeste*) alcun vestigio
Mal conosciuto, che quivi traluce. *Par.* V. 10.

Bene.

Ciascun confusamente un bene apprende,
Nel qual si quieti l'animo, e desira:
Perchè di giugner lui ciascun contende. *Purg.* XVII. 127.
Il bene, in quanto ben, come s'intende,
Così accende amore, e tanto maggio,
Quanto più di bontate in sè comprende. *Par.* XXVI. 28.
Immagini di ben seguendo false,
Che nulla promission rendono intera. *Purg.* XXX. 131.

Caducità delle cose umane.

Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre cose tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto; e le vite son corte. *Par.* XVI. 76.

Coscienza.

Coscienzia m'assicura,
La buona compagnia che l'uom francheggia,
Sotto l'osbergo del sentirsi pura. *Inf.* XXVIII. 115.
O dignitosa coscienza e netta,
Come t'è picciol fallo amaro morso! *Purg.* III. 8.

Creatura.

Ciò che non muore e ciò che può morire

Non è se non splendor di quella idea
Che partorisce, amando, il nostro sire. *Par.* XIII. 52.

Cuore ed intelletto cattivi.

Chè dove l'argomento della mente
S'aggiugne al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente. *Inf.* XXXI. 55.

Dannato.

Qui vive la pietà quando è ben morta.
Chi è più scelerato di colui
Ch'al giudicio divin passion porta? *Inf.* XX. 28.

Dio da amarsi sovra ogni cosa.

Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde,
De' tuoi amori a Dio guarda il sovrano. *Par.* XXVI. 46.

Chi non ama Dio è degno di eterna pena.

Ben è che senza termine si doglia
Chi, per amor di cosa che non duri
Eternalmente, quell'amor si spoglia. *Par.* XV. 10.

Dio solo è vera luce, ogni altra luce che non viene da lui è tenebra ed ignoranza.

Lume non è, se non vien dal sereno
Che non si turba mai, anzi è tenebra,
Od ombra della carne, o suo veneno. *Par.* XIX. 64.
O terreni animali, o menti grosse!
La prima volontà, ch'è per sè buona,
Da sè, ch'è sommo ben, mai non si mosse.
Cotanto è giusto, quanto a lei consuona;
Nullo creato bene a sè la tira,
Ma essa, radiando, lui cagiona. *Par.* XIX. 85.

Egli è stolto ed empio chi non ama Dio.

Ahi, anime ingannate, fatue ed empie,
Che da sì fatto ben torcete i cuori,
Drizzando in vanità le vostre tempie! *Par.* IX. 10.

Dispotismo.

Mala signoria ... sempre accora
Li popoli suggetti. *Par.* VIII. 73.

Esiglio.

Tu lascerai ogni cosa diletta
Più caramente; e questo è quello strale
Che l'arco dell'esilio pria saetta.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com'è duro calle
Lo scendere e il salir per l'altrui scale. *Par.* XVII. 58.

Esperienza.

Esperienza, se giammai la pruovi,
Ch'esser suol fonte a' rivi di vostr'arti. *Par.* II. 95.

Fama.

Non è il mondan rumore altro che un fiato
Di vento, ch'or vien quinci ed or vien quindi,
E muta nome, perchè muta lato.
(Sentenza scritta di mano di Pio IX nell'Album dantesco in Ravenna.)
Che fama avrai tu più, se vecchia scindi
Da te la carne, che se fossi morto
Innanzi che lasciassi il pappo e il dindi,
Pria che passin mill'anni? ch'è più corto
Spazio all'eterno, che un mover di ciglia
Al cerchio che più tardi in cielo è torto. *Purg.* XI. 100.
(Più corto che un battere di ciglio, rispetto al moto del cerchio celeste che più lento gira.)
La vostra nominanza è color d'erba,
Che viene e va, e quei la discolora,
Per cui ell'esce della terra acerba. *Purg.* XIII. 115.
(Il tempo che le diede nascimento la distrugge.)

Senza fatica non si viene in fama.

Omai convien che tu così ti spoltre,
Disse 'l Maestro, chè, seggendo in piuma
In fama non si vien, nè sotto coltre:
Sanza la qual chi sua vita consuma,
Cotal vestigio in terra di sè lascia,
Qual fumo in aere od in acqua la schiuma.
E però leva su, vinci l'ambascia
Con l'animo che vince ogni battaglia,
Se col suo grave corpo non s'accascia. *Inf.* XXIV. 46.

Femmina - amore in donna.

Per lei assai di lieve si comprende,
Quanto in femmina fuoco d'amor dura,
Se l'occhio o il tatto spesso nol raccende. *Purg.* VIII. 76.

Fermezza.

Vien dietro a me, e lascia dir le genti,
Sta, come torre, fermo, che non crolla
Giammai la cima per soffiar di venti. *Purg.* V. 13.
Così salda voglia è troppo rada. *Par.* IV. 87.

Fortuna.

Questa Fortuna, di che tu mi tocche,
Che è, che i ben del mondo ha sì tra branche?
E quegli a me: O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che v'offende!
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche.
Colui, lo cui saver tutto trascende,
Fece li cieli, e diè lor chi conduce,
Sì che ogni parte ad ogni parte splende,
Distribuendo ugualmente la luce:
Similemente agli splendor mondani
Ordinò general ministra e duce,
Che permutasse a tempo li ben vani,
Di gente in gente e d'uno in altro sangue,
Oltre la difension de' senni umani:
Perchè una gente impera, ed altra langue,
Seguendo lo giudicio di costei,
Che è occulto, come in erba l'angue.
Vostro saver non ha contrasto a lei:
Ella provvede, giudica, e persegue
Suo regno, come il loro gli altri Dei.
Le sue permutazion non hanno triegue:
Necessità la fa esser veloce;
Sì spesso vien chi vicenda consegue.
Quest'è colei, ch'è tanto posta in croce
Pur da color, che le dovrian dar lode,
Dandole biasmo a torto e mala voce.
Ma ella s'è beata, e ciò non ode:
Con l'altre prime creature lieta
Volve sua spera, e beata si gode. *Inf.* VII. 68.

Fragilità.

O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? *Purg.* XII. 95.
La carne de' mortali è tanto blanda,
Che giù non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda. *Par.* XXII. 85.

Fretta.

La fretta
Che l'onestade ad ogni atto dismaga. *Purg.* III. 10.

Giudizii umani.

Or tu chi se', che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? *Par.* XIX. 79.
E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento, com' uom lasso,
E al sì e al no, che tu non vedi;
Chè quegli è tra gli stolti bene abbasso,
Che senza distinzione afferma o niega,
Così nell'un come nell'altro passo;
Perch' egl' incontra che più volte piega
L'opinion corrente in falsa parte,
E poi l'affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte...
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature;
Ch' io ho veduto tutto il verno prima
Il prun mostrarsi rigido e feroce,
Poscia portar la rosa in su la cima;
E legno vidi già dritto e veloce
Correr lo mar per tutto suo cammino,
Perir al fine all'entrar della foce.
Non creda monna Berta e ser Martino,
Per vedere un furare, altro offerere,
Vederli dentro al consiglio divino;
Chè quel può surgere, e quel può cadere. *Par.* XIII. 112.

Giustizia.

Molti han giustizia in cor, ma tardi scocca,
Per non venir senza consiglio all' arco. *Purg.* VI. 130.

Giustizia divina.

La spada di quassù non taglia in fretta,
Nè tardo, ma che al parer di colui,
Che desiando o temendo l' aspetta. *Par.* XXII. 16.

Giustizia sempiterna, abisso di essa.

Nella giustizia sempiterna
La vista che riceve il vostro mondo,
Com' occhio per lo mare, entro s' interna;
Che, benchè dalla proda veggia il fondo,
In pelago nol vede; e nondimeno
Egli è; ma cela lui l' esser profondo. *Par.* XIX. 58.

Gloria umana.

O vanagloria delle umane posse,
Com' poco verde in sulla cima dura,
Se non è giunta dall' etati grosse!
Credette Cimabue nella pintura
Tener lo campo, ed ora ha Giotto il grido,
Sì che la fama di colui oscura.
Così ha tolto l' uno all' altro Guido
La gloria della lingua; e forse è nato
Chi l' uno e l' altro caccerà di nido. *Purg.* XI. 91.
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a *poco vento* così cadi? *Purg.* XII. 95.

Infelici, prontezza con che dobbiamo sovvenire a' lor bisogni.

Quale aspetta prego, e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego. *Purg.* XVII. 58.

Ingegno - freno all' ingegno.

Allor mi dolsi, e ora mi ridoglio,
Quando drizzo la mente a ciò ch' io vidi;
E più lo 'ngegno affreno ch' io non soglio,
Perchè non corra, che virtù nol guidi;
Sì che se stella buona, o miglior cosa
M' ha dato il ben, ch' io stesso nol m' invidi. *Inf.* XXVI. 19.

Ingegno proprio da coltivarsi.

Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi,
Quantunque può ciascun, pinger sua barca. *Purg.* XII. 4.

Immaginazione.

O immaginativa, che ne rube
Tal volta sì di fuor, ch' uom non s' accorge,
Perchè d' intorno suonin mille tube,
Chi muove te, se il senso non ti porge?
Muoveti lume, che nel ciel s' informa,
Per sè, o per voler che giù lo scorge. *Purg.* XVII. 13.
Tu stesso ti fai grosso
Col falso immaginar, sì che non vedi
Ciò che vedresti, se l' avessi scosso. *Par.* I. 88.

Invidia.

La meretrice, che mai dall' ospizio
Di Cesare non torse gli occhi putti,
Morte comune e delle corti vizio. *Inf.* XIII. 64.
Ma i Provenzali che fer contra lui
Non hanno riso, e però mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui. *Par.* VI. 130.

Ipocrisia.

Ma vedi, molti gridan Cristo, Cristo,
Che saranno in giudicio assai men *prope*
A lui, che tal che non conobbe Cristo. *Par.* XIX. 106.

Leggi.

Convenne legge per fren porre. *Purg.* XVI. 94.
Le leggi son, ma chi pon mano ad esse? *Purg.* XVI. 97.

Libertà.

Libertà . . . . sì cara,
Come sa chi per lei vita rifiuta. *Purg.* I. 71.
Lo maggior don, che Dio per sua larghezza
Fesse creando, e alla sua bontate
Più conformato, e quel ch' ei più apprezza,
Fu della volontà la libertate,
Di che le creature intelligenti,
E tutte e sole furo e son dotate. *Par.* V. 19.

Male preveduto fa men colpo.

La voglia mia saria contenta
D' intender qual fortuna mi s' appressa;
Chè saetta previsa vien più lenta. *Par.* xvii. 25.

Morali precetti.

Temer si deve sol di quelle cose
C' hanno potenza di fare altrui male.
Dell' altre no, che non son paurose. *Inf.* ii. 88.

O frati... A questa tanto picciola vigilia
De' vostri sensi, ch' è del rimanente,
Non vogliate negar l' esperienza,...
Considerate la vostra semenza:
Fatti non foste a viver come bruti,
Ma per seguir virtute e conoscenza. *Inf.* xxvi. 112.

Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d' Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. *Purg.* xii. 70.

Siate, Cristiani, a muovervi più gravi,
Non siate come penna ad ogni vento,
E non crediate ch' ogni acqua vi lavi.
Avete il vecchio e il nuovo Testamento,
E il pastor della Chiesa che vi guida:
Questo vi basti a vostro salvamento.
Se mala cupidigia altro vi grida,
Uomini siate, e non pecore matte,
Sì che il Giudeo tra voi di voi non rida.
Non fate come agnel che lascia il latte
Della sua madre, e semplice e lascivo
Seco medesmo a suo piacer combatte. *Par.* v. 73.

Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno! *Inf.* xvi. 118.

Morte, non temuta da chi ama Dio.

Qual si lamenta perchè qui si moia
Per viver colassù, non vide quive
Lo refrigerio dell' eterna ploia. *Par.* xiv. 25.

La natura procede dal magistero divino, l' arte dalla natura.

Filosofia, mi disse, a chi la intende,

Nota non pure in una sola parte,
Come natura lo suo corso prende
Dal divino intelletto e da su'arte:
E se tu ben la tua Fisica note,
Tu troverai, non dopo molte carte,
Che l'arte vostra quella, quanto puote,
Segue, come il maestro fa 'l discente,
Sì che vostr'arte a Dio quasi è nipote. *Inf.* XI. 97.

Natura dell'animo debbe seguirsi nella scelta della professione.

Sempre natura, se fortuna trova
Discorde a sè, com'ogni altra semente
Fuor di sua region, fa mala prova.
E se il mondo laggiù ponesse mente
Al fondamento che natura pone,
Seguendo lui, avria buona la gente.
Ma voi torcete alla religione
Tal che fu nato a cingersi la spada,
E fate re di tal ch'è da sermone;
Onde la traccia vostra è fuor di strada. *Par.* VIII. 139.

Nobiltà.

O poca nostra nobiltà di sangue,
Se gloriar di te la gente fai
Quaggiù, dove l'affetto nostro langue,...
Ben se' tu manto che tosto raccorce,
Sì che se non s'appon de die in die,
Lo tempo va dintorno con le force. *Par.* XVI. 1.

(Se la nobiltà di generazione in generazione non si rinfranca con novelle virtù vien meno, come il manto che di tempo in tempo va logorando.)

Opera, azione.

L'ovra è tanto più gradita
Dell'operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond'è uscita. *Par.* VII. 106.

Opinione.

A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. *Purg.* XXVI. 121.

Perch' egl' incontra che più volte piega
L' opinion corrente in falsa parte,
E poi l' affetto lo intelletto lega.
Vie più che indarno da riva si parte,
Perchè non torna tal qual ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte. *Par.* XIII. 118.

Ordine.

Le cose tutte quante
Hann'ordine tra loro; e questo è forma
Che l' universo a Dio fa simigliante. *Par.* I. 103.
Guardando nel suo Figlio con l'Amore
Che l'uno e l'altro eternalmente spira,
Lo primo ed ineffabile Valore,
Quanto per mente o per occhio si gira
Con tanto ordine fe, ch'esser non puote
Senza gustar di lui chi ciò rimira. *Par.* X. 1.

Peccato.

Solo il peccato è quel che la disfranca, (l'anima)
E falla dissimile al sommo bene,
Perchè del lume suo poco s'imbianca;
Ed in sua dignità mai non riviene,
Se non riempie dove colpa vôta,
Contro mal dilettar con giuste pene. *Par.* VII. 79.

Peccati dei genitori puniti nei figli.

Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre. *Par.* VI. 109.

Pentimento.

Assolver non si può, chi non si pente,
Nè pentere e volere insieme puossi,
Per la contraddizion che nol consente. *Inf.* XXVII. 118.

Il pericolo, talvolta, nostro magrado, ci fa traviare.

Molte fiate già, frate, addivenne
Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe di quel che far non si convenne. *Par.* IV. 100.

Pietà che rimprovera duole al rimproverato.

D'amaro
Sente il sapor della pietate acerba. *Purg.* XXX. 80.

Pietà anche verso il nemico.

Amate da cui male aveste. *Purg.* XIII. 36.

Popolo - La forza di molto popolo non sempre sufficiente a produrre buoni effetti.

E cieco toro più avaccio cade
Che cieco agnello, e molte volte taglia
Più e meglio una che le cinque spade. *Par.* XVI. 70.

Predestinazione.

O predestinazion, quanto rimota
È la radice tua da quegli aspetti
Che la prima cagion non veggion tota! *Par.* XX. 130.

Predicatori.

Per apparer ciascun s'ingegna e face
Sue invenzioni, e quelle son trascorse
Da' predicanti, e il Vangelo si tace,
Un dice che Lateran si ritorse
Nella passion di Cristo, e s'interpose
Perchè 'l lume del Sol giù non si porse;
E altri che la luce si nascose
Da sè; però agl'Ispani e agl'Indi,
Com'a' Giudei, tale eclissi rispose.
Non ha Firenze tanti Lapi e Bindi,
Quante sì fatte favole per anno
In pergamo si gridan quinci e quindi;
Sì che le pecorelle, che non sanno,
Tornan dal pasco pasciute di vento,
E non le scusa non veder lor danno.
Non disse Cristo al suo primo convento:
Andate, e predicate al mondo ciance;
Ma diede lor verace fondamento:
E quel tanto sonò nelle sue guance,
Sì ch'a pugnar, per accender la Fede,
Dell'Evangelio fero scudi e lance.
Or si va con motti e con iscede
A predicare, e pur che ben si rida,
Gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
Ma tale uccel nel becchetto s'annida,

Che se il vulgo il vedesse, vederebbe
La perdonanza di che si confida;
Per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
Che, sanza pruova d'alcun testimonio,
Ad ogni promission si converrebbe.
Di questo ingrassa il porco Sant'Antonio,
Ed altri assai, che son peggio che porci,
Pagando di moneta senza conio. *Par.* XXIX. 94.

Presunzione.

Or tu chi se' che vuoi sedere a scranna
Per giudicar da lungi mille miglia
Con la veduta corta d'una spanna? *Par.* XIX. 79.

Previsione.

Saetta previsa vien più lenta. *Par.* XVII. 27.

Probità.

Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate: e questo vuole
Quei che la dà, perchè da lui si chiami. *Purg.* VII. 121.

Ragione umana finita.

Matto è chi spera che nostra ragione
Possa trascorrer la infinita via,
Che tiene una sustanzia in tre persone.
State contenti, umana gente, al *quia*. *Purg.* III. 34.

Ragione sta spesso allato alla forza - a detta del popolo: Vinci ed avrai ragione, perdi ed avrai torto.

La colpa seguirà la parte offensa
In grido, come suol... *Par.* XVII. 52.

Retentiva.

Non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso. *Par.* V. 41.

Ricchezza.

Un ben distributo
I più posseditor faccia più ricchi
Di sè, che se da pochi è posseduto. *Purg.* XV. 61.

Rimembranza della passata felicità.

Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice

Nella miseria. *Inf.* v. 121.

Rimprovero della colpa spiace a' tristi.

Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossà ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido sarà come 'l vento,
Che le più alte cime più percuote;
E ciò non fa d'onor poco argomento. *Par.* XVII. 124.

Sapienza divina.

O somma Sapienza, quanta è l'arte
Che mostri in cielo, in terra e nel mal mondo,
E quanto giusto tua virtù comparte! *Inf.* XIX, 10.

Seme cattivo intristisce il buon terreno.

Ma tanto più maligno e più silvestro
Si fa il terren col mal seme, e non côlto,
Quant'egli ha più di buon vigor terrestro. *Purg.* XXX. 118.

Scrittura divina non si dee torcere a nostro senno.

Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero.
E ancor questo quassù si comporta
Con men disdegno, che quando è posposta
La divina scrittura, o quando è torta.
Non vi si pensa quanto sangue costa
Seminarla nel mondo, e quanto piace
Chi umilmente con essa s'accosta. *Par.* XXIX. 85.

Simonia.

O Simon mago, o miseri seguaci
Che le cose di Dio, che di bontate
Deon essere spose, e voi rapaci
Per oro e per argento adulterate. *Inf.* XIX. 1.

Stolto.

Lascia dir gli stolti ...
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. *Purg.* XXIX. 119.

Stupore.

Stupore ...
Lo qual negli alti cuor tosto s'attuta. *Purg.* XXVI. 71.

Temperanza.

E le Romane antiche per lor bere
Contente furon d'acqua, e Daniello
Dispregiò cibo, ed acquistò savere.
Lo secol primo quant'oro fu bello;
Fe savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello.
Mele e locuste furon le vivande
Che nudriro il Batista nel diserto;
Perch'egli è glorioso, e tanto grande,
Quanto per l'Evangelio v'è aperto. *Purg.* XXII. 145.

Tempo.

Il perder tempo a chi più sa più spiace. *Purg.* III. 78.
Pensa che questo dì mai non raggiorna. *Purg.* XII. 84.

Terra.

Col viso ritornai per tutte quante
Le sette spere, e vidi questo globo
Tal, ch'io sorrisi del suo vil sembiante ...
L'aiuola che ci fa tanto feroci, ...
Tutta m'apparve da' colli alle foci. *Par.* XXII. 133-151.

Terreni affetti.

Or puoi, figliuol, veder la corta buffa
De' ben, che son commessi alla Fortuna,
Per che l'umana gente si rabbuffa. *Inf.* VII. 66.
Perocchè tu rificchi
La mente pure alle cose terrene,
Di vera luce tenebre dispicchi. *Purg.* XV. 64.
O insensata cura de' mortali,
Quanto son difettivi sillogismi

Quei che ti fanno in basso batter l'ali!
 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
Sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
E chi regnar per forza o per sofismi,
 E chi rubare, e chi civil negozio,
Chi, nel diletto della carne involto,
S'affaticava, e chi si dava all'ozio. *Par.* XI. 1.

Timore.

 Temer si deve sol di quelle cose
C'hanno potenza di fare altrui male.
Dell'altre no, che non son paurose. *Inf.* II. 88.

Uomo sua miseria; egli nato pel cielo.

 Or superbite, e via col viso altiero,
Figliuoli d'Eva, e non chinate il volto,
Sì che veggiate il vostro mal sentiero. *Purg.* XII. 70.
 O superbi Cristian miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi;
 Non v'accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
 Di che l'animo vostro in alto galla?
Voi siete quasi entomata in difetto,
Sì come verme, in cui formazion falla. *Purg.* X. 121.
 O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? *Purg.* XII. 95.
 Chiámavi il cielo, e intorno vi si gira,
Mostrandovi le sue bellezze eterne,
E l'occhio vostro pure a terra mira. *Purg.* XIV. 148.
 O frate mio, ciascuna (anima) è cittadina
D'una vera città. (ogni anima è nata pel cielo) *Purg.* XIII. 94.

Uso.

. . L'uso de' mortali è come fronda
In ramo, che sen va, ed altra viene. *Par.* XXVI. 137.

Verità.

 Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna. *Inf.* XVI. 124.

Sempre con danno l'attender sofferse. *Inf.* XXVIII. 38.

(Non bisogna frapporre indugi all'esecuzione delle cose già preparate.)

Qui riprendo dattero per figo. *Inf.* XXXIII. 120.

(Avere in cambio il più pel meno, pan per focaccia, patire la pena *del contrapasso.*)

Di mia semenza cotal paglia mieto. *Purg.* IV. 85.

(*Qui parce seminat parce et metet.* II. *Cor.* IX. 6. - *Quae enim seminaverit homo, haec et metet. Ad Galatas,* XVI. 87.)

Omai più non ti temo:
Come fe il merlo per poca bonaccia. *Purg.* XIII. 122.

Pon mente alla spiga,
Ch'ogni erba si conosce per lo seme. *Purg.* XVI. 113.

(Bada agli effetti. Ogni pianta, dal frutto che produce, mostra la naturale sua qualità.)

Ha già l'un piede entro la fossa. *Purg.* XVIII. 14.

(Modo proverbiale: *Questi avea poco andare ad esser morto. Petr. Son.* 48.)

Trassi dall'acqua non sazia la spugna. *Purg.* XX. 3.

(Modo proverbiale: Partii con la mia brama non soddisfatta.)

È nettare per sete ogni ruscello. *Purg.* XXII. 149.

(La sete condisce qualunque bevanda. - Si gode Tanto di ber; quant'è grande la sete. *Purg.* XXI. 75.)

Dinanzi dagli occhi de' pennuti
Rete si spiega indarno, o si saetta. *Purg.* XXVI. 62.

(Uomo di esperienza non si lascia ingannare. - *Frustra jacitur rete ante oculos pennatorum. Prov,* I. 17.)

Dal fumo fuoco s'argomenta. *Purg.* XXXIII. 97.

(Dietro il fumo viene la fiamma. *Giusti,* p. 262. - Ov'è il fumo deducesi esser il fuoco.)

Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 34.

(La favilla Che si dilata in fiamma più vivace. *Par.* XXXIV. 145. - A guisa di fuoco di picciola in gran fiamma s'accese. *Conv.* III. 1. - Piccola è quella favilla che a distruzione mena un gran regno. *Dino.* - Di piccola favilla nasce gran fuoco, e piccolo incominciamento genera gran fatti. *Albertano,* I. 55. - Parva scintilla excitat magnum

incendium. - Foedum certamen a satis miti principio exortum. *Livio*, I. 6.)

Per apprender qual fu la tela
Onde non trasse insino al co' la spola. *Par.* III. 95.

(Abbandonare una cosa cominciata pria di compierla.)

Chi non s'impenna sì, che lassù voli,
Dal muto aspetti quindi le novelle. *Par.* X. 74.

(Egli è strano voler saper qualche cosa da chi non può parlare.)

Non torna tal qual ei si move,
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte. *Par.* XIII. 122.

(Modo proverbiale: Non sa quel che si peschi.)

È la muffa dov'era la gromma. *Par.* XII. 114.

(Trovasi del male dov'era il bene; *le poppe dov'eran le prore*: *Par.* XXVII. 146; *del bianco fatto bruno*: *Par.* XXII. 93: - E *i Deputati alla Correzione del Decamerone*: vuol dire con bello e facilmente inteso trasportamento: è ora infetta e lorda, e prima era sana e netta. (pag. 52) - Il proverbio: il buon vino fa *gromma*, e il cattivo *muffa*. - Le ripe eran *grommate* d'una *muffa*: *Inf.* XVIII. 106.

Saetta previsa vien più lenta. *Par.* XVII. 27.

(I colpi preveduti offendono meno. E il proverbio citato dal Giusti, p. 258: *Cosa prevista, mezzo provvista.* Jacula praevisa minus feriunt. - Meno fa danno ciò ch'è preveduto dinanzi. *Albertano.*)

E lascia pur grattar dov'è la rogna. *Par.* XVII. 129.

(*Pizzica e gratta, rogna fatta. Giusti, Prov.* p. 290).

Non basta buon cominciamento
Dal nascer della quercia al far la ghianda. *Par.* XXII. 8.

La pioggia continua converte
In bozzacchioni le susine vere. *Par.* XXVII. 125.

(E il Proverbio: *se piove per la pasqua, la susina s'imborzacchia.*)

Buon sartore
Com'egli ha del panno, fa la gonna. *Par.* XXXII. 135.

(Secondo ciò ch'è dato si fa la cosa.)

E dai Proverbj del suo paese ei traea pure lumi vivissimi e alti pensieri. - *La sorte non sa sedere* (*Prov.*

Giusti, p. 138)'; ed il Poeta, *Inf.* VII. 88: Le sue permutazion non hanno triegue: Necessità la fa esser veloce; Sì spesso vien chi vicenda consegue. - *Lo pane degli altri è troppo salato* (p. 168). Tu proverai sì come sa di sale Lo pane altrui, e com'è duro calle Lo scendere e il salir per l'altrui scale: *Par.* XVII. 58. - *Gloria mondana, gloria vana*, (*Prov.* 221): Oh vanagloria delle umane posse, Com' poco verde in sulla cima dura. *Purg.* XI. 91 - *Chi perde ha sempre torto: La colpa è sempre degli offesi* (*Prov.* 69): La colpa seguirà la parte offensa In grido, come suol. *Par.* XVII. 52. - La piaga della fortuna, suole ingiustamente al piagato molte volte essere imputata: *Conv.* I. 3. - *La vendetta di Dio non piomba in fretta: Iddio non paga sempre il sabato:* (*Prov.* 86) - La spada di quaggiù non taglia in fretta. *Par.* XXII. 16 - *Gesù piglia tutti:* (*Prov.* 271) - La bontà infinita ha sì gran braccia, Che prende ciò che si rivolve a lei: *Purg.* III. 122. - *Chi vuol essere amato convien che ami:* (*Prov.* 43) - *Ama chi t'ama*: (*Prov.* 41) *Amor fa amore*: (*Id.*) *Amor non si compra nè si vende, Ma in premio d'amor amor si rende.* - Amor, ch'a nullo amato amor perdona. *Inf.* V. 103. (E perchè Amor malvolentier perdona Ch' e' non sia alfin sempre amato chi ama. *Pulci, Morg. Mag.* IV. 80) - *Un cuor gentile con poco canape s'allaccia.* - Amor al cor gentil ratto s'apprende. *Inf.* V. 100. - *Tempo perduto mai non si racquista* (*Prov.* 282): Pensa che questo dì mai non raggiorna. *Purg.* XII. 84. - *Ogni cosa va per il suo verso* (*Prov.* 338): Onde si movono a diversi porti Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna Con istinto a lei dato che la porti. *Par.* I. 112. - *Chi esce fuor del suo mestiere, Fa la zuppa nel paniere* (*Prov.* 174): Sempre natura, se fortuna trova Discorde a sè, com'ogni altra semente Fuor di sua region, fa mala prova ecc. *Par.* VIII. 139. - *L'amico di ventura* (*Inf.* II. 61) *molto briga e poco dura* (*Prov.* 38): *Predica bene e raspa male*: Il pastor che precede *Ruminar* può, ma ha l'unghie fesse. *Purg.* XVI. 98.

ALTRI DETTI MEMORABILI E SENTENZIOSI DELLA DIV. COM.

> **Chiunque ha punto di gusto delle buone lettere, sa che e' fu sempre consuetudine dei buoni prosatori spargere tal volta per le loro composizioni qualche detto d'un famoso poeta, et abbellirne gli scritti loro; e questo avviene, perchè, essendo i Poeti molto noti generalmente, et oltre questo in molta stima e maraviglia dei popoli, cota' motti, quasi solleticando gl'ingegni, dilettano chi ode, e insieme adornano et ingrandiscono lo stile di chi scrive o ragiona.**
>
> *Annotazione* **XXXI** *al Decamerone.* **p. 101.**

Amore, Amico.

Dimmi che è cagion perchè dimostri
Nel dire e nel guardar d'avermi caro? *Purg.* XXVI. 110.
Amor ... a nullo amato amar perdona. *Inf.* V. 103.
Amore,
Acceso di virtù, sempre altro accese
Pur che la fiamma sua paresse fuore. *Purg.* XXII. 10.
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno. *Purg.* XXII. 27.
Mia benvoglienza inverso te fu quale
Più strinse mai di non vista persona. *Purg.* XXII. 16.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona. *Purg.* XXII. 19.
E dissi ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco. *Purg.* XXVI. 137.
Assai m'amasti, ed avesti ben onde;
Che, s'io fossi giù stato, io ti mostrava
Di mio amor più oltre che le fronde. *Par.* VIII. 55.
Così com'io t'amai
Nel mortal corpo, così t'amo sciolta. *Purg.* II. 88.
Chè in la mente m'è fitta, ed or m'accora,
La cara e buona imagine paterna

Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnavate come l' uom s' eterna:
E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna. *Inf* xv. 82.
Grazioso fia lor vedervi assai. *Purg.* viii. 45.
Che farem noi a chi mal ne disira,
Se quei che ci ama è per noi condannato? *Purg.* xv. 104.

Arte.

Qui si convien usare un poco d' arte. *Purg.* x. 10.

Avvertimento fatto più volte.

Ed io: Buon Duca, non tegno nascosto
A te mio cor, se non per dicer poco;
E tu m' hai non pur mo a ciò disposto. *Inf.* x. 19.
Io ben era del suo ammonir uso,
Pur di non perder tempo, sì che in quella
Materia non potea parlarmi chiuso. *Purg.* xii. 85.

Benefico - Beneficio - Cortesia.

Quale aspetta prego, e l' uopo vede,
Malignamente già si mette al nego. *Purg.* xvii. 59.
La dimanda onesta
Si dee seguir con l' opera tacendo. *Inf.* xxiv. 77.
Come anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com' è per segno fuor dischiusa. *Purg.* xxxiii. 130.
Mia bisogna
Voi conosceste, e ciò ch' ad essa è buono. *Purg.* xxxiii. 29.
La nostra carità non serra porte
A giusta voglia. *Par.* iii. 43.
Seguette, come a cui di ben far giova. *Par.* ix. 24.
A costor si vuole esser cortese. *Inf.* xvi. 15.
S' a voi piace
Cosa ch' io possa, spiriti ben nati,
Voi dite, ed io farò. *Purg.* v. 59.
Avrà in te sì benigno riguardo,
Che del fare e del chieder, tra voi due,
Fia primo quel che tra gli altri è più tardo. *Par.* xvii. 73.
Le sue magnificenze conosciute
Saranno ancora sì, che i suoi nemici

Non ne potran tener le lingue mute.
A lui t' aspetta ed a' suoi benefici:
Per lui fia trasmutata molta gente,
Cambiando condizion ricchi e mendici. *Par.* XVII. 85.
La tua benignità non pur soccorre
A chi dimanda, ma molte fiate
Liberamente al dimandar precorre. *Par.* XXXIII. 16.
Ma perchè l' ovra è tanto più gradita
Dell' operante, quanto più appresenta
Della bontà del cuore ond' è uscita. *Par.* VII. 106.
Non fia senza mercè la tua parola. *Purg.* XX. 37.
I passi vostri in bene avanzi. *Purg.* IX. 91.
Di cui
Fu l' opra grande e bella e mal gradita. *Par.* VI. 128.
E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe . . .
Assai lo loda, e più lo loderebbe. *Par.* VI. 140.
Ciascun si fida
Del beneficio tuo senza giurarlo,
Pur che 'l voler non possa non ricida. *Purg.* V. 64.
(l' impotenza non renda vano il tuo volere)
Mal cammina
Qual si fa danno del ben fare altrui. *Par.* VI. 131.
Cortesia e valor; dì, se dimora
Nella nostra città sì come suole,
O se del tutto se n' è gito fuora? *Inf.* XVI. 67.

Benemerito di alcuno.

S' i' meritai di voi assai o poco. *Inf.* XXVI. 81.

Cavalcare.

Duo bestie van sott' una pelle. *Par.* XXI. 134.

Cavaliere.

Per seguitar lo imperador Currado,
Ed ei mi cinse della sua milizia,
Tanto per bene oprar gli venni in grado. *Par.* XV. 140.

Certezza.

Per voler esser certo
Di quella fede che vince ogni errore. *Inf.* IV. 47.

Cittadino onorato.

Di vostra terra sono; e sempre mai

L'ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai. *Inf.* XVI. 58.

Colpa - Uomo colto in atto colpevole.

Più mi duol che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi. *Inf.* XXIV. 133.

Colpo avverso di fortuna.

Ben veggio, padre mio, sì come sprona
Lo tempo verso me, per colpo darmi
Tal, ch'è più grave a chi più s'abbandona;
Perchè di provedenza è buon ch'io m'armi. *Par.* XVII 106.

Comporre.

Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna. *Purg.* XXXII. 140.

Condiscendere.

Ma da ch'è tuo voler che più si spieghi
Di nostra condizion com'ella è vera,
Esser non puote, il mio che a te si nieghi. *Purg.* I. 55.

Consiglio.

Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama. *Par.* XVII. 103.

Correzione.

Temprando il dolce con l'acerbo. *Par.* XVIII. 3.

Costumi degenerati.

Lo mondo è ben così tutto diserto
D'ogni virtute, come tu mi suone,
E di malizia gravido e coverto. *Purg.* XVI. 58.
Pensa che in terra non è chi governi;
Onde si svia l'umana famiglia. *Par.* XXVII. 140.
Colpa e vergogna dell'umane voglie. *Par.* I. 30.

Degenere.

Bene andava il valor di vaso in vaso. *Purg.* VII. 116.
Del retaggio miglior nessun possiede. *Purg.* VII. 120.
Tant'è del seme suo minor la pianta. *Purg.* VII. 127.
Questi ha ne' rami suoi miglior uscita. *Purg.* VII. 132.
La sua natura, che di larga parca

Discese. *Par.* VIII. 82.

Desiderio.

Chè mal può dir chi è pien d' altra voglia. *Purg.* XXIII. 60.
L' una parte e l' altra avranno fame
Di te: ma lungi fia dal becco l' erba. *Inf.* XV. 72.

Desiderio di sapere.

Ma voglia ed argomento ne' mortali...
Diversamente son pennuti in ali. *Par.* XV. 79.
(La brama s' innalza assai più del sapere.)
Nulla ignoranza mai con tanta guerra
Mi fe desideroso di sapere... *Purg.* XX. 145.
Il pregai che mi largisse il pasto,
Di cui largito m' aveva il disio. *Inf.* XIV. 92.

Destino.

Che giova nelle fata dar di cozzo? *Inf.* IX. 97.

Dignità che si trasmette da cattivo in peggiore.

Tratto a quel cappello,
Che pur di male in peggio si travasa. *Par.* XXI. 125.

Dimanda.

Ditemi, (chè mi fia grazioso e caro)
S' anima è qui tra voi, che sia latina;
E forse a lei sarà buon, s' io l' apparo. *Purg.* XIII. 91.

Disingannare.

E questo sia suggel ch' ogni uomo sganni. *Inf.* XIX. 21.
Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera; ed esser credi
Quelle parole che di lui dicesti. *Purg.* XXI. 127.

Dispiacevole.

A molti fia savor di forte agrume. *Par.* XVII. 117.

Dispregevole, uomo.

Non ragionian di lor, ma guarda e passa. *Inf.* III. 51.
Saper d' alcuno è buono;
Degli altri fia laudabile il tacerci. *Inf.* XV. 103.
S' io avessi avuto di tal tigna brama. *Inf.* XV. 111.
Chi ei si furo, ed onde venner quivi,
Più è tacer, che ragionare, onesto. *Par.* XVI. 44.

Donna, curiosità innata.

Che, là dove ubbidia la terra e il cielo,
Femmina sola, e pur testè formata,
Non sofferse di star sotto alcun velo. *Purg.* XXIX. 25.

Effetto.

Dal fumo fuoco s'argomenta. *Purg.* XXXIII. 97.
Nè si dimostra ma che per effetto,
Come per verdi fronde in pianta vita. *Purg.* XVIII. 53.
Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 34.

Esagerare.

Qual ella sia, parole non ci appulcro. *Inf.* VII. 60.

Esempi.

Chè l'animo di quel ch'ode, non posa
Nè ferma fede per esemplo ch'aia
La sua radice incognita e nascosa,
Nè per altro argomento che non paia. *Par.* XVII. 139.

(gli esempi a fare odiosi i vizi e desiderabili le virtù si devon prendere da persone d'alta condizione)

Esperienza.

Non vogliate negar l'esperienza. *Inf.* XXVI. 116.
Beato te, che...
Per viver meglio esperienza imbarche! *Purg.* XXVI. 73.

Eventi corso.

Se còrso di giudicio non s'arresta. *Purg.* VIII. 139.

Eventi superiori, a' quali il senno umano non può far difesa.

Oltre la difension de' senni umani. *Inf.* VII. 81.

Evento.

Se voler fu, o destino, o fortuna,
Non so. *Inf.* XXXII. 76.

Fallo.

Qual fora stato al fallo degna scusa? *Purg.* X. 6.
Come fa chi da colpa si dislega. *Purg.* XXXIII. 120.
Molte fiate già pianser li figli
Per la colpa del padre. *Par.* VI. 109.
La colpa seguirà la parte offensa

In grido, come suol. *Par.* XVII. 52.

Fatica gittata.

A retro va chi più di gir s'affanna. *Purg.* XI. 15.

Favilla.

Poca favilla gran fiamma seconda. *Par.* I. 34.

Filosofia.

Voi non andate giù per un sentiero
Filosofando; tanto vi trasporta
L'amor dell'apparenza e il suo pensiero. *Par.* XXIX. 85.

Filosofia e Rivelazione.

Per filosofici argomenti,
E per autorità che quinci scende. *Par.* XXVI. 25.
Per intelletto umano,
E per autoritade a lui concorde. *Par.* XXVI. 46.

Forte.

Pon giù il seme del piangere, ed ascolta. *Purg.* XXXI. 46.
Pur che mia coscienza non mi garra,
Alla fortuna, come vuol, son presto. *Inf.* XV. 92.
Io mi sento
Ben tetragono ai colpi di ventura. *Par.* XVII. 23.

Giudizii umani.

L'affetto lo intelletto lega. *Par.* XIII. 120.
Non sien le genti ancor troppo sicure
A giudicar, sì come quei che stima
Le biade in campo pria che sien mature. *Par.* XIII. 130.
E voi, mortali, tenetevi stretti
A giudicar. *Par.* XX. 133.
Come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro. *Purg.* XXIV. 34.
Ahi quanto cauti gli uomini esser denno
Presso a color, che non veggon pur l'opra,
Ma per entro i pensier miran col senno! *Inf.* XVI. 117.
(Che si vuol giudicare - Talor di far l'intenzion nascosta. *Fazio.*)
S'egli erra
L'opinion .... de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali

D'ammirazione omai, poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l'ali. *Par.* II. 52.

A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti.

(Gl'inetti, e son molti, vuoti di discernimento, ma gonfi di superbia. decidono con ridicola prosopopea del merito dei libri senza pur averli, letti, o se letti, certo non intesi; e lodano o vituperano, secondo che udirono lodarli o vituperarli, da chi e come non importa. *B.*)

Così fer molti antichi di Guittone,
Di grido in grido pur lui dando pregio,
Fin che l'ha vinto il ver con più persone. *Purg.* XXVI. 121.

Sopra il vero ancor lo piè non fida, (il tuo giudizio)
Ma te rivolve, come suole, a vôto. *Par.* III. 27.

(Ma, siccome è solito, ti induce in ingaano, basandosi su i sensi.)

Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose. *Purg.* XXII. 28.

Ignoranza.

O creature sciocche,
Quanta ignoranza è quella che v'offende! *Inf.* VII. 70.

Imitatore.

I' fui di natura buona scimia. *Inf.* XXIX. 139.

Indole diversa.

Ond'egli avvien che un medesmo legno,
Secondo spezie, meglio e peggio frutta,
E voi nascete con diverso ingegno. *Par.* XIII. 70.

Indugio nell'impresa, sempre di danno.

Il fornito
Sempre con danno l'attender sofferse. *Inf.* XXVIII. 98.

Ingegno.

Lascia lui, e varca,
Chè qui è buon con la vela e co' remi
Quantunque può ciascun, pinger sua barca. *Purg.* XII. 4.

Intendimento - concetto maggiore del nostro intendimento.

Il suo concetto

Al segno de' mortai si soprappose....
Il parlar discese
Inver lo segno del nostro intelletto. *Par.* XV. 41.

Intenzione.

In che lo stral di mia intenzion percuote. *Par.* XIII. 105.
Sotto buona intenzion che fè mal frutto. *Par.* XX. 56.

Libero di sè.

Io potei di me fare a mio senno. *Purg.* XIX. 88.
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte...
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Perch' io te sopra te corono e mitrio. *Purg.* XXVII. 131.

Limosina.

Si condusse a tremar di vena in vena. *Purg.* XI. 138.
Tu proverai sì come sa di sale
Lo pane altrui, e com' è duro calle
Lo scendere e il salir per l' altrui scale. *Par.* XVII. 58.

Linguaggio.

Opera naturale è ch' uom favella;
Ma, così o così, natura lascia
Poi fare a voi secondo che v' abbella. *Par.* XXVI. 130.

Litigio plebeo.

E fa ragion ch' i' ti sia sempre allato,
Se più avvien che fortuna t' accoglia,
Dove sien genti in simigliante piato;
Chè voler ciò udire è bassa voglia. *Inf.* XXX. 145.

(Bell' avvertimento acciò l' uomo non si fermi alle liti e al grattigliare delle persone dappoco. *Giusti.*)

Lode - adulazione.

Non c' è mestier lusinga. *Purg.* I. 92.
Le lusinghe,
Onde non ebbe mai la lingua stucca. *Inf.* XVIII. 125.
Quando sarò dinanzi al Signor mio,
Di te mi loderò sovente a lui. *Inf.* II. 73.

Lode di due benemeriti che operarono a un medesimo fine. Lodando l'uno, qualunque dei due si prenda, si lodano entrambi.

Dell' un dirò, perocchè d'ambedue
Si dice l' un pregiando, qual ch' uom prende,
Perchè ad un fine fur l' opere sue. *Par.* XI. 40.
Degno è che dov' è l' un l' altro s' induca,
Sì che com' elli ad una militaro,
Così la gloria loro insieme luca. *Par.* XII. 34.

Maestro e Discepolo.

Libero ufficio di dottore assunse. (spontaneo) *Par.* XXXII. 2.
Io sarò primo, e tu sarai secondo. *Inf.* IV. 15.
Ma, perch' io veggio te nello intelletto
Fatto di pietra ed in petrato tinto,
Sì che t' abbaglia il lume del mio detto,
Voglio anche, e se non scritto, almen dipinto,
Che 'l te ne porti dentro a te... *Purg.* XXXIII. 73.
Perchè conoschi,... quella scuola
C' hai seguitata, e veggi sua dottrina
Come può seguitar la mia parola. *Purg.* XXXIII. 85.
Se ben lo intendimento tuo accarno
Con lo intelletto... *Purg.* XIV. 22.
Or drizza il viso a quel che si ragiona. *Par.* VII. 34.
Apri la mente a quel ch' io ti paleso,
E fermalvi entro, chè non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso. *Par.* V. 40.
Drizza, disse, ver me l' acute luci
Dello intelletto, e siati manifesto
L' error de' ciechi che si fanno duci. *Purg.* XVIII. 16.
Tu dubbii, ed hai voler che si ricerna
In sì aperta e sì distesa lingua
Lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna. *Par.* XI. 22.
Ma perchè più aperto intendi ancora,
Volgi la mente a me, e prenderai
Alcun buon frutto di nostra dimora. *Purg.* XVII. 88.
Ma or ti s' attraversa un altro passo
Dinanzi agli occhi tal, che per te stesso
Non n' usciresti, pria saresti lasso. *Par.* IV. 91.

Se le parole mie,
Figlio, la mente tua guarda e riceve,
Lume ti fieno al come che tu die (dici). *Purg.* xxv. 34.
Or vo' che tu mia sentenza ne imbocche. *Inf.* vii. 72.
Or abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando. *Inf.* ii. 98.
Così rimaso te nello intelletto
Voglio informar di luce sì vivace,
Che ti tremolerà nel suo aspetto. *Par.* ii. 109.
Ma io ti solverò tosto la mente:
E tu ascolta, chè le mie parole
Di gran sentenzia ti faran presente. *Par.* vii. 22.
Vedrai... Se l'intelletto tuo ben chiaro bada. *Purg.* iv. 73.
La mia scrittura è piana,
E la speranza di costor non falla,
Se ben si guarda con la mente sana. *Purg.* vi. 34.
Or, se le mie parole non son fioche,
Se la tua udienza è stata attenta,
Se ciò che ho detto alla mente rivoche,
In parte fia la tua voglia contenta. *Par.* xi. 133.
Veramente oramai saranno nude
Le mie parole, quanto converrassi
Quelle scovrire alla tua vista rude. *Purg.* xxxiii. 100.
Ora apri gli occhi a quel ch'io ti rispondo,
E vedrai il tuo credere e il mio dire
Nel vero farsi come centro in tondo. *Par.* xiii. 49.
E se ben ti ricorda, e vedi lume. *Purg.* vi. 148.
Perchè tanto delira,
Disse, lo 'ngegno tuo da quel ch'ei suole?
Ovver la mente tua altrove mira? *Inf.* xi. 76.
Se' savio, e intendi me' ch'io non ragiono. *Inf.* ii. 36.
(Or tu se' savio e so che m'intendi. *Pulci, Morgante*, x. 88.)
Se tu riguardi ben questa sentenza,
E rechiti alla mente chi son quelli,...
Tu vedrai ben perchè... *Inf.* xi. 85.
Dorme l'ingegno tuo, se non istima... *Purg.* xxxiii. 64.
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. *Purg.* xv. 32.
E qui è uopo che ben si distingua. *Par.* xi. 27.

Parla, e sii breve ed arguto. *Purg.* III. 78.

E, se pensassi come...
Ciò che par duro ti parebbe vizzo. *Purg.* XXV. 25.

Di vera luce tenebre dispicchi. *Purg.* XV. 66.

Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. *Par.* II. 56.

Tacciolo, acciò che tu per te ne cerchi. *Purg.* XVII. 139.

A questo segno
Molto si mira e poco si discerne. *Par.* VII. 61.

Se tu m'intendi, or fa sì che ti vaglia. *Inf.* XXIV. 57.

E però se... di te si lagna;
Ben puoi saper omai che 'l suo dir suona. *Inf.* III. 128.

Maestro, il mio veder s'avviva
Sì nel tuo lume, ch'io discerno chiaro
Quanto la tua ragion porti, o descriva. *Purg.* XVIII. 10.

Certo, Maestro mio, diss'io, unquanco
Non vid'io chiaro sì, com'io discerno,
Là dove mio ingegno parea manco. *Purg.* IV. 76.

Quel Sol, che pria d'amor mi scaldò il petto,
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto. *Par.* III. 1.

Tu dici: Ben discerno ciò ch' i' odo. *Par.* VII. 55.

Tu dunque, che levato hai 'l coperchio
Che m'ascondeva quanto bene io dico. *Purg.* XXII. 94.

Sì nel dir gli piacqui. *Par.* XXIV. 154.

Questo intesi, e ritener mi piacque. *Purg.* XVIII. 129.

Se mai quel... intendesti,
Ben puoi veder perch'io così ragiono. *Purg.* XIX. 136.

Non lascerò di dir, perch'altri m'oda. *Purg.* XXIV. 55.

Tu nota; e, sì come da me son porte
Queste parole, sì le insegna...
Ed aggi a mente, quando tu le scrivi,
Di non celar... *Purg.* XXXIII. 52.

Però guarda
Che l'abbi a mente, s'a parlar ten prende. *Purg.* XVIII. 75.

Primo.. appresso Dio m'alluminasti. *Purg.* XXII. 56.

Suoli al mio dubbiare esser conforto. *Inf.* IV. 18.

Non mi ricorda
Ch'io straniassi me giammai da voi,
Nè honne coscienzia che mi rimorda. *Purg.* XXXIII. 91.

Senz' esso non fermai peso di dramma. *Purg.* XXI. 99.
In suo voler ne invoglia. *Par.* III. 84.
O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m' han fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e il mio autore:
Tu se' solo colui, da cui io tolsi
Lo bello stile, che m' ha fatto onore. *Inf.* I. 82.
Or va, chè un sol volere è d' ambedue,
Tu duca, tu signore e tu maestro. *Inf.* II. 139.
Tanto m' è bel, quanto a te piace:
Tu se' signore, e sai ch' io non mi parto
Dal tuo volere... *Inf.* XIX. 37.
Il padre Mio e degli altri miei miglior, che mai
Rime d' amore usar dolci e leggiadre. *Purg.* XXVI. 97.
Io non osava scender della strada
Per andar par di lui: (del maestro) ma 'l capo chino
Tenea, com' uom che riverente vada. *Inf.* XV. 43.
Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto,
Se ben m' accorsi nella vita bella.
E s' io non fossi sì per tempo morto,
Veggendo il cielo a te così benigno,
Dato t' avrei all' opera conforto. *Inf.* XV. 55.
Chè in la mente m' è fitta, ed or m' accora,
La cara e buona imagine paterna
Di voi, quando nel mondo ad ora ad ora
M' insegnavate come l' uom s' eterna:
E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo,
Convien che nella mia lingua si scerna. *Inf.* XV. 82.
Mostrerolli
Oltre, quanto 'l potrà menar mia scuola. *Purg.* XXI. 32.
Il cui parlar m' inonda
E scalda sì, che più e più m' avviva. *Par.* IV. 119.
Alla fede sincera
Mi dirizzò con le parole sue. *Par.* VI. 17.
Al mio ardor fur seme le faville,
Che mi scaldar, della divina fiamma,
Onde sono allumati più di mille;

Dell' Eneida dico, la qual mamma
Fummi, e fummi nutrice poetando:
Senz' essa non fermai peso di dramma. *Purg.* XXI. 94.
Chi drizzò l'arco *mio* a tal bersaglio. *Par.* XXVI. 24.
Quella Pia, che guidò le penne
Delle mie ali a così alto volo. *Par.* XXV. 49.
Mercè di colei
Ch' all' alto volo ti vestì le piume. *Par.* XV. 53.
Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne. *Purg.* XXVII. 121.
Arrisemi un cenno
Che fece crescer l'ale al voler mio. *Par.* XV. 71.
Voi siete il padre mio,
Voi mi date a parlar tutta baldezza,
Voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io. *Par.* XVI. 16.
Come discente, ch' a dottor seconda
Pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
Perchè la sua bontà si disasconda. *Par.* XXV. 64.
Ascoltava i lor sermoni
Ch' a poetar mi davano intelletto. *Purg.* XXII. 128.
Di tante cose, quante i' ho vedute,
Dal tuo podere e dalla tua bontate
Riconosco la grazia e la virtute.
Tu m' hai di servo tratto a libertate
Per tutte quelle vie, per tutt' i modi
Che di ciò fare avean la potestate. *Par.* XXXI. 82.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba. *Par.* X. 25.
Figlio .... se' venuto in parte
Ov' io per me più oltre non discerno.
Tratto t'ho qui con ingegno e con arte;
Lo tuo piacere omai prendi per duce;
Fuor se' dell' erte vie, fuor se' dell' arte ...
Non aspettar mio dir più, nè mio cenno:
Libero, dritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno;
Perch' io te sopra te corono e mitrio. *Purg.* XXVII. 128.

Malignità.

E detto l' ho, perchè doler ten debbia. *Inf.* XXIV. 151.

Ben conobbi il velen dell'argomento. *Purg.* XXXI. 75.

Memoria.

La mente che non erra. *Inf.* II. 6.
Se la memoria mia in ciò non erra. *Purg.* XX. 147.
Il libro che il preterrito rassegna. *Par.* XXIII. 54.
La memoria retro non può ire. *Par.* I. 9.
E, se tu ricordar non te ne puoi. *Purg.* XXXIII. 94.
Secondo mio infallibile avviso. *Purg.* VII. 19.

Memoria del passato.

Quando ti gioverà dicere: io fui. *Inf.* XV. 84.
Chè suole a riguardar giovare altrui. *Purg.* IV. 54.
Nessun maggior dolore,
Che ricordarsi del tempo felice
Nella miseria.... *Inf.* V. 121.
Se ti riduci a mente
Qual fosti meco e quale io teco fui,
Ancor fia grave il memorar presente. *Purg.* XXIII. 115.

Memoria - Il sapere è ricordarsi.

Non fa scienza,
Senza lo ritenere, avere inteso. *Par.* V. 41.

Memoria - Lasciar di sè buona memoria.

E in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. *Par.* XIX. 16.

Meraviglia.

Tu ne fai
Tanto maravigliar della tua grazia,
Quanto vuol cosa, che non fu più mai. *Purg.* XIV. 13.

Missione onorevole.

La tua fortuna tanto onor ti serba. *Inf.* XV. 70.

Narrare.

Ma perchè veggi me' ciò ch'io disegno
A colorar distenderò la mano. *Purg.* XXII. 74.

Necessità.

Necessità 'l c'induce, e non diletto. *Inf.* XII. 87.

Negligenti.

Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. *Purg.* IV. 110.
Così frugar conviensi i pigri, lenti
Ad usar lor vigilia quando riede. *Purg.* XV. 137.

Negligenza, ammenda.

L'amor del bene, scemo
Di suo dover, quiritta si ristora,
Qui si ribatte il mal tardato remo. *Purg.* XVII. 85.
O gente, in cui fervore acuto adesso
Ricompie forse negligenza e indugio
Da voi per tepidezza in ben far messo. *Purg.* XVIII. 106.

Nome.

Perchè nascose
Questi il vocabol di quella riviera,
Pur com'uom fa delle orribil cose? *Purg.* XIV. 25.
Dirvi chi sia, saria parlare indarno;
Chè 'l nome mio ancor molto non suona. *Purg.* XIV. 20.
E dissi ch'al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco. *Purg.* XXVI. 137.

Onore.

E ciò non fa d'onor poco argomento. *Par.* XVII. 135.
Fannomi onore, e di ciò fanno bene. *Inf.* IV. 92.

Opinione altrui da rispettarsi.

E forse sua sentenzia è d'altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa. *Par.* IV. 55.

Parola data - promettar molto, mantener poco.

Lunga promessa con l'attender corto. *Inf.* XXVII. 110.

Passione.

Il malo amor....
.... fa parer dritta la via torta. *Purg.* X. 2.
Tratto m'hanno del mar dell'amor torto,
E del diritto m'han posto alla riva. *Par.* XXVI. 62.
Lo fren vuol esser del contrario suono. *Purg.* XIII. 40.

Pericolo.

Molte fiate già, frate, addivenne

Che, per fuggir periglio, contro a grato
Si fe di quel che far non si convenne. *Par.* IV. 100.

Perseveranza nell' opere.

Facciovi accorti
Che di fuor torna chi indietro si guata. *Purg.* IX. 131.
O superbi Cristian miseri lassi,
Che, della vista della mente infermi,
Fidanza avete ne' ritrosi passi. *Purg.* X. 121.
O gente umana, per volar su nata,
Perchè a poco vento così cadi? *Purg.* XII. 95.
I passi vostri in bene avanzi. *Purg.* IX. 91.

Pittura.

Fe' mi presso,
Acciocchè (la pittura) fosse agli occhi miei disposta. *Purg.* X. 53.
(Collocata sul vero punto di esser veduta.)
Tosto sarà ch' a veder queste cose
Non ti fia grave, ma fieti diletto,
Quanto natura a sentir ti dispose. *Purg.* XV. 31.

Più del dovere.

Assai più in là che dritto non volea. *Purg.* V. 78.

Posteri.

Coloro
Che questo tempo chiameranno antico. *Par.* XVII. 119.

Precipitoso ne' desiderii.

Mal fu la voglia tua sempre sì tosta. *Inf.* XII. 66.

Preghiera.

La tua preghiera è degna
Di molta lode, ed io però l' accetto. *Inf.* XXVI. 70.

Providenza.

E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che innanzi si proveggia. *Inf.* XXIV. 25.
Perchè di provedenza è buon ch' io m' armi. *Par.* XVII. 109.

Raccomandare.

Or abbisogna il tuo fedele
Di te, ed io a te lo raccomando. *Inf.* II. 98.

Rivelazione e Filosofia - V. Filosofia.

Re.

I regi, che son molti, e i buon son rari. *Par.* XIII. 108.

Che potran dir li Persi ai vostri regi,
Com' e' vedranno quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutt' i suoi dispregi? *Par.* XIX. 112.
Quanti si tengon or lassù gran regi,
Che qui staranno come porci in brago,
Di sè lasciando orribili dispregi! *Inf.* VIII. 49.
Se mala signoria, che sempre accora
Li popoli suggetti. *Par.* VIII. 73.

Regni e schiatte hanno tutte il lor fine.

Udir come le schiatte si disfanno,
Non ti parrà nuova cosa nè forte,
Poscia che le cittadi termine hanno.
Le vostre case tutte hanno lor morte
Sì come voi; ma celasi in alcuna
Che dura molto; e le vite son corte.
E come il volger del ciel della luna
Cuopre ed iscuopre i liti senza posa,
Così fa di Fiorenza la fortuna. *Par.* XVI. 76.

Riconoscenza.

Non è l' affezion mia tanto profonda,
Che basti a render voi grazia per grazia;
Ma Quei che vede e puote a ciò risponda. *Par.* IV. 121.

Rimprovero.

Una medesma lingua pria mi morse,
Sì che mi tinse l' una e l' altra guancia,
E poi la medicina mi riporse. *Inf.* XXXI. 1.
Così tosto al mal giunse lo 'mpiastro. *Inf.* XXIV. 18.

Riso.

Chè riso e pianto son tanto seguaci
Alla passion da che ciascun si spicca,
Che men seguon voler ne' più veraci. *Purg.* XXI. 106.

Riso - scusa del rider nostro.

Se cagione altra al mio rider credesti,
Lasciala per non vera; ed esser credi
Quelle parole che di lui mi dicesti. *Purg.* XXI. 127.

Rispondere.

Metter la trama

In quella tela ch' io le porsi ordita. *Par.* XVII. 101.

Sapere desiderio - V. Desiderio.

La sete natural, che mai non sazia. *Purg.* XXI. 1.

(E nel V. del Par. v. 111. chiama *angosciosa carizia* la tormentosa privazione di saper più avanti.)

Scompiacenza.

E cortesia fu lui esser villano. *Inf.* XXXIII. 150.

Scuotersi.

Ond' io mi scossi,
Come fan bestie spaventate e poltre. *Purg.* XXIV. 134.

Scusa.

Qual fora stata al fallo degna scusa? *Purg.* X. 6.
Come fa chi da colpa si dislega. *Purg.* XXXIII. 120.

Sensi.

Ed egli a me: Però che tu trascorri
Per le tenebre troppo dalla lungi,
Avvien che poi nel maginare abborri.
Tu vedrai ben, se tu là ti congiungi,
Quanto il senso s' inganna di lontano:
Però alquanto più te stesso pungi. *Inf.* XXXI. 22.
S' egli erra L' opinion, mi disse, de' mortali,
Dove chiave di senso non disserra,
Certo non ti dovrien punger li strali
D' ammirazione omai, poi dietro a' sensi
Vedi che la ragione ha corte l' ali. *Par.* II. 52.
Sopra il vero ancor lo piè non fida,
Ma te rivolve, come suole, a vôto. *Par.* III. 26.
(basandosi sempre su i sensi)
Solo (*l' ingegno*) da sensato apprende
Ciò che fa poscia d' intelletto degno. *Par.* IV. 40.

Senso - interpretazione della parola in senso peggiore.

Io traeva la parola tronca
Forse a peggior sentenzia ch' ei non tenne. *Inf.* IX. 14.

Sepolcri.

Come, perchè di lor memoria sia,
Sovr' a' sepolti le tombe terragne

Portan segnato quel ch' elli eran pria;
Onde lì molte volte si ripiagne
Per la puntura della rimembranza,
Che solo a' pii dà delle calcagne. *Purg.* XII. 16.

Sole.

Chè sovra il Sol non fu occhio ch' andasse. *Par.* X. 48.

Speranza.

Quale è quei, che disiando
Altro vorria, e sperando s' appaga. *Par.* XXIII. 14.

Speranza, fidanza stolta.

Omai più non ti temo:
Come fe il merlo per poca bonaccia. *Purg.* XII. 122.

Stimare, apprezzare.

E dissi ch' al suo nome il mio desire
Apparecchiava grazioso loco. *Purg.* XXVI. 137.
E in terra lasciai la mia memoria
Sì fatta, che le genti lì malvage
Commendan lei, ma non seguon la storia. *Par.* XIX. 16.
Onde ogni scienzia disfavilla. *Purg.* XV. 99.
Se tu segui tua stella,
Non puoi fallire a glorioso porto. *Inf.* XV. 55.
Di vostra terra sono; e sempre mai
L' ovra di voi e gli onorati nomi
Con affezion ritrassi ed ascoltai. *Inf.* XVI. 58.

Superbia.

Ben non sare' io stato sì cortese
Mentre ch' io vissi, per lo gran desio
Dell' eccellenza, ove mio core intese. *Purg.* XI. 85.

Tempo.

Alcun compenso,
Dissi lui, trova, che 'l tempo non passi
Perduto: ed egli: Vedi che a ciò penso. *Inf.* XI. 13.
Andiam, che la via lunga ne sospinge. *Inf.* IV. 22.
Che 'l perder tempo a chi più sa più spiace. *Purg.* III. 78.
Pensa che questo dì mai non raggiorna. *Purg.* XII. 84.
Il tempo che c' è imposto
Più utilmente compartir si vuole. *Purg.* XXIII. 5.

Ratto, ratto, chè il tempo non si perda
Per poco amor....
Chè studio di ben far grazia rinverda. *Purg.* XVIII. 103.
Parla, e sii *breve* ed arguto. *Purg.* XIII. 78.
Aver si può diletto dimorando. *Purg.* VII. 63.

Terminare.

Qui farem punto, come buon sartore
Che, com'egli ha del panno, fa la gonna. *Par.* XXXII. 140.

Tralignare. — V. Degenere.

Uomini grandi — V. Cittadino onorato, Stimare

O degli altri poeti onore e lume. *Inf.* I. 82.
O tu, che onori ogni scienzia ed arte. *Inf.* IV. 73.
Onorate l'altissimo poeta. *Inf.* IV. 80.
Gli spiriti magni,
Che di vederli in me stesso m'esalto. *Inf.* IV. 119.
Quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri com'aquila vola. *Inf.* IV. 95.
Il Maestro di color che sanno. *Inf.* IV. 131.
Quel Savio gentil, che tutto seppe. *Inf.* VII. 3.
Per cui
Mostrò ciò che potea la lingua nostra. *Purg.* VII. 16.
O pregio eterno del loco ond'io fui. *Purg.* VII. 18.
Fu miglior fabbro del parlar materno. *Purg.* XXVI. 117.
A veder tanto non surse il secondo. *Par.* X. 114.

Paese fecondo di uomini grandi.

Chè qual egli scelse
L'umile pianta, cotal si rinacque
Subitamente là onde si svelse. *Purg.* I. 134.

Uomini grandi perseguitati.

Ma quell'ingrato popolo maligno....
Ti si farà, per tuo ben far, nimico.
Ed è ragion; chè tra li lazzi sorbi
Si disconvien fruttare il dolce fico. *Inf.* XV. 61.

Usurpare ufficio non affidato.

Per che si teme ufficio non commesso. *Purg.* X. 57.

Vanità abbracciare.

Trattando l'ombre come cosa salda. *Purg.* XXI. 136.

Sopra lor vanità che par persona. *Inf.* VI. 36.
O ombre vane, fuor che nell'aspetto! *Purg.* II. 79.

Vergogna.

Vergogna
Innanzi a buon signor fa servo forte. *Inf.* XVII. 90.
Più mi duol che tu m'hai colto
Nella miseria, dove tu mi vedi. *Inf.* XXIV. 133.
Maggior difetto men vergogna lava. *Inf.* XXX. 143.

Vero.

Aguzza qui, lettor, ben gli occhi al vero. *Purg.* VIII. 19.
Apri alla verità che viene il petto. *Purg.* XXV. 67.
Vuo'tu che questo ver più ti s'imbianchi? *Par.* VIII. 112.
S'io posso
Mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
Terrai il viso come tieni il dosso. *Par.* VIII. 94.
Di bella verità m'avea scoverto,
Provando e riprovando, il dolce aspetto. *Par.* III. 2.
E questo è ver così com'io ti parlo. *Inf.* XXVIII. 51.
Lo tuo ver dir m'incuora
Buona umiltà, e gran tumor m'appiani. *Purg.* XI. 118.
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta. *Purg.* IX. 64.
Chi pesca per lo vero e non ha l'arte. *Par.* XIII. 123.
Sovra il vero ancor lo piè non fida. *Par.* III. 27.
Se nel mio mormorar prendesti errore,
Dichiareranti ancor le cose vere. *Purg.* XXIV. 47.
(L'effetto te lo mostrerà.)
Veramente più volte appaion cose,
Che danno a dubitar falsa matera,
Per le vere cagion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder m'avvera. *Purg.* XXII. 28.
Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna. *Inf.* XVI. 124.
Guatar l'un l'altro, *com'al ver si guata.*
(*Dante, Canz.* XVI. 2) *Inf.* XVI. 78.
E forse In alcun vero suo arco percuote. *Par.* IV. 59.

E s'io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico. *Par.* XVII. 118.
E volse i passi suoi per via non vera. *Purg.* XXX. 130.
A voce più ch'al ver drizzan li volti,
E così ferman sua opinione
Prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. *Purg.* XXVI. 121.
Or ti puote apparer quant'è nascosa
La veritade alla gente ch'avvera
Ciascuno amore in sè laudabil cosa. *Purg.* XVIII. 34.
Però t'assenno, che, se tu mai odi
Originar la mia terra altrimenti,
La verità nulla mezogna frodi. *Inf.* XX. 97.

Argomento d'animo generoso è l'annunziare l'austera e pericolosa verità.

Coscienza fusca
O della propria o dell'altrui vergogna,
Pur sentirà la tua parola brusca.
Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
Tutta tua vision fa manifesta,
E lascia pur grattar dov'è la rogna;
Chè, se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi quando sarà digesta.
Questo tuo grido farà come 'l vento,
Che le più alte cime più percuote:
E ciò non fa d'onor poco argomento. *Par.* XVII. 124.

Virtù perfezione.

E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l'uom, di giorno in giorno
S'accorge che la sua virtute avanza. *Par.* XVIII. 58.

Virtù trasmutata in vizio.

Tu vederai del bianco fatto bruno. *Par.* XXII. 93.

Volere.

Contra miglior voler, voler mal pugna. *Purg.* XX. 1.
Di voler le giova. *Purg.* XXI. 63.
Di buon voler nasce mercede. *Canz.* XIII. 1.
(La buona volontà merita ricompensa.)

Volere unito all' intelletto onnipossenti.

Chè dove l'argomento della mente
S'aggiugne al mal volere ed alla possa,
Nessun riparo vi può far la gente. *Inf.* XXXI. 55.

Volto testimonio del cuore.

S'i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore. *Purg.* XXVIII. 44.

(Nella faccia ci si dichiara il sembiante dell'anima, la quale *ivi più che in altra parte del corpo adopera del suo uffieio e più fissamente intende ad adornare.* Conv. III. c. 8. - Anche negli occhi l'aspetto dell'animo, l'interno pensiero e la passione di sè fa mostra, e 'l *sembiante più si ficca.* Purg. XXI. 3. - Dimostrasi negli occhi tanto manifesta (l'anima) che conoscer si può la sua presente passione, chi bene la mira... di nulla puote l'anima essere passionata, che alla finestra degli occhi non vegna la sembianza, se per grande virtù dentro non si chiude. *Conv.* III. 8.

PERSONAGGI E LUOGHI PRINCIPALI
RICORDATI SEGNATAMENTE NELLA D. C.

I. Papi - Vescovi - Dottori della Chiesa - Fondatori di Ordini religiosi.

Adriano V, della famiglia dei Fieschi, Conti di Lavagna, fra gli avari. *Purg.* XIX. 100.

Agapito, papa. *Par.* VI. 16. - XXXII. 35.

Agostino, S. *Par.* X. 130; XXXII. 35. - *Città di Dio*, citata. *De Mon.* III. 4; *Conv.* I. 4; IV. 9. 21; *Ep.* IX. 7. - Perchè parli di sè. *Conv.* I. 2. Della *quantità dell' anime. Ep.* XI. 210.

Alberto Magno, maestro di S. Tomaso d'Aquino. *Par.* X. 90; *Conv.* III. 2, 5, 6, 7.

Ambrosio, S. *Ep.* IX. 7.

Anastasio III, papa, tra gli eresiarchi. *Inf.* III. 8.

Anselmo, S. Arcivescovo di Cantorberi. *Par.* XII. 137.

Beda, il Venerabile. *Par.* X. 131; *Ep.* IX. 7.

Benedetto, S. *Par.* XII. 40; XXXII. 35.

Bernardo, S. *Par.* XI. 89. - Suo libro *della Considerazione. Ep.* XI. 28.

Bonaventura, S. *Par.* XII. 121.

Bonifazio VIII - ottiene il pontificato per frode. *Inf.* XIX. 52. - Detto *colui che siede e che traligna. Par.* XII. 50. - *lo principe de' nuovi farisei. Inf.* XXVII. 85. - *Quel d'Alagna. Par.* XXX. 148. - Nemico a' Colonnesi, contro dei quali bandisce la Crociata, non altrimenti fossero stati Saraceni. *Inf.* XXII. 86. - Rimproverato di obblio della Terra Santa. *Par.* XI. 124-142. - Preso in Alagna, e svituperato da Filippo il Bello. *Purg.* XX. 86. - Era prima suo amico. *Purg.* XXXII. 152. - Posto tra' Simoniaci. *Inf.* XIX. 52. - Riprovato. *Purg.* VIII. 131. - *Par.* XI. 132; XII. 90; XXX. 148. - Più che mai in-

spirata prorompe per bocca di S. Pietro l'invecchiata ira del poeta contro Bonifazio. *Par.* xxvii. 122.

Bonifazio, Arcivescovo di Ravenna, de' Fieschi di Lavagna, posto tra' golosi. *Purg.* xxiv. 29.

Callisto I. *Par.* xxvii. 44.

Celestino V, Pietro Morone, abdica il pontificato. *Inf.* iii. 59; xxvii. 105.

Clemente IV fa dissotterrare, e portar fuori delle terre della Chiesa il cadavere del re Manfredi. *Purg.* iii. 120.

Clemente V, Raimondo dal Gotto di Guascogna, posto tra' Simoniaci. *Inf.* xix. 83. - Per compiacere Filippo il Bello, a cui doveva la sua elezione, trasferisce la sedia pontificia in Avignone con danno grande della Chiesa e d'Italia. *Inf.* xix. 86; *Purg.* xxxii. 153. - Si oppone con palesi ed occulti accorgimenti ad Arrigo di Lussemburgo. *Par.* xxx. 142. - Favorisce i nemici di lui. *Par.* xviii. 82. - Invettiva contro lo stesso Pontefice. *Purg.* xxxii. 149.

Cleto, S. successore di Lino. *Par.* xxvii. 41.

Damasceno, S. Giovanni. *Ep.* ix. 7; xi. 21.

Dionisio Areopagita. *Par.* x. 115; xxviii. 130.

Domenico, S. *Par.* x. 95; xi. 39; xii. 35.

Francesco, S. *Inf.* xviii. 112; *Par.* xi. 50; xxii. 90; xxxii. 35.

Gioacchimo, Ab. di Calabria, dotato di spirito profetico. *Par.* xii. 40.

Giovanni xxii, Jacopo di Eusa, nativo di Chaors, sua avarizia. *Par.* xxvii. 58.

Girolimo, S. *Par.* xix. 37. *Conv.* iv. 5.

Gorga di Lussia, Vescovo di Feltre, dà in mano a Pino della Tosa, governatore di Ferrara, molti ferraresi rifuggitisi presso di lui. *Par.* ix. 52.

Graziano da Chiusi, compilatore delle Decretali. *Par.* x. 107.

Gregorio Magno, S. *Purg.* x. 75; *Par.* xx. 108; xxviii. 133. *Ep.* ix. 7.

Grisostomo Giov., S. *Par.* xii. 137.

Innocenzo III conferma la regola di S. Francesco. *Par.* xi. 92.

Isidoro, S. Vescovo di Siviglia. *Par.* x. 131.

Lino, S. successore di S. Pietro. *Par.* xxvii. 41.

Macario, S. *Par.* xxii. 40.

II. Imperatori e Re.

III. Marchesi - Duchi - Conti.

Alagia de' Fieschi, moglie di Moroello Malaspina, nepote di Adriano V. *Purg.* XIX. 142.

Alberto della Scala, costringe i monaci di S. Zeno a ricevere per Abate un suo figliuolo naturale, storpiato di animo e di corpo. *Purg.* XVIII. 121.

Alberto Casalodi, Signore di Mantova. *Inf.* XX. 94.

Azzo VIII d'Este, già vecchio, sposa Beatrice, figlia di Carlo II, il Ciotto, vendutagli per 50 mila fiorini. *Purg.* XX. 79. - Biasimato. *De Vulg. El.* I. 12.

Azzone III, d'Este, Marchese di Ferrara, fa uccidere in Oriaco da' suoi sgherri Jacopo del Cassero, cittadino di Fano, suo nemico. *Purg.* V. 77.

Beatrice Marchesotta, moglie di Nino e poscia di Galeazzo Visconti di Milano. *Purg.* VIII. 73.

Berlinghieri Raimondo, Conte di Provenza. *Par.* VI. 134.

Buonconte, figlio del Co. Guido di Montefeltro, combatte in Campaldino e vi fu morto. *Purg.* V. 88.

Camino (da), famiglia nobile e potente di Trevigi. - Gherardo detto il *buono*. *Purg.* XVI. 124. (*Conv.* IV. 14.) - Riccardo signoreggia la Marca Trevigiana; insidie che gli si tendono. *Par.* IX. 49. - V. Gaia - Giovanna -

Can Grande della Scala - Il poeta avea in lui riposta la speranza della riforma d'Italia. *Inf.* I. 101; *Purg.* XXXIII. 43; *Par.* XVIII. 76; XXI. 143. Sconfigge i Padovani. *Par.* IX. 46. - Dà cortese ospizio a Dante nel suo esiglio. *Par.* XVII. 70.

Cunizza, sorella di Ezzelino. *Par.* IX. 31.

Ezzelino III, figlio di Ezzelino II il Monaco, nasce nel castello di Romano. *Par.* IX. 28. - Posto tra i violenti. *Inf.* XII. 110

Francesca da Rimini. *Inf.* V. 116.

Galasso di Montefeltro lodato per la sua liberalità. *Conv.* IV. 11.

Gaia, figlia di Gherardo da Camino. *Purg.* XVI. 124.

Giovanni I di Monteferrato biasimato. *De Vulg. El.* I. 12.

Giovanna, figliuola di Nino dei Visconti di Pisa, e moglie di Riccardo da Camino. *Purg.* VIII. 71.

chiamato *il gran Lombardo*. *Par*. XVII. 71. - Alberto, Abate di S. Zeno di Verona. *Purg*. XVIII. 18 - V. Can Grande.

Traversari Pietro, Signore di Ravenna. *Purg*. XIV. 98.

Visconti, Signori di Milano. *Par*. VIII. 80; *Conv*. IV. 20.

IV. Famiglie fiorentine ed. italiane.

Abbagliato, giovine sanese, che consumò il suo in crapule. *Inf*. XXIX. 132.

Abbati-degli-Buoso, posto tra' ladri, perchè distrasse a suo pro le rendite della repubblica. *Inf*. XXV. 35. - Famiglia. *Par*. XVI. 109.

—— Bocca, guelfo, firentino, tradisce i guelfi a Montaperti. *Inf*. XXXII. 19.

Adamo, Maestro bresciano, falsatore di monete. *Inf*. XXX. 61.

Adimari, famiglia fiorentina potente e nemica a Dante. *Par*. XVI. 113.

—— Tegghiaio Aldobrandi consiglia Firenze a smettere l'impresa contro a' Sanesi. *Inf*. XVI. 41.

Agostino, frate minore, uno de' compagni di S. Francesco. *Par*. XII. 130.

Alardo di Vallieri, francese, vincitore in Tagliacozzo. *Inf*. XXVIII. 17.

Alberichi, famiglia antica firentina. *Par*. XVI. 89.

Alberto di Siena accusa al vescovo di Siena Griffolino, siccome reo di negromanzia. *Inf*. XXIX. 109.

Alberto degli Alberti, signore della valle di Bisenzio. *Inf*. XXXII. 57.

—— Napoleone ed Alessandro fratelli si uccidono a tradimento l' un l' altro - *Id*. -

—— Cont' Orso, ucciso da' suoi consorti. *Purg*. VI. 19.

Alberigo de' Manfredi di Faenza, frate godente, tra i traditori. *Inf*. XXXIII. 118.

Aldobrandesco Guglielmo. *Purg*. XI. 59.

Aldobrandi Tegghiaio, eccellente consigliere. *Inf*. VI. 29; XVI. 41.

Alessandro de' Conti Guidi di Romena, marito di Cantolina Pantoli, figliuola di Ugolino, induce Maestro Adamo a contraffare il fiorino di Firenze. *Inf*. XXX. 77.

Castrocaro-di-Conti. *Purg.* XIV. 116.

Catalano Napoleone de'Malavolti, bolognese, guelfo, frate godente, eletto Conservatore di Firenze, fra gl'ippocriti. *Inf.* XXIII. 104.

Catellini, famiglia antica firentina. *Par.* XVI. 88.

Cavalcanti Francesco, Guercio, firentino, ucciso a Gaville, fra i ladri del pubblico danaro. *Inf.* XV. 157.

Cavalcante Cavalcanti, guelfo, tra gli eresiarchi. *Inf.* X. 52.

Cerchi, Famiglia, della Pieve di Acone. *Par.* XVI. 65.

Chiarmontesi, creduti falsari. *Purg.* XIII. 105. - Famiglia nobile firentina. *Par.* XVI. 122.

Ciacco, fiorentino, fra' golosi. *Inf.* VI. 62. (*Boccaccio*, *Gior.* IX. *nov.* 8.)

Cianghella, donna firentina, assai lasciva, della nobile famiglia della Tosa. *Par.* XV. 128.

Ciampolo, navarrese, barattiere, servì in corte di Tebaldo, re di Navarra. *Inf.* XXII. 48.

Cione o Guiccio de' Tarlati, di Pietramala, perseguitando la famiglia de' Bostoli, vien da essoloro occultamente assalito, ed inseguito tanto che affoga in Arno. *Purg.* VI. 15.

Chiara, S. d'Assisi, accennata. *Par.* III. 98.

Colonnesi, nobilissima famiglia romana accennata. *Inf.* XXVII. 86.

Corrado da Palazzo, bresciano, resse Firenze, quale Vicario di Carlo di Angiò. *Purg.* XVI. 121.

Cortigiani, famiglia nobile firentina, consorte de' Tosinghi e de' Visdomini. *Par.* XVI. 112.

Della Pressa, sapeva l'arte di ben governare. *Par.* XVI. 100.

Dente-del-Vitaliano, padovano, famoso usuraio. *Inf.* XVII. 68.

Dolcino-fra-romito, eretico, seminatore di civili discordie. *Inf.* XXVIII. 55.

Donati, famiglia nobile firentina. *Par.* XVI. 119.

—— Corso, predettagli la morte. *Purg.* XXIV. 82.

—— Buoso. Gianni Schicchi si finge moribondo in sua vece, ed instituisce erede Simone Donati. *Inf.* XXX. 40.

—— Cianfa, posto tra' ladri, perchè distrasse a suo vantaggio le rendite della repubblica firentina. *Inf.* XXV. 43. (Vedi Forese - Nella - Piccarda - Ubaldino.)

V. Imprese ed arme.

bianco). - Mainardo Pagani di Susinana. *Inf.* xxvii. 50.

Leone azzurro in campo giallo. - Gianfigliazzi di Firenze. *Inf.* xvii. 59.

Leoncino verde, dal mezzo in su d'oro, in giù con tre liste verdi e tre d'oro. - Ordelaffi, Signori di Forlì. *Inf.* xxvii. 45.

Occa bianca in campo rosso (*più che sangue rossa*). - Ubbriachi di Firenze. *Inf.* xvii. 62.

Palle dell'oro. - Lamberti. *Par.* xvi. 110.

Scala d'oro in campo rosso e sopravi l'aquila nera. - Scaligeri, Signori di Verona. *Par.* xvii. 72.

Scrofa azzurra in campo bianco. - Scrovigni di Padova. *Inf.* xvii. 64.

Vipera. - Visconti di Milano. *Purg.* viii. 80.

VI. Scrittori ed artisti contemporanei.

Accorso di Francesco, valente giureconsulto bolognese, tra i violenti contro natura. *Inf.* xv. 116.

Alderotto (Taddeo di), sua traduzione in volgare dell'Etica di Aristotele disprezzata. *Conv.* i. 10.

Amerigo di Belinoi, poeta spagnuolo, citato. *De Vulg. El* ii. 6.

Amerigo di Peculiano, citato. *De Vulg. El.* ii. 6.

Arnaldo Daniello, poeta e romanziere provenzale, posto tra i lascivi. *Purg.* xxvi. 115. - *Fu miglior fabbro del parlar materno. Versi d'amore e prose di romanzi soverchiò tutti. Id.* v. 117. - Cantor dell'amore. *De Vulg. El.* ii. 2. - Usò per lo più *stanze d'un Ode sola. De Vulg. El.* ii. 10. - Nelle sue stanze non guardò *a niuna abitudine di rime. De Vulg. El.* ii. 13. - Citato. ii. 6.

Belacqua, eccellente fabbricatore di cetre e d'altri strumenti musicali, tra i pigri. *Purg.* iv. 123.

Beltramo del Bornio, provenzale. - Cantore dell'armi. *De Vulg. El.* ii. 2. Lodato per la sua liberalità. *Conv.* iv. 11.

Bonagiunta degli Urbicciani, poeta lucchese, tra' golosi. *Purg.* xxiv. 19. - Non si diede mai al volgare cortigiano. *De Vulg. El.* i. 13.

Brandino, poeta padovano, si è sforzato partire dal suo

Giudice di Colonna, da Messina, citato. *De Vulg. El.* II. 5.

Gotto, Mantovano, autore di buone canzoni. *De Vulg. El.* II. 13.

Guido Ghislieri, poeta bolognese, nominato dottore illustre e di piena intelligenza nelle cose volgari. *De Vulg. El.* I. 15.

Guido Guinicelli, poeta bolognese, fra' lascivi. *Purg.* XXVI. 91. - Detto da Dante *il padre* suo *e degli altri miglior... che mai rime d'amore usar dolci e leggiadre. Id.* 97. - Nel Convito, IV. 20 è pur chiamato: Quel *nobile* Guido Guinicelli; e il *Massimo: De Vulg. El.* I. 15. - *Dottore illustre e di piena intelligenza nelle cose volgari. Id.* - Sua canzone citata. *De Vulg. El.* I. 9; II 5.

Guido Cavalcanti, lodato per *altezza d'ingegno. Inf.* X. 63. - Oscurò la fama di Guido Guinicelli. *Purg.* XI. 96. - Il primo amico di Dante. *Vita N.* § 3, 24, 25. - Dante intitola a lui la Vita nuova, che secondo l'intenzione di Guido fu *scritta solamente in volgare. V. N.* § 31.

Guittone d'Arezzo, poeta tenuto in gran pregio; poi vinto dagli altri che vennero dopo lui. *Purg.* XXIV. 124. - Non si diede mai al volgare cortigiano. *De Vulg. El.* I. 13. - Nelle sue costruzioni simile alla plebe. *De Vulg. El.* II. 6.

Jacopo da Lentino, detto il Notaio, rimatore. *Purg.* XXIV. 55.

Lapo Gianni, conobbe l'eccellenza del volgare. *De Vulg. El.* I 13. - La sua donna cadeva in sul numero trenta nella Serventese scritta da Dante in lode delle sessanta più belle donne di Firenze. *Son.* 2.

Mangiadore Pietro, scrittore di Storia ecclesiastica. *Par.* XII. 134.

Oderisi d'Agubbio, eccellente miniatore, a' tempi di Cimabue, vinto da Franco, bolognese, tra' superbi. *Purg.* XI. 79.

Onesto, poeta bolognese, dottore illustre e di piena intelligenza nelle cose volgari. *De Vulg. El.* I. 15.

Pietro Delle Vigne, capuano, rimatore, Cancelliere di Federico II, tra i suicidi. *Inf.* XIII. 58.

Pietro Ispano, filosofo. *Par.* XII. 134.

Rabano, fratello del Venerabile Beda. *Par.* XII. 131.

Re di Novarra, Thibaut, poeta, citato. *De Vulg. El.* I. 9; II. 6.

Riccardo, fratello di Ugo da San Vettore. *Par.* X. 131.

Rinaldo d'Aquino, poeta, citato. *De Vulg. El.* II. 8.

Sigieri maestro di teologia in Parigi. *Par.* I. 136.

Sordello dei Visconti, mantovano, egregio trovatore. *Purg.* VI. 74. - Fu tanto in eloquenza che non solamente nei poemi, ma in ciascun modo che parlasse il volgare della sua patria abbandonò. *De Vulg. El.* I. 15.

Taddeo de' Pepoli, prof. di legge in Bologna. *Par.* XII. 83.

Taddeo, ippocratista, traduttore dell'Etica di Aristotele. *Conv.* I. 10.

Uguccione, suo trattato delle derivazioni (l'opera non fu mai stampata). *Conv.* IV. 6.

VII. Scrittori e filosofi antichi.

Agatone, poeta greco. *Purg.* XXII. 19.

Alfarabio, filosofo. *Conv.* III. 2.

Alfergano, astronomo arabo. *Conv.* II. 14.

Algazel, filosofo arabo. *Conv.* II. 14; IV. 21.

Anacreonte. *Purg.* XXII. 106.

Anassagora, poeta. *Inf.* IV. 131.

Aristotile, *dichiaratore della felicità. De Mon.* I. 1. - *Dommatizzò d'ogni morale soggetto. Ep.* IX. § 5. - *Il maestro. Par.* VIII. 120; *Conv.* I. 13. - *Il filosofo. Conv.* I. 1; II. 1, 3, 5, 15, 16; III. 1, 2, 4, 8, 9, 10, 11, 15; IV. 3, 6, 8, 10, 12, 15, 16, 17, 20, 22, 27, 32; *De Mon.* I. 4. 10; *Ep.* XI. 16, 18, 27. - *Filosofo sommo. Conv.* I. 1; IV. 6; Quello *glorioso filosofo al quale la Natura più aperse li suoi segreti. Conv.* III. 5. - *Il maestro di color che sanno. Inf.* IV. 131. *Il maestro dell'umana ragione. Conv.* IV. 2. - *Maestro e duca della ragione umana. Conv.* IV. 6. - *Il precettore de' costumi. De Mon.* III. 1. - *Colui che mi dimostra il primo amore Di tutte le sustanzie sempiterne. Par.* XXVI. 38. - *Degnissimo di fede e d'obbedienza* .... e le *sue parole* .... *somma e altissima autoritade. Conv.* IV. 6. - Quegli in *cui natura ingegno quasi divino ... messo avea. Conv.* IV. 6; che *dove aperse la bocca la divina sentenza di lui, parevagli da lasciar ogni altra*

sentenza. Conv. IV. 17; onde la sua *gente* (li Peripatetici) tener il reggimento del mondo in dottrina per tutte parti, e potersi appellare quasi cattolica opinione, del che conseguirne esser Aristotile additatore e conducitore delle genti al segno dell'umana vita. *Conv.* IV. 6.

Metafisica di *Aristotele.* Lib. I. *Conv.* I. 1; III. 14; *De Mon.* I. 14; Lib. II. *Conv.* II. 5; *Ep.* XI. 5, 20; Lib. IV. *Conv.* III. 11; Lib. VII. *Conv.* IV. 10; Lib. X. *De Mon.* III. 1; Lib. XII. *Conv.* II. 14. - Citata. *Conv.* II. 15, 16; *De Mon.* I. 15, 16; III. 13.

Etica. Prologo dell'Etica. *Conv.* IV. 8; *Cominciamento dell'Etica. Conv.* IV. 8; Lib. I. *Conv.* I. 9; III. 15; IV. 13, 15, 16, 17, 22; *De Mon.* II. 2; *Quaes. De Aqua et Terra.* § 18, 20; Lib. II. *Conv.* III. 8; *Conv.* IV. 17, 20; *De Mon.* II. 8, 10; Lib. IV. *Conv.* IV. 19, 27; Lib. V. *Conv.* I. 12; Lib. VI. *Conv.* II. 14; IV. 12, 27; Lib. VII. *Conv.* III. 17; IV. 20; Lib. VIII. *Conv.* I. 12; III. 11; IV. 25; Lib. IX. *Conv.* I. 12; *Conv.* III. 11; Lib. X. *Conv.* II. 5, IV. 13, 17. - Citata. *De Mon.* I. 4.

Dell'Anima. - Del cominciamento dell'Anima. *Conv.* II. 14; Lib. II. *Conv.* II. 10. III. 2, 6, 9; IV. 7, 20; *De Mon.* III. 15; Lib. III. *Conv.* III. 4; IV. 15; Lib. VIII. *Conv.* III. 3.

Degli Animali. Citata. *Conv.* II. 3; Lib. XII. *Conv.* II. 9.

Della generazione degli Animali. *Quaes. de Aqua et Terra*, § 13.

Di Generazione. Lib. I. *Conv.* IV. 10. - Citata. *Conv.* III. 10.

Fisica. - Principio della Fisica. *Conv.* III. 11; *De Vulg. El.* II. 10; Lib. I. *Conv.* II. 1, 14; IV. 15; *Quaest. de A. et Terra* § 11, 20; Lib. II. *De Mon.* I. 11; II. 7; *Conv.* IV. 2; Lib. III. *Conv.* IV. 9; Lib. VII. *Conv.* IV. 10, 16.

Meteore. *Quaest. de A. et Terra* § 6, 23.

Primo di Cielo e di Mondo. *Conv.* II. 4, 5; III. 9; IV. 9. - Citato, *Quaest. de A. et Terra*, § 13; II. del Cielo, *Quaest. de Aqua et Terra* § 21; *Ep.* XI. 27.

Delle Cagioni. *Conv.* III. 2, 6, 7; *Ep.* XI. 21.

Di senso e di sensato. *Conv.* III. 9.

Di gioventute e di senettute. *Conv.* IV. 28.

Primo de Priori. *Quaestio de Aqua et Terra* § 19.

Negli Elenchi. *Conv.* III. 4.

Nei predicamenti. *Quaestio de Aqua et Terra*, § 2.

Esopo, poeta. *Inf.* xxiii. 4. - Favola prima citata. *Conv.* iv. 30.

Euripide, tragedo. *Purg.* xxii. 106.

Galieno, medico. *Inf.* iv. 143. - Suoi *Tegni.* *Conv.* i. 8.

Giovenale, poeta. *Purg.* xxii. 14.

Ippocrate, medico. *Inf.* iv. 143. - Suoi *Aforismi. Conv.* i. 8.

Livio, storico. *Inf.* xxviii. 12. - Detto *gestorum romanorum scriba egregius. De Mon.* ii. 3. - Citato. *De Mon.* ii. 5, 9. - *De Vulg. El.* ii. 6.

Lucano. *Inf.* iv. 90; xxv. 94.; Fars. Lib. I. *De Mon.* ii. 69; *Ep.* vii. 4; Lib. II. *De Mon.* ii. 9, 10; *De Vulg. El.* i. 10; *Conv.* iv. 28; Lib. IV. *De Mon.* ii. 8; Lib. V. *Conv.* iv. 13; Lib. IX. *Conv.* iii. 5. Citato, *Conv.* iii. 3; iv. 11; *De Mon.* ii. 4; *Ep.* xi. 10. *Vita N.* § 25.

Lucillo. *Conv.* iv. 12.

Melisso, filosofo. *Par.* xiii. 135.

Omero. *Inf.* iv. 88; *Purg.* xxii. 101 - Non mai tradotto in latino sino ai tempi di Dante. *Conv.* i. 7. - Citato. *V. N.* § 2; *Conv.* iv. 20.

Orazio, satiro. *Inf.* iv. 89. - De Arte Poet. *Vita N.* § 25; *Conv.* ii. 14; *De Vulg. El.* ii. 4. - Citato. *Conv.* iv. 12.

Ovidio. *Inf.* iv. 90; xxv. 97. De Rem. Am. *Vita N.* § 25; Metam. Lib. I. *Conv.* iv. 15; Lib. II. *Conv.* ii. 11; iv. 23; Lib. IV. *De Mon.* ii 9; *Ep.* iv. § 4; Lib. V. *Conv.* ii. 6. Lib. VII. *Conv.* iv. 27; Lib. IX. *De Mon.* ii. 8 - Sua favola *De Picis. De Vulg. El.* i. 2. - Citato. *Conv.* ii. 1; iii. 1.

Parmenide, filosofo. *Par.* xiii. 125.

Periandro, sapiente. *Conv.* iii. 11.

Persio, poeta. *Purg.* xxii. 125; iv. 1, 21.

Pitagora, citato. *Conv.* ii. 14 - Sua opinione sulla situazione e moto del globo terracqueo. *Conv.* iii. 5. Quando vissuto. *Conv.* iii. 11 - Non vuol esser chiamato Sapiente, ma filosofo e perchè. *Ivi.*

Platone. *Inf.* iv. 134; *Purg.* iii. 43; *Par.* iv. 124. - Detto *uomo eccellentissimo. Conv.* ii. 5 - *Ottimamente naturato per la sua perfezione e per la fisonomia;* età in cui è morto. *Conv.* iv. 24. - Suo *Timeo. Conv.* iii. 5 - Sua Scuola. *Conv.* iv. 6. - Suo disinteresse. *Conv.* iii. 14 - Ammette il moto della terra intorno al suo centro. *Conv.* iii. 5.

Plauto, comico. *Purg.* XXII. 92.

Plinio. *De Vulg. El.* II. 6.

Policleto, scultore. *Purg.* X. 32.

Prisciano, grammatico. *Inf.* XV. 109.

Seneca. *Inf.* IV. 141. - Sua sentenza. *Conv.* II. 14. - Detto *l'eccellentissimo dei filosofi. Ep.* IV. § 5. - Citato. *Conv.* II. 14; III. 14; IV. 12; *De Mon.* II. 5.

Simonide, poeta. *Purg.* XXII. 107. - Ricordato. *Conv.* IV. 13. - Sua opinione condannata da Aristotile. *Id.*

Socráte. *Inf.* IV. 131. - Ricordato. *Conv.* II. 14; III. 14. - Pone il sommo bene nell'operare con virtù. *Conv.* IV. 6. - Perchè gli Accademici non prendessero da lui il nome. *Id.* - Stima che faceva di Platone. *Conv.* IV. 24.

Solone. *Par.* VIII. 124. - Ricordato. *Conv.* III. 2.

Speusippo, accademico, ricordato. *Conv.* IV. 6.

Stazio. *Par.* XXI. 10 e seg. - Detto il *dolce poeta. Conv.* IV. 25; Lib. V. *delle Tebaidi. Conv.* III. 11. - Citato. *Conv.* III. 8; *De Vulg. El.* II 6.

Talete, uno dei sette sapienti. *Inf.* IV. 137; *Conv.* III. 1.

Terenzio, comico. *Purg.* XXII. 97; *Ep.* VII. 10.

Timeo, filosofo. *Par.* IV. 49.

Tolomeo, Almagesto, astronomo. *Inf.* IV. 142. - Citato. *Conv.* II. 13, 14, 15.

Torquato, filosofo epicureo. *Conv.* IV. 6.

Varrone, scrittore famoso per dottrina ed erudizione. *Purg.* XXII. 48.

Vegezio, sua opera *De arte militari, De Mon.* II. 40.

Virgilio, nell'Inf. e nel Purg. passim. (V. *Virgilio*, Vol. I. p. 754.) - Bucolica citata. *De Mon.* I. 13; *Ep.* VII. 1; Lib. I. dell'En. *Vita Nuova* § 25; *De Mon.* II. 9; *De Vulg. El.* II. 7; *Conv.* II. 6; Lib. III, *De Mon.* II. 3; Lib. IV. *De Mon.* II. 7; *Conv.* IV. 26; *Ep.* VII. § 4; Descriz. della Fama, *Conv.* I. 3; Lib. VI. *De Mon.* II. 7; *De Vulg. El.* II. 4; Lib. VIII. *De Mon.* II. 4; Lib. XII. *De Mon.* II. 10. - Citato. *Conv.* IV. 24; *De Mon.* II. 3.

Zenone, filosofo. *Inf.* IV. 134. - *Primo e principe* de' filosofi antichi: Sua scuola: *Conv.* IV. 6. - Ricordato. *Conv.* III. 14; IV. 22.

VIII. Dalla Storia antica.

IX. Personaggi della S. Scrittura. (1)

(1) Che Dante fosse studiosissimo delle Ss. Scritture, e ne facesse suo cibo diletto lo si può di leggeri raccogliere dalle seguenti citazioni. - Genesi. *De Mon.* I. 10; *De Vulg. El.* I. 14; *Conv.* IV. 12. - Levitico. *De Mon.* II. 8; III. 12. - Numeri. *Ep.* IX. 8. - Paralipomeni. *De Mon.* II. 8; III. 12. - Deuteronomio. *Conv.* IV. 20. - II. Re. *Ep.* IX. 5; III. Re. *Conv.* IV. 27. - Salmi. *De Mon.* I. 5, 15, 16, 18; II. 1, 10; III. I; *Conv.* II. 1, 4, 6; III. 4; IV. 16, 19, 23; *Ep.* V. 5. - *Quaestio de A. et Ter.* § 22. - Proverbi. *Conv.* III. 11, 14, 15; IV. 5, 7, 15; - Ecclesiaste. *Conv.* II. 11; III. 8; IV. 2, 6, 16; *Ep.* XI. 22. - Sapienza. *Conv.* III. 15; IV. 6, 16; *Ep.* XI. 7, 22. - Cantica. *Conv.* II. 6, 15; *De Mon.* III. 10. - Giobbe. *Quaest. de A. et Ter.* § 22. - Isaia. *De Mon.* III. 11; *Conv.* IV. 5, 21; *Ep.* VI. 6; XI. 3. - Ezechiele. *Ep.* IX. 4; XI. 28. - Geremia. *Ep.* IX. 1; XI. 22; *Vita N.* § 29, 31. - Evangeli. *De Mon.* I. 7; II. 3, 8, 10; III. 14; *Conv.* II. 1; *Quaest. de A. et Ter.* § 22. - Evangelio di S. Matteo. *De Mon.* III. 7, 8; *Ep.* XI. § 28; *Conv.* II. 6; IV. 16, 26, 30. Evangelio di S. Luca. *De Mon.* II. 9, 10; *Conv.* IV. 5, 10, 17. - Evangelio di S. Marco. *De Mon.* III. 9; *Conv.* IV. 22. - Evangelio di S. Giovanni. *De Mon.* I. 2; II. 11; III. 9; *Conv.* II. 6, 15; III. 14; *Ep.* IV. § 5; VI. 2. - Apocalissi. *Ep.* XI. § 33. - Atti degli Apostoli. *De Mon.* II. 8; III. 11. - Apostolo citato. *De Mon.* III. 1; *Conv.* IV. 21, 22. - Lettera agli Efesi. *De Mon.* II. 11; *Ep.* XI. § 22. - Ai Corinzi. *De Mon.* III. 10; *Ep.* XI. 28; *Conv.* IV. 22. - A Timoteo. *De Mon.* II. 10. - Ai Romani. *Conv.* IV. 22, 28; *Quaestio de Aqua et Terra.* § 22; *Ep.* VII. § 8. - Ai Colossesi. *Conv.* IV. 24. - Agli Ebrei. *Conv.* II. 6. - Lettera Cattolica di San Jacopo. *Conv.* IV. 2, 20.

X. Dalla Mitologia, o dall'età Mitologica.

X. Città ed altri luoghi ricordati nella Divina Comedia.

degli opposti rimane di laudabile soavità temperato. *Ivi.* - Differenza del Volgare dei Bolognesi del Borgo di S. Felice e di strada Maggiore. *De Vulg. El.* I. 9.

Bolsena, lago di - *Purg.* XXIV. 24.

Brabante, provincia di Fiandra. *Purg.* XVI. 23.

Branda, fonte. Cotesta sorgente fu di già mentovata dal Boccaccio, il quale dice: *fons est juxta Senam Juliam aquarum abundans*, e s'ebbe tal nome, *quia opportunitatibus incolarum copia sua blandiri videtur*. L'inglese *Forsyth* scoperse nel Casentino, nella valle superiore dell'Arno, non lungi da Pratovecchia, sotto il colle di Romena, un'altra fonte detta fonte Branda. Il *Benci*, il *Bianchi*, il *Fraticelli* e il *Giuliani* tennero per questa fonte, mentre manifesta è l'intenzione del Poeta di non farci quivi sapere di sole cose spettanti al Casentino, e non ci diverte il pensiero altrove. Il *Blanc*, anche sull'autorità dell'*Ab. de Angelis*, è del contrario avviso, tanto più che il de Angelis si studiò di provare che a' tempi di Dante la fonte presso Romena non portava ancora il nome di fonte Branda. (Sulla Fonte Branda di Siena veggasi: Lettera dell'*Ab. Luigi de Angelis* al Sig. Silvio Dei, Siena, 1823: Lettera di *A. Benci* al prof. de Angelis, 1832: *Giuliani*, sul vivente linguaggio della Toscana, p. 16.)

Brenta. Trae origine dagli emissarii dei due laghi di Levico e Caldonazzo, che sono appiè della Carenzana (*Chiarentana*) nel lato orientale del bellissimo altipiano quasi semicircolare di Civezzano, Pergine e Caldonazzo, che si apre all'*est sud-est* di Trento, lungo nove miglia e largo cinque, comprese le colline... Questo è il fiume detto *Medoaco* da Strabone; *Medoaco maggiore* da Livio, da Plinio, e nella Tavola Teodosiana, *Brinta* da Ven. Fortunato, da Paolo Diacono, dal geog. Ravennate e nei Diplomi degli Imperatori Ottoni (Rescio); ed oggidì *Brenta*, dal nome dell'amenissimo colle che sorge fra gli accennati laghi, singolare per la sua forma e tutto coltivato e popolato al par del piano. *Prof. Lunelli.* - Argini del Brenta, costruiti da' Padovani. *Inf.* XV. 7. - Ha la sua sorgente in Chiarentana. *Id.* 9.

Brescia. *Inf.* XX. 68. - Suo volgare. *De Vulg. El.* I. 14.

Ceperano, luogo ne' confini della Campagna di Roma, verso Monte Cassino. *Inf.* xxviii. 16.

Certaldo, castello di Valdelsa, da cui si trasmutarono a Firenze molte famiglie. *Par.* xvi. 50.

Cervia, città a dodici miglia da Ravenna. *Inf.* xxvii. 42.

Cesena, città di Romagna, bagnata dal Savio. *Inf.* xxvii. 52.

Chiana, fiume che lentamente corre tra Perugia e Montepulciano. *Par.* xiii. 23.

Chiarentana. Monte nel Trentino fra Valvignola e Valfronte, all'*est* del lago di Levico, detto dagli abitanti *Canzana* e *Carenzana*, che sotto diversi nomi si protende lungo la sinistra della Brenta, che trae origine dai due laghi, che si trovano al suo piede, e grosso tributo dei torrenti, che scendono dai suoi fianchi. - La Carenzana ha il fianco occidentale conico-convesso verdissimo di quercie, d'una macchia d'alberi a spina in alto, e d'una lista di vigneti al basso, che da Levico si protende acuta sin quasi al principio *nord* dello stesso lago; essa montagna spetta ai Comuni d'Ischia, di Levico e di Vignola. *Prof. Lunelli.* (1)

Chiassi, fiumicello nel territorio di Gubbio, che corre presso alla città d'Assisi. *Par.* xi. 43.

Chiassi, luogo oggi distrutto, sul mare Adriatico, presso Ravenna, dove v'à una vasta pineta. *Purg.* xxviii. 20.

Chiaveri, terra della riviera di Genova. *Purg.* xix. 100.

Chiusi, città tra Siena e Perugia. *Par.* xvi. 75.

Cipro, grand' isola nel Mediterraneo. *Inf.* xxviii. 82; *Par.* xix. 147.

Cirra, terra marittima della Focide. *Par.* i. 36.

(1) Il Sig. *Dembscher* voleva che *Chiarentana* altro non fosse che Carintia, ossia il paese una volta abitato dai Carantani, il quale, secondo una storia tedesca, che dice di avere nelle mani, abbracciava non solo tutto o gran parte del Tirolo (e quindi le sorgenti del Brenta), ma estendevasi fino a Verona. (*Gazz. Priv. di Venezia*, 24 Ottobre 1843, N. 243). Il Sig. *Scolari* interpretava invece *Chiarentana* nel senso di *montagne alla parte dove fa chiaro*, o quell' *orizzonte d'una pianura quando è chiaro il qual sito, l'agricoltore suole argomentare il buon tempo* (Gior. *La Fenice*, 1843, p. 103 e 214). Vi fu chi perfino sospettò *Chiarentana* esser nome di monte o di valle, alla sorgente della Fersina, in tempi lontani affluente del Brenta.

Falterona, nome di uno dei più alti gioghi dell'Appennino, presso Romagna, alle cui falde ha la sua fonte l'Arno. *Purg.* xiv. 17.

Famagosta, città principale dell'isola di Cipro. *Par.* xix. 146.

Fano, città marittima della Romagna. *Inf.* xxviii. 76; *Purg.* v. 71.

Ferrara, in *Val di Pado. Par.* xv. 137. - Ferraresi loquaci. *De Vulg. El.* i. 15.

Farsaglia, nella Tessaglia. *Par.* vi. 65.

Feltre. *Par.* ix. 52. - Feltrini, gente di corrucci e di sangue. *Id.* 60.

Figghine, luogo presso Firenze, donde si trasmutarono in città molte famiglie ricche. *Purg.* xvi. 50.

Firenze, detta *ovil di S. Giovanni. Par.* xvi. 25. - *Il bell' ovile. Par.* xxv. 5. - *Nobil patria. Inf.* x. 26. - *Patria degna di trionfal fama, di magnanimi madre. Canz.* xx. 1. - *La gran villa Sovra il bel fiume. Inf.* xxiii. 95. - *Sobria e pudica. Par.* xv. 98. - *Riposato ... bello viver di cittadini ... fida cittadinanza ... dolce ostello. Par.* xv. 130. - *Madre di loda e di salute ostello. Canz.* xx. 1. - *Il bel segno. Canz.* xix. 5. - *Suora di Roma. Canz.* xx. 1. - *Bellissima e famosissima figlia di Roma. Conv.* i. 3. - *Terra prava. Inf.* xvi. 9. - *Nido di malizia. Inf.* xv. 78. - *Popolo corrotto e folle. Par.* xxxi. 39. - *Loco sì rio Che il ben non trova chi albergo gli dia. Son.* xx. - *Luogo, u' ... di giorno in giorno più di ben si spolpa, ed a trista ruina par disposto. Purg.* xxiv. 80. - *Ingrato popolo maligno ... Che tiene ancor del monte e del macigno. Inf.* xv. 61. - *Città partita. Inf.* vi. 61. - *Superba, vile, nemica di pace ... Specchio di parte. Canz.* xx. 2. - *Città, ch' è piena d' invidia sì, che già trabocca il sacco. Inf.* vi. 49. - *Superba, invida ed avara. Inf.* vi. 74. - *Lupa rapace. Canz.* xx. 2. - *Di colui ... pianta, Che pria volse le spalle al suo Fattore, E di cui è la invidia tanto pianta. Par.* ix. 127. - *Triste selva. Purg.* xiv. 64. - Novella *Babagia*, pei lascivi costumi e pel vestire inverecondo delle donne fiorentine. *Purg.* xxiii. 94. - Famosa perfino nell' Inferno. *Inf.* xxvi. 1. - *La rabbia fiorentina* di *superba* divenuta *putta. Purg.* xi. 113. - E nella *Canz.* viii. 4, ei la chiama; *Vuota d'amore e nuda di pietate.* - V. *Canz.* xx.

Veronese potrebbero benedire, ciascuno la propria diocesi, se quivi si recassero. *Inf.* xx. 67. (1)

Gaville, terra di Valdarno sopra Firenze. Vi fu ucciso Francesco Cavalcanti. *Inf.* xxv. 151.

Gelboe, monte di Palestina. *Purg.* xii. 41.

Genova. *Par.* ix. 92.

Genovesi, *uomini diversi d'ogni costume, e pieni d'ogni magagna. Inf.* xxxiii. 151. - Loro stato. *Par.* ix. 90. - Aspri nel loro volgare, il *z* è la maggior parte del loro parlare. *De Vulg. El.* i. 13.

Gerico, città di Palestina. *Par.* ix. 124.

Gerusalemme. *Inf.* xxxiv. 114; *Purg.* ii. 3; xxiii. 29; *Par.* xix. 127; xxv. 56.

Giordano, fiume di Palestina. *Par.* xviii. 135; xxii. 94.

Gibilterra, stretto. *Inf.* xxvi. 107.

Giuliano, S., monte tra Pisa e Lucca. *Inf.* xxxiii. 30.

Gomorra, una della Pentapoli. *Purg.* xxvi. 40.

Gorgona, isoletta nel mar Tirenno, presso alla foce d'Arno. *Inf.* xxxiii. 82.

Governolo, castello situato dove il Mincio mette in Po. *Inf.* xx. 78.

Gualdo, città presso Perugia. *Par.* xi. 48.

Guanto, o Gant, città delle Fiandre. *Purg.* xx. 46.

Guascogna, provincia di Francia. *Purg.* xx. 66.

Guzzante, piccola città delle Fiandre, a cinque miglia da Bruges. *Inf.* xv. 4. Siffatto luogo oggi più non esiste: lo *Schlosser* vorrebbe fosse qui nominata l'isola di *Witsand* (Guizzante) che adesso non si trova più. Altri tengono sia l'isola di *Cadsand*, e di questa sentenza è pur Filalete.

Ida, montagna di Creta. *Inf.* xv. 98.

(1) Di questo luogo si è variamente disputato. Il *Lombardi* vuole sia il *Prato della fame*, a cinque miglia da Gargnano; il *Milani*, seguito dal *Fraticelli*, lo *sbocco del fiume Trignalga*; il da *Persico*, *Campione*; il *Labus*, a cui s'accostarono il *Moschini* e il *Zotti*, l'amenissima isola di Lago di Garda, tra Manerbe e Salò, detta *l'isola dei Frati e l'isola Lecchi*, già appartenente a' Signori della Scala, e in cui, secondo *il P. Gonzaga*, eravi una cappella dedicata a S. Margherita e soggetta a tutti e tre i voscovi sovraccennati. *R. Zotti* non solo propugna questo luogo per quello indicato dal poeta, ma con aperte prove ribatte tutte le altre opinioni.

(1) Qual è quella catena di montagne, chiede *il Prof. Lunelli*, che forma il confine naturale del bel paese? È la maggiore, la quale congiungendo i due mari Mediterraneo e Adriatico serra fra essi l'Italia e la divide in pari tempo dal resto dell'Europa. Così ne insegna lo stesso Dante, il quale dice che l'Alpe che serra Lamagna sopra *Tiralli* ha suoi termini bagnati dal mare ad Arli e a Pola presso del Quarnaro. Quella dunque è la gran catena dell'Alpi italiane; quello il grand'arco, che Dio pose a confine del bel paese, e il continente italiano si estende sino alla linea che passa pei punti più alti delle sue montagne e degli

Italiani, detti *Latini*. *Inf*. XXII. 65; XXVII. 33; XXIX. 88. 91; *Purg*. VII. 16; XI. 58; XIII. 92.

Lamagna. *Inf*. XX. 62.

Lamone, fiume che bagna Faenza. *Inf*. XXVII. 49.

Lavagno, fiume della riviera di Levante di Genova. *Purg*. XIX. 101.

Lenno, isola dell'Arcipelago. *Inf*. XVIII. 88.

Lemosì, o Limoges, città di Francia. *Purg*. XXVI. 129.

Lerici, piccola città della riviera di Levante di Genova. *Purg*. III. 49.

Libano, monte della Soria. *Purg*. XXX. 11.

Libia, provincia d'Africa. *Inf*. XXIV. 85.

Lilla, città e fortezza della Fiandra. *Purg*. XX. 46.

Lombardia circoscritta. *Inf*. XXVIII. 74. - Loquacità propria de' Lombardi. *De Vulg. El*. I. 15. - Parlano con *crudo accento*. *Id*. 11. - I Lombardi col *volgare bazzèsco incrudiscono la favella*. Passavanti, Sp. Pen. C. III.

Lucca, denominata da Santa Zita. *Inf*. XXI. 38. - Vi si adora il Volto Santo. *Inf*. XXI. 48. - Ben fornita di barattieri, ove per li danari si fa bianco del bruno. *Inf*. XXI. 41. - Adulatori. *Inf*. XVIII. 121. - Lucca si governava a Repubblica. *Inf*. XVIII. 122; XXXIII. 30; *Purg*. XXIV. 35. - Sul Serchio. *Inf*. XXI. 49.

Luni, città, già capo della Lunigiana, presso Carrara. *Inf*. XX. 47; *Par*. XVI. 73.

anelli che la compongono, alla linea che separa i due versanti, le acque che vanno al mar di Venezia da quelle che corrono ad altri mari. Quella è che segna il confine naturale d'Italia; il continente italiano non ha altro limite che quello. - Tal linea fra noi passa sulla sommità delle *Alpi Retiche*, che dalla sorgente del Reno si protendono sino a quella della Drava; ma le Alpi Retiche non sono che le *Alpi Trentine;* perciò le *Alpi Trentine* saran là, dove sono le Alpi Retiche; queste pel versante alpino dell'Adige si trovano lungo la curva che congiunge le sorgenti dell'Adda e della Drava, lasciando al di qua quelle del Rama (nella valle di Monastero) dell'Adige, del Pàssero, dell'Isarco, dell'Ovèra e della Rienza; dunque là saran pure le *Alpi Trentine,* che dividono fra noi l'Italia dalla Magna, nè cangieran sito giammai, finchè la forza che là le pose, non le porti altrove. (*Alpibus Italiam munierat natura non sine aliquo divino Numine*. Cicer. Orat. de Prov. Cons. - *Alpes muri vice tuentur Italiam*. Catone, Servio in Æn. 10. - Ed Orazio accennando le Alpi Tridentine: *Arces montibus impositas*. Ep. I. lib. II.) Vedi la nota alla parola *Trento*.

Torino, *città propinqua a' termini d'Italia: ha bruttissimo volgare: De Vulg. El.* I. 15.

Torso, Tours, città di Francia. *Purg.* XXIV. 23.

Toscana. *Inf.* XXIV. 122; *Purg.* XI. 110; XIII. 149; XIV. 16. - Tosco, o popolo toscano. *Inf.* X. 22; XXII. 99; XXIII. 91; XXXII. 66; *Purg.* XI. 58; XIV. 103; *Par.* XXII. 117. - Toscano, per Toscana regione. *Par.* IX. 90. - Tosca gente. *Inf.* XXVIII. 108. - Tosco parlare. *Purg.* XVI. 137. - Toscani ottusi nel brutto loro parlare e dissennati nella loro follia arrogantemente s'attribuivano il titolo del Vulgare illustre. *De Vulg. El.* I. 13. - I *Toscani malmenando la lingua troppo la insudiciano ed abbruniscono. Fra i quali i Fiorentini co' vocaboli isquarciati e smaniosi, e col loro parlare Fiorentinesco istendendola, e facendola rincrescevole, la intorbidano e la rimescolano.* Passav. Sp. Pen. C. III.

Trento, *Inf.* XII. 5. - Città propinqua a' termini d'Italia: ha bruttissimo volgare. *De Vulg. El.* I. 15. - Pastore Trentino. *Inf.* XX. 67. (1)

Trespiano, a cinque miglia da Firenze. *Par.* XVI. 54.

Trevigi. *Par.* IX. 49. - A Trevigi, al ponte dell'Impossibile, che verrà intitolato il *Ponte di Dante*, si congiungono i due fiumi Sile e Cagnano: *Là dove Sile a Cagnan s'accompagna*: *Par.* IX. 49. - Onde i Trevigiani detti: *Chi beve del Sile e del Cagnano. Conv.* IV. 14. - I Trevigiani

(1) Augusto fece inchiudere il Trentino nella decima provincia (della Venezia). Strabone denominò i Trentini *Italiam tenentes* (Lib. IV.), e Floro *Claustra Italiae* (Lib. III; 3.). Il paese *Termeno*, presso Bolgiano, ed il torrente *Finale* nelle *Giudicarie*, come suona il nome, erano i confini di questa colonia Romano-Italica. - Teodorico chiamava le alpi del Trentino *Munimina Italiae et claustra Provincae*, e Romani gli abitanti nella vicinia del Castello Veruca: *Romanis circa Verucam consistentibus* - Sotto a' Longobardi il Trentino divenne uno dei trentasei ducati d'Italia; onde *Meta Longobardica* (Mezzo Lombardo), e *Meta Teutonica* (Mezzo Tedesco). Diacono Veronese che scriveva verso il 1320, parlando di Bressanone così si esprime: *Sabiona que nunc Prisina vocatur est civitas ultra fines Italiae, versus Aquilonem in principio Alamaniae; nam post Tridentum et Bolzanum, haec prima civitas reperitur, Italiae quasi contigua.* Onde risulterebbe il confine d'Italia esser stato alla Chiusa di Bressanone, di cui disse il Petrarca: *Claustra Supremi artificis firmata manu.* - Vedi *Zotti, Alcune Osservazioni sulla storia del Trentino.*

Verona, abbazia di S. Zeno. *Purg.* XVIII. 118. - Pallio. *Inf.* XV. 12. - Vescovo di Verona, sua giurisdizione sul lago di Garda. *Inf.* XX. 68. - V. Adige. - Suo parlare talmente di vocaboli e d'accenti irsùto ed ispido, che per la sua rozza asperità non solamente disconcia una donna che parli, ma anche fa dubitare, s' ella è uomo: Veronesi dicono *Magara*, e in tutti i participj in *tus* e denominativi in *tas* fanno brutta sincope. *De Vulg. El.* I. 14.

Veso, (Monteveso), monte donde scende il fiume Acquacheta. *Inf.* XVI. 45.

Vicenza. *Par.* IX. 47. - V. Bacchiglione. - Dicono *Magara*: anch' essi in tutti i participj in *tus* e denominativi in *tas* fanno brutta sincope. *De Vulg. El.* I. 14.

Viterbo, Bulicame, o acqua bollente sulfurea a due miglia da Viterbo. *Inf.* XIV. 79. - De' rigagnoli escivano di quel laghetto, e le peccatrici ne dividevano l' acqua da servirsene a' propri usi. Il bulicame di Viterbo è pure ricordato da *Fazio* nel suo *Dittamondo*, Lib. III. c. 10. - (Ne scrissero *Gian Giacomo Sacchi*, 1824; *Filippo Mercuri*, 1843, *G. L. Ceccotti*, 1843, e 1845, e *S. Camilli*.)

SIMILITUDINI (1)

Abete, che si digrada di ramo in ramo. *Purg.* XXII. 133.

Achille dalla madre Tetide sottratto alla custodia di Chirone, e portato, dormiente, sulle sue braccia nell' isola di Sciro. *Purg.* IX. 34.

—— Lancia. *Inf.* XXXI. 4.

Achitofele, tristo consigliere di Assalone contro il padre. *Inf.* XXVIII. 137.

(1) La similitudine porta seco una gran bellezza quando mostra la cosa nella sua più viva immagine, ma la bellezza riesce compiuta allorchè la similitudine è sì propria alla cosa, che da questa sembra come *sbocciata* per meglio farne palese l' intima virtù. Ciò si verifica in tutte le similitudini che Dante mette in opera, dacchè in esse il concetto che si vuole illustrare, risulta meglio determinato e piglia a così dire visibile faccia e atto in ogni sua parte. Quelle immagini certamente aiutano *a vedere* la cosa, la pongono anzi sott' esso gli occhi perchè si riguardi e s' ammiri. *Giuliani.* - L' Allighieri parla sempre per immagini, e ben rado è ch' ei le tolga a' suoi predecessori, bensì tutto sviscera l' u-

niverso per ornar le sue figure e dare maggior forza alle sue comparazioni. *Libri*, *Histoire des sciences mathématiques*. - Dante è traricco di comparazioni, e le sono tutte mirabili, che dalla intera natura ti spiccano quel solo oggetto che dà il paragone e te lo determinano a poche parole, precise, stringentissime. - *Blanc*. -

Arco tricorde. *Par.* xxix. 24.

Arena nella Libia. *Inf.* xiv. 14.

—— colore dell'arena, sollevata dal turbine. *Inf.* iii. 30.

Aretini, loro cavalcate, correrie e tornei. *Inf.* xxii. 4.

Arnie, rombo. *Inf.* xvi. 3.

Arpa, suono piacevole. *Par.* xiv. 118.

Arte ed opera del martello move dal fabro. *Par.* ii. 128.

Artista giugne all'estremo di suo potere per toccar la perfezione nell'opera sua. *Par.* xxx. 33.

Argo, occhi. *Purg.* xxix. 95.

—— addormentato. *Purg.* xxxii. 64.

Atamante furioso. *Inf.* xxx. 1.

Atene e Sparta, buon governo che vi fioriva. *Purg.* vi. 139.

Augello di nido per due o tre volte ricorre il rischio della ragna, non così gli augelli pennuti. *Purg.* xxxi. 61.

—— che si gitta nella rete, alettato dal richiamo. *Inf.* iii. 117.

—— che aspetta l'alba per cercar cibo a' suoi nati. *Par.* xxiii. 1.

—— augelli che fan di sè diverse righe. *Inf.* v. 46.

—— surti di riviera. *Par.* xviii. 73.

Aura olezzante di Maggio. *Purg.* xxiv. 145.

Baccanti presso l'Ismeno ed Asopo. *Purg.* xviii. 91.

Baccelliere che s'arma d'argomenti. *Par.* xxiv. 46.

Baleno, rapidità. *Inf.* xxii. 24.

Balestro si frange, quando la corda e l'arco scoccano per troppa tensione. *Purg.* xxxi. 16.

Ballo di una vergine pudica per festeggiare la novella sposa, e non per essere vagheggiata. *Par.* xxv. 103.

—— che si avviva di più allegrezza. *Par.* xiv. 19.

Bambino svegliato corre verso il latte. *Par.* xxx. 82.

Becchi che cozzano insieme. *Inf.* xxxii. 50.

Bellezze prodotte dalla natura o dall'arte per pascere gli occhi ed occupare la mente. *Par.* xxvii. 91.

Bestia che ombra. *Inf.* ii. 48.

Bestie spaventate e poltre. *Purg.* xxiv. 135.

Bisogna naturali. *Purg.* xxv. 4.

Botte che si pertugia. *Inf.* xxviii. 22.

Bozzolo. *Par.* viii. 54.

Brage - Di molte brage un calor solo. *Par.* XIX. 19.
Brenta, argini. *Inf.* XV. 7.
Brina. *Inf.* XXIV. 1.
Bue Ciciliano, nel quale fu primo cacciato a rosolare Perillo che lo fuse. *Inf.* XXVII. 7.
Bue che si lecca il naso. *Inf.* XVII. 75.
Buoi aggiogati. *Purg.* XII. 1.
Bulicame di Viterbo. *Inf.* XIV. 79.
Bulla, cui manchi l'acqua. *Purg.* XVII. 31.
Burchi a riva; bevero che si assetta a dar la caccia a' pesci. *Inf.* XVII. 19.
Burro, bianchezza. *Inf.* XVII. 63.
Cadmo ed Aretusa trasformati. *Inf.* XXV. 97.
Candela che si liquefà al fuoco. *Purg.* XXX. 90.
Cane che urla. *Inf.* VI. 19.
—— morso da' tafani. *Inf.* XVII. 49.
—— addosso al poverello. *Inf.* XXI. 67.
—— che acceffa la lepre. *Inf.* XXIII. 18.
—— che latra. *Inf.* XXX. 20.
—— ch'escono di catena. *Inf.* XIII. 126.
—— denti dei cani forti all'osso. *Inf.* XXXIII. 78.
—— che abbaiando agugna, e si racqueta poi che il pasto morde. *Inf.* VI. 28.
—— intra due dame. *Par.* IV. 6.
Cappe dei monaci di Cologna. *Inf.* XXIII. 62.
—— di piombo che mettea Federico agl'incolpati di lesa maestà. *Inf.* XXIII. 65.
Capre che mansuete ruminano all'ombra. *Purg* XXVII. 76.
Carboni spenti. *Inf.* XX. 102.
—— che rendono fiamma. *Par.* XIV. 52.
—— che s'avviva allo spirar de' venti. *Par.* XVI. 28.
Cariddi e Scilla; onde che s'incontrano e si spezzano. *Inf.* VII. 22.
Carisenda, torre pendente di Bologna. *Inf.* XXXI. 136.
Carne attuffata con gli uncini, perchè non galli. *Inf.* XXI. 55.
Castoro che si aparecchia a dar la caccia a' pesci. *Inf.* XVII. 22.
Cavaliere stanco di trottare. *Purg.* XXIV. 70.

Cavaliere ch'esce di galoppo di schiera che cavalchi. *Purg.* XXIV. 94.

Cera calda che si attacca. *Inf.* XXV. 61.

—— da suggello, non trasmuta l'impressavi figura. *Purg.* XXXIII. 79.

Cerchi di oriuolo. *Par.* XXIV. 13.

Cerro che si dibarba per la furia de' venti. *Purg.* XXXI. 70.

Cetra che prende la sua modulazione secondo il tasteggiare del suonatore. *Par.* XX. 22.

Cibo che sazia, ed altro di che resta la brama. *Par.* III. 91.

Cibo che ad altro cibo si appone. *Par.* XVI. 69.

Cicogna-nota di - *Inf.* XXXII. 36.

—— che si raggira sovresso il nido poi che ha pasciuto i figli. *Par.* XIX. 91.

—— Cicognino che si addestra al volo. *Purg.* XXV. 10.

Cinghiale, caccia. *Inf.* XIII. 112.

Citarista che accompagna il suono col canto. *Par.* XX. 142.

Colore, o raggio colorato, che forma l'imagine di un oggetto, si riflette dal cristallo, che ha dietro di sè il piombo. *Par.* II. 89.

Colle che si specchia in acqua. *Par.* XXX. 109.

Colombe, portate dal volere più che dall'ali. *Inf.* V. 82.

—— pasturanti ed adombrate. *Purg.* II. 124.

Colombo che, mormorando, manifesta all'altro la sua affezione. *Par.* XXV. 19.

Colore della vergogna. *Purg.* V. 20.

Coltello che leva le scaglie al pesce *Inf.* XXIX. 83.

Combattimento e ritirata di cavalieri. *Inf.* XXII. 1.

Comedianti che si trasvestono. *Par.* XXX. 91.

Comete fiammanti. *Par.* XXIV. 12.

Contadino che impruna un'apertura quando l'uva imbruna. *Purg.* IV. 19.

Cornacchie che per iscaldar le ali fredde pel gelo della notte si muovono insieme. *Par.* XXI. 34.

Cosa grave che cade in acqua. *Par.* III. 122.

Costantino ed il Papa Silvestro. *Inf.* XXVII. 94.

Cristallo - del venir del raggio della luce nel vetro o

nell'ambra, ed all'esserne tutto illuminato non v'è intervallo. *Par*. XXIX. 25.

Cristallo, visiere. *Inf*. XXXIII. 98.

Cristo apparisce a' due peregrini in Emmaus. *Purg*. XXI. 7.

Daniello spiega il sogno di Nabuccodonosor. *Par*. IV. 13.

Danubio e Tanai gelati. *Inf*. XXXII. 26.

Delfini che mostrano loro schiena in mare, segno della tempesta. *Inf*. XXII. 19.

Delo natante per l'onde, prima che Latona vi avesse ricetto. *Purg*. XX. 130.

Didone innamorata. *Par*. IX. 97.

Disegno di un'opera concepito da un'artista fallisce in effetto: Per la materia poco atta non può imprimerci la forma che vorrebbe. *Par*. I. 127.

Discepolo che va dietro rispondendo al maestro interrogante. *Par*. XXV. 64.

Donna innamorata che canta. *Purg*. XXIX. 1.

Donna partoriente. *Purg*. XX. 21.

Drappi tartari e turchi. *Inf*. XVII. 16.

Eclissi, alla morte di G. Cristo. *Par*. XXVII. 35.

Eclissi del sole. Uomo che fissa gli occhi nel sole, e ne rimane abbagliato. *Par*. XXV. 118.

Ecuba, sua disperazione nell'abbattersi nel cadavere di Polidoro mortole da Polinestore. *Inf*. XXX. 13.

Egina - Peste di Egina. *Inf*. XXIX. 19.

Eliseo che vede Elia levarsi a volo sul carro di foco. *Inf*. XXVI. 34.

Ellera abbarbicata. *Inf*. XXV. 58.

Ellesponto odiato da Leandro. *Purg*. XXVIII. 71.

Emisperio rasserenato dopo che Borea ne cacciò la nebbia. *Par*. XXVIII. 79.

Epilettico. *Inf*. XXIV. 112.

Erisittone, rabbioso di fame. *Purg*. XXIII. 25.

Erta tra Lerici e Turbia. *Purg*. III. 49.

Esca s'accende sotto il focile. *Inf*. XIV. 38.

Esercito in ritirata. *Purg*. XXXII. 19.

Eserciti che travagliarono la Puglia. *Inf*. XXVIII. 7.

Etico che tien le labbra aperte per la sete. *Inf*. XXX. 55.

Falcone per desio di pasto si volge al grido del falconiere. *Purg.* XIX. 64.

—— seguito coll'occhio. *Par.* XVIII. 45.

—— che s'applaude con l'ali. *Par.* XIX. 34.

—— su l'ali. *Inf.* XVII. 127.

Fanciullo colto in fallo. *Purg.* XXXI. 64.

—— che ricorre alla madre. *Purg.* XXX. 44; *Par.* XXII. 2.

Fanti, patteggiati in Caprona. *Inf.* XXI. 94.

Fantolino con affetto si volge alla mamma poi che il latte prese. *Par.* XXIII. 121.

—— che bagna la lingua alla materna mammella. *Par.* XXXIII. 107.

—— che corre verso il latte. *Par.* XXX. 82.

—— che muore di fame e caccia via la balia. *Par.* XXX. 140.

—— a cui è mostrato un pomo in alto, e preghi, e non possa averlo. *Purg.* XXIV. 108.

Faville innumerevoli che scintillano al percuotere dei ciocchi arsi. *Par.* XVIII. 100.

Favilla che si vede scorrere più lucente attraverso la fiamma. *Par.* VIII. 16.

Febbre quartana. *Inf.* XVII. 85.

Fenice che muore e rinasce. *Inf.* XXIV. 106.

Fera in lustra. *Par.* IV. 127.

Ferro-colore ferrugigno. *Inf.* VIII. 78.

—— rovente. *Inf.* IX. 119.

—— bollente ch'esce del fuoco. *Par.* I. 60; XXVIII. 89.

Festuca che trasparisce in vetro. *Inf.* XXIV. 12.

Fetonte ed Icaro. *Inf.* XVII. 106.

Fetonte e Climene. *Par.* XVII. 1.

—— arso dal fulmine di Giove. *Purg.* XXIX. 118.

Fiammella che segue il fuoco ovunque si muta. *Purg.* XXV. 97.

—— che sorge dal rogo di Eteocle e di Polinice. *Inf.* XXVI. 53.

—— cadute nell'Indie, sopra le genti di Alessandro. *Inf.* XIV. 31.

—— si sforza sempre all'insù, per quanto sia premuta all'ingiù. *Par.* IV. 77.

—— di doppiero veduta prima nello specchio. *Par*. XXVIII. 4.

—— che affatica il vento. *Inf*. XXVI. 87.

Fiammeggiare delle cose unte. *Inf*. XIX. 28.

—— che fa il fuoco elettrico che trascorre per le nubi. *Par*. XVIII. 36.

Fiamminghi, ripari che fanno al mare. *Inf*. XV. 4.

Fiere che annidano tra Cecina e Corneto. *Inf*. XIII. 7.

Filli innamorata di Demofoonte. *Par*. IX. 109.

Fioretti che s'aprono all'apparir del sole. *Inf*. II. 127.

Foglie che si levano d'autunno. *Inf*. III. 112.

Fuoco, colore vermiglio. *Inf*. VIII. 72.

—— che si disserra da nube. *Par*. XXIII. 40.

—— che sale. *Purg*. XVIII. 28.

—— dietro ad alabastro. *Par*. XV. 24.

—— che cade da nube. *Par*. I. 133.

—— irrequieto. *Par*. I. 141.

Formiche che si ammusano. *Purg*. XXVI. 34.

Fossi che cingono li castelli. *Inf*. XVIII. 10.

Freccia in suo segno diretta. *Par*. VIII. 105.

Frate che confessa un ladro propagginato. *Inf*. XIX. 49.

Frati minori. *Inf*. XXIII. 3.

Frisoni, popoli. *Inf*. XXXI. 64.

Fronda che flette la cima nel transito del vento e poi si leva. *Par*. XXVI. 85.

Fronda in ramo, che sen va ed altra viene. *Par*. XXVI. 136.

Fumo in aere, spuma in acqua, non lasciano di sè vestigio. *Inf*. XXIV. 51.

Fulmine velocità. *Purg*. XXXII. 109.

—— fuggendo la sfera del foco, corre veloce. *Par*. I. 92.

Gabrielle Arcangelo, suo saluto a M. Vergine. *Par*. XIV. 36.

Geometra che cerca la quadratura del circolo. *Par*. XXXIII. 133.

Gettatore buono. *Purg*. III. 69.

Glaucò al gustar dell'erba si tramuta in Dio marino. *Par*. I. 68.

Greci che passarono a Colco. *Par*. II. 16.

Grù-lunga riga. *Inf*. V. 46; *Purg*. XXIV. 64; XXVI 43.

Immagine propria veduta in ispecchio od in acqua. *Par.* III. 10.

Infermo che non trova posa. *Purg.* VI. 149.

Ippolito, calunniato da Fedra, che parte da Atene. *Par.* XVII. 46.

Iride cerchio. *Purg.* XXV. 92; *Par.* XXXIII. 118.

Lampo che abbaglia. *Par.* XXX. 46.

Lanterna che si porta a mano. *Inf.* XXVIII. 122.

Leandro che passa l'Ellesponto. *Purg.* XXVIII. 71.

Legno, disposizione varia a portar diversi frutti. *Par.* XIII. 70.

Legno, o ferro che si conficca attraverso, per tenère insieme unite le commessure. *Inf.* XXXII. 49.

Leone che posa. *Purg.* VI. 66.

Litanie, passo lento con che si fanno. *Inf.* XX. 9.

Lodoletta che si spazia per l'aere. *Par.* XX. 73.

Lontra. *Inf.* XXII. 36.

Lontananza dal fondo del più alto mare all'ultima regione dell'atmosfera. *Par.* XXXI. 73.

Lottatore. *Inf.* XVI. 22.

Lorenzo. S. in sulla grata. *Par.* IV. 83.

Luce che si riflette dall'uno all'altro specchio. *Purg.* XV. 75.

Lucciole che risplendono in sul far della notte. *Inf.* XXVI. 25.

Lumaccia che ritira le corna per la testa. *Inf.* XXV. 131.

Lume reflesso dallo specchio. *Par.* XXVIII. 4.

Luna nuova, difficoltà di riconoscersi per la scarsezza della luce. *Inf.* XV. 18.

—— che fa alzare e rimettere il fiotto, scoprendo e discoprendo i lidi vicini. *Par.* XVI. 82.

—— che ride ne' plenilunii tra le stelle. *Par.* XXIII. 25.

—— quando maggiormente risplende. *Purg.* XXIX. 53.

Luoghi difficili a salire. *Purg.* IV. 25.

Madre, desta al romore delle fiamme, prende il figlio e fugge. *Inf.* XXIII. 38.

—— che soccorre al figlio pallido ed anelo. *Par.* XXII. 4.

—— che si mostra superba al figlio. *Purg.* XXX. 79.

—— sopra il figliuol deliro. *Par.* I. 101.

Mano bagnata che fuma. *Inf.* xxx. 92.

Mandriano che pernotta lungo il suo peculio. *Purg.* xxvii. 82.

Maremma biscie e serpenti. *Inf.* xxv. 19.

—— morbi che vi allignano. *Inf.* xxix. 46.

Marte, pianeta, suo rosseggiare presso al mattino. *Purg.* xi. 13.

Mare in tempesta. *Inf.* v. 29.

Materia non acconcia all' uopo, nè corrispondente all' intenzione dell' artista. *Par.* i. 127.

Meleagro muore al consumarsi del tizzo fatale. *Purg.* xxv. 22.

Melodia suavissima. *Par.* xxiii. 97.

Mensola sostenuta da figura di donna. *Purg.* x. 130.

Merli di fortezza - Uomo che si tiene stretto ad essi per paura di cadere. *Purg.* xx. 6.

Messaggiero di pace. *Purg.* ii. 70.

Mola veloce. *Par.* xii. 81.

Montanaro che s' inurba. *Purg.* xxvi. 67.

Montereggione coronato di torri. *Inf.* xxxi. 40.

Morte amara. *Inf.* i. 7.

Moto veloce. *Par.* xxii. 103.

Musica: voce che si distingue da voce. *Par.* viii. 17.

—— il suono delle corde piglia forma sul manico, e alla bocca della canna della zampogna le note si formano dal fiato dell' uomo. *Par.* xx. 22.

—— concerto d' arpa gradito, anche a chi non ne sa di musica. *Par.* xiv. 118.

—— Suonatore che accompagna una cantata sulla cetra o sull' arpa. *Par.* xx. 142.

Muzio Scevola. *Par.* iv. 84.

Nave in fortuna. *Purg.* vi. 77; xxxii. 116.

—— pinta da buon vento. *Purg.* xxiv. 3.

—— ch' esce di loco. *Inf.* xvii. 100.

—— che va a seconda. *Purg.* iv. 93.

—— che raggiugne la spiaggia. *Purg.* xvii. 78.

—— Lo scendere di una nave per la corrente del fiume non dipende dall' occhio, nel quale ella si specchia, cioè al quale ella si fa vedere. *Par.* xvii. 41.

Naufrago. *Inf.* I. 22.

Neve, che negli Appennini si congela e poi si liquefà. *Purg.* XXX. 85.

—— che si scioglie al sole. *Par.* XXXIII. 64.

—— che fiocca quando il Sole è in Capricorno. *Par.* XXVII. 67.

—— che al caldo del sole perde la sua frigidezza. *Par.* I. 106.

Nebbia, uomo colto da nebbia in alpe, vede non altrimenti che la talpa. *Purg.* XVII. 1.

Nebbia, sull'alpe. *Inf.* XXXI. 34; *Par.* XXVIII. 79.

Ninfe che si diportano per le selve. *Purg.* XXIX. 4.

Nuvoletta che sale. *Inf.* XXVI. 39.

Nuvola dipinta di un rosso infuocato. *Par.* XXVII. 28.

Numerare dall'uno al venti - prestezza. *Par.* XXIX. 49.

O ed I, rapidità con che si scrivono. *Inf.* XXIV. 100.

Occhi ombrati da alcuna nube, posta incontro al sole, vedono talvolta un prato di fiori illuminato da alcun raggio che trapela schietto per piccolo spazio, lasciatogli dalla rotta nube senza vedere esso sole. *Par.* XXIII. 78.

Occhi palesano l'affetto gagliardo. *Par.* XVIII. 22.

Occhio che segue il falcone. *Par.* XVIII. 45.

—— che spazia per entro il mare. *Par.* XXXI. 73.

Onda che fugge e che s'appressa. *Purg.* X. 9.

Oracoli della Sibilla Cumea, scritti nelle foglie, dispersi dal vento. *Par.* XXXIII. 65.

Organo - armonia che ne viene all'orecchio. *Par.* XVII. 43.

—— che suona, mentre altri canta: or le parole s'intendono ed ora no. *Purg.* IX. 143.

Oriente nel mattino vince in luce l'occidente. *Par.* XXXI. 118.

Orizzonte che si rischiara. *Par.* XIV. 69.

Orlando suonò terribilmente nella disfatta di Carlo Magno a Roncisvalle. *Inf.* XXXI. 10.

Orologio che sveglia i frati pel mattutino. *Par.* X. 139.

—— cerchi, altri girano lentamente, altri rapidissimamente. *Par.* XXIV. 13.

Padovani, arginature che fanno al Brenta. *Inf.* XV. 7.

Padrone che si rallegra di buona novella. *Par.* XXIV. 148.

Palio - Corsa del palio verde di Verona. *Inf.* xv. 121.

Palo commesso. *Inf.* xix. 47.

Pane che per fame si manduca. *Inf.* xxxii. 127.

Papiro acceso, piglia nel lembo della fiamma un colore tra il bianco ed il nero. *Inf.* xxv. 64.

Paralitico. *Inf.* xx. 16.

Particelle di corpi che s'agitano in varie forme entro le striscie della luce. *Par.* xiv. 112.

Pastori in Betlemme. *Purg.* xx. 140.

Pecore che si muovono, o stanno, secondo che veggono fare le prime dinanzi. *Purg.* iii. 79.

Pelegrino Croato che va a vedere il Sudario. *Par.* xxxi. 103.

—— al tempio del suo voto. *Par.* xxxi. 45.

—— che vuole tornare. *Par.* i. 51.

—— che continua la sua strada. *Purg.* xxiii. 16.

—— al suono dell'Ave Maria. *Purg.* viii. 1.

Pelo mortale si muta. *Purg.* ii. 36.

Pepe, granello. *Inf.* xxv. 84.

Pesce che si dilegua in acqua. *Purg.* xxvi. 135.

Pesci che in peschiera gallano a lor pastura. *Par.* v. 100.

Peste in Egina. *Inf.* xxix. 58.

Piante in primavera rigonfiano le lor gemme. *Purg.* xxxii. 52.

Piche provocanti le Muse a cantar con esso loro a prova. *Purg.* i. 11.

Pina di S. Pietro in Roma. *Inf.* xxxi. 59.

Pineta presso Ravenna. *Purg.* xxviii. 19.

Pioggia caduta, o fiume che fa un lago ampio. *Par.* i. 80.

Piramo e Tisbe. *Purg.* xxvii. 37.

Ponte di S. Angelo a Roma, sbarrato per lo lungo in due strade al tempo del Giubbileo. *Inf.* xviii. 28.

Ponti che sovrastanno i fossi delle fortezze. *Inf.* xviii. 14.

Porco, schiuso dal porcile. *Inf.* xxx. 27.

—— in brago. *Inf.* viii. 50.

—— rumore, quando è cacciato. *Inf.* xiii. 112.

Presbita. *Inf.* x. 100.

Propagginato - uomo propagginato nella fossa. *Inf.* xix. 50.

Provenza ed Istria. I sepolcri ad Arles ed a Pola fanno il luogo disuguale. *Inf.* IX. 112.

Raggio di riflessione uguale a quello d'incidenza. *Par.* I. 49.

—— riflesso procede dal raggio diretto. *Par.* XXXIII. 128.

—— di sole che trapassa per fratta nube. *Par.* XXIII. 79.

—— ricevuto nell'acqua. *Par.* II. 35.

—— in acqua mera. *Par.* I. 114.

—— in vetro. *Par.* XXIX. 25.

—— investe i corpi levigati. *Purg.* XV. 69.

Ramarro in estate che attraversa la via. *Inf.* XXV. 79.

Rane. *Inf.* XXXII. 31.

—— altra rimane ed altra spiccia. *Inf.* XXII. 32.

—— innanzi alla nimica biscia. *Inf.* IX. 76.

Ranocchi col muso fuori. *Inf.* XXII. 25.

Refrazione degli oggetti nell'acqua. *Purg.* XV. 16.

Remi - lo posarsi de' remi al suon d'un fischio. *Par.* XXV. 133.

Riverenza di figliuolo a padre. *Purg.* I. 33.

Rivo che cade da monte. *Par.* I. 137.

Rubinetto che rifrange il sole. *Par.* XIX. 4.

—— ch'oro circoscrive. *Par.* XXX. 66.

Ruota mossa egualmente in ogni sua parte. *Par.* XXXIII. 144.

—— più tarda presso il perno. *Purg.* VIII. 87.

Rupe ferma. *Par.* XIII 3.

Ruscelli del Casentino. *Inf.* XXX. 64.

Sabellio e Nasidio, punti da' serpi. *Inf.* XXV. 94.

Saetta scoccata. *Inf.* VIII. 13; *Par.* II. 23.

—— tre volte di seguito. *Purg.* XXXII. 34.

—— rapidità del quadrello che imberciò già nel segno, e la corda tremola ancora. *Par.* V. 91.

Sangue che di vena spiccia. *Purg.* IX. 102.

—— suo color rosso. *Inf.* XVII. 62.

Sartore vecchio, com' ei fa nella cruna. *Inf.* XV. 21.

—— fa la veste, secondo il panno. *Par.* XXXII. 140.

Sbadigli d'uomo assalito da sonno o da febbre. *Inf.* XXV. 89.

Schiera che corre senza freno. *Purg.* V. 42.

Schiera che si ripara sotto gli scudi per salvarsi dall' inimico. *Purg.* XXXII. 19.

Scorpione che arma la punta. *Inf.* XVII. 27.

Scoscendimenti e ruine del monte tridentino. *Inferno*, XII. 4.

Sepolcri con iscrizioni. *Purg.* XII. 16.

—— ad Arli ed a Pola. *Inf.* IX. 112.

Sera, vermiglio colore. *Par.* XXVII. 28.

Serpenti in Libia ed Etiopia. *Inf.* XXIV. 85.

Settentrionali popoli - stupore degli stessi nel vedere gli eccelsi palagi di Roma. *Par.* XXXI. 31.

Sole che abbaglia. *Purg.* XVII. 52.

Sole che rende inabile un occhio languido a fisarlo. *Par.* XXX. 25.

Sole, quando il caldo ha dissipato i densi vapori. *Par.* V. 133.

Sonno che cessa. Uomo che si sveglia per la virtù visiva che si rivolge allo splendore che passa da una membrana all' altra. *Par.* XXVI. 70.

Sonno che si frange. *Purg.* XVII. 40.

Specchio. *Inf.* XIV. 105; *Purg.* XV. 75; XXIX. 69.

Specchio, l' immagine del corpo umano guizza nello specchio al muoversi di esso corpo. *Purg.* XXV. 25.

—— che riceve l' imagine. *Inf.* XXIII. 25.

—— d' oro, si fa corusco ai raggi del sole. *Par.* XVII, 123.

Spola leggerezza. *Purg.* XXXI. 96.

Spose novelle, lentezza con che vanno alle ceremonie nuziali. *Purg.* XXIX. 60.

Spelta, grano di spelta che germoglia. *Inf.* XIII. 99.

Stelle cadenti. *Purg.* V. 37; *Par.* XV. 13.

—— picciolezza. *Par.* XXVIII. 19.

—— riunione delle più splendenti del firmamento. *Par.* XIII. 1.

—— che si estinguono al farsi del giorno. *Par.* XXX. 7.

Stizzo verde. *Inf.* XIII. 40.

—— percosso. *Par.* XVIII. 100.

Stornelli portati dall' ali. *Inf.* V. 40.

Strada in deserto. *Purg.* X. 20.

Stregghiare, uomo assonnato che stregghia con prontezza cavalli. *Inf.* xxix. 76.

Talpa che vede attraverso di quella pellicella che ha dinanzi agli occhi. *Purg.* xvii. 3.

Tamburo percosso. *Inf.* xxx. 103.

Tapino che si lagna. *Inf.* xxiv. 11.

Tarpeia, dolore. *Purg.* ix. 136.

Terremoto rubesto. *Inf.* xxxi. 106.

Tideo, per rabbia rode la testa a Menalippo. *Inf.* xxxii. 130.

Toante ed Eumenio, figli di Licurgo, trattengono il padre che non uccida la madre. *Purg.* xxvi. 94.

Tombe; la rimembranza de' defunti risvegliata per le opere sepolcrali, stimola i fedeli a pregar per loro. *Purg.* xii. 16.

Toro, ricevuto il colpo mortale. *Inf.* xii. 22.

—— più avaccio cade che cieco agnello. *Par.* xvi. 70.

Torre che non crolla. *Purg.* v. 14.

Torrente che alta vena preme. *Par.* xii. 99.

Unità, dall' unità una volta conosciuta, risulta ogni numero che non è che un aggregato di unità. *Paradiso*, xv. 56.

Vapori umidi e spessi che si diradano. *Purg.* xvii. 4.

—— che tagliano il sereno in sul far della notte, e nuvole vespertine di Agosto. *Purg.* v. 39.

—— che si sciolgono in acqua. *Purg.* v. 109.

Vele gonfiate dal vento. *Inf.* vii. 13.

Venere trafitta dal figlio. *Purg.* xxviii. 64.

—— stella mattutina s'abbellisce ai raggi del sole. *Par.* xxxii. 108.

Vento impetuoso. *Inf.* ix. 67.

—— che percuote le più alte cime. *Par.* xvii. 133.

—— turbinoso che si leva. *Par.* xxii. 99.

—— venti che discendono veloci da fredda nube. *Par.* viii. 22.

Vespa che ritrae il pungiglione. *Purg.* xxxii. 133.

Vetro al color che il veste. *Par.* xx. 80.

Vetri o metalli rossi in fornace. *Purg.* xxiv. 137.

Via lattea. *Par.* xiv. 97.

Virtù visiva, sopita nel sonno si desta al guizzo di luce acuta. *Par*. XXVI. 70.

Valdichiana e Maremma spedali. *Inf*. XXIX. 46.

Zara gioco. *Purg*. VI. 1.

II. Similitudini, tutte particolari di Dante, tolte dagli umani costumi e dal cuore umano.

> Piacemi il modo di Dante di trarre la similitudine dalla cosa stessa che descrive, anzi di far soggetto a similitudine la cosa medesima. Dante era quell'uomo medesimo, perchè era passato per quelle affezioni. - *Tommaseo*.

E quale è quei, che volentieri acquista,
E giunge 'l tempo, che perder lo face,
Che 'n tutti i suoi pensier piange e s'attrista. *Inf*. I. 55.
E quale è quei, che disvuol ciò che volle,
E per novi pensier cangia proposta,
Sì che del cominciar tutto si tolle. *Inf*. II. 37.
Al mondo non fur mai persone ratte
A far lor pro, ed a fuggir lor danno,
Com' io . . . *Inf*. II. 109.
Ch' i' cominciai *come persona franca*. *Inf*. II. 132.
Ed egli a me, *come persona accorta*. *Inf*. III. 13.
E caddi, *come corpo morto cade*. *Inf*. V. 142.
E caddi, *come l'uom cui sonno piglia*. *Inf*. III. 136.
Sì ch'io mi riscossi,
Come persona che per forza è desta. *Inf*. IV. 2.
Farò *come colui che piange e dice*. *Inf*. V. 126.
Ponavam le piante
Sopra lor vanità *che par persona*. *Inf*. VI. 35.
Quale colui che grande inganno ascolta
Che gli sia fatto, e poi se ne rammarca,
Tal si fe . . . *Inf*. VIII. 22.
Attento si fermò *com' uom che ascolta*. *Inf*. IX. 4.
Fe sembiante
D'uomo, cui altra cura stringa e morda,
Che quella di colui che gli è davante. *Inf*. IX. 101.

Come quei, cui l'ira dentro fiacca. Inf. XII. 15.
Stetti *come l'uom che teme.* Inf. XIII. 45.
Il capo chino
Tenea, *com' uom che riverente vada.* Inf. XV. 44.
Per risposta,
Guatar l'un l'altro, *com' al ver si guata.* Inf. XVI. 77.
Tal mi fec'io, quai son color che stanno,
Per non intender ciò ch'è lor risposto,
Quasi scornati, e risponder non sanno. Inf. XIX. 58.
Allor mi volsi come l'uom cui tarda
Di veder quel che gli convien fuggire,
E cui paura subita sgagliarda,
Che per veder non indugia 'l partire. Inf. XXI. 25.
E come l'un pensier dell' altro scoppia,
Così nacque di quello un altro poi. Inf. XXIII. 10.
Come suol esser tolto un uom solingo
Per conservar sua pace . . . Inf. XXIII. 106.
E come quei che adopera ed istima,
Che sempre par che innanzi si proveggia;
Così . . . Inf. XXIV. 25.
Ei seguette,
Come suol seguitar per alcun caso,
Che l'un nomare all'altro convenette. Inf. XXV. 40.
Anzi co' piè fermati sbadigliava,
Pur come sonno o febbre l'assalisse. Inf. XXV. 89.
Sen gìo *come persona trista e matta.* Inf. XXVIII. 111.
E quale è quei che suo dannaggio sogna,
Che sognando desidera sognare,
Sì che quel ch'è, come non fosse, agogna. Inf. XXX. 136.
Ed aggrappossi al pel *com' uom che sale.* Inf. XXXIV. 80.
Disse 'l Maestro *ansando com' uom lasso.* Inf. XXXIV. 83.
Noi andavam per lo solingo piano
Com' uom che torna alla smarrita strada,
Che infino ad essa li par ire invano. Purg. I. 118.
Noi eravam lunghesso 'l mare ancora,
Come gente che pensa suo cammino,
Che va col cure, e col corpo dimora. Purg. II. 10.
La turba che rimase lì, selvaggia
Parea del loco, rimirando intorno,

Come colui che nuove cose assaggia. Purg. II. 52.
Fuggir ver la costa,
Com' uom che va, nè sa dove riesca. Purg. II. 131.
(*Vita N.* § 13.)
E stetter fermi e stretti,
Come a guardar, chi va dubbiando, stassi. Purg. III. 71.
Là ci traemmo; ed ivi eran persone
Che si stavano all'ombra dietro al sasso,
Come l'uom per negghienza a star si pone. Purg. IV. 103.
Colui che mostra sè più negligente,
Che se pigrizia fosse sua sirocchia. Purg. IV. 110.
Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si maraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell'è, non è. Purg. VII. 10.
Ed egli indietro si raccolse,
Come gente di subito smarrita. Purg. VIII. 62.
Diventai smorto,
Come fa l'uom che spaventato agghiaccia. Purg. IX. 41.
A guisa d'uom che in dubbio si raccerta,
E che muti in conforto sua paura,
Poi che la verità gli è discoverta,
Mi cambia' io . . . Purg. IX. 64.
Come persona in cui dolor s'affretta. Purg. X. 87.
Simile a quel che talvolta si sogna. Purg. XI. 27.
Allor fec' io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta. Purg. XII. 127.
Perchè nascose
Questi il vocabol di quella rivera,
Pur com' uom fa delle orribili cose? Purg. XIV. 25.
Come all'annunzio de' futuri danni
Si turba il viso di colui che ascolta,
Da qual che parte il periglio lo assanni. Purg. XIV. 67.
Lo Duca mio, che mi potea vedere
Far sì *com' uom che dal sonno si slega,*
Disse: Che hai, che non ti puoi tenere;

Ma se' venuto più che mezza lega
Velando gli occhi, e con le gambe avvolte
A guisa di cui vino o sonno piega? Purg. XV. 118.

Sì come cieco va dietro a sua guida
Per non smarrirsi, e per non dar di cozzo
In cosa che 'l molesti, o forse ancida. Purg. XVI. 10.

Sì fa con noi, *come l'uom si fa sego*;
Chè quale aspetta prego, e l'uopo vede,
Malignamente già si mette al nego. Purg. XVII. 58.

Stava com' uom che sonnolento vana. Purg. XVIII. 87.

Seguendo lui, portava la mia fronte
Come colui che l'ha di pensier carca,
Che fa di sè un mezzo arco di ponte. Purg. XIX. 40.

Quand'io senti', *come cosa che cada,*
Tremar lo monte: onde mi prese un gielo,
Qual prender suol colui ch' a morte vada. Purg. XX. 127.

Facesti come quei che va di notte,
Che porta il lume dietro, e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte. Purg. XXII. 67.

Ma, come fa chi guarda, e poi fa prezza
Più d'un che d'altro . . . Purg. XXIV. 34.

E come l'uom che di trottare è lasso,
Lascia andar li compagní, e si passeggia
Fin che si sfoghi l'affollar del casso. Purg. XXIV. 70.

Com' uom che va secondo ch' egli ascolta. Purg. XXIV. 144.

Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge. Purg. XXV. 4.

Venendo infino all'atto
Che fa colui ch' a dicer s' argomenta. Purg. XXV. 14.

E là m'apparve, sì com'egli appare
Subitamente cosa che disvia
Per maraviglia tutt'altro pensare. Purg. XXVIII. 37.

Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette;
Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, *non altrimenti*
Che vergine che gli occhi onestí avvalli. Purg. XXVIII. 52.

Regalmente, nell'atto ancor proterva,
Continuò, *come colui che dice,*
E il più caldo parlar dietro riserva. *Purg.* XXX. 70.
E, qual esce di cuor che si rammarca,
Tal voce uscì del cielo . . . *Purg.* XXXII. 127.
Come a color, che troppo reverenti,
Dinanzi a suoi maggior parlando sono,
Che non traggon la voce viva a' denti,
Avvenne a me . . . *Purg.* XXXIII. 25.
Da tema e da vergogna
Voglio che tu omai ti disviluppe,
Sì che non parli più com'uom che sogna. *Purg.* XXXIII. 31.
Quando s'affisser, sì come s'affigge
Chi va dinanzi a schiera per iscorta,
Se truova novitate in sue vestigge. *Purg.* XXXIII. 106.
E qui rispose,
Come fa chi da colpa si dislega. *Purg.* XXXIII. 119.
Come anima gentil che non fa scusa,
Ma fa sua voglia della voglia altrui,
Tosto com'è per segno fuor dischiusa. *Purg.* XXXIII. 130.
E come l'alma dentro a vostra polve
Per differenti membra, e conformate
A diverse potenzie, si risolve. *Par.* II. 133.
Per la natura lieta onde deriva,
La virtù mista per lo corpo luce,
Come letizia per pupilla viva. *Par.* II. 142.
Quasi com'uom cui troppa voglia smaga. *Par.* III. 36.
Sì cominciò Beatrice questo canto;
E sì com'uom che suo parlar non spezza,
Continuò così 'l processo santo. *Par.* V. 16.
Mi richinava come l'uom ch'assonna. *Par.* VII. 15.
Seguette, come a cui di ben far giova. *Par.* IX. 24.
Ma del salire
Non m'accors'io, *se non com'uom s'accorge,*
Anzi il primo pensier, del suo venire. *Par.* X. 34.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio
Con tutto il suo gradir cotanto presto. *Par.* X. 55.
Donne mi parver non da ballo sciolte,

Ma che s'arrestin tacite, ascoltando
Fin che le nuove note hanno ricolte. *Par.* x. 79.

E questo ti fia sempre piombo a' piedi,
Per fatti muover lento, *com' uom lasso*,
E al sì e al no, che tu non vedi. *Par.* xiii. 112.

Io cominciai, come colui che brama,
Dubitando, consiglio da persona
Che vede, e vuol dirittamente, ed ama. *Par.* xvii. 103.

Come si vede qui alcuna volta
L' affetto nella vista, s' ello è tanto
Che da lui sia tutta l'anima tolta. *Par.* xviii. 22.

E quale è il trasmutare in picciol varco
Di tempo in bianca donna, quando il volto
Suo si discarchi di vergogna il carco. *Par.* xviii. 64.

E come, per sentir più dilettanza,
Bene operando l' uom, di giorno in giorno
S' accorge che la sua virtute avanza. *Par.* xviii. 58.

Fai come quei, che la cosa per nome
Apprende ben; ma la sua quiditate
Veder non puote, s' altri non la prome. *Par.* xx. 91.

Io stava come quei che in sè repreme
La punta del disio, e non s' attenta
Del dimandar, sì del troppo si teme. *Par.* xxii. 25.

Fecimi *quale è quei, che disiando*
Altro vorria, e sperando s' appaga. *Par.* xxiii. 14.

Io era come quei che si risente
Di vision obblita, e che s' ingegna
Indarno di ridurlasi alla mente. *Par.* xxiii. 49.

E così, figurando il Paradiso,
Convien saltare il sacrato poema,
Come chi trova suo cammin reciso. *Par.* xxiii. 61.

Come il signor ch' ascolta quel che i piace,
Da indi abbraccia il servo, gratulando
Per la novella, tosto ch' ei si tace. *Par.* xxiv. 148.

E la mia Donna in lor tenne l' aspetto,
Pur come sposa tacita ed immota. *Par.* xxv. 110.

Quale è colui ch' adocchia, e s' argomenta
Di vedere eclissar lo Sole un poco,
Che per veder non vedente diventa. *Par.* xxv. 118.

E come al lume acuto si disonna
Per lo spirto visivo che ricorre
Allo splendor che va di gonna in gonna,
E lo svegliato ciò che vede abborre,
Sì nescia è la sua subita vigilia,
Fin che la stimativa nol soccorre. *Par*. xxvi. 70.

Poi come gente stata sotto larve,
Che pare altro che prima, se si sveste
La sembianza non sua in che disparve. *Par*. xxx. 91.

Qual è colui che tace e dicer vuole. *Par*. xxx. 127.

Qual è colui che sonniando vede,
E dopo il sogno la passione impressa
Rimane, e l'altro alla mente non riede;
Cotal son io... *Par*. xxxiii. 58.

LA RETORICA STUDIATA IN DANTE

> Rida di questi studii assidui e minuti
> chi può ridere della Divina Comedia,
> d'uno dei più grandi miracoli della
> mente umana.
>
> *G. Montani.*

Avvertimento al Lettore.

Ti parrà forse tempo gittato tutto lo scioperìo di citazioni e di esemplificazioni retoriche che troppo nudamente ti verrò recando innanzi. *Che vuoi ch' io ti dica?*

E forse mia sentenzia è d' altra guisa
Che la voce non suona, ed esser puote
Con intenzion da non esser derisa. *Par.* IV. 55.

Leggendo e rileggendo Dante, che sopra tutti vola per proprietà e bellezza di linguaggio figurato, come disse egregiamente il Ranalli, mi fu avviso che nella Divina Comedia, meglio che in tanti trattati retorici, per lo più brutti raffazzonamenti, si potesse apprendere l' arte di ben iscrivere; onde a mo' di esercizio, e insieme a mio diletto, mi diedi a far tesoro dei più begli traslati, e di tutte le più care leggiadrie del dire, *sì come studio in ape di far lo mele*. E a questo mi vidi confortato dall' autorità del medesimo sig. Ranalli, che ne' suoi preziosi *Ammaestramenti di Letteratura*, il più bel libro didattico ch' io mi conosca, s' *infiora una fiata ed una ritorna* nell' altissimo poeta, dei cui esempli si piace, più che d' altri, insaporare il suo lavoro. Ma è pur altrettanto vero, com' egli sentenziava,

che la bontà e la bellezza delle figure, che sono naturale e proprio linguaggio dell' immaginazione e dell' affetto, non si può interamente sentire e giustamente apprezzare se non nel luogo in cui si trovano, appunto perchè rileva conoscere lo stato di chi parla, e da' quali obbietti la sua mente e il suo cuore sono commossi. Il che se è vero di tutti gli scrittori, di Dante poi assai più peculiarmente. - Ma ei mi basta ricordare agl' insegnanti, come spiegando il poeta della nazione, possano con miglior frutto additare ivi entro a' giovanetti que' potenti traslati che, quasi stelle scintillano, quella mirabile parsimonia del dire, in breve gli alti precetti dell' arte, nel tempo stesso che potranno ritemprare i vergini lor cuori a' virili e forti pensamenti.

Del resto, se non ti piace, salta via di netto,
Come chi trova suo cammin preciso.

FIGURE RETORICHE

Metafora.

Metafore principali adoperate dal poeta.

Dal corpo umano. - *Dalla testa. Inf.* XVII. 43 ; XXIV. 79; *Purg.* III. 85. - *Dalla chioma. Par.* XV. 124; XXI. 40; XXXII. 12. - *Dagli occhi. Inf.* VII. 40; *Par.* VIII. 18; XX. 130. - *Dal riso. Purg.* I. 20; XI. 82; *Par.* XXVII. 82; XXX. 97. - *Dai denti. Purg.* VII. 32; *Par.* VI. 94; XXVI. 31. - *Dal collo. Inf.* XXII. 116; XXIII. 43; *Par.* XX. 22. - *Dalla gola. Inf.* XXIV. 122; XXVI. 40; *Purg.* XXI. 31. - *Dalla mano. Inf.* IX. 110; *Purg.* III. 52; XXIII. 107: XXIX. 49. - *Dalle spalle,* e dal *dosso. Inf.* I. 17; XVIII. 102, 115; XXV. 67; *Purg.* XXII. 121. - *Dalla mammella. Inf.* XII. 97; XVII. 31. - *Dal seno. Purg.* XII. 28. - *Dal cuore. Par.* XII. 28. - *Dalla costa. Inf.* II. 40; XXII. 119; XXIII. 31, 138; *Purg.* II. 130; III. 52; XXIII. 89, ed in moltissimi altri luoghi. - *Dall' alvo. Purg.* XXVII. 25. - *Dalle calcagna. Purg.* XII. 70. - *Dal piede. Inf.* I. 17; IV. 106; VII. 108. VIII. 2; X. 40; XII. 5; XVII. 134; XVIII. 8; XX. 62; XXIV. 21; *Purg.* III. 46; VIII. 57; X. 20. - *Dalle membra. Purg.* 145.

Dalle vesti. - *Dal manto. Par.* XVI. 1. - *Dai vivagni. Inf.* XIV. 123; XXIII. 49; *Purg.* XXIV. 127; *Par.* IX. 135. - *Dalla gonna. Par.* XXVI. 71. - *Dalla fascia. Par.* XXV. 50; XXVI. 135. - *Dalla veste. Inf.* I. 17; XIII. 104; *Purg.* VII. 34; XI. 43; XXX. 15; *Par.* I. 75; XIII. 44; XIV. 39. - *Dallo spogliarsi. Inf.* XIII. 103; XVI. 54; XXXIII. 63; *Par.* XV. 12. - *Dal letto. Inf.* XIV. 8; XXIII. 53; *Purg.* XII. 15.

Dall'acqua e dalla marina. - *Dal lago. Inf.* I. 19; *Purg.* III. 15. - *Dalla fonte. Inf.* I. 79; *Par.* IV. 115. - *Dallo imbarcare. Purg.* XXV. 76. *Dall'approdare. Purg.* XIII. 63. - *Dalle vele. Purg.* XX. 93. - *Dalla zavorra. Inf.* XXV. 142.

Dai fiori e dalle piante. - *Da' fiori. Par.* XIV. 13; XVI. 110; XIX. 22; XXV. 46; XXVII. 144; - *Dalle rose. Par.* XII. 23. - *Dall'orto e dal giardino. Purg.* VI. 105; *Par* XII. 104; XXIII. 71. - *Dal rampollare. Purg.* V. 15; XXVII. 42. - *Dai rami. Purg.* VII. 121; *Par.* X. 13; XXIV. 115. - *Dalle frondi. Purg.* XVIII. 58; XXXII. 82; *Par.* VIII. 55; XXIV. 115. - *Dai frutti. Inf.* XXXVIII. 8, e passim. - *Dalla vigna. Par.* XII. 86.

Dal cibo. - *Dalla sète, e dal bere. Par.* XVII. 12; XXX. 73. - *Dal digiuno e dalla fame. Inf.* XV. 71; XVIII. 42; XXVIII. 87. *Purg.* XXI. 39; *Par.* XIX. 25. - *Dal cibo e dal pasto. Inf.* VIII. 107; XIV. 92; XVII. 57, e passim. *Purg.* XXI. 74; XXIII. 86; *Par.* VII. 12; XI. 100; XVII. 12; XXX. 73.

Dall'armeggiare. - Dalla *milizia. Par.* XVIII. 115; XXX. 43; XXXI. 2. - *Dalla pugna e dalla guerra. Inf.* II. 4, 106; VIII. 111; IX. 106; *Purg.* II. 121; X. 115; XV. 112; XX. 145; *Par.* XI. 58. - *Dall'armarsi. Inf.* XXVIII. 55; *Par.* XVII. 109; XXIV. 46. - *Dalla vagina. Par.* I. 21.

Dal piovere. - *Inf.* VIII. 85; XXIV. 122; XXX. 95; XXXIII. 108; *Purg.* III. 90; XVII. 25; *Par.* VII. 70; XXIV. 135; XXVII. 111; XXXII. 89.

Dal sigillo. - *Inf.* XI. 49; *Purg.* VIII. 82; X. 43; XVII. 123; XXV. 55; *Par.* I. 41; II. 132; VII. 69. 110; VIII. 127; IX. 96. 119; X. 29; XI. 91; XIII. 65. 67; XVII. 9. 76; XVIII. 14; XIX. 43; XX. 76; XXIII. 85; XXIV. 143; XXVI. 27; XXXIII. 69.

E assai frequentemente **dall'arco.** *Inf.* XXV. 90; *Purg.* VI. 130; XIII. 114; XVI. 48; XXV. 14; XXXI. 55; *Par.* I. 118. 124; II. 55, IV. 59; VIII. 103; XIII. 104; XV. 41; XVII. 56; XXVI. 23.

Sinedoche.

Risposi lui con vergognosa *fronte*. *Inf.* I. 80.
Minos me non lega;
Ma son del cerchio ove son *gli occhi* casti
Di Marzia tua. *Purg.* I. 77.
Mentre che vegnon lieti gli *occhi* belli. *Purg.* XXVII. 136.
Veggendo Roma e l'ardua sua opra
Stupefacensi, quando *Laterano*
Alle cose mortali andò di sopra. *Par.* XXXI. 34.
O *animal* grazioso e benigno. *Inf.* V. 88.
Uomini fummo, ed or sem fatti sterpi;
Ben dovrebb' esser la tua *man* più pia,
Se state fossim' anime di serpi. *Inf.* XIII. 37.
Ma là dove fortuna la balestra,
Quivi germoglia *come gran di spelta*. *Inf.* XIII. 98.
Si dileguò, come da corda *cocca*. *Inf.* XVII. 136.
Sì come *cocca* in suo segno diretta. *Par.* VIII. 105.
Di fuor dorate son, sì ch' egli *abbaglia*. *Inf.* XXIII. 64.
A quella foce ha egli or dritta l'*ala*. *Purg.* II. 103.
E la *percossa pianta* tantó puote. *Purg.* XXVIII. 109.
Dà oggi a noi la *quotidiana manna*. *Purg.* XI. 13.

Viso per *occhi*. *Inf.* IV. 14; IX. 55; X. 34; *Purg.* XIII. 1; XVII. 41; XXVIII. 148; *Par.* II. 26; X. 101; XV. 32; XIII. 3.

Viso per *sguardo*. *Inf.* XVI. 123; XX. 10.

Labbia per *viso*. *Inf.* VII. 7; XIV. 67; XIX. 122; *Purg.* XXIII. 47.

Li dolci detti vostri
Che, quanto durerà l' uso moderno,
Faranno cari ancora i loro *inchiostri*. *Purg.* XXVI. 112.

Metonimia.

E s' elli hanno *mercedi*,
Non basta. *Inf.* IV. 34.
Quando leggemmo il disiato *riso*
Esser *baciato* da cotanto amante. *Inf.* V. 133.
Ma voi chi siete, a cui tanto *distilla*,
Quant' io veggio, *dolor* giù per le guance. *Inf.* XXIII. 97.
Pungèmi la fretta
Per la *impacciata* via. *Purg.* XXI. 4.

Di *maraviglia*, credo, mi *dipinsi*. *Purg.* II. 82.

Lungo la proda del *bollor vermiglio*, (sangue bollente)
Ove i bolliti facean alte strida. *Inf.* XII. 101.

Voltommi per le ripe e per lo fondo;
Poi di sua *preda* mi coperse e cinse. *Purg.* V. 128.

Morì fuggendo e *disfiorando* il *giglio*. *Purg.* VII. 105.

Tra l' erba e i fior venia la mala *striscia*. *Purg.* VIII. 100.

Nè mai quaggiù, dove si monta e cala,
Naturalmente fu sì ratto moto,
Ch' agguagliar si potesse alla mia *ala*. (volo) *Par.* XXII. 103.

Ed io vi giuro, s' io di sopra vada,
Che vostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della *borsa* e della *spada*. *Purg.* VIII. 127.

(Liberalità. - Osservisi come Dante nobiliti anche i termini bassi, e ne ricavi di bei modi. *Monti.*)

Per la *mesta*
Selva saranno i nostri corpi appesi. *Inf.* XIII. 106.

E come a messaggier, che porta *olivo*. *Purg.* II. 70.

E come a buon cantor buon citarista
Fa seguitar lo *guizzo della corda*, (pel suono di essa)
In che più di piacer lo canto acquista. *Par.* 20. 142.

E le *sorrise* parolette brevi. *Par.* I. 95.

E che sempre riman tra il *sole* e il verno. *Purg.* IV. 81.

Quando si parte *il gioco* della zara. *Purg.* VI 1.

A me pareva andando fare oltraggio,
Vedendo altrui, non essendo veduto:
Perch' io mi volsi al mio *Consiglio* saggio. *Purg.* XIII. 73.

O degli altri poeti onore e lume,
Vagliami il lungo studio e il grande amore,
Che m' han fatto *cercar lo tuo volume*. *Inf.* I. 82.

Quel che più basso tra costor s' atterra,
Guardando in suso, è Guglielmo marchese,
Per cui e *Alessandria* e la sua guerra
Fa pianger *Monferrato e il Canavese*. *Purg.* VII. 133.

Cristo ne liberò con la sua *vena*. *Purg.* XXIII. 75.

Delle mie *vene* farsi in terra laco. *Purg.* V. 84.

Ella ridea dall' altra riva dritta,
Trattando più *color* con le sue mani. (fiori) *Purg.* XXVIII. 67.

E il feruto ristrinse insieme *l' orme*. (piedi) *Inf.* XXV. 105.

Dell' empiezza di lei... (Progne)
Nell' immagine mia apparve *l' orma*. *Purg.* XVII. 19.
Sarebbe fronda che *tuono* scoscende. *Par.* XXI. 12.
Quel volume aperto,
Nel qual si scrivon tutti i suoi *dispregi*. *Par.* XIX. 113.
Poi tace contenta (la lodoletta)
Dell' ultima dolcezza che la sazia. (dolci note) *Par.* XX. 74.
Fu imperatrice di molte *favelle*. (nazioni) *Inf.* V. 54.
Luce per *occhi*. *Par.* XXI. 30.
Luce per *vista*. *Inf.* X. 100.
Viso e *volto* per *vista*. *Purg.* IX. 84; XV. 26; *Par.* XXI. 61; XXII. 69, 133; XXV. 27; XXVII. 73; XXX. 25.
Vista per *occhi*. *Purg.* XXVI. 15, 115; *Par.* X. 8.

Altri notevoli traslati di parole.

Acqua - per lagrime. *Purg.* XV. 94; XXX. 98.
—— fiume. *Par.* IX. 47.
Aiuola - globo terrestre. *Par.* XXVII. 86.
Ala - vela. *Ariosto*, XIII. 137.
—— volo. *Par.* XXII. 105.
Aprile - giovinezza. *Petrarca*, *Canz.* IV. 1. p. 2. - *Tasso*, XIV. 42.
Arene - mare. *Ar.* IV. 11.
Avoltoio - rimorso. *Tasso*. X. 6.
Baldanza - fiducia. *Ar.* XLIII. 191.
Baldezza - franchezza. *Par.* XVI. 17.
Borsa - liberalità. *Purg.* VIII. 129.
Buccia estrema - parte superficiale. *Inf.* XIX. 29.
—— pelle arida. *Purg.* XXIII. 25.
Campo - piazza. *Purg.* XI. 134.
—— per ciò che vi si trova. *Ar.* XXXVII. 110.
Carme - epigrafe sepolcrale. *Ar.* XXXVI. 42.
—— incanto. *Ar.* II. 42. - *Tasso*. II. 1.
—— suono. *Ar.* XXXVI. 29.
Chiodo - trafittura. *Ar.* XXXIII. 103.
Colori - fiori. *Purg.* XXV. 68.
Coraggio - mente, animo. *Ar.* XXXIII. 68.
Cruna - fenditura di via. *Purg.* X. 16.
—— del desiderio. *Purg.* XXI. 37.
Difesa - vendetta. *Par.* XXVII. 51.

Digiuno - desiderio. *Par*. xv. 49.

Dolore - pianto. *Inf*. xxiii. 98; *Purg*. xiii. 57. - Tormento. *Inf*. v. 27; xiv. 39; xxvii. 12. - Castigo. *Inf*. xiv. 65. - Lamento. *Inf*. xiii. 102; xxix. 46.

Duolo - lagrime. *Inf*. xxxiii. 95.

Estro - ardimento guerriero. *Ar*. xxxiii. 79.

Fatica - peso. *Ar*. xxviii. 32.

Favella - nazione. *Inf*. v. 54.

Ferite - sangue. *Ar*. xl. 33.

Foce - mare. *Par*. xxii. 153.

—— sole. *Par*. i. 44.

—— uscita. *Inf*. xxiii. 129.

—— apertura. *Purg*. xii. 112; xxiii. 129.

Giorno - sole. *Inf*. ii. 1; *Purg*. vii. 65.

—— luce. *Ar*. xxxviii. 27. - *Tasso* vii. 115; x. 49; xii. 74.

—— Oriente. *Ar*. xxiii. 8.

Gola - desiderio. *Par*. iii. 92.

—— baratro. *Purg*. xxi. 31.

Gonna - pelle di animale. *Ar*. xvii. 49, 57.

—— membrana dell' occhio. *Par*. xxvi. 72.

Guancia bella - Eva. *Par*. xiii. 38.

Guerra - fatica, angoscia. *Inf*. ii. 4.

—— ansietà. *Purg*. xx. 145.

—— contrasto. *Inf*. ix. 106.

—— ira. *Par*. xi. 58.

—— martirio. *Purg*. xv. 112.

Luce - giorno. *Ariosto*. xxxviii. 31; xl. 37.

Lucerna - guida. *Purg*. i. 43.

—— occhio. *Inf*. xxv. 122.

Mano, grossa - forte squadra. *Ar*. xliv. 83.

Mattino - levante. *Inf*. xxvi. 124.

Neve - candore. *Ar*. vii. 14. - *Tasso*. iv. 31.

Nido (loquace) - Augelletti di nido. *Ar*. xxxix. 31.

Notte - cecità di occhi. *Ar*. xxxiii. 11.

Occhi - persona che osserva gli altrui andamenti. *Ar*. xxviii. 60.

Odori - aromi, profumi. *Ar*. vii. 55.

Orgoglio - de' colombi - vivacità. *Purg*. ii. 126.

Perle - denti bianchi. *Ar*. vii. 13.

Pianto - giusto castigo. *Par.* IX. 5.

Piume - barba. *Purg.* I. 42 - per ali. *Purg.* XXIV. 148; *Par.* XV. 53; XXI. 35 - per letto. *Inf.* XXIV. 46; *Purg.* VI. 149.

Porpora - vermiglio delle gote e delle labbra. *Ar.* VIII. 80.

Primavera - fiori. *Purg.* XXVIII. 51.

—— gioventù. *Ariosto*, XXVIII. 53.

Prua - nave. *Ar.* II. 30.

Raggio - giorno. *Ar.* XXVIII. 85.

Ramo - albero. *Inf.* III. 112.

Rezzo tenebroso - notte. *Ar.* XXXI. 22.

Sangue - ferita. *Inf.* XXVIII. 7.

Sassi-catena di sassi. *Inf.* XXIII. 134-per monti. *Par.* XXI. 105.

Sentiero - venuta. *Ar.* I. 60.

Seno - spazio. *Par.* XIII. 8 - per capacità. *Inf.* XXVIII. 4 - per lato. *Par.* XXIII. 26 - per mezzo o centro. *Par.* XXV. 79.

Sera ultima - morte. *Purg.* I. 58.

Sparviere grifagno - valoroso ardito. *Inf.* XXII. 139.

Spia - notizia, avviso. *Ar.* XVIII. 71, 96.

Sprazzo - rivo. *Purg.* XXIII. 68.

Traccia - schiera. *Inf.* XVIII. 79.

Vasello - navicella. *Purg.* II. 41.

Vena - sangue. *Purg.* XXIII. 75.

Vendetta - pena. *Inf.* XVIII. 96; XXXII. 80; *Purg.* XXI. 6.

—— giustizia. *Purg.* X. 67.

Veste - corpo. *Purg.* I. 75. ecc.

Acerbo - non ancor confermato nella grazia. *Par.* XIX. 18 - Lucifero.

—— immaturo, non disposto. *Par.* XI. 103 - a conversione.

—— il crudo - nemico di Dio. *Inf.* XXV. 18 - ov'è l'acerbo?

—— pungente, fitto. *Inf.* IX. 55 - fumo.

—— difficile. *Par.* XXX. 79 - cose acerbe.

—— rigido. *Purg.* XXX. 81 - pietà.

—— tenera, e verde. *Purg.* XI. 117 - l'erba.

—— giovine. *Purg.* XXVI. 55; *Petr. Canz.* XII. 5; *Canz.* III. 1. p 4; *Son.* 95; *Ar.* XV. 29; XX. 69; XXVIII. 53; XXXIII. 109; *Tasso*, V. 47 - le membra, l'età.

Afflitta. *Ar.* IX. 48 - la nave. *Petr. Canz.* IV. p. 4; *Ar.* XVIII. 165 - la fortuna.

Amara. *Inf.* xxviii. 93 - la veduta.

Alto - profondo - il camino. *Inf.* ii. 142 - il sonno. *Inf.* iv. 1 - le fosse. *Inf.* vii. 76 - la valle. *Inf.* xii. 40 - il buratto. *Inf.* xvi. 114 - il mare. *Inf.* xxvi. 100; *Par.* ii. 13; *Par.* xi. 12 - il sospiro. *Purg.* xvi. 64; xix. 74.

Alto - profondo nel sapere. *Purg.* xviii. 2 - Dottore.

—— antico. *Par.* xvi. 86 - alti firentini.

—— difficile, silvestro. *Inf.* ii. 142 - cammino.

—— periglioso. *Inf.* xxvi. 132 - passo.

—— grande. *Inf.* viii. 99 - periglio.

—— terribilmente grande. *Inf.* xxx. 119 - guerra.

Arguto - vivace. *Purg.* xxix. 144 - faccia.

Bieco - cattivo. *Inf.* xxv. 144 - l'opera.

—— invidioso. *Par.* vi. 65 - parole.

—— inconsiderato. *Par.* v. 61 - gli uomini.

—— odioso. *Ar.* iv. 5 - errore.

Bruno - sdegnoso. *Purg.* xxiv. 27 - l'atto.

Cieco - tenebroso. *Inf.* iv. 13 - mondo - *Inf.* x. 58 - carcere - *Purg.* i. 40 - fiume.

—— oscuro abbietto. *Inf.* iii. 47 - vita.

—— la cupidigia. *Inf.* xii. 49.

Chioccia - rauca ed aspra. *Inf.* vii. 2 - voce.

Chiuso - nascoso. *Inf.* xvi. 135 - scoglio - xxv. 147 - uomini.

—— oscuro. *Purg.* xii. 87 - il parlare - *Par.* xi. 73 - il procedere.

Crudo - indocile, ostinato. *Par.* ix. 48 - al dovere.

—— rigido, austero. *Ar.* xi. 3 - Zenverate.

Dedalo - ingegnoso. *Ar.* xxxiv. 53 - l'architetto.

Delicato - delizioso. *Ar.* vi. 20 - colle.

Destro - migliore. *Ar.* xlii. 21 - una piazza delle destre.

Digiuno - del vedere. *Inf.* xviii. 42; xxviii. 87.

—— d'esser contento. *Purg.* xv. 58.

—— di materia. *Par.* ii. 73.

—— della compagnia di vicini. *Par.* xvi. 135.

—— sete men digiuna. *Purg.* xxi. 39.

Diverso d'ogni costume - barbaro. *Inf.* xxxiii. 151 - I Genovesi.

—— deforme, strano. *Inf.* vi. 13 - fiera.

—— bizzarro. *Inf.* XXII. 10 - cennamella.

Duro - asciutto. *Inf.* IV. 109 - terra.

—— malagevole, difficile. *Inf.* I. 4 - XXXII. 13 - selva.

Ebbre - stolte. *Inf.* XXVII. 99 - parole.

Feroce - superbo. *Par.* XXII. 151 - uomini.

—— coraggioso. *Par.* XI. 70 - povertà.

—— pungente. *Par.* XIII. 134 - pruno.

Folle - follemente presa. *Inf.* VIII. 91 - strada.

Forte - difficile - cosa *forte*. *Par.* VII. 77 - via aspra e *forte*, difficile a passare. *Purg.* II. 65 - *forte* selva. *Inf.* I. 5 - ad altro *forte;* ad altro passo difficile. *Inf.* XVII. 95. 102. - Sì ch'è *forte*, a veder - difficile. *Par.* VII 49. '- Enigma *forte*. *Purg.* XXXIII. - Non si dee oramai parer più *forte* - difficile. *Par.* VII. 48. - Che forse parria *forte* al vulgo. *Par.* IX. 36. - Questo a cerner mi par *forte*. *Par.* XXI. 76. - Passo *forte*. *Par.* XXII. 123. - Non gli saran *forti* (i punti dimandati). *Par.* XXV. 61.

Fortunata - sfortunata. *Inf.* XXVIII. 8 - terra - *Inf.* XXI. 15 - valle.

Fosco - ignoto. *Ar.* IV. 54 - fatti foschi.

Gentile - magnanimo. *Inf.* XXVI. 60 - seme de' Romani - *Ariosto*, XVIII. 22 - cuore di leone.

—— valoroso. *Ar.* XVIII. 66 - guerriero.

—— onorato. *Tasso*, VI. 9 - morte.

Gramo - insalubre. *Inf.* XX. 80 - lama.

—— misero, doloroso. *Inf.* XXVII. 15 - parole - *Inf.* XV. 109 - turba - *Purg.* XXII. 40 - giostre.

Grasso - caliginoso - *Inf.* IX. 82 - aere.

Grave - di colpa e pena. *Inf.* VIII. 69 - cittadini.

—— gravido. *Par.* XVI. 36; *Ar.* XXXVI. 74.

Grazioso - gradevole. *Purg.* VIII. 45 - cosa - *Par.* III. 40 - loco.

—— cortese. *Inf.* V. 88 - uomo.

Grosso - ignorante - la gente grossa. *Inf.* XXIV. 92 - menti grosse - *Par.* XIX. 85 - etati grosse. *Purg.* XI. 93.

—— farsi tenebre da sè stesso. *Par.* I. 88 - Tu ti fai grosso.

Incerto - ignoto. *Ar.* VIII. 39 - sabbia.

Inebbriate - piene di doloroso umore. *Inf.* XXIX. 2 - le luci.

Infelici - l'armi. *Tasso*, xx. 123.

Irti - i pensieri. *Ar.* VIII. 79.

Lascivo - vivace. *Par.* V. 83 - l'agnello.

Maligno - tempestoso - *Inf.* V. 86 - l'aere.

—— sterile. *Inf.* XVIII. 4 - il campo - *Purg.* XXX. 118 - il terreno - *Inf.* VII. 108 - la piaggia.

Malvagio - difficile - *Inf.* XXXIV. 95 - cammino.

Morta - dolorosa. *Par.* I. 7 - la poesia.

—— di colore oscuro. *Inf.* VIII. 127 - la scritta.

—— flebile. *Petrarca, Son.* 14 - le parole.

—— la conoscenza. *Inf.* X. 106 - spento lo sospicare. - *Inf.* X. 57.

Nuovo - di compagnia. - *Inf.* XXIII. 71 - venuto di fresco. *Inf.* IV. 52 - non pratico. *Purg.* XXVIII. 76.

—— giovanile. *Purg.* XXX. 115 - età - Età novella. *Inf.* XXXIII. 8; *Petrarca, Canz.* III. 2. 4.

Offeso - cruccioso. *Inf.* VII. 111 - il sembiante - il modo ancor *m' offende* - mi cruccia. *Inf.* V. 102.

—— cancellate. *Purg.* XXXI. 12 - memorie.

—— travagliato - sol di tanto *offesi*. *Inf.* IV. 41 - Da che io intesi quell' anime *offense*. *Inf.* V. 109 - Lamenti, Che ben parean di miseri e d' *offesi*. *Inf.* IX. 122 - *Offensione* - danno. *Inf.* VI. 66 - *Offensione* - colpa. *Purg.* XVII. 82 - *Offendere* - peccare. *Purg.* XXVI. 26.

—— assordata. *Inf.* XVI. 105 - orecchia.

Orrido - irto, ispido. *Ar.* XXIX. 60 - chioma.

Oscuro - con disprezzo. *Inf.* XXX. 101 - persona nominata.

Poco - piccolo. *Par.* XXVIII. 19 - stella - *Par.* I. 34 - poca favilla - insufficiente. *Inf.* XXXIV. 22 - il parlare - smilzo sottile. *Inf.* XX. 113 - misero d'animo. *Par.* XIX. 133.

Pravo - difficile. *Ar.* XL. 19 - principii.

Primi - antenati. *Inf.* X. 47.

Profondo - che sta sopra di noi. *Par.* XXX. 4 - cielo.

Raso di baldanza - privo. *Inf.* VIII. 118 - le ciglia.

Rubesto - impetuoso. *Inf.* XXVI. 106 - terremoto. *Purg.* V. 125 - fiume.

Sconcio - schifoso. *Inf.* XXIX. 107 - pena.

—— inverisimile. *Inf.* XVIII. 57 - novella.

—— malagevole. *Inf.* XIX. 131 - scoglio.

Sconoscente - ignobile. *Inf.* VII. 53 - vita.

Selvaggio - nuovo, non pratico. *Purg.* II. 52 - del loco.

—— non incivilito. *Purg.* XVI. 135 - secolo.

Smagato - stupefatto. *Inf.* XXV. 146 - l'animo - i marinari in mezzo al mar *dismago*, disvio. *Purg.* XIX. 20 - Mia suora Rachel mai non *si smaga* Dal suo miraglio - non si rimuove. *Purg.* XXVII. 104 - Quasi com'uom cui troppa voglia *smaga* - confonde. *Par.* III. 36. (E nel senso d'*infievolirsi, venire meno, Dante, Canz.* IV. 3; *Ballata* III. - Di *consumarsi. Son.* 44 - *D'invilirsi. Canz.* XVIII. 6.)

Superbo - ripido. *Purg.* IV. 41 - costa.

—— appuntato - alto. *Inf.* XXI. 34 - l'omero.

—— acuto. *Par.* XXX. 81 - la vista.

Vezzosa - schizzinosa. *Ar.* XX. 113.

Allegoria

Veggasi *Inf.* XV. 73; *Purg.* I. 1; VI. 88; XII. 4; XX. 43. *Par.* II. 1.

Ironia e Sarcasmo.

(*Quasi per isdegnoso modo di parlare.* Vita Nuova §. 13)

Veggasi *Inf.* XIV. 71; XXII. 110; XXVI 1; *Purg.* VI. 126; XII. 70, 101; XX. 64; XXX. 73; *Par.* IX. 55. - **Sarcasmo.** *Inf.* XIV. 97; XXIII. 64; *Purg.* XXVII. 49.

Iperbole.

Inf. XXIII. 64; *Purg.* XXVII. 49. - (V. Modi efficaci di dire, dove si rinverranno di molte e bellissime esagerazioni.)

Perifrasi.

(*Parlar diffuso. Par.* XI. 55. - La Perifrasi è anche opportunissima, al dire del nostro poeta, a nascondere alcuni vocaboli non convenienti, *pur com' uom fa delle orribil cose. Purg.* XIV. 25.)

Un possente
Con segno di vittoria incoronato. - Gesù Cristo. - *Inf.* IV. 53.

Colui che la gran preda
Levò a Dite. - Gesù Cristo. - *Inf.* XII. 38.

L'Uom che nacque e visse senza pecca. *Inf.* XXXIV. 115 -

L'imperador del doloroso regno. - Lucifero. - *Inf.* XXXIV. 28.

Quell' uom che non nacque. - Adamo. - *Par.* VII. 26.
L'anima prima
Che la prima Virtù creasse mai. - Adamo. - *Par.* XXVI. 83.
Padre antico,
A cui ciascuna sposa è filia e nuro. - Adamo. - *Id.* 92.
Il Padre, per lo cui ardito gusto
L'umana specie tanto amaro gusta. - Adamo. - *Par.* XXXII. 122.
Maggior Padre di famiglia. - Adamo. - *Par.* XXXII. 136.
Quel signor dell'altissimo canto,
Che sovra gli altri com'aquila vola. - Omero. - *Inf.* IV. 95.
Quel Greco,
Che le Muse lattar più ch'altro mai. - Omero. - *Purg.* XXII. 101.
Il Maestro di color che sanno,
Seder tra filosofica famiglia. - Aristotile. - *Inf.* IV. 131.
Il parlar di quella vaga,
Ch' amor consunse come Sol vapori. - Eco. - *Par.* XII. 14.
Il nome di colei (Pasifae.)
Che s' imbestiò nell' imbestiate schegge. *Purg.* XXVI. 86.
Lo ministro maggior della natura. - Sole. - *Par.* X. 28.
Il nome che più dura e più onora. - Poeta. - *Purg.* XXI. 85.
Mal che tutto il mondo occupa. - Avarizia. - *Purg.* XX. 8.
Del color consperso (Rossore)
Che fa l'uom di perdon talvolta degno. *Purg.* V. 20.

Ruth. *Par.* XXXII. 10 - Giacobbe ed Esaù. *Par.* XXXII. 68 - Ebrei. *Purg.* XVIII. 34 - S. Giovanni Batt. *Par.* XVIII. 134 - S. Giov. Evangelista. *Par.* XXV. 112 - Argo. *Purg.* XXII. 65 - Didone. *Inf.* V. 61 - Giulio Cesare. *Inf.* XI. 69 - Parnaso. *Purg.* XXII. 104 - Dante. *Purg.* XI. 98; XXIV. 46.

L'alba. *Purg.* XXVII. 109 - L'aurora. *Purg.* IX. 13 - Il tramonto del sole. *Par.* XX. 1 - La sera. *Purg.* VIII. 1 - Il tempo che dalla mezzanotte volge all'aurora. *Purg.* IX. 1 - L' ultima ora di notte. *Purg.* XIX. 1 - L'òre. *Purg.* XXII. 118; XXVII. 109.

La gloria terrena. *Purg.* XI 100.

Anconitana Marca. *Purg.* V. 68. - *Arno.* *Purg.* XIV. 16. - *Assisi.* *Par.* XI. 43. - *Babilonia.* *Inf.* XIX. 108. - *Boemia.* *Par.* XXI. 98. - *Callogerà.* *Par.* XII. 40. - *Lombardia.* *Inf.* XXVIII. 75. - *Marsiglia.* *Par.* IX. 88. - *Mediterraneo.* *Inf.* XXVIII. 82; *Par.* IX. 82. - *Montefeltro.* *Inf.* XXVII. 29. - *Napolitano,* stato.

Par. VIII. 61. - *Provenza. Par*. VIII. 58. - *Ravenna. Inf*. V. 97. - *Trevigiana Marca. Purg*. XVI. 115. - *Ungheria. Par*. VIII. 64. - *Veneto stato. Par*. IX. 44. (1)

Ripetizione.

Inf. I. 85; II. 31, 104, 121, 140; III. 1; V. 100; XIX. 52, 62; XXI. 22; XXV. 10; XXVI. 65, 80; *Purg*. II. 28; V. 8, 51; VI. 100, 109, 137; VII. 10; XIII. 16; XV. 105; XX. 64, 86; XXX. 49, 55, 73; *Par*. I. 15; VII. 10; XII. 71; X. 52; XII. 71; XIV. 49, 105; XVI. 16; XIX. 103, 114; XXVII. 22; XXX. 95; XXXII. 83. ecc. ecc.

Gradazione.

Questa selva *selvaggia* ed *aspra* e *forte*. — *Inf*. I. 5.

Per me si va *nella città dolente*,
Per me si va *nell' eterno dolore*,
Per me si va tra *la perduta gente*. — *Inf*. III. 1

Non *frondi* verdi, ma di color fosco,
Non *rami* schietti, ma nodosi e involti,
Non *pomi* v' eran, ma stecchi con tosco. — *Inf*. XIII. 4.

Luce intellettual piena d' amore,
Amor di vero ben pien di letizia,
Letizia che trascende ogni dolzore. — *Par*. XXX. 40.

Sinonimia.

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d' ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle. — *Inf*. III. 25.

Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' i' mi mova,
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati. — *Inf*. VI. 4.

Polisinteto.

Lo Duca mio allor mi diè di piglio,
E con parole *e* con mani *e* con cenni
Reverenti mi fe le gambe e il ciglio. — *Purg*. I. 49.

Fieramente furo avversi

(1) Con un cenno di geografia, dice Tommaseo, Dante ci leva quasi la pianta de' luoghi, e ne trasporta col pensiero sulla scena de' fatti. Molto prima che trovassesi il nome di *Geografia politica* la Geografia del poeta era politica ecc. V. *Tommaseo, Commento*, p. 616.

A me *e* a' miei primi *e* a mia parte,
Sì che per duo fiate gli dispersi. *Inf.* x. 46.
E videmi, *e* conobbemi, *e* chiamava. *Purg.* xi. 76.

Disgiunzione.

Graffia gli spirti, gli scuoia, gli squatra. *Inf.* vi. 18.

Elissi.

(Convengono alla forza delle passioni veementi che non patiscono ritardi, e vogliono essere intesi anche di ciò che non dicono.)

Risposi lui con vergognosa fronte. *Inf.* i. 81; xv. 50, 80; xix. 89; *Purg.* i. 52; vii. 23; xv. 103; xviii. 41; xxiii. 57; xxiv. 16.

Mostrato *ho lui.* *Purg.* i. 64.

Alcuno indizio *Dà noi. Purg.* vii. 37. - *Inf.* xxviii. 48; xxx. 55; xxxiii. 150; *Purg.* viii. 58; xxvi. 125; xxxi. 136.

Temendo *no 'l* mio dir non gli fusse grave. *Inf.* iii. 80.

Quivi, *secondo che per ascoltare,*
Non avea pianto (secondo che ascoltando parea). *Inf.* iv. 25.

E tanto più dolor, che pugne *a* guaio. *Inf.* v. 3.

Giudica e manda, secondo *che avvinghia.* *Inf.* v. 6.

Venite *a noi parlar,* s' altri nol niega. *Inf.* v. 81.

Non ti noccia
La tua paura, chè, *poder ch' egli abbia,*
Non ti torrà lo scender questa roccia. *Inf.* vii. 4.

Tutti gridavano: *A* Filippo Argenti. (E volevano dire: *dàgli dàgli.*) *Inf.* viii. 61.

Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso (speranza). *Inf.* ix. 56.

Parlami, e sodisfammi *a'* miei disiri. *Inf.* x. 6.

Qual è quel toro che si slaccia *in quella*
C' ha ricevuto già 'l colpo mortale... *Inf.* xii. 22.

Ed io, *temendo nol più star* crucciasse. *Inf.* xvii. 76.

Or ti dirò perchè io son *tal* vicino. *Inf.* xxxiii. 15.

A seder ci ponemmo ivi ambedui
Volti a levante, ond' eravam saliti,
Chè suole a riguardar giovare altrui. *Purg.* iv. 52.

Tu duca, tu signore e tu maestro. (sei) *Inf.* ii. 140.

Tu ricca, tu con pace, tu con senno. (sei) *Purg.* vi. 137.

Pur *lui* dando pregio. *Purg.* XXVI. 125.

Non v' era giunto ancor Sardanapalo
A mostrar ciò che in camera *si puote.* *Par.* XV. 107.

Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
Da poter arme. *Par.* XVI. 46.

Ma perchè tu, aspettando, non *tarde*
All' alto fine, io ti farò risposta
Pure al pensier di che sì ti *riguarde.* *Par.* XXII. 34.

(*Tarde* e *riguarde* due elissi belle e felici.)

Dialogo, e Dialogismo. (1)

(Ben a ragione confessava l'Alfieri di aver appresa da Dante l'arte del Dialogo.)

Inf. III. 72; VIII. 31; XXI. 76; XXX. 100; XXXIII. 103; *Purg.* X. 76.

Esclamazione.

Inf. VI. 19; XII. 49; XIV. 16; XIX. 10; XXI. 31; *Purg.* XI. 91; XX. 82; *Par.* XXVII. 129. E le Esclamazioni sentenziose: *Purg.* III. 8; XXXI. 139; *Par.* IV. 118; XI. 1; XX. 13, 130; XXV. 136; XXVII. 7; XXXIII. 134.

Apostrofe.

Inf. I. 79; II. 7, 58; XIX. 1; XXV. 10; XXXI. 115; XXXIII. 40, 79; *Purg.* VI. 76; VII. 16; XIII. 16; XVII. 13; XX. 94; *Par.* I. 25; II. 1; XVI. 1; XVIII. 115; XXII. 112; XXXIII. 1.

Reticenza o Aposiopesi.

(Il Balbo osserva quanto parcamente usassero Dante ed i nostri antichi di tal figura, e come ora se n' usi ed abusi. - Dante adoperò l'*interruzione* cinque sole volte in tutto il Poema; l'Ariosto due sole, ed il Tasso non più che una: *Che sì, che sì* ... felice imitazione del *Quos ego* di Virgilio.)

Pur a noi converrà vincer la punga,
Cominciò ei: se non... tal ne s'offerse.
Oh quanto tarda a me ch'altri qui giunga! *Inf.* IX. 7.

Io cominciai: O frati, i vostri mali...
Ma più non dissi; che agli occhi mi corse... *Inf.* XXIII. 109.

Ma di nostro paese e della vita
C' inchiese. E il dolce Duca incominciava:
Mantova... E l'ombra, tutta in sè romita. *Purg.* VI. 70.

Figliuol mio,

Qui puote esser tormento, ma non morte
Ricordati, ricordati... e, se io... *Purg.* XXVII. 20.
E portera' ne scritto nella mente
Di lui, ma nol dirai... e disse cose
Incredibili a quei che fia presente. *Par.* XVII. 91.

Preoccupazione.

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
De' l'uom chiuder le labbra quant'ei puote,
Però che senza colpa fa vergogna. *Inf.* XVI. 124.
Se tu sei or, lettore, a creder lento
Ciò ch'io dirò, non sarà maraviglia,
Chè io, che 'l vidi, appena il mi consento. *Inf.* XXV. 46.

Imprecazione.

Inf. XXV. 10; XXVII. 70; XXXIII. 79, 113; *Purg.* VI. 97; XX. 10.

Deprecazione.

Inf. X. 82, 94; XVI. 64, 127; XXIX. 88; XXX. 34; *Purg.* II. 16; V. 85; XI. 37; XIII. 85; XXIII. 49; *Par.* XXII. 106.

Ritrattazione.

E non mi si partia dinanzi al volto;
Anzi impediva... *Inf.* I. 34.

Prosopopea.

(E però mi volgo alla Canzone, e, sotto colore d'insegnare a lei come sè scusare le conviene, scuso quella. Ed è una figura questa, quando alle cose inanimate si parla, che si chiama dalli Rettorici *Prosopopea;* ed usanla molto spesso li poeti. *Convito, Trat.* III. 9.)

Veggio in Alagna entrar lo fiordaliso,
Veggio rinnovellar l'aceto e 'l fiele,
E fra vivi ladroni esser anciso.
Veggio il nuovo Pilato sì crudele
Che ciò nol sazia, ma senza decreto
Porta nel tempio le cupide vele. *Purg.* XX. 86.

Antitesi.

E dopo il pasto ha più fame che pria. *Inf.* I. 99.

Dissimulazione.

(La dissimulazione è figura molto laudabile e anche ne-

cessaria, cioè quando le parole sono a una persona, e la intenzione è a un'altra; perocchè l'ammonire è sempre laudabile e necessario, e non sempre sta convenevolmente nella bocca di ciascuno..... È simigliante alla opera di quello savio guerriero che combatte il castello da un lato per levare la difesa dall'altro, che non vanno a una parte la 'ntenzione dell'aiutorio e la battaglia. *Conv. Tratt.* III. 10.)

V. Chiusa della Canzone: *Amor, che nella mente mi ragiona.*

Correzione.

Non frondi verdi, ma di color fosco,
Non rami schietti, ma nodosi e involti,
Non pomi v'eran, ma stecchi con tosco. *Inf.* XIII. 4.

Ipotiposi.

Leone - Lupa. *Inf.* I. 45.
Caronte. *Inf.* III. 97. (1)
Cerbero. *Inf.* VI. 12.
Furie. *Inf.* IX. 37.
Lucifero. *Inf.* XXXIV. 28. (Sublimissimo è il Lucifero dell'Allighieri. - *Gioberti.*)
Stizzo verde ch'arso sia. *Inf.* XIII. 40 - e parecchie altre. -
La scena di ricognizione e di amore fra Dante e Beatrice è la più viva ed affettuosa di quante furono dal poeta descritte. *Purg.* XXX. 40-102.

Prosopografia.

Francesca di Rimini. *Inf.* V. 73. (2)

(1) Il poeta che aveva con una sola pennellata tratteggiato un *vecchio bianco per antico pelo*, tornando a finire il ritratto ne individua ognor più le forme, ma serba pur sempre il carattere grandioso del disegno, per mezzo del quale avea voluto dipingere una di quelle teste, in cui lo artefice sollecito, di conservare le grandi masse, non badi alle minuzie; e soggiunge: *quinci fur quete* ecc. Nel mirabile dipinto lo effetto è ottenuto con gran magistero dal presentare alla imaginazione del lettore il folto ingombro de' peli che coprono mezza la orribile faccia, e gli occhi che lampeggiando di luce sinistra spaventano chi li guarda: nondimeno dal quetarsi delle gote, le quali sole fanno all'occhio testimonianza che il vegliardo parla, tu immagini le labbra, e i denti, e tutte le altre forme che, mostrate, ti avrebbono senza dubbio distrutto lo effetto, e impiccolita la immagine, e immiserita la esecuzione. - *Emiliani Giudici.* -

(2) Peu de pages de poésie égalent en sublime et mélancolique beauté ces quelques vers. Le tableau est étroit, la peinture est sobre de couleurs

Cerbero. *Inf.* VI. 12.
Farinata. *Inf.* X. 51. (3)
Capaneo. *Inf.* XIV. 46. (4)
Caco. *Inf.* XXIII. 13.
Giasone. *Inf.* XVIII. 83.
Giganti. *Inf.* XXXI. 40.
Ugolino. *Inf.* XXXIII. 1. (5)
Lucifero. *Inf.* XXXIV. 28.

et l' impression est eternelle. Je me demande: Pourquoi cela est-il si beau? C'est que l'emotion par tout ce qui costitue le beau dans l'expression y est complète ei pour ainsi dire infinie.... *Lamartine* - V. *Lamennais*, *Introduction*, p. LXXIII. - *Emiliani Giudici*, *Storia della Letter. It.* I. 337 - *Foscolo*, *Discorso sul Testo* CL. a CLIX.

(3) Il magnifico quadro di Farinata è opera colossale, più meraviglioso pel costume che vi si esprime che per l'espressione e le parole. Il quadro è completo, e nulla mancherebbe ad un pittore che lo volesse porre in tela: *Dalla cintola in su*: con quell'atto materiale che lo fa grandeggiare fuori della sua tomba dipinge la sua alterezza. - Il canto di Farinata con quel misto di orgoglio e di accoramento, d'ira civile e di patria pietà, di vittoria e di sconfitta, con quel contrapposto fra il cittadino ferocemente affettuoso ed il padre disperato è da mettersi a paro e forse sopra al canto di Francesca ed a quello di Ugolino. - *Tommaseo.* - V. *Foscolo*, *Discorso sul Testo*, sez. CXLI. - Dante peint en lui, avec la fierté aristocratique. l'inflexible orgueil, la haine opiniâtre dé parti, la passion politique dominant, absorbant toutes les autres passions. Et comment les peint-il? C'est ici qu'il faut admirer le génie du poëte. Pas une réflexion; quelques larges coups de pinceau, un bref dialogue dont chaque mot met à nu le fond de l'âme et le tableau est complet... Si ce ne sont pas là des beautés égales a tout ce que la poésie offrit jamais de plus beaù, qu'est-ce donc? - *Lamennais*, *Introduction*, v. p. LXXIV-LXXVI. - V. *Ranalli*, L. II. c. 2. p. 281.

(4) Come il *freno dell'arte* governi questa fantasia sì potente, cel mostra la pittura di Capaneo, che quantunque un po' più abbondante delle solite sue, in vensette versi rinchiude più cose che non quelle di Stazio in 270, ed è tutta impregnata del succo di Stazio. Il Capaneo di Dante è più pittura che poesia, e ben fu detto ch'ei fu il pittor dei poeti ed il poeta dei pittori. - Le poëte florentin n'ait compris ce suprême caractère du mal, cet orgueil opiniâtre que rien ne pent courber, car il l'a peint dans Capanée, à sa manière, en quelques traits d'une énergie terrible. - *Lamennais.* -

(5) La poésie ou l'émotion par le beau ne peut aller plus loin. Quel beau? me dirat-on. Le beau dans la douleur; le pathétique, le serrement du cœur par la pitié au spectacle de la douleur d'autrui; la consonnance sublime entre le sanglot d'autrui et notre propre sanglotement intérieur, la jouissance douloureuse, mais enfin la jouissance morale de

Catone. *Purg.* I. 30. (1)
Sordello. *Purg.* VI. 58. (2)
Piccarda. *Par.* III. 49. (3)

notre sympathie humaine pour la peine d'un être humain comme nous, *l'homo sum, humani nihil a me alienum puto* du poëte latin. - Ce pathétique, ce beau dans la douleur, cet intérêt èmu dans notre coeur pour la peine d'autrui, cette consonnance entre le sanglot de l'être qui souffre et notre propre sanglotement intérieur, cette sympathie désintéressée qui fait à la fois la nature, la vertu et la dignité de l'être humain, sont partout dans cette scéne poétique... Si l'immense poëte n'est pas là, où est-il? Ni Homére, ni Virgile, ni Shakespeare n'ont eu si peu de notes de pareils accents. - *Lamartine.* -

(1) V. *Lamennais*, *Introduction.* XCIII.

(2) V. *Lamennais*, *Introduction.* C.

(3) Piccarda è una di quelle dolci e celestiali creature femminili, che egli Dante e Shakespeare seppero soli forse disegnare. V. *Emiliani Giudici*, *Storia della Letterat. Ital.* I. 241.

Parlando della verità e della bellezza de' personaggi danteschi così si esprime *Ferd. Ranalli*: - Ma chi potrebbe dargli sufficiente ammirazione pel modo di pennelleggiare, o meglio di scolpire ogni suo personaggio? In qual altro poema si trovano ritratti gli uomini con colori sì veri e vivi e propri e variati, come sono nella Divina Comedia Filippo Argenti, Farinata, Cavalcante, Pier delle Vigne, Brunetto, Bonifazio VIII, Vanni Fucci, Guido di Montefeltro, Beltramo, Adamo da Brescia, il conte Ugolino? E procedendo nel Purgatorio, chi fece mai più bello e venerando il secondo Catone? E chi mai dipinse costume più soave di quello di Casella, e più affettuoso di quel di Manfredi, e più commovente di quello di Buonconte, e più magnanimo di quel di Sordello? I ritratti di Guido del Duca, di Ugo Capeto, del poeta Stazio, di Forese, di Guido Guinicelli, sono quali dovevano essere. E nel Paradiso, principalmente, folgoreggiano i ritratti di San Tomaso di Aquino, di Cacciaguida, di San Pier Damiano, di San Benedetto, e di San Pietro, sfavillante di non più udita ira contro gl'indegni usurpatori del loco suo.

E l'istesso Ranalli nella sua bellissima ed importantissima opera degli *Ammaestramenti di Letteratura* si ferma al primo Canto della divina Comedia, e ci si fa a mostrare le forme di tutti i traslati e di quasi tutte le figure che vi ci sono. E chi, soggiunge egli, leggendo il primo Canto si è mai accorto, o ha mai pensato che vi si trovassino replicatamente tutti i traslati indicati da' retorici, e quasi tutte le figure diverse? E questo non avvedersene a prima giunta è il più certo argomento della loro bontà e bellezza; essendo che le figure tanto più belle riescono quanto meno di essere figure appaiono; e piuttosto se ne provi l'effetto di quello che se ne abbia la conoscenza, cioè si senta un dire più vivo ed efficace, conforme a' varii commovimenti dell'immaginazione e dell'affetto, senza che sia manifesto l'artificio. Vol. I, *Valore del linguaggio figurato*, pag. 194.

Modi notevoli vivi ed efficaci con che anima i nostri sensi ed illegiadrisce i loro movimenti.

Come *l'occhio ti dice* u' s' aggira. *Inf.* VII. 120.
Di ciò *ti farà l' occhio la risposta.* *Inf.* XXXIII. 107.
Lo sguardo *m' indulse.* *Par.* XXVII. 97.
Di levar gli occhi *suoi mi fece dono.* *Purg.* XXVIII. 63.
Mentre che *vegnon lieti gli occhi belli.* *Purg.* XVII. 136.

Pria mi *dimostràro*
Gli *occhi suoi belli* quell' entrata aperta. *Purg.* IX. 61.

Gli occhi di Beatrice, ch' eran fermi
Sovra me, come pria, *di caro assenso*
Al mio disio certificato fermi. *Par.* IX. 16.

Poscia che *gli occhi miei si furo offerti*
Alla mia Donna reverenti, ed essa
Fatti gli avea di sè contenti e certi. *Par.* VIII. 40.

E volsi gli occhi allora al Signor mio:
Ond' elli *m' assentì con lieto cenno*
Ciò che chiedea la vista del disio. *Purg.* XIX. 85.

I' mi volsi a Beatrice, e quella udio
Pria ch' io parlassi, ed *arrisemi un cenno*
Che fece crescer l' ale al voler mio. *Par.* XV. 70.

Volser Virgilio a me queste parole
Con viso che tacendo dicea: Taci:
Ma non può tutto la virtù che vuole. *Purg.* XXI. 103.

Vidi duo *mostrar gran fretta*
Dell' animo, col viso, d' esser meco. *Inf.* XXIII. 82.

Mirai una dell' alme
Surta, *che l' ascoltar chiedea con mano.* *Purg.* VIII. 8.

Ancor vo' che m' insegni,
E che di *più parlar mi facci dono.* *Inf.* VI. 77.

Le mie parole
Di gran sentenzia *ti faran presente.* *Par.* VII. 24.

Accordiamo a tanto *invito il piede.* *Purg.* XVII. 61.

Parlerò con questa,
Che *ne conceda* i suoi omeri forti. *Inf.* XVII. 41.

E la luce e la tenebra e l' acqua ec. acquistano sensi e ci si rendono compagni.

Lo giorno *se n' andava,* e l' aer bruno . . . *Inf.* II. 1.

L'acqua era buia molto più che persa:
E noi *in compagnia dell' onde bige*
Entrammo giù per una via diversa. *Inf.* VII. 103.

Noi *anderem con questo giorno innanzi*,
Rispose, quanto più potremo omai. *Purg.* VI. 52.

Non però che *altra cosa desse briga,*
Che la notturna tenebra, ad *ir* suso...
Ben si poria *con lei* tornare in giuso. *Purg.* VII. 55

Su mi levai, e tutti *eran già pieni*
Dell' alto di' i giron del sacro monte,
E *andavam* col Sol nuovo alle reni. *Purg.* XIX. 37.

Che il *Sol corcar*, per l'ombra che si spense,
Sentimmo dietro ed io e gli miei Saggi. *Purg.* XXVII. 68.

La più bella sorgente di varietà e la più commendabile di tutte, dice il Ranalli, deesi stimar quella procurata per via di significar le cose da' loro effetti naturali: nel che niuno è sì istupendo maestro come Dante; il quale cercando di ritrarre il più che poteva la natura viva, usò quasi sempre di figurar gli oggetti dall'effetto più visibile che producevano.

Dovendo egli spesso far notare com'era corpo vivo e non altrimenti un'ombra, trovandosi nella oscurità dell'Inferno, esprime l'esser suo di persona viva dall'effetto di gravità che i corpi naturalmente producono; e nel Purgatorio, dove raggiava il sole, per significar l'effetto naturale di chi ha *seco quel d'Adamo*, prende l'imagine del sole medesimo, i cui raggi son rotti da' corpi non trasparenti, onde si genera l'ombra.

Vedi, *Inf.* VIII. 25, 84; XII. 80; XVI. 32; XXIII. 88; XXVIII. 131; *Purg.* II. 67; III. 16, 88, 95; V. 4, 25; XIII. 130; XIV. 1, 10; XVI. 24; XXI. 30; XXIV. 5; XXVI. 7, 21, 55.

ARMONIA IMITATIVA

Esprimente rapidità.

Ed ei sen gì, come venne, veloce. (1) *Purg.* II. 51.
Si dileguò, come da corda cocca. (2) *Inf.* XVII. 136.
Corda non pinse mai da se saetta,
Che sì corresse via per l'aere snella,
Com' io vidi una nave piccioletta
Venir per l'acqua verso noi in quella,
Sotto il governo d'un sol galeotto. (3) *Inf.* VIII. 13.
Cotal m'apparve, s'io ancor lo veggia,
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l mover suo nessun volar pareggia. *Purg.* II. 16.
Io nol vidi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso.
Sentendo fender l'aere alle verdi ali,
Fuggio 'l serpente, e gli Angeli dier volta
Suso alle poste rivolando iguali. (4) *Purg.* VIII. 103.
Poi mi parea che, più rotata un poco,
Terribil come folgor discendesse. (5) *Purg.* IX. 28.
Vedea colui che fu nobil creato
Più d'altra creatura, giù dal cielo
Folgoreggiando scendere, da un lato. (6) *Purg.* XII. 25.

(1) Questo è dipingere il volo col numero del verso: mi par una freccia che scatti dall'arco. - *Cesari*. -

(2) Questo verso, com'esso dardo ch'esce di tacca, scoccasi e vola. - *Cesari*. -

(3) Innanzi tratto, voi vedeste non pur udiste nel primo verso il suono dello scattar che fa la freccia nello scontro del *se* con *saetta*; e quinci il rapido volar della stessa nel numero del secondo verso. - *Cesari*. - *Una nave piccioletta*: Qual leggerezza e quale rapidità in questi versi! Dipinge proprio la navicella che scivola via.

(4) Tanto rapidamente ch'ei vede prima la cosa fatta ch'e' la vedesse fare. - *Cesari*. -

(5) Questo è un verso che piomba giù, come saetta folgore. - *Cesari*. -

(6) Questo verso precipita giù propriamente, come saetta folgore, e fa vedere il capitombolo di quel superbo. - *Cesari*. -

Folgore parve, quando l'aer fende,
Voce che giunse di contra, dicendo:
Anciderammi qualunque m'apprende. (1)
E fuggio, come tuon che si dilegua,
Se subito la nuvola scoscende. (2) *Purg.* XIV. 134.

In tanto, in quanto un quadrel posa,
E vola, e dalla noce si dischiava. *Par.* II. 23.

Nè O sì tosto mai, nè I si scrisse,
Com'ei s'accese e arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse: (3)
E poi che fu a terra sì distrutto,
La cener si raccolse per sè stessa,
E in quel medesmo ritornò di butto. (4) *Inf.* XXIV. 100.

Come 'l ramarro, sotto la gran fersa
De' dì canicular, cangiando siepe,
Folgore pare, se la via attraversa. (5) *Inf.* XXV. 79.

Ver lo fiume real tanto veloce
Si ruinò, che nulla la ritenne. (6) *Purg.* V. 122.

Diretro a loro era la selva piena
Di nere cagne bramose e correnti,
Come veltri ch'uscisser di catena.
In quel che s'appiattò miser li denti,
E quel dilaceraro a brano a brano,
Poi sen portar quelle membra dolenti. (7) *Inf.* XIII. 124.

Sempre dinanzi a lui ne stanno molte:
Vanno a vicenda ciascuna al giudizio;

(1) I due primi versi, udiste voi numero saltellante che hanno, e quasi scoccato? Sente del fulmine il terzo. - *Cesari.* -

(2) Elegante rapidità. - *Cesari.* -

(3) Che rattezza d'azione, anzi di colpo, è in questi due versi, del pigliar fuoco, dell'ardere, del cascare e del farsi cenere. - *Cesari.* -

(4) Quali pennellate maestre che scuotono! che con due guizzi di ardito lume mettono sugli occhi in essere la maggior meraviglia. - *C.* -

(5) Il numero del verso, tutto in iscattare correndo, lo fa eziandio sentire a chi non lo vide. - *Cesari.* -

(6) Che forza incalzata di verso! - *Cesari.* -

(7) Udite stormo di cagne, che ve le par vedere correndo dileguarsi per la selva. Sentite voi scattar quasi che fa questo verso, *come veltri ch'uscisser di catena.* Quel *dilaceraro* così di quattro sillabe, oltre al valore del verbo, fa vedere il menar delle sanne, e lo sdrucire che faccan di quelle carni. - *Cesari.* -

Dicono, e odono, e poi son giù volte. (1) *Inf.* v. 13.
E videmi e conobbemi, e chiamava. *Purg.* xi. 76.

II. Armonia imitativa esprimente la caduta de' corpi.

Cantando vanio
Come per acqua cupa cosa grave. (2) *Par.* iii. 122.
E caddi, come corpo morto cade. (3) *Inf.* v. 142.
E caddi, come l'uom cui sonno piglia. *Inf.* iii. 136.
Quali dal vento le gonfiate vele
Caggiono avvolte, poichè l'alber fiacca;
Tal cadde a terra la fiera crudele. (4) *Inf.* vii. 13.
Grandine grossa, e acqua tinta, e neve
Per l'aer tenebroso si riversa. (5) *Inf.* vi. 10.
Io vidi più di mille in sulle porte
Dal ciel piovuti, che stizzosamente . . . (6) *Inf.* viii. 82.
E in quel punto questa vecchia roccia
Qui ed altrove tal fece riverso. (7) *Inf.* xii. 44.

III. Armonia imitativa esprimente il romore ed il suono.

Quivi sospiri, pianti ed alti guai
Risonavan per l'aer senza stelle,
Perch'io al cominciar ne lagrimai.

(1) L'ultimo verso vale un milione; sì perchè comprende esso solo tutti gli atti giudiciali, e sì perchè col suono medesimo imita e fa sentire la cosa: sentite voi il capitombolo? - *Cesari.* -

(2) Si sente il suono della cosa che cade: questo verso torna proprio proprio giù, che mi par sentire il tonfo. - *Cesari.* -

(3) Il verso cadente, come il corpo che cade. - *Costa.* - La melanconia di questo verso nella stessa forma esterna, il non esservi interruzione nè divisione in mezzo, la combinazione delle vocali, l'uniformità e la rilassatezza di quei bisillabi dipinge veramente un corpo che cade.

(4) Sembra cosa viva: il dattilo *caggiono* esprime col suono rapido il cader subitano. - *Cesari* - Alfieri restò grandemente ammirato di questa similitudine, e bene a ragione chi voglia studiarla parte a parte e nelle più intime attinenze colla cosa rappresentata. - *Giuliani.* -

(5) Magnifico verso che dipinge questo scendere, affrettandosi, della grandine e della neve e il battere che fanno in terra.

(6) Modo fortissimo, ch'indica la grande quantità, e l'esserè stati precipitati, non discesi a volo. Tutto il verso è meravigliosamente espressivo.

(7) Si notino gl'iati del verso, sonanti ruina. - *Tommaseo.* -

Diverse lingue, orribili favelle,
Parole di dolore, accenti d'ira,
Voci alte e fioche, e suon di man con elle,
Facevano un tumulto, il qual s'aggira
Sempre in quell'aria senza tempo tinta,
Come l'arena quando il turbo spira. (1) *Inf.* III. 22.
I' venni in loco d'ogni luce muto,
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto. (2)
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta. (3)
Quando giungon davanti alla ruina,
Quivi le strida, il compianto e il lamento,
Bestemmian quivi la virtù divina. *Inf.* V. 28.
E già venia su per le torbid'onde (4)
Un fracasso d'un suon pien di spavento,

(1) Noi vediamo ed ascoltiamo lo strepito che Dante vide e udì nell'Inferno. Chi non sente, chi non vede quell'infernale tumulto non ha sensi. - Infiniti esempi bellissimi di siffatta imitazione sono nella Divina Comedia: ma basti qui la sola descrizione dello strepito che Dante udì nell'Inferno. - *Costa.* - L'effetto di questa descrizione deriva dalla moltitudine di queste cose che si confondono. Non v'è pausa tra la seconda e la terza terzina; viene poi il giro di questo tumulto che ci porge vie meglio l'idea della confusione e della continuità, e chiude con la similitudine. La gradazione ci sarà, ma qui non è parte integrante della descrizione, perchè si toglierebbe piuttosto all'effetto il voler marcare l'esatta distinzione fra queste cose, risultando esso effetto maggiore dalla confusione. *C.* - Ci si sente tutto l'orrore e frastuono infernale sì che par d'esservi in mezzo. - *Ranalli.* -

(2) Sentite viva pittura. Quel *buto* quel *mugghia*, voce che dà il suono che dice, ed anche il posar degli accenti così rotto, e quel *combattuto da contrarii venti* è una vera burrasca. - *Cesari.* -

(3) *Rapina* è gran lume di questo tratto: qui vale rapimento vorticoso che aggira e mena attorno gli spiriti... notate grande arte in quel *voltando e percotendo* che imitano appunto e rendono il suono dello abbacchiare e sbattere che fanno insieme col *tan ten*, che già si senton le botte. - *Cesari.* -

La bufera è cosa da maestro. - *Tommaseo.* - In queste terzine ci fa non pur vedere ma sentire colle parole la bufera e frastuono infernale, sì che par d'esservi proprio in mezzo. - *Ranalli.* -

(4) Odesi il furore e l'impeto del vento in questi versi. - *Costa.* -

Per cui tremavano ambedue le sponde; (1)
Non altrimenti fatto che d' un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattento
Li rami schianta, abbatte e porta fori,
Dinanzi polveroso va superbo, (2)
E fa fuggir le fiere e li pastori. *Inf.* IX. 64.
Come fa l' onda là sovra Cariddi,
Che si frange con quella in cui s' intoppa. (3) *Inf.* VII. 22.
Quest' inno si gorgoglian nella strozza,
Chè dir nol posson con parola integra. (4) *Inf.* VII. 125.
Similmente a colui, che venire
Sente il porco e la caccia alla sua posta,
Ch' ode le bestie e le frasche stormire. (5) *Inf.* XIII. 112.
Urlar gli fa la pioggia come cani. (6) *Inf.* VI. 19.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra (7)
Sovra la gente che quivi è sommersa. *Inf.* VI. 14.
Quale nell' Arzanà de' Viniziani
Bolle l' inverno la tenace pece (8)
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;

(1) Mirabilmente è imitativa l' armonia del verso che va come a crolli ed a scosse di vento.

(2) Uditelo o piuttosto vedetelo. - *Cesari*. - Ci fa sentire l' impeto del turbine e l' urlo del vento. - *Ranalli*. -

(3) Si sente il cozzo dell' urtarsi fra loro. *Cesari*. -

(4) La voce *gorgogliare* è tutta al proposito, e col suono imita il borboglio del parlar ch'esce dell' acqua, con quel dell' acqua... e noi il chiamiamo far *glò glò* - *Cesari*. -

(5) Mi par dipinto anche il suono, cioè il fischio e lo strepito delle frasche nel vario scoccar dei suoni *estie fras storm*. - *Cesari*. -

(6) Quanto viva questa pittura, e quanto dispetto!

(7) Questo verso ha assai dell' abbaio. - *Cesari*. -

(8) *Tenace pece:* Non ci potrà certamente sfuggire quanto il suono di queste parole imiti il viscoso e l' attaccaticcio di quella sustanza; come neppure ci potrà sfuggire quanto quelle rime *ristoppa*, *poppa*, *rintoppa* imitino il romore che le orecchie assorda nei marittimi lavori degli arsenali. - *Di Cesare*. -

Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruolo ed artimon rintoppa. *Inf.* XXI. 7.
Tin tin sonando con sì dolce nota. *Par.* X. 143.
Di molte corde fan dolce tintinno. *Par.* XIV. 119.

IV. Azione e movimento de' corpi.

E come gli stornei ne portan l'ali,
Nel freddo tempo, a schiera larga e piena;
Così quel fiato gli spiriti mali:
Di qua, di là, di giù, di su gli mena;
Nulla speranza gli conforta mai,
Non che di posa, ma di minor pena. (1) *Inf.* V. 40.
Dell'un de' lati fanno all'altro schermo;
Volgonsi spesso i miseri profani. (2) *Inf.* VI. 20.
D'anime nude vidi molte gregge,
Che piangean tutte assai miseramente;..
Supin giaceva in terra alcuna gente;
Alcuna si sedea tutta raccolta,
Ed altra andava continuamente. (3) *Inf.* XIV. 19.
Senza riposo mai era la tresca
Delle misere mani, or quindi or quinci
Iscotendo da sè l'arsura fresca. (4) *Inf.* XIV. 40.
Per gli occhi fuori scoppiava lor duolo: (5)
Di qua, di là soccorrien con le mani,
Quando a' vapori, e quando al caldo suolo. *Inf.* XVII. 46.

(1) Co' suoni spezzati di questi avverbi che s'incalzano l'un l'altro vi si fan sentire gl'impetuosi sbalzamenti di quegl'infelici che sono il miserevole trastullo dell'infernale bufera. - *Colombo.* -

(2) È detto ogni cosa di questo atto, chi ben la pensa, con paurosa evidenza. - *Cesari.*

(3) Fanno vedere all'orecchio col suono, non pur agli occhi il continuo non interrotto andare. - *Cesari.* -

(4) *Fresca*, sempre nuova e recente; mirabile traslato di quel *tresca* (cotal guisa di ballo) a dipingere il menar continuo e tragittar delle mani che facean, arrostandosi, quasi per cessare da sè le fiamme. In queste metafore, che avvivano e aggrandiscono la cosa dieci tanti più che non sarebbe il nome o verbo proprio, Dante è singolarissimo. - *Cesari.* -

(5) Superbo quel *duolo* che *scoppia fuor degli occhi*, cioè si vedeva la violenza del dolore, che gli occhi cacciava loro fuori col pianto. *Di qua di là:* Quanto vivace ed espressivo! - *Cesari.* -

V. Pitture che mettono paura.

Per me si va nella città dolente,
Per me si va nell'eterno dolore,
Per me si va tra la perduta gente.
Giustizia mosse il mio alto fattore:
Fecemi la divina potestate,
La somma sapienza e il primo amore.
Dinanzi a me non fur cose create,
Se non eterne, ed io eterno duro:
Lasciate ogni speranza, voi ch'entrate. (1) *Inf.* III. 1.
Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio bianco per antico pelo,
Gridando: Guai a voi, anime prave:
Non isperate mai veder lo cielo:
I' vegno per menarvi all'altra riva,
Nelle tenebre eterne, in caldo e in gelo:...
Ma quell'anime ch'eran lasse e nude,
Cangiar colore, e dibattero i denti,
Ratto che 'nteser le parole crude.
Bestemmiavano Iddio e i lor parenti,
L'umana specie, il luogo, il tempo, e il seme
Di lor semenza e di lor nascimenti. (2) *Inf.* III 82, 105.

(1) La sospensione di animo in che lasciano queste tre terzine porta con se un senso di terrore ch'è sempre compagno del dubbio e dell'incertezza, specialmente se si tratti di cose paurose. Dante scolpisce l'idea di un destino terribile nella prima terzina, aggiungendo orrore colla gradazione con cui procede, e col melanconico e monotono: *per me si va;* al principio d'ogni verso. La monotona impressione prodotta da ogni verso rende un'effetto strano sopra fantasia impressionabile; il senso di mistero ch'essa produce, quell'idea di mal augurio e di superiorità e immobilità in mezzo al variare e al succedersi delle vicende umane è efficacissima all'orrore. N'abbiamo tutto dì esempio nel suono della campana. - *C.* -

(2) Terribile è la parlata di Caronte. *Bestemmiavano*: Osservisi come Dante agglomeri tante cose artifiziosamente per dipingere la disperazione. Quando le differenze potessero essere considerate ad una ad una sarebbe perduto l'effetto sulla fantasia ch'è colpita in modo sublime da questa confusione. - *C.* -

I' venni in loco d'ogni luce muto, (1)
Che mugghia come fa mar per tempesta,
Se da contrari venti è combattuto.
La bufera infernal, che mai non resta,
Mena gli spirti con la sua rapina,
Voltando e percotendo li molesta. (2) *Inf.* v. 28.
Nuovi tormenti e nuovi tormentati
Mi veggio intorno, come ch' i' mi mova,
E come ch' i' mi volga, e ch' i' mi guati. *Inf.* vi. 4.
Cerbero, fiera crudele e diversa,
Con tre gole caninamente latra
Sovra la gente che quivi è sommersa.
Gli occhi ha vermigli, e la barba unta ed atra,
E il ventre largo, e unghiate le mani;
Graffia gli spirti, gli scuoia, ed isquatra.
Urlar gli fa la pioggia come cani:
Dell' un de' lati fanno all'altro schermo; (3)
Volgonsi spesso i miseri profani.
Quando ci scorse Cerbero, il gran vermo,
Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo. (4) *Inf.* vi. 25.
Io vidi per quell'aer grosso e scuro
Venir notando una figura in suso,
Meravigliosa ad ogni cor sicuro. (5) *Inf.* xvi. 130.
Quindi sentimmo gente che si nicchia
Nell'altra bolgia, e che col muso sbuffa,
E sè medesma con le palme picchia.

(1) Verso ch'esprime luogo pauroso e cupo. - *Costa*. - *Muto*: La parola ci rivela i sentimenti, la luce gli oggetti naturali. Convengono in questa idea generale, e quindi la luce può quasi dirsi la parola con cui si manifesta il creato. - *C.* -

(2) Quanto ardimento di frasi in queste terzine! Tutti quegli *n* concorrono a produrre orrore.

(3) Terribile è assai viva pittura! - La stupenda arte dell'Allighieri nello scolpire, più che dipingere le cose, nasceva meno per lusso di figure, che per nervosa atticità di frasi. - *Ranalli*. -

(4) La pittura mette orrore. - *Cesari*. -

(5) Al tutto si vede per quel fitto di aria nebulosa e grossa, venir su un non so che di pauroso; e ben lo dice *figura*, come ombra di cosa che si muovea quasi a nuoto. Che color di vita e di azione! - *Cesari*. -

Le ripe eran grommate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi si appasta,
Che con gli occhi e col naso facea zuffa. (1) *Inf.* XVIII. 103.
E vidi dietro a noi un diavol nero
Correndo su per lo scoglio venire.
Ahi quanto egli era nell'aspetto fiero!
E quanto mi parea nell'atto acerbo,
Con l'ale aperte, e sovra i piè leggiero!
L'omero suo, ch'era acuto e superbo,
Carcava un peccator con ambo l'anche,
Ed ei tenea de' piè ghermito il nerbo. (2) *Inf.* XXI. 29.
Non fu tremoto già tanto rubesto,
Che scotesse una torre così forte,
Come Fialte a scotersi fu presto. (3) *Inf.* XXXI. 106.
Buio d'inferno, e di notte privata
D'ogni pianeta sotto pover cielo,
Quant'esser può di nuvol tenebrata. (4) *Purg.* XVI. 1.

Incontrasi nel C. IX. la terribile descrizione delle tre Furie, e francamente può asserirsi che questi imaginarj mostri da niun poeta con più forza e co' più neri colori sieno stati mai dipinti. *Inf.* IX. 37-51. - *Di Cesare.*

Il C. XIII. offre due descrizioni meravigliose e terribili, quella cioè dell'orrido bosco, e dell'Arpie che fanno ivi dimora. - *Di Cesare.*

Di profondo terrore anche sparsa e poetica al sommo si è l'introduzione del C. XVII. contenente la terribile descrizione di Gerione. - *Di Cesare.*

La descrizione dei Giganti è del più alto terribile cospersa... Questo pezzo descrittivo che finisce con una tanto filosofica riflessione, uno dei più luminosi e dei più forti saria della

(1) Il forte della bellezza dimora qui nell'aver Dante trovato quel *grommato*, quell'*alito di giù*, quel *s'appasta* che mettono affatto sugli occhi il fastidioso intonaco di quelle ripe che fieramente noiavano gli occhi e il naso. - *Cesari.* -

(2) Questa pittura fa gelare per poco. - *Cesari.* -

(3) Similitudine paurosa! Al crollo che si diede di tratto Fialte, parve tremuoto. - *Cesari.* -

(4) La *o* ch'è lettera di suono lento e basso ed oscuro, rende sommamente imitativi questi versi. - *Costa.* - Qui è imitata una spaventevole oscurità. - *Ranalli.* -

Divina Comedia, se superato per avventura non fosse dalla veramente poetica sublime e tremenda descrizione del Principe dei Demonj, che chiude la prima Cantica del poema. I pregi di questa ingegnosa e terribile descrizione, ch' è veramente di una nuova e rara bellezza, sfuggire non possono certo allo sguardo dell'attento lettore. - *Di Cesare.*

Quanto non è spaventevole a vedere la trasformazione di Agnolo Brunelleschi, che avvinghiato e compenetrato da un serpente non è più nè duo nè uno! - Ma più strana e orribile trasformazione ci fa vedere, facendo che per forza di stranissimo incanto, l'uomo nella serpentina forma, e il serpe nell'umana trasmutisi. - *Ranalli.* (*Inf.* XXV.)

Terribilissime sono pure le pitture di Bertram del Bornio, *busto senza capo,* che camina tenendo il capo tronco per la chioma, presol con mano a guisa di lanterna. *Inf.* XXVIII. 118; e di Branca d'Oria, cacciato ancor vivo nell'Inferno fra' traditori, lasciando un diavolo in sua vece che poscia ne governi il corpo. *Inf.* XXXIII. 129.

VI. Altri esempi di armonia imitativa.

La musica non solamente si giova delle note gravi ed acute, ma delle tarde e rapide modulazioni a risvegliare ogni sorta di affetto. A simiglianza di quest'arte meravigliosa, anche la naturale favella, il suono ed il numero adoperando, innalza ed abbassa gli accenti, rallenta ed accelera il corso delle parole, secondo la natura degli affetti ch'esprimere intende:

Meravigliosamente esprime Dante con voci aspre lo sdegno:

E disse: *Taci, maledetto lupo:*
Consuma dentro te con la tua rabbia. *Inf.* VIII. 8.

Lo sdegnato Ugolino dice con suono aspro e terribile:

Parlare e lagrimar vedrai insieme. *Inf.* XXXIII. 9.

La dolente Francesca di Rimini con dolcissimo e tenero suono:

Farò come colui che piange e dice. *Inf.* V. 126.

È suono doloroso di verso piangente:

Noi pur giugnemmo dentro all'alte fosse,
Che vallan quella terra sconsolata. *Inf.* VIII. 76.

La stretta del dolore fa schizzare fuori il sospiro articolato, come lo dà natura:

Alto sospir, che duolo strinse in hui. Purg. XVI. 64.

La velocità dei pensieri che procedono dall'affetto, apparisce in questo esempio:

Dunque che è? perchè, perchè ristai?
Perchè tanta viltà nel core allette?
Perchè ardire e franchezza non hai? *Inf.* II. 121.

E questi altri esempi:

S'esser puote, i' vorrei
Che *dello smisurato Briareo*
Esperienza avesser gli occhi miei. *Inf.* XXXI. 97.

Verso lungo, che mostra soverchiar misura. - *Cesari.*

Ciascuna il visaggio
Drizzava a me, sì che in contrario il collo
Faceva a' piè continuo viaggio. *Inf.* XVI. 25.

Ha veramente tirato il collo quel *continuo* allungato in quattro sillabe, ed in *viaggio* di tre. Si sente, non pur leggesi il continuato rotear che facevano costoro. - *Cesari.*

Sovra tutto 'l sabbion d'un cader lento
Piovean di fuoco dilatate falde,
Come di neve in alpe senza vento. *Inf.* XIV. 28.

Qui la nipote di Dio pareggiasi con la figlia, dico l'arte con la natura: dimando se sì o no si vegga dipinto, anzi in essere, il tardo venir giù a faldoni larghi delle fiamme, e se il numero del verso così cascante ed aperto, e se quel suono largo di quelle tre *a* e due *e* seguentesi in *dilatate falde*, e la similitudine della neve senza vento, tutto esprima il fatto con evidenza. - *Cesari.*

Laggiù trovammo una gente dipinta,
Che giva intorno assai con lenti passi
Piangendo, e nel sembiante stanca e vinta. Inf. XXIII. 58.

Notisi la tardità di questi versi.

E bellamente imitativi l'asprezza del luogo sono i versi:

Questa *selva selvaggia ed aspra e forte. Inf.* I. 5.
Non han *sì aspri sterpi nè sì folti. Inf.* XIII. 7.
Per altra via *che fu sì aspra e forte. Purg.* II. 65.

E il verso seguente, dice il Bianchi, è uno di quei versi che vincono i secoli e che dimostrano il poeta pittore:

E com' albero in nave si levò. Inf. XXXI. 145.

E mi piace di riportare gli studj del Tommaseo intorno alcuni esempi di armonia imitativa osservati in Dante.

Elle giacién per terra tutte quante,
Fuor ch'una che a seder si levò, ratto
Ch'ella ci vide passarsi davante. *Inf.* VI. 37.

Io non mi fermo a notare come l'abbandono del primo verso paia dipingere la giacitura di quell'ombre per terra; come quel *si levò* dica proprio l'alzarsi ratto; ma prego s'osservi, come la durezza del secondo verso, si trovi rattemperata dalla scorrevolezza del terzo.

O tu, che se' per questo Inferno tratto,
Mi disse, riconoscimi, se sai. v. 40.

Il primo verso è fitto di consonanti, e va lento: il secondo senz'esser abbietto, per le molte brevi che c'entrano, corre agilissimo. Così:

L'angoscia che tu hai
Forse ti tira fuor della mia mente
Sì, che non par ch'io ti vedessi mai. v. 43.

Il primo comincia con lunghe e finisce con brevi; il secondo scorre più veloce alla prima metà, alla seconda più lento; il terzo comincia rapido, si sostiene nel mezzo, e termina con dolcezza. Il poeta scrivendoli, non avrà certo pensate tutte queste minuzie; ma le ha sentite...

Il misto delle voci lunghe con le brevi, dà per lo più la bellezza.

Là ove terminava *quella valle. Inf.* I. 14.

Quel *terminava* ti misura, a dir quasi, la muta vastità della valle:

Si volge all' acqua perigliosa, e *guata. Inf.* I. 24.

La lunghezza del *perigliosa* fa meglio risalire la forza del *guata.*

Poi ch' ebbi riposato il corpo lasso. Inf. I. 28.

È un vero riposo la lentezza di quella voce nel mezzo.

Si può contare nel verso italiano una specie di piedi, e secondo questi osservare la convenienza de' suoni a' concetti.

Ruppemi l'alto sonno nella testa
Un greve tuono, sì ch'io mi riscossi,

Come persona che per forza è desta. *Inf.* IV. 1.

La rapidità del *ruppemi* e delle prime sillabe nell' *io mi riscossi*, contrapposta alla gravità delle altre, sentesi più. Così poi:

E l'occhio riposato intorno mossi,
Dritto levato, e fiso riguardai
Per conoscer lo loco dov' io fossi. v. 4.

Il primo misura il lento girare degli occhi: *dritto levato* col suono si leva: *fiso riguardai* dice intensione costante: l'ultimo corre piuttosto leggero, poichè non ha a significare che un' idea vaga, un dubbio.

Vero è che in su la proda mi trovai
Della valle d'abisso dolorosa,
Che tuono accoglie d'infiniti guai. v. 7.

L'abbandonarsi del secondo verso sembra sonare la vastità insieme e l'orribilità della valle. Il verso si accelera e quasi si sprofonda nel mezzo: *della valle d'abisso:* nella fine riprende lentezza; e prepara il terzo, nel quale notabili i tre quasi dittonghi, *tuono, accoglie, guai,* due dei quali rendono un suono cupo. La lunghezza delle sillabe *d' infiniti,* come la lunghezza di *dolorosa* pare significativa; e può dirsi tale, anco se quelle parole fossero a Dante cadute così alla ventura sotto la penna.

Oscura, profond' era, e nebulosa
Tanto, che per ficcar lo viso al fondo,
I' non vi discernea veruna cosa. v. 10.

La gravità dell' *oscura, profonda,* poteva diventare affettata lentezza, se non avesse un temperamento in quell' *era* e *nebulosa* composto di tante brevi. Il secondo verso sì fitto di lunghe, esprime l'intensità del guardare; ma se un altro verso siffatto succedesse, l'uguaglianza era troppa: onde viene acconcio quel rapido *Non vi si discernea,* che penetra nell' abisso.

Le bocche aperse, e mostrocci le sanne:
Non avea membro che tenesse fermo.
E 'l Duca mio, distese le sue spanne,
Prese la terra, e con piene le pugna
La gittò dentro alle bramose canne.
Qual è quel cane che abbaiando agugna,

E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna *Inf.* vi. 23.

Osservisi lo scontro dei due *a*, che dipinge l'aprire della bocca: *la bocca aperse:* Osservinsi le spesse consonanti nel resto del verso, ove un suono più molle sarebbe sconveniente: *mostrocci le sanne.* Il verso seguente corre rapido per esprimere il tremito; rapido nella prima metà, ove lo spirito non riposa che a *membro;* e rapido nella seconda, ove la gravità del *fermo* tira a sè il resto: *non avea membro che tenesse fermo.* La fine del verso: *distese le sue spanne,* e tutto il seguente *Prese la terra e con piene le pugna,* dicono la prontezza dell'atto. Per esprimere l'émpito del gettare, e dipingere insieme l'aperte gole di Cerbero, viene il verso: *La gittò dentro alle bramose canne.* Osservinsi i molti *a* in queste sillabe, che per denotare col suono certa avidità, e clamore: *Qual è quel cane che abbaiando agugna E si racqueta poi che 'l pasto morde.* La fine che si va inasprendo, ritrae la rabbia del mordere. Così nel verso seguente. Notisi poi poggiatura a mezzo il verso sopra Cerbero: ogni altro luogo non lo farebbe risaltare tanto. Tutti sentono l'efficacia dell'*esser vorrebber sorde;* ch'esprime e l'asprezza dei latrati, e la rabbia del cane, e il fremito dei dannati.

V. *Tommaseo, Osservazioni all' Opuscolo di Dionigi di Alicarnasso, Della collocazione delle parole.*

Descrizioni patetiche.

Francesca di Rimini. *Inf.* v. 73.

Ugolino. *Inf.* xxxiii. 1.

Nel C. X. dell'Inferno, il poeta finge di trovare fra i dannati per incredulità, l'ombra di Cavalcante Cavalcanti, la quale alzatasi dall'arca infuocata, ov'era rinchiusa dice:

Dintorno mi guardò: v. 55 al 72.

Squarcio non solo in grado sommo patetico, ma contenente nella seconda terzina un pensiero nuovo sublime ed ingegnoso, e un delicato omaggio all'illustre amico di Guido Cavalcanti. - *Di Cesare.* -

Nel xiii. dell'Inferno Pier delle Vigne, anima nel tronco racchiusa, pateticamente narra la sua morte:

Io son colui. v. 58, 72. - *Di Cesare.* -

Inoltre qual vero modello di grandioso patetico la fine del C. VI. del Paradiso, in cui con vivacissimo modo dal Poeta descrivesi l'ingratitudine del Conte di Provenza verso l'eremita Romeo, che tanto fedelmente avea amministrato il suo avere, e tanto lustro avea aggiunto alla sua famiglia, ed in cui descrivesi il disinteresse e la nobile fierezza di quell'egregio incognito in tale suo non meritato infortunio.

E dentro la presente: v. 127-142. - *Di Cesare*. -

Eloquenti Invettive.

Di Brunetto Latini contro Firenze. *Inf*. XV. 55.

Contro i Simoniaci. *Inf*. XIX. 1.

Sordello compiagne lo stato misero d'Italia. *Purg*. VI. 76.

Il Poeta innalza a cielo i semplici costumi degli antichi Firentini. *Purg*. XV. 97.

Inveisce contro la licenza e la scostumatezza delle donne Firentine. *Purg*. XXIII. 94.

Contro Carlo II, Re di Puglia, che in Anagni imprigiona Bonifazio VIII, e lo fa segno alle più aspre ingiurie. *Purg*. XX. 79.

Contro Bonifazio VIII. *Par*. XXVII. 22.

Contro i Firentini del suo tempo. *Par*. XVI. 49-153.

Contro i Predicatori del suo tempo. *Par*. XXIV. 85.

Soavità e dolcezza di numero: Pitture semplici e schiette delle vaghe parti della natura dal Poeta colorite con le più leggiadre e proprie parole.

Non pure vi confesso, ma vi giuro, che tante volte quanto io l'ho letto, che fra il dì e la notte son più di mille, sempre m'è cresciuta la meraviglia e lo stupore, parendomi di trovarvi nuove bellezze. *B. Varchi*.

Quale ne' plenilunii sereni
Trivia ride tra le ninfe eterne,
Che dipingono il ciel per tutti i seni. (1) *Par*. XXIII. 25.
E quale, annunziatrice degli albori,

(1) Nota la frequenza degli *e* e degli *i* che serenano questi versi. - *Tommaseo*. - Figura di sì nuova bellezza, che non sapremmo trovare la più vaga e nobile in alcuno de' greci o latini poeti. - *Ranalli*. -

L'aura di Maggio movesi ed olezza,
Tutta impregnata dall'erba e da' fiori;
Tal mi senti' un vento dar per mezza
La fronte, e ben senti' mover la piuma,
Che fe sentir d'ambrosia l'orezza. (1) *Purg.* XXIV. 145.

Senza più aspettar lasciai la riva,
Prendendo la campagna lento lento
Su per lo suol che d'ogni parte oliva.
Un'aura dolce, senza mutamento
Avere in sè, mi feria per la fronte
Non di più colpo che soave vento;
Per cui le fronde, tremolando pronte,
Tutte quante piegavano alla parte
U' la prim'ombra gitta il sacro monte;
Non però dal lor esser dritto sparte
Tanto che gli augelletti per le cime
Lasciasser d'operare ogni lor arte,
Ma con piena letizia l'ôre prime,
Cantando, ricevieno intra le foglie,
Che tenevan bordone alle lor rime. (2) *Purg.* XXVIII. 4.

L'alba vinceva l'ôra mattutina,
Che fuggia innanzi, sì che di lontano
Conobbi *il tremolar della marina.* (3) *Purg.* I. 115.

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso alla mattina,
Forse a memoria de' suoi primi guai,
E che la mente nostra pellegrina

(1) Questi versi sono belli veramente e soavi come la primavera. - *Bianchi.* - Il Tommaseo instituisce un paragone tra questa similitudine di Dante con la seguente del Tasso: - *Già l'aura messaggera erasi desta Ad annunziar che se ne vien l'Aurora. Ella intanto s'adorna e l'aurea testa Di rose colte in Paradiso infiora.* Il paragone, ei dice, è che dà la misura dei grandi scrittori. Qui avete *messaggiera*, *annunziar*, *che se ne vien*, tronchi che non dipingono così gli albóri come la semplice parola di Dante; poi l'aurora con *l'aurea testa infiorata di rose colte in paradiso* è immagine rettorica accanto allo schietto *muovesi e olezza.* - Vi si sente lo spirar dell'aura, la fragranza dei fiori, e quel ricreamento di cosa classicissima, che non par figurata, ma vera. - *Ranalli.* -

(2) Qui si sente tutta l'olezzante delizia del terrestre paradiso. - *Ranalli.*

(3) Ricorda il Virgiliano: *splendet tremulo sub lumine pontus.* Ecl IX.

Più dalla carne, e men da' pensier presa,
Alle sue vision quasi è divina. (1) *Purg.* IX. 13.
Dolce color d'oriental zaffiro,
Che s'accoglieva nel sereno aspetto
Dell'aer puro infino al primo giro. (2) *Purg.* I. 13.
Lo bel pianeta che ad amar conforta
Faceva tutto rider l'oriente. (3) *Purg.* I. 19.
Era già l'ora che volge il disio
Ai naviganti e intenerisce il core,
Lo dì c'han detto a' dolci amici addio;
E che lo novo peregrin d'amore
Punge, se ode squilla di lontano,
Che paia il giorno pianger che si muore. (4) *Purg.* VIII. 1.
Quale i fioretti dal notturno gelo
Chinati e chiusi, poi che 'l sol gl'imbianca,
Si drizzan tutti aperti in loro stelo. (5) *Inf.* II. 127.
Oro ed argento fino e cocco e biacca,
Indico legno lucido e sereno,
Fresco smeraldo in l'ora che si fiacca,
Dall'erba e dalli fior dentro a quel seno
Posti, ciascun saria di color vinto,

(1) Questi versi sono di una soavità e bellezza di primavera. - *Cesari.*

(2) Non credo che a veder quel ciel sereno, uom vedesse più che faccia il lettore veggendolo dipinto in queste parole. Dante ha eletto le più proprie, le più dolci e per poco le più serene e lucicanti, quelle che bisognavano a questo dipinto. - *Cesari.* - Bella descrizione di più ridenti immagini, e de' più dolci e soavi versi fregiata. - *Di Cesare.* -

(3) Gran forza e bellezza di questo *ridere* il quale desta di tratto un riso nell'anima. - *Cesari.* -

(4) Che soavità, che incanto di poesia! - *Bianchi.* - Questo luogo mi ha una bellezza così perfetta che poco altro mi piace tanto... è la più nuova e vera e dolce cosa che io nè in greco nè in latino mi ricordi di aver mai letto. - *Cesari.* - Rien n'égale la suavité, l'harmonie ravissante de vers où le pöete, comparant ce qui se passe en ces âmes élues à ce que ressent loin des siens le voyageur, lorsq' au déclin du jour peu à peu les objets se voilent, peint le calme mélanconique et doux des lieux, de l'heure, dés souvenirs, des désirs qu' elle réveille. - *Lamennais.* -

(5) Come la fantasia dell'Allighieri riscalda i minimi oggetti inanimati, e ci desta amore per essi, mantenendogli in quella misteriosa relazione che hanno coll'uomo! - *Nicolini.* -

Come dal suo maggiore è vinto il meno.
Non avea pur natura ivi dipinto,
Ma di soavità di mille odori
Vi faceva un incognito indistinto. (1) *Purg.* VII. 73.
E vidi lume in forma di riviera
Fluido di fulgori, intra duo rive
Dipinte di mirabil primavera.
Di tal fiumana uscian faville vive,
E d'ogni parte si mettean ne' fiori,
Quasi rubin che oro circonscrive.
Poi, come inebbriate dagli odori,
Riprofondavan sè nel miro gurge,
E s'una entrava, un'altra n'uscia fuori. (2) *Par.* XXX. 61.
Una Donna soletta, che si gia
Cantando, ed iscegliendo fior da fiore,
Ond'era pinta tutta la sua via.
Deh, bella Donna, ch'a' raggi d'amore
Ti scaldi, s' i' vo' credere a' sembianti,
Che soglion esser testimon del cuore,
Vegnati voglia di trarreti avanti,
Diss'io a lei, verso questa riviera,
Tanto ch'io possa intender che tu canti.
Tu mi fai rimembrar dove e qual era
Proserpina nel tempo che perdette
La madre lei, ed ella primavera.
Come si volge, con le piante strette
A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette;
Volsesi in su' vermigli ed in su' gialli
Fioretti verso me, non altrimenti
Che vergine che gli occhi onesti avvalli;

(1) Descrive l'amenità di quella valletta, ma con tali immagini e sì elette parole, che a vederla non sarebbe quasi maggior diletto. - *Cesari*. - Notinsi i vocaboli appariscenti e significativi per un loro particolare suono e bellezza che si sente e non si spiega. - *Ranalli*. -

(2) Immagine vivissima! *Primavera* per fiori ed erbe freschissime: nome pieno di concetti ridenti. Tutto ride qui, tutto brilla: per la gran forza delle parole scelte e ben allogate: que' rubini incastonati nell'oro, oh che gioje! Di cotai primavere (dico di questa ch'è fiorita da' versi di Dante) non ne dà la natura. - *Cesari*. -

E fece i prieghi miei esser contenti,
Sì appressando sè, che 'l dolce suono
Veniva a me co' suoi intendimenti. (1) *Purg.* XXVIII. 40.
Nell' ora credo, che dell' oriente
Prima raggiò nel monte Citerea,
Che di fuoco d' amor par sempre ardente, (2)
Giovane e bella in sogno mi parea
Donna veder andar per una landa
Cogliendo fiori; e cantando dicea:
Sappia, qualunque il mio nome dimanda,
Ch' io mi son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m' adorno;
Ma mia suora Rachel mai non si smaga
Dal suo miraglio, e siede tutto giorno.
Ell' è de' suoi begli occhi veder vaga,
Com' io dell' adornarmi colle mani;
Lei lo vedere, e me l' ovrare appaga. (3) *Purg.* XXVII. 94.
Ed ecco più andar mi tolse un rio, (4)

(1) La bella vergine che Dante scorse da lungi in un paesaggio del paradiso terrestre, in luogo di apparirti un ente di ragione, ti sembra accoppiare in sè tutti gli allettamenti, che trovansi in quelle amabili creature, a cui talvolta ci abbattiamo sulla terra, che ci accora di perdere di vista, e a cui la fantasia rivola di continuo. La pittura del poeta ne ridesta più distinta l' idea dell' originale, e la lumeggia alla immaginazione. Tale si è lo stupendo magistero, col quale Dante mischia la realtà di natura cogli accessorii ideali, che ti crea nell' animo una illusione, cui posteriori considerazioni non più giungono a dissipare. Tutta quella grazia e bellezza, quel calore, e quel raggio di amore, quella vivacità e letizia di gioventù, quella santa modestia di una vergine, che osserviamo, sebbene separate e miste a difetti in persone diverse, son qui concentrate in una sola; e frattanto, i cantici e le carole, e il ricogliere dei fiori danno vita, e incanto e movenza alla pittura. - *U. Foscolo.* - Al di sopra di tutti i soavi ridenti e bei pezzi descrittivi del sommo nostro Poeta collocar devesi questo squarcio, ove non saprebbesi se più la bellezza delle immagini trionfi o la dolcezza dei suoni. - *Di Cesare.* -

(2) Dolci e lucidi e armoniosi versi che fanno assai sentire di quel gradito ritornar dell' aurora. - *Cesari.* -

(3) Sentite voi la dolcezza di questi versi da paradiso? A me pare essere sulla faccia del luogo, e godermi di quelle sante delizie. - *Cesari.* -

(4) Non è poeta del mondo che non abbia descritto un *ruscello*, e con infinita varietà di modi e di accidenti. Dante, senza lavoro di raffi-

Che in ver sinistra con sue picciol' onde
Piegava l'erba che in sua ripa uscìo.
Tutte l'acque che son di qua più monde,
Parrieno avere in sè mistura alcuna,
Verso di quella che nulla nasconde;
Avvegna che si muova bruna bruna
Sotto l'ombra perpetua, che mai
Raggiar non lascia sole ivi, nè luna. (1) *Purg.* XXVIII. 25.
Questa isoletta intorno ad imo ad imo,
Laggiù, colà dove la batte l'onda,
Porta de' giunchi sovra 'l molle limo.
Null'altra pianta che facesse fronda,
O indurasse, vi puote aver vita,
Però ch' alle percosse non seconda. (2) *Purg.* I. 100.
Come d' autunno si levan le foglie
L' una appresso dell' altra infin che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie. (3) *Inf.* III. 112.
Quei sen venne a riva
Con un vasello snelletto e leggiero,
Tanto che l'acqua nulla ne inghiottiva. (4) *Purg.* II. 40.
Verdi come fogliette pur mo nate,
Erano in veste, che da verdi penne

nata pittura, toccando solamente il naturale e semplice atto dell' andar dell'acqua, dipinse forse più vivo e più bello di tutti. Il vivo e il bello dimora in quelle *picciole onde* (che tu vedi quel minuto salterellar dell'acqua) ed anche nel *piegava l'erba*, della qual si vede la riva coperta, e il *piegare* dice il colpo molle e dolce di quelle picciole onde. La trasparenza dell'acqua nessun la dipinse meglio, nè era possibile. E quel *bruna bruna*, e quell' *ombra perpetua* lungo di quattro sillabe con que' suoni cupi e scuri... *Cesari*. -

(1) Il verso col tenue suono dipinge la cosa. - *Tommaseo*. -

(2) Che molli parole, che candore di lingua, che dolcezza di numero.- *Cesari*. -

(3) Bellissima pittura, e quel cascar giù delle foglie *l' una appresso l'altra*, sicchè puoi quasi contarle. Evidenza e verità meravigliosa. - *Cesari*.

(4) Or non ti par vedere una delle gondolette di Venezia? e nel suono saltellante del verso il balenare ed altalenare che fanno? E da ultimo lo scattar quasi, a sommo radendo il mare col fondo, che mostra non toccar l'acqua? - *Cesari*. -

Percosse traén dietro e ventilate. (1) *Purg.* VIII. 28.

Indi, come orologio, che ne chiami
Nell' ora che la sposa di Dio surge
A mattinar lo sposo perchè l' ami,
Che l' una parte e l' altra tira ed urge,
Tin tin sonando con sì dolce nota,
Che il ben disposto spirto d' amor turge. (2) *Par.* X. 139.

II. Delicatezza di affetto.

Ambo le mani in su l' erbetta sparte
Soavemente il mio Maestro pose. (3) *Purg.* I. 124.

A noi venia la creatura bella
Bianco vestita, e nella faccia quale
Par tremolando mattutina stella.
Le braccia aperse, e indi aperse l' ale:
Disse . . . (4) *Purg.* XII. 88.

Lucevan gli occhi suoi più che la Stella:
E cominciommi a dir soave e piana,
Con angelica voce, in sua favella. (5) *Inf.* II. 55.

Le facce tutte avean di fiamma viva,
E l' ale d' oro, e l' altro tanto bianco,
Che nulla neve a quel termine arriva.
Quando scendean nel fior, di banco in banco
Porgevan della pace e dell' ardore,
Ch' egli acquistavan ventilando il fianco. (6) *Par.* XXXI. 13.

(1) Terzina che par fatta non da parole ma da cose vive. Qui si par veramente quello che possa la lingua, che per la vivacità delle immagini che si stampano nella fantasia, la lingua non si lascia quasi sentire, e trae la potenza a vedere la cosa reale e sentirla; dico il verde, la freschezza, e il muoversi ed ondeggiare. - *Cesari.* -

(2) La più leggiadra e più cara similitudine che nè in versi nè in prosa fosse messa giammai. - *Cesari.* - Similitudine tanto bella e vera e nuova, che è uno stupore a considerarla. - *Ranalli.* -

(3) Si vede e si sente l' atto: bellissimo il *soavemente.* - *Cesari.* -

(4) Ecco qui sei versi fatti di puro oro, o piuttosto di *orifiamma;* così nella schietta loro semplicità riluce una grazia di bellezza angelica. - *Cesari.* -

(5) L' amorosa dolcezza dell' anima di Beatrice, levatasi in soccorso di Dante non poteva essere imitata con più dolci ed affettuose parole. - *Ranalli.* -

(6) La pittura è ben di penna angelica: *Porgevan della pace: acquistavan.* Quanto bene si aggiusta questo *acquistare* e *porgere!* al tutto è cosa divina. - *Cesari.* -

Esce di mano a lei, che la vagheggia
Prima che sia, a guisa di fanciulla,
Che piangendo e ridendo pargoleggia,
L'anima semplicetta, che sa nulla,
Salvo che, mossa da lieto fattore,
Volentier torna a ciò che la trastulla. (1) *Purg.* XVI. 85.
L'angel che venne in terra col decreto
Della molt'anni lagrimata pace,
Ch'aperse il Ciel dal suo lungo divieto,
Dinanzi a noi pareva sì verace
Quivi intagliato in un atto soave
Che non sembiava imagine che tace.
Giurato si saria ch'ei dicess'*Ave;*
Perchè quivi era immaginata Quella,
Ch'ad aprir l'alto amor volse la chiave.
Ed avea in atto impressa esta favella,
Ecce Ancilla Dei, sì propriamente,
Come figura in cera si suggella. (2) *Purg.* X. 34.
Così dentro una nuvola di fiori,
Che dalle mani angeliche saliva,
E ricadeva giù dentro e di fuori,
Sovra candido vel cinta d'oliva
Donna m'apparve, sotto verde manto,
Vestita di color di fiamma viva.
E lo spirito mio, che già cotanto
Tempo era stato, ch'alla sua presenza
Non era di stupor tremando affranto,

(1) O che dolcezza di parlare castissimo! Dio che *vagheggia* questa sua creatura, ci tira a pensare ch'essa è la più bella cosa che Dio facesse, e che la fece alla sua immagine; sicchè vagheggia in lei sè medesimo. *Prima che sia*: tocca qui Dante il primo punto che l'anima è uscita di quelle mani: or così appena uscita Dio le gitta uno sguardo che l'approva per bella. Che semplicità nell'altre parole: *a guisa di fanciulla.* Le parole medesime hanno il candore di quella innocenza. *L'anima semplicetta,* mi cava un bacio per poco: *Salvo che* etc.: oh che dolcissima cosa! - *Cesari.* -

(2) Che bellezza di viva pittura! Quel *lagrimata pace* è pur vago e dolce e nuovo. *Ch'ad aprir*: il parlare v'era scolpito coll'atto medesimo che fanno le labbra già mosse a scolpir quelle sillabe; cotalchè elle si vedevano non pur s'udivano. - *Cesari.* -

Sanza degli occhi aver più conoscenza,
Per occulta virtù che da lei mosse,
D'antico amor sentì la gran potenza.
Tosto che nella vista mi percosse
L'alta virtù, che già m'avea trafitto
Prima ch'io fuor di puerizia fosse,
Volsimi alla sinistra col rispitto
Col quale il fantolin corre alla mamma,
Quando ha paura, o quando egli è afflitto,
Per dicere a Virgilio: Men che dramma
Di sangue m'è rimasa, che non tremi;
Conosco i segni dell'antica fiamma. (1) *Purg.* XXX. 28.
Poi vidi genti accese in fuoco d'ira,
Con pietre un giovinetto ancider, forte
Gridando a sè pur: Martira, martira:
E lui vedea chinarsi per la morte,
Che l'aggravava già, in ver la terra,
Ma degli occhi facea sempre al ciel porte;
Orando all'alto Sire in tanta guerra,
Che perdonasse a' suoi persecutori,
Con quell'aspetto che pietà disserra. (2) *Purg.* XV. 106.
Ma dimmi, e come amico mi perdona
Se troppa sicurtà m'allarga il freno,
E come amico omai meco ragiona...
Queste parole Stazio mover fenno
Un poco a riso pria; poscia rispose:
Ogni tuo dir d'amor m'è caro cenno (3) *Purg.* XXII. 19.
O Niobe, con che occhi dolenti
Vedeva io te segnata in su la strada
Tra sette e sette tuoi figliuoli spenti! (4) *Purg.* XII. 37.

(1) Oh che pioggia! o qual leggiadria di colori e soavità di odori! In mezzo al fioccar su e giù di que' fiori, ella si stava vestita di rosso come fiamma, sugli omeri un manto verde; dal capo le cadea candido velo dinanzi, sopravi una corona d'oliva. - *E lo spirito mio*, meraviglioso ed alto concetto di questi sei versi. *Men che dramma*: Tutto è qui affetto dolcissimo, e versi da ciò. - *Cesari*. -

(2) Vedetelo cascar giù a poco a poco in sulle ginocchia. - *Cesari*. -

(3) Parole dolcissime, e piene di affetto nobile e di eleganza. - *Cesari*. -

(4) Che dolcezza, e quanto dolorosa pietà in queste parole: *Con che occhi dolenti* che muovon le lagrime. - *Cesari*. -

Com'al nome di Tisbe aperse il ciglio
Piramo in su la morte, e riguardolla,
Allor che il gelso diventò vermiglio. (1) *Purg.* XXVII. 37.

III. Verità e naturalezza di similitudini.

E come fantolin, che ver la mamma
Tende le braccia poi che il latte prese,
Per l'animo che infin di fuor s'infiamma. (2) *Par.* XXIII. 121.

Non è fantin che sì subito rua
Col volto verso il latte, se si svegli
Molto tardato dall'usanza sua. (3) *Par.* XXX. 82.

Quasi bramosi fantolini e vani,
Che pregano, e il pregato non risponde;
Ma per fare esser ben lor voglia acuta,
Tien alto lor disio, e nol nasconde. (4) *Purg.* XXIV. 108.

Quale i fanciulli vergognando muti,
Con gli occhi a terra, stannosi ascoltando,
E sè riconoscendo, e ripentuti. (5) *Purg.* XXXI. 64.

Come la madre ch'al romore è desta,
E vede presso a sè le fiamme accese,
Che prende il figlio e fugge, e non s'arresta,
Avendo più di lui che di sè cura,
Tanto che solo una camicia vesta. (6) *Inf.* XXIII. 38.

Come si volge, con le piante strette

(1) Intenerisce affatto e supera ogni lode questa meravigliosa poetica similitudine. Quell'aprire degli occhi moribondi del misero Piramo, allo udire a Tisbe da lui amata nominar sè medisima, ch'egli credea morta, e gittarle l'ultimo sguardo, cava le lagrime. Ma e quella uscita improvvisa, *Come al nome!* e que' numeri così dolci! e quelle parole tanto pietose! - *Cesari.* -

(2) Soave pittura e piena d'affetti. Trovatemi un'altra similitudine che più al vivo rappresenti sì l'atto del piegar la cima di quelle luci, e sì l'ardente affezione che ribocca nell'esempio. - *Cesari.* - Osservazione bella ed affettuosa della natura - *Tommaseo.* -

(3) Bella circostanza naturalissima, svegliarsi più affamato del solito. - *Cesari.* -

(4) Tutto bellissimo e proprissimo quanto uom possa immaginare. - *Idem.* -

(5) Con quante tinte replicate non impronta Dante l'idea di questo fanciullo, che convinto non trova di che apporre! - *Idem.* -

(6) Oh che pietà di dolce e viva natura! È notata ogni particolarità più tenera, ma tutto in iscappare. - *Idem.* -

A terra ed intra sè, donna che balli,
E piede innanzi piede appena mette. (1) *Purg.* XXVIII. 52.
Così li ciechi, a cui la roba falla,
Stanno a' perdoni a chieder lor bisogna,
E l'uno il capo sopra l'altro avvalla,
Perchè in altrui pietà tosto si pogna,
Non pur per lo sonar delle parole,
Ma per la vista che non meno agogna.
E come agli orbi non approda il sole... (2) *Purg.* XIII. 61.
Lo mento a guisa d'orbo in su levava. (3) *Purg.* XIII. 61.
Qual è colui che cosa innanzi a sè
Subita vede, ond'ei si meraviglia,
Che crede e no, dicendo: ell'è, non è. (4) *Purg.* VII. 10.
Allor fec'io come color che vanno
Con cosa in capo non da lor saputa,
Se non che i cenni altrui suspicar fanno;
Perchè la mano ad accertar s'aiuta,
E cerca e trova, e quell'ufficio adempie
Che non si può fornir per la veduta. (5) *Purg.* XII. 127.
Per che, come fa l'uom che non s'affigge,
Ma vassi alla via sua, checchè gli appaia,
Se di bisogno stimolo il trafigge. (6) *Purg.* XXV. 4.
Quando si parte il giuoco della zara,
Colui che perde si riman dolente
Ripetendo le volte, e tristo impara:
Con l'altro se ne va tutta la gente:
Qual va dinanzi, e qual diretro il prende,
E qual da lato gli si reca a mente.
Ei non s'arresta, e questo e quello intende;

(1) Come tocca aggiustatamente ogni atto e movimento vago e gentile, tuttavia congiunti a meravigliosa onestà. - *Cesari.* -

(2) Nota specificate le maggiori minuzie del muoversi, del parlare, dell'aspettare, e di ogni atteggiamento de' ciechi. Bello quell'*agognar* della vista! ch'è quell'atto della faccia, dove par vivo e parlante il desiderio. - *Id.* -

(3) Oh che miniatura proprio fiamminga. - *Id.* -

(4) Tutto natura, espressa da maestro. - *Id* -

(5) Quest'è una meraviglia di parlar vivo e scolpito. - *Id.* -

(6) Tutto naturalezza. - *Id* -

A cui porge la man, più non fa pressa;
E così dalla calca si difende. (1) *Purg.* VI. 1.

Maggiore aperta molte volte *impruna*,
Con una *forcatella* di sue spine,
L'uom della villa quando l'uva *imbruna*. (2) *Purg.* IV. 19.

Non altrimenti stupido si turba
Lo montanaro, e rimirando ammuta,
Quando rozzo e salvatico s'inurba. (3) *Purg.* XXVI. 67.

Quale colui, ch'è sì presso al riprezzo
Della quartana, c'ha già l'unghie smorte,
E triema tutto pur guardando il rezzo. (4) *Inf.* XXVII. 85.

E come quei, con con lena affannata
Uscito fuor del pelago alla riva,
Si volge all'acqua perigliosa, e guata. (5) *Inf.* I. 22.

(1) Bello questo assedio che gli pongono da ogni lato! e che quadro bizzarro! chi il tira di qua, chi il tenta di là, e tale gli si raccomanda, ricordandogli il suo nome, ch'è il bellissimo *recarsi a mente ad alcuno*: Ma egli tira via difilato.... Oh che pitturetta originale! a chi, andando ed a lui volgendosi, dice: ho inteso, a chi bene bene: ad altri dà la mano, ch'è modo di obbligarsi a lui, e per questa via si libera dalla calca. - *Cesari*. -

(2) Quell'*impruna*, quella *forcatella di spine* son due perle che fanno brillare questa terzina, perchè la lor proprietà mette la cosa affatto sugli occhi, o piuttosto fa correre l'acquolina alla gola. - *Id.* -

(3) Questo è ben cogliere la natura in uno de' suoi atti più vivi, e nel preciso momento di più risentita espressione. - *Id.* -

(4) Chi non vede il tremare di Dante, e il suo battere de' denti come cicogna? - *Id.* -

(5) L'arrestarsi alla parola *guata*, senza dire che cosa guati colui, è peregrino modo di favellare. e dee certamente tra le figure aver luogo. Esso è di somma energia, perchè in uno stante dice molto ed appartiene all'immaginazione. Tu t'immagini ch'ei guati il gran pericolo a cui s'è, quasi per miracolo, sottratto; ch'ei guati stupidamente come persona sbalordita dalla paura, e cento altre cose di questa fatta, e quali possono essere occorse all'immaginativa del poeta, e ch'egli risveglia nella mente del suo lettore con questa sola parola *guata*. - *Colombo*. - Similitudine di cui non è a trovare la più bella. - *Ranalli*. - In questa similitudine gli accenti del verso danno un non so che di naturale alla cosa che si vuol esprimere. Nel primo verso si vede un uomo che scampa in vero dal naufragio, ma sente il peso della sofferta fatica; nel secondo si vede in lui lo sforzo che fa per trarsi fuori interamente dall'acqua; nel terzo si vede proprio al naturale il voltarsi che fa quell'uomo, e nella posa della parola *guata* si respira. -

E come a messaggier, che porta olivo,
Tragge la gente per udir novelle,
E di calcar nessun si mostra schivo. (1) *Purg.* II. 70.
Quale nell'Arzanà de' Viniziani
Bolle l'inverno la tenace pece
A rimpalmar li legni lor non sani,
Che navicar non ponno, e 'n quella vece
Chi fa suo legno nuovo, e chi ristoppa
Le coste a quel che più viaggi fece;
Chi ribatte da proda, e chi da poppa;
Altri fa remi, ed altri volge sarte;
Chi terzeruol ed ertimon rintoppa. (2) *Inf.* XXI. 7.
Come l'augello, intra l'amate fronde,
Posato al nido de' suoi dolci nati
La notte che le cose ci nasconde,
Che, per veder gli aspetti disiati,
E per trovar lo cibo onde gli pasca,
In che i gravi labori gli son grati,
Previene il tempo in su l'aperta frasca,
E con ardente affetto il Sole aspetta,
Fiso guardando, pur che l'alba nasca. (3) *Par.* XXIII. 1.
Sì come schiera d'api che s'infiora
Una fiata, ed una si ritorna
Là dove suo lavoro s'insapora. (4) *Par.* XXXI. 7.
Quali colombe dal disio chiamate,
Con l'ali aperte e ferme, al dolce nido

(1) Che dolce cosa è questa del messo coll'olivo. - *Cesari.* -

(2) Che viva pittura! che borboglio! che affacendarsi di opere e di lavori! Nota la proprietà de' verbi e de' nomi che per poco destano l'idea così viva e presente, come le cose. - *Idem.* -

(3) Pittura divina! Questa è poesia, quanto ad eleganza, numero ed evidenza di calda passione. - *Idem.* - La comparazione dell'uccellino materna, non poteva essere condotta con più amore e soavità. Essa è più bella della virgiliana (*Æn.* XII.) perchè impressa di più morale affetto. V. *Tommaseo*, p. 701.

(4) Questo è un tratto ed una figura da innamorare. Che uso di quei verbi *s'infiora s'insapora!* E' parmi vedere questo sciame d'api, che si getta largamente sopra un prato di fiori; e quindi tutte impolverate del friscello odoroso raccolto, tornando s'affollano intorno a' buchi loro, dove lavorano il mele. - *Cesari.* -

Volan, per l'aer dal voler portate. (1) *Inf.* v. 82.
Sì come quando il colombo si pone
Presso al compagno, l'uno all'altro pande,
Girando e mormorando, l'affezione. (2) *Par.* xxv. 19.
E quale il cicognin che leva l'ala
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala. (3) *Purg.* xxv. 10.
Quale il falcon che prima a' piè si mira,
Indi si volge al grido, e si protende,
Per lo disio del pasto che là il tira. (4) *Purg.* xix. 64.
Quasi falcon che uscendo del cappello,
Muove la testa, e con l'ale si plaude,
Voglia mostrando e facendosi bello. (5) *Par.* xix. 34.
Come le pecorelle escon del chiuso
Ad una, a due, a tre, e l'altre stanno
Timidette atterrando l'occhio e 'l muso,
E ciò che fa la prima, e l'altre fanno,
Addossandosi a lei s'ella s'arresta,

(1) Udite dolcezza di suono affettuoso: si vede il volo e la sua direzione, e si sente l'affetto. - *Cesari*. - Vi è mirabilmente dipinta la rapidità, l'affetto e l'ansia delle colombe che volano chiamate dal desio e portate dal volere. Delle tre similitudini che abbiamo, tolte dalla colomba, questa dell'Inferno è più delicatamente condotta; quella del Purg. (c. II. 124) più nuova e semplice; quella del Parad. (xxv. 19) esprime nei suoni delle parole la voce della colomba. - *Tommaseo*. -

(2) E che dite del suono di questo verso con tanti *r* ed *o* che rende il suon di quelle bestiuole? Dante avea notate le infinite particolarità della natura; e questo *girar mormorando* è appunto l'atto e l'accoglienza amorosa de' colombi insieme. - *Cesari*. -

(3) Che divina cosa! che scelta maestrevole di voci e di suoni! *leva l'ala*, non dibatte, nè scuote, ma *leva*, cioè appena l'alza per provarsi: ma il timore nol lascia arrischiare ad un forte vibramento: *d'abbandonar* si sente l'affetto del suo starsi quivi sicuro: e *giù la cala:* tutto piccolo e di legger movimento; e così suoni e numero dolce e piano. - *Id*. -

(4) Quel *protendersi* è pittura viva dello stirar che fa il corpo, quasi per iscioglierlo al volo, ovvero per gittarsi al pasto che gli è mostrato. - *Id*. -

(5) Nessun poeta tocca queste pitture con tanto bello di verità, quanto fa Dante, a gran pezza: e ciò avviene, perch'egli nota gli atti e le particolarità delle cose più rilevate, e coglie la natura nel suo miglior punto. *Esce di cappello*, pretta eleganza; e quel *muove la testa* e quell'applaudersi dell'ala! - *Id*. -

Semplici e quete, e lo 'mperchè non sanno. (1) *Purg.* III. 79.

Qual è quel cane che abbaiando agugna,
E si racqueta poi che 'l pasto morde,
Chè solo a divorarlo intende e pugna. (2) *Inf.* VI. 28.

Non altrimenti fan di state i cani,
Or col ceffo, or col piè, quando son morsi
O da pulci o da mosche o da tafani. (3) *Inf.* XVII. 49.

Con quel furore e con quella tempesta
Ch' escono i cani addosso al poverello,
Che di subito chiede ove s' arresta. (4) *Inf.* XXI. 67.

Come le rane innanzi alla nimica
Biscia per l' acqua si dileguan tutte,
Fin che alla terra ciascuna s' abbica. (5) *Inf.* IX. 76.

(1) Chi non sente la leggiadria di questa similitudine benchè tratta da cosa sì umile e comune? *Tantum*, sotto la penna di Dante, *de medio sumtis accedit honoris*. - *Bianchi*. - Nessuno avrebbe forse osato di dedurre questa comparazione con accuratezza tanto minuta, perchè pochi saputo con sì schietta e conveniente eleganza. - *Tommaseo*. - Qui a vu les brebis sortir du bercail, les revoit dans le vers qu' ont vient de lire. Ils offrent un exemple de l' admirable vérité des peintures de Dante, à qui, dans l' observation de la nature, aucun détail n' échappe, et qui les reproduit aussi fidélement qu' un miroir réfléchit les objets. Jamais rien de faux, rien de vague, jamais non plus rien d' inutile; pas un trait, pas une circostance qui ne concoure à l' effet. Et remarquez quel calme, quelle tranquille lumière matinale ces images champêtres répandent sur des lieux cependant consacrés aux pleurs, et comme l' innocence de ces simples et douces et placides créatures se reflête sur les âmes encore malades, encore souffrantes, mais assurées désormais de posséder, au sein d' une éternelle paix le bien d' immuable... Ce sont cez secrets rapports, qu' on sent, qu' on n' exprime point, tant les nuances en sont et délicates et fugitives, qui font le charme inépuisable des œuvres du vrai génie. - *Lamennais*. - Veggasi la stessa similitudine. *Conv.* I. 11. e se ne faccia confronto pel diverso modo di dire d' un prosatore e d' un poeta.

(2) Ogni parola qui adoperata a meraviglia a dipingere questi diversi atti. - *Cesari*. - È una vera pittura del cane affamato che inaspettatamente trova cibo. - *Bianchi*. -

(3) Bellissimo! e bella altresì l' ottava, che quindi prese l' Ariosto; ma non ha che fare ad un millesimo con questa terzina quanto ad espressione e proprietà. - *Cesari*. -

(4) Quel *tempesta* ha una gran forza, e dice il digrignar dei denti, l' avventarsi, il ringhiare, assalendolo: *escono addosso*, proprietà di parlare assai vivo. - *Id*. -

(5) Ritratti di cose vive, perchè son della schietta natura, e tutta affatto viva la rappresentazione. *Id*. -

E come all'orlo dell'acqua d'un fosso
Stan li ranocchi pur col muso fuori,
Sì che celano i piedi e l'altro grosso. (1) *Inf.* XXII. 25.
Com'egli incontra
Ch'una rana rimane e l'altra spiccia. (2) *Inf.* XXII. 32.
E come a gracidar si sta la rana
Col muso fuor dell'acqua, quando sogna
Di spigolar sovente la villana. (3) *Inf.* XXXII. 31.
Così per entro loro schiera bruna
S'ammusa l'una con l'altra formica,
Forse a spiar lor via e lor fortuna (4) *Purg.* XXVI. 34.
Tra l'erba e li fior venia la mala striscia,
Volgendo ad or ad or la testa, e il dosso
Leccando come bestia che si liscia. (5) *Purg.* VIII. 100.
Quindi storse la bocca, e di fuor trasse
La lingua, come bue che 'l naso lecchi. (6) *Inf.* XVII. 74.
Qual è quel toro che si slaccia in quella
C'ha ricevuto già 'l colpo mortale,
Che gir non sa, ma qua e là saltella. (7) *Inf.* XII. 22.
Come i delfini, quando fanno segno
Ai marinar con l'arco della schiena,
Che s'argomentin di campar lor legno. (8) *Inf.* XXII. 19.
E come clivo in acqua di suo imo

(1) Quadro naturalissimo. - *Cesari.* - Similitudine di una evidenza e vaghezza incomparabile. *Bianchi.*

(2) Questo *spiccia* parve meraviglioso a taluno ad esprimere la leggerezza e prestezza del salto. - *Cesari.* -

(3) Che dolcezza di natura scolpita! e che proprietà di parole! Ma e quanto caro modo di dipingere il tempo del mietere. - *Idem* -

(4) O vago! ed o vero! Di quello scontrarsi così faccia a faccia e baciarsi quell'anime, non era nel mondo cosa tanto simile, come questa delle formiche; le quali in quel loro ammusamento debbono potere (o certo ne danno vista (informarsi insieme di qualche lor fatto, e che so io? - *Cesari.* Graziosa imagine, tolta dal dettato comune. - *Bianchi.* -

(5) Non può il pennello, nè lo scarpello, anzi nè eziandio la stessa natura dipinger meglio. O lingua! o ingegno di poeta! - *Cesari.* -

(6) Egli è pur meraviglioso il nostro poeta in questi lavori o pitture di atti particolari, e similitudini nelle quali meglio appar la natura. E però egli piacerà sempre mai *se l'universo in pria non si dissolve.* - *Id.*

(7) Bella e viva pittura. - *Idem.* -

(8) Similitudine di un'evidenza e vaghezza incomparabile. - *Bianchi.*

Si specchia quasi per vedersi adorno,
Quando è nel verde e ne' fioretti opimo. (1) *Par.* xxx. 109.

Come la fronda, che flette la cima
Nel transito del vento, e poi si leva
Per la propria virtù che la sublima. (2) *Par.* xxvi. 85.

In quella parte del giovinetto anno,
Che 'l Sole i crin sotto l'Aquario tempra,
E già le notti al mezzo di' sen vanno:
Quando la brina in sulla terra assempra
L'imagine di sua sorella bianca,
Ma poco dura alla sua penna tempra;
Lo villanello, a cui la roba manca,
Si leva e guarda, e vede la campagna
Biancheggiar tutta, ond'ei si batte l'anca;
Ritorna a casa, e qua e là si lagna,
Come 'l tapin che non sa che si faccia;
Poi riede, e la speranza ringavagna,
Veggendo 'l mondo aver cangiata faccia
In poco d'ora, e prende suo vincastro,
E fuor le pecorelle a pascer caccia. (3) *Inf.* xxiv. 1.

Come d'un stizzo verde, ch'arso sia
Dall'un de' capi, che dall'alto geme,
E cigola per vento che va via. (4) *Inf.* xiii. 40.

(1) Che dolce imagine e quanto soave! Un colle tutto vestito d'erbette e di fiori pur mo' nati, che si vagheggia specchiandosi nell'acqua che gli è dal piede. - *Cesari.* -

(2) Questo dire si sente bellissimo, e non saprebbesi dire il perchè, egli è natura schietta, ma dipinta viva e maniata, cotalchè si vede l'atto. - *Cesari.* - Non passino inosservate al giovine lettore tante bellezze d'una poesia piena di vita. - *Bianchi.* - *Flette* è qui più proprio di piega. - *Tomm.* -

(3) Questa comparazione non può esser nè più leggiadra, nè più poeticamente vestita. - *Bianchi.* - Oh che dolcezza di parole e di numeri! Il lettore n'è prima intristito, ed indi si rihà tutto, quasi col pastorello congratulandosi. - *Cesari.* -

(4) Tutto si vede e sente. - *Cesari.* - Qui la cosa è si esattamente ed al vivo descritta, che ci pare a veder questo stizzo con quella fiamma che dall'un de' capi vi è appresa, e di udire il gemito e il cigolio dell'umore che cacciatone per l'altro dei capi si risolve in fumo e vassene. - *Colombo.* - Le voci *stizzo* e *cigola* meglio ci rappresentano la cosa che arde e l'effetto del fuoco, di quello che se Dante avesse detto: un *ramo* verde *fa rumore* per vento che va via; essendo queste significazioni atte

Poi, come nel percuoter de' ciocchi arsi
Surgono innumerabili faville,
Onde gli stolti sogliono agurarsi. (1) *Par.* XVIII. 100.
Qual suole il fiammeggiar delle cose unte
Muoversi pur su per l'estrema buccia. (2) *Inf.* XIX. 28.
Come procede innanzi dall'ardore
Per lo papiro suso un color bruno,
Che non è nero ancora, e il bianco muore. (3) *Inf.* XXV. 64.

IV. Amplificazione de' concetti, mirabile arte di aggrandirli, anzi di recarli al sommo dell'eccellenza di che una cosa è capace.

La bellezza ch'io vidi si trasmoda
Non pur di là da noi, ma certo io credo
Che solo il suo Fattor tutta la goda. (4) *Par.* XXX. 19.
Vidi quivi a' lor giuochi ed a' lor canti
Ridere una bellezza, che letizia
Era negli occhi a tutti gli altri santi. (5) *Par.* XXXI. 133.
Baldezza e leggiadria,
Quanta esser puote in angelo ed in alma,
Tutta è in lui, e sì volem che sia. (6) *Par.* XXXII. 109.
Io vidi sovra lei tanta allegrezza
Piover, portata nelle menti sante
Create a trasvolar per quella altezza,
Che quantunque io avea visto davante,
Di tanta ammirazion non mi sospese,

a denotare altre idee non simili in tutto a quelle che si volevano esprimere. - *Costa.* - Comparazione assai male e con freddo ragionamento imitata dall'Ariosto (c. VI.). *Tommaseo.* -

(1) Similitudine senza pari. - *Cesari.* -

(2) Oh questo non è pur dipingere ma scolpire le cose! Osservisi il bellissimo: *Muoversi su.*

(3) Quanta forza di espressione in quel *muore:* era dunque colore nè bianco, nè nero, ma che sentia d'amendue. - *Cesari.* -

(4) Questo è l'estremo termine dell'ingegno e dell'eloquenza. - *Si trasmoda,* efficacissimo verbo da lui coniato di colpo! *Ma certo credo,* questo è il più ingegnoso ed alto concetto che umana mente possa formare. - *Idem.* -

(5) Questi versi sono un gioiello di pietre carissime: concetto, parole, numero, eleganza, tutto celeste. - *Idem.* -

(6) Magnifica amplificazione.

Nè mi mostrò di Dio tanto sembiante. (1) *Par.* XXXII. 88.
Da poppa stava il celestial nocchiero,
Tal, che parea beato per iscripto. (2) *Purg.* II. 43.
Incominciò, ridendo, tanto lieta,
Che Dio parea nel suo volto gioire. (3) *Par.* XXVII. 104.
E cominciò, raggiandomi d'un riso
Tal, che nel fuoco faria l'uom felice. (4) *Par.* VII. 17.
Quivi la Donna mia vid'io sì lieta,
Come nel lume di quel ciel si mise,
E più lucente se ne fe 'l pianeta.
E se la stella si cambiò e rise,
Qual mi fec'io che pur di mia natura
Trasmutabile son per tutte guise! (5) *Par.* V. 94.
Pareami che 'l suo viso ardesse tutto;
E gli occhi avea di letizia sì pieni
Che passar mi convien senza costrutto...
.... al millesmo del vero
Non si verria, cantando il santo riso,
E quanto il santo aspetto facea mero. (6) *Par.* XXIII. 22-57.
Ciò ch'io vedeva, mi sembrava un riso
Dell'universo, perchè mia ebbrezza
Entrava per l'udire e per lo viso. (7) *Par.* XXVII. 4.
I' mi volsi a Beatrice, e quella udio

(1) Sei versi da chiudere in oro ed in gemme. - *Cesari.* -

(2) Oh che gentile concetto! Egli è un dire che la beatitudine gli sí leggeva nel volto. - *Idem.* -

(3) Trovate voi cosa più alta, ed oltre alla quale potesse andar mente umana? Se Dio ridesse che gioir saria quello? Egli era desso il riso di Beatrice. - *Cesari.* - *Che Dio parea*: verso di celeste serenità. - *Tommaseo.* -

(4) Che inalzamento di afforzato concetto! - *Cesari.* -

(5) Chi ha mai imaginato l'argomento, onde Dante trae cagione da esprimere la forza di quel riso della sua Donna, e l'effetto che in lui produsse? Che cara e dolce e viva imagine questo *ridere* della stella! or se il ridere di Beatrice spirò un riso in cosa tanto lontana da sentir allegrezza, nè altra passione; che fu di me? - *Idem.* -

(6) La luce del sorriso di Beatrice gli è cosa ineffabile, e gli è ineffabile come quel sorriso faccia *mero* il santo aspstto di lei, cioè lo diffonda di nuova luce, ma si pura, che raccoglie in sublime semplicità, invece di disperdere nell'ebbrezza dell'esultazione, i pensieri. - *Tommaseo.* -

(7) Trabello quel *riso dell'universo*, e quell'*ebbrezza* che gli entrava per *l'udire e per lo viso.*

Pria ch' io parlassi, ed arrisemi un cenno
Che fece crescer l' ale al voler mio. (1) *Par*. xv. 70.

Tanto voler sovra voler mi venne
Dell' esser su, ch' ad ogni passo poi
Al volo mi sentia crescer le penne. (2) *Purg*. xxvii. 121.

Tanto m' aggrada il tuo comandamento,
Che l' ubbidir, se già fosse, m' è tardi;
Più non t' è uopo aprirmi il tuo talento. (3) *Inf*. ii. 79.

Dietro a tanta pace
Corse, e correndo gli parv' esser tardo. (4) *Par*. xi. 80.

Devoto, quanto posso, a te supplico
Perchè mi parli; tu vedi mia voglia,
E, per udirti tosto, non la dico. (5) *Par*. xxvi. 94.

Non so, risposi lui, quant' io mi viva;
Ma già non fia 'l tornar mio tanto tosto,
Ch' io non sia col voler prima alla riva. (6) *Purg*. xxiv. 76.

E pronti sono a trapassar lo rio,
Chè la divina giustizia li sprona
Sì, che la tema si volge in disio. (7) *Inf*. iii. 124.

O Sol, che sani ogni vista turbata,
Tu mi contenti sì quando tu solvi,
Che, non men che saver, dubbiar m' aggrata. (8) *Inf*. xi. 91.

Quando mi vide star pur fermo e duro,
Turbato un poco, disse: Or vedi, figlio,
Tra Beatrice e te è questo muro. (9) *Purg*. xxvii. 34.

(1) *Arrisemi un cenno:* Nuova e bellissima forma di dire: *Udio pria ch'io parlassi*: bello e trabello. - *Cesari*. -

(2) Il vedete voi tutto alacre e leggiero divorar tutta la scala? Il veggo, e sento e tocco, e ne sono inebriato. - *Id*.

(3) Questo è toccare l'estremo della possibile obbedienza: il qual concetto, essendo inaspettato, com'è verissimo, senza fine place. - *Id*.

(4) Pensiero forte a spiegare l'ardore acceso di carità. - *Id*.

(5) Parole di gran desiderio che abborre ogni ritardo. - *Id*.

(6) Trabella questa sentenza, e il modo pien di eleganza: al desiderio mio sarà sempre tardi il mio venir qua, per quantunque egli sia tosto. - *Id*

(7) Quant'alto concetto in sì poche parole! che bellezza di alta dottrina! - *Id*. - La grandezza di questo concetto, sublimemente espresso, soverchia l'umana mente. - *Giuliani*. -

(8) Vago e giusto concetto. - *Cesari*. -

(9) O dolce cosa! o arte mirabile! Questo era il solo ingegno al mondo di vincere la paura e ritrosia di Dante: per veder Beatrice, non

Così al viso mio s' affissar quelle
Anime fortunate tutte quante,
Quasi obbliando d' ire a farsi belle. *Purg.* II. 73.

Più fur di cento che, quando l' udiro,
S' arrestaron nel fosso a riguardarmi,
Per maraviglia obbliando il martiro. (1) *Inf.* XXVIII. 52.

Ma se presso al mattin del ver si sogna,
Tu sentirai di qua da picciol tempo
Di quel che Prato, non ch' altri, t' agogna.
E se già fosse, non saria per tempo.
Così foss' ei, da che pure esser dee!
Che più mi graverà, com' più m' attempo. (2) *Inf.* XXVI. 7.

O Signor mio, quando sarò io lieto
A veder la vendetta, che nascosa
Fa dolce l' ira tua nel tuo segreto! (3) *Purg.* XX. 94.

Dopo ciò poco, vidi quello strazio
Far di costui alle fangose genti,
Che Dio ancor ne lodo e ne ringrazio. *Inf.* VIII. 58.

Al fine delle sue parole il ladro
Le mani alzò con ambeduo le fiche,
Gridando: Togli, Dio, chè a te le squadro.
Da indi in qua mi fur le serpi amiche,
Perch' una gli s' avvolse allora al collo,
Come dicesse: I' non vo' che più diche. (4) *Inf.* XXV. 1.

resta altro passo che questo; questo solo muro ti divide da lei; egli è ben muro di fuoco, ma per veder la tua Beatrice nol passerai tu? - *Cesari*. -

(1) Vera sentenza e poetica, che una grandissima meraviglia spenga alcun poco il senso, eziandio di un dolore acutissimo. - *Id.*

(2) Ogni giorno più che questa pena s'indugia, io mi macero, perchè quanto più io invecchio aspettandola, tant'anni mi godrò meno il piacer del vedere questa vendetta. Or questo è ben amore di patria, e del fino. - *Id*.

(3) Pieno di grave e nobile religione è questo concetto. - *Idem*. - Si osservi la proprietà di quell'espressione *fa dolce*; poichè quanto è molesto ed incomodo il sentimento dell' ira allora che manca la speranza della vendetta, altrettanto diventa dolce e rapisce l' anima, quando la vendetta non può preterire: ed allora la speranza equivale ad una vendetta anticipata, ed è quel *spe praesumere*, *spe praecipere* tanto frequente ai latini. - *Monti*. -

(4) Il trovato di questo sconcio accidente è di quelli sì inaspettati, e nondimeno sì naturali, che fanno credere Dante averlo veduto cogli occhi proprio, non parendo possibile ch' e' se l' avesse trovato egli da sè Bel concetto e giusto quello che segue! *Da indi in qua:* È pur cosa da Dante il pensiero e il modo di spiegarlo! - *Cesari*. -

Ma s' io vedessi qui l' anima trista
Di Guido, o d'Alessandro, o di lor frate,
Per Fonte Branda non darei la vista.
Dentro c' è l' una già, se l' arrabbiate
Ombre che vanno intorno dicon vero:
Ma che mi val, c' ho le membra legate?
S' io fossi pur di tanto ancor leggiero,
Ch' i' potessi in cent' anni andare un' oncia,
Io sarei messo già per lo sentiero,
Cercando lui fra questa gente sconcia,
Con tutto ch' ella volge undici miglia,
E men d' un mezzo di traverso non ci ha. (1) *Inf.* XXX. 76.
Noi ci volgemmo ancor pure a man manca
Con loro insieme, intenti al tristo pianto:
Ma per lo peso quella gente stanca
Venia sì pian, che noi eravam nuovi
Di compagnia ad ogni muover d'anca. (2) *Inf.* XXIII. 68.
Di fuor dorate son, sì ch' egli abbaglia;
Ma dentro tutte piombo, e gravi tanto,
Che Federico le mettea di paglia. (3) *Inf.* XXIII. 64.
Qual i' fui vivo, tal son morto.
Se Giove stanchi il suo fabbro, da cui
Crucciato prese la folgore acuta,
Onde l' ultimo dì' percosso fui;
O s' egli stanchi gli altri a muta a muta
In Mongibello alla fucina negra,
Gridando: Buon Vulcano, aiuta aiuta:
Sì com' ei fece alla pugna di Flegra,
E me saetti di tutta sua forza,

(1) Qual altro poeta arrivò al segno di così rafforzato concetto e sfogo di rabbia? Questa è una di quelle bellezze, per le quali Dante parrà sempre nuovo e però sempremai piacerà; ed è l'aver toccato di questo affetto, cioè del desiderio ardentissimo di saziar gli occhi del male del proprio nemico, il sommo e l'estremo dell' intensione, a che possa giugnere l'amor di vendetta e l'acutezza dell' ingegno umano a trovar concetti da rappresentarla. - *Cesari*. -

(2) *Novi di compagnia* questo verso è l' ultimo sforzo della fantasia e dell' ingegno umano. - *Cesari*. -

(3) A far comprendere lo sformato peso delle cappe di piombo onde erano caricati gl' ippocriti. - *Cesari*. -

Non ne potrebbe aver vendetta allegra. (1) *Inf.* XIV. 51.
Un lume per lo mar venir sì ratto,
Che 'l mover suo nessun voler pareggia. (2) *Purg.* II. 17.
Io nol vìdi, e però dicer nol posso,
Come mosser gli astor celestiali,
Ma vidi bene e l'uno e l'altro mosso. (3) *Purg.* VIII. 103.
E, per esser vivuto di là quando
Visse Virgilio, assentirei un sole
Più ch'i' non deggio al mio uscir di bando. (4) *Purg.* XXI. 100.
Lo ministro maggior della natura,
Che del valor del cielo il mondo imprenta,
E col suo lume il tempo ne misura. (5) *Par.* X. 28.
Onde cessar le sue opere biece
Sotto la mazza d'Ercole, che forse
Gliene diè cento, e non sentì le diece. *Inf.* XXV. 31.
Qual pare a riguardar la Carisenda
Sotto il chinato, quando un nuvol vada
Sovr'essa sì, ch'ella in contrario penda;
Tal parve Anteo a me che stava a bada
Di vederlo chinare, e fu tal'ora

(1) Chi mai immaginò superbia maggiore? anzi eguale? Ma il modo di esprimere siffatte cose, non è chi possa pensarlo a un centesimo. Una folata di nove versi alla fila, sotto la tratta di un solo fiato senza respiro di mezzo... In questa foga di bestemmie, tutto (parole, concetti e suoni) tutto è fuoco, furore, vendetta. Quell' *allegra* dato alla vendetta è un miracolo... Veramente la cosa travalica, e si lascia dietro ogni lode. Ma a me non pare eziandio piccola cosa l'esordio di cotestui: *Qual fui vivo*: il che dice una fermezza o pervicacia inflessibile, non ismossa nè per la morte, nel disprezzo di Dio: e il contarlo che qui fa egli, anzi recarselo a gloria ed a vanto, è ben l'estremo dell'orgogliare, o piuttosto del furiare. - *Cesari*. -

(2) La rattezza maggior d'ogni volo, quanta si fa qui immaginare. - *Cesari*. -

(3) Avvenne tanto rapidamente, ch'ei vide prima la cosa fatta, che la vedesse fare. - *Cesari*. -

(4) Questo veramente è uno de' più belli trovati che abbellissero ed innalzassero alcun poema; e tuttavia naturalissimo e tenero al possibile: per nulla dire dell'eleganza e leggiadria delle parole e de' modi. *Assentirei un sole*, espressione di cocentissimo affetto. - *Idem*. -

(5) Io non ho mai letto concetto più sublime e più splendido di quello del padre nostro Allighieri dove chiama il sole, *lo ministro maggior della natura: Foscolo, Annotazioni alla chioma di Berenice.*

Ch' i' avrei voluto ir per altra strada. (1) *Inf.* XXXI. 136.

Lo 'mperador del doloroso regno
Da mezzo 'l petto uscia fuor della ghiaccia;
E più con un gigante io mi convegno,
Che i giganti non fan con le sue braccia:
Vedi oggimai quant'esser dee quel tutto
Ch'a così fatta parte si confaccia. (2) *Inf.* XXXIV. 28.

Evidenza.

I' vidi certo, ed ancor par ch'io 'l veggia. (3)
Inf. XXVIII. 118.

I' ho pavento
Di Malebranche: noi gli avem già dietro:
Io gl'imagino sì, chè già li sento. (4) *Inf.* XXIII. 22.

Tale imagine appunto mi rendea
Ciò ch' i' udiva, qual prender si suole
Quando a cantar con organi si stea:
Ch'or sì or no s'intendon le parole. (5) *Purg.* IX. 141.

Dinanzi parea gente; e tutta quanta,
Partita in sette cori, a duo miei sensi
Facea dicer l'un No, l'altro Sì canta.
Similemente al fumo degl'incensi,
Che v'era immaginato, e gli occhi e il naso

(1) Volendo descrivere il piegarsi dello smisurato Anteo, per aggrandir l' idea del gigante, prende quella d' una torre, e perchè fosse tale da dar vista di chinarsi, trovò naturale riscontro nella Carisenda di Bologna, attraversata da una nuvola. - *Ranalli.* -

(2) Dove si troverebbe una più ingegnosa maniera di aggrandire le cose senza lasciare il vero, come nella smisurata immagine che ci presenta di Lucifero? *Che i giganti non fan:* si trova più proporzione fra me e un gigante che fra un gigante e le braccia di Lucifero. - *Ranalli.* -

(3) Quanto artifizio! bastar dovea il *vidi:* no, aggiugne *certo*; ne son sicuro: e tanto fu forte e profonda l'impressione nella mente; ch'ella m'è rimasa ancora sì viva, che parmela tuttavia di vedere. - *Cesari.*

(4) Questo è l' ultimo termine della paura, che sente il male immaginato, e l' immaginazione fa il caso: tutto natura. - *Idem.* -

(5) Non sapea ben distinguere le sillabe, per cagion della musica onde era intonato quell' inno; cioè, colpa di quella mescolanza di note e di parole. Del quale frantendere Dante cavò dalla natura la più bella e specificata similitudine del mondo. *Tale immagine...* Questo è uno di quei trovati, di che solo Dante fiorì il suo poema, e che in nessun poeta del mondo tu troveresti. - *Idem.* -

Ed al sì ed al no discordi fensi. (1) *Purg.* x. 58.
Morti li morti, e i vivi parean vivi:
Non vide me' di me chi vide il vero. (2) *Purg.* xii. 67.

AFFETTI E PASSIONI DIVERSE

Desiderio.

Tal era io, con voglia accesa e spenta
Di dimandar, venendo infino all'atto
Che fa colui ch'a dicer s'argomenta.
Non lasciò, per l'andar che fosse ratto,
Lo dolce Padre mio, ma disse: Scocca (3)
L'arco del dir, che insino al ferro hai tratto. *Purg.* xxv. 16.
I' mi tacea, ma il mio disir dipinto
M'era nel viso, e il dimandar con ello
Più caldo assai, che per parlar distinto. (4) *Par.* iv. 10.

Timore.

O caro Duca mio, che più di sette
Volte m'hai sicurtà renduta, e tratto
D'alto periglio che incontra mi stette,
Non mi lasciar, diss'io, così disfatto;
E se l'andar più oltre c'è negato,
Ritroviam l'orme nostre insieme ratto. (5) *Inf.* viii. 97.

(1) Evidenza dantesca! Gli occhi miei dicevano; certo quella gente canta all'atto della bocca: le orecchie non punto, che nulla udiamo. *Similemente* gli occhi giuravano, quello è fumo: il naso, non sento odore, non è. - *Cesari.* -

(2) Il concetto cresce e si afforza che nulla più. Mirabile evidenza. - *Idem.* -

(3) Eccovi altra bellezza. Dante voglioso di domandare, aveà cominciato muover le labbra, ed avviata quasi la parola per dire: e questo è quell'atto di bocca che uom fa senza accorgesene, e che non potrebbesi altrui disegnare. *L' arco del dir* bella metafora! Quell'atto delle labbra, fu come un porre in cocca la parola per iscoccarla . . . *Idem.* -

(4) Gli occhi hanno un loro linguaggio assai chiaro e vivace, che forse le parole non giungono a tanta espressione: *Più caldo assai*: è detto con gran verità e pari eleganza. - *Idem.* -

(5) Quanto tenera e forte perorazione! Quel caro *Duca mio* è pretta tenerezza figliale... ogni parola poi è impressa delle forme della paura e dello scoraggiamento, or questi sono esempi di vera eloquenza. Di fatto è il sommo dello smarrimento, ed il partito altresì da lui preso di ritornarsene addietro è naturalissimo. Bellissimo è poi quel *Ritroviam l' orme nostre.* - *Idem.* -

Chiuser le porte que' nostri avversari
Nel petto al mio Signor, che fuor rimase,
E rivolsesi a me con passi rari.
Gli occhi alla terra, e le ciglia avea rase
D'ogni baldanza, e dicea ne' sospiri:
Chi m'ha negate le dolenti case? (1) *Inf.* VIII. 115.
Volgiti indietro, e tien lo viso chiuso;
Che se il Gorgon si mostra, e tu 'l vedessi,
Nulla sarebbe del tornar mai suso.
Così disse il Maestro; ed egli stessi
Mi volse, e non si tenne alle mie mani,
Che con le sue ancor non mi chiudessi. (2) *Inf.* IX. 55.
Ond'io che non sapeva per qual calle,
Mi volsi intorno, e stretto m'accostai
Tutto gelato alle fidate spalle. (3) *Purg.* VIII. 40.

Confusione e riverenza.

Era la mia virtù tanto confusa,
Che la voce si mosse, e pria si spense
Che dagli organi suoi fosse dischiusa.
Poco sofferse; poi disse: Che pense?
Rispondi a me; chè le memorie triste
In te non sono ancor dall'acqua offense.
Confusione e paura insieme miste
Mi pinsero un tal *sì* fuor della bocca,
Al quale intender fur mestier le viste.
Come balestro frange, quando scocca
Da troppa tesa la sua corda e l'arco,
E con men foga l'asta il segno tocca;
Sì scoppia' io sott'esso grave carco,

(1) Ecco uomo indegnato e immelanconito: viene a passi tardi e lenti, e però *rari*, col viso basso e le ciglia rase di baldanza, e con sembiante sfiduciato: or questo affetto si pare all'atto delle ciglia. - *Cesari* -

(2) Il poeta nota sempre i più segreti e meno osservati movimenti dell'animo in qualunque stato o circostanza si trovi; che meglio non fa d'ogni fibra e nerbolino del corpo il miglior notomista; nel che dimora l'eccellenza della poesia e dell'eloquenza. - *Idem*. -

(3) Che rincalzo e che lume getta su questo atto quel *tutto gelato*. Egli è un dire che mi corse un brivido per tutta la persona. - *Idem*. -

Fuori sgorgando lagrime e sospiri,
E la voce allentò per lo suo varco. (1) *Purg.* XXXI. 7.

Dopo la tratta d'un sospiro amaro,
A pena ebbi la voce che rispose,
E le labbra a fatica la formaro. (2) *Purg.* XXXI. 31.

Io dubitava, e dicea: dille dille,
Fra me, dille, diceva: alla mia Donna,
Che mi disseta con le dolci stille;
Ma quella reverenza che s'indonna
Di tutto me, pur per B e per Ice,
Mi richiamava come l'uom ch'assonna. (3) *Par.* VII. 10.

Preghiera.

Ella giunse e levò ambo le palme,
Ficcando gli occhi verso l'oriente,
Come dicesse a Dio: D'altro non calme.
Te lucis ante sì divotamente
Le uscì di bocca, e con sì dolci note,
Che fece me a me uscir di mente.
E l'altre poi dolcemente e divote
Seguitar lei per tutto l'inno intero,
Avendo gli occhi alle superne ruote. (4) *Purg.* VIII. 10.

E Beatrice cominciò: Ringrazia,
Ringrazia il Sol degli Angeli, ch'a questo
Sensibil t'ha levato per sua grazia.
Cuor di mortal non fu mai sì digesto
A divozion ed a rendersi a Dio

(1) Sempre è mirabile Dante nel notare le più minute particolarità, di che n'esce la verità viva e visibile... Meravigliosi, trovato e parole e suoni e tutto. - *Cesari.* -

(2) Come evidentemente dipinti lo smarrimento, la confusione, il dolore! *Ebbi la voce.* Bel modo e proprio. - *Idem.* -

(3) A me sembra voler dire che Dante era tutto di riverenza padroneggiato non pur di essa sua Donna, ma *pur* (solamente) d'un cenno, cioè della prima o dell'ultima sillaba del suo nome: il che é uno dei nuovi trovati di Dante. - *Idem.* -

(4) *Le uscì di bocca.* O togli! perchè le *uscì* e non *mandò* ella di bocca? Tanto era assorta in Dio, e così nulla le calea di sè, che l'inno *le uscì* quasi non senziente lei stessa; questo è bene amplificare quel *devotamente* tanto che più in là non si può, e *con sì dolci note Che fece a me uscir di mente.* - *Idem.* -

Con tutto il suo gradir cotanto presto,
 Com' a quelle parole mi fec' io;
E sì tutto il mio amore in lui si mise,
Che Beatrice ecclissò nell' obblio. (1) *Par*. x. 52.

Preghiera. *Par*. xxxi. 21, 79.

Affettuosa e nobilissima preghiera a Maria Vergine. (2) *Par*. xxxiii. 1.

(1) Quel *ringrazia* ripetuto è una gemma; mostra il zelo ardente della gloria di Dio, ond'è pieno lassù, e posciacchè era nel Sole, ordina vagamente le idee *dal Sole degli Angeli* (che così è nominato Iddio nelle Scritture), al *sole sensibile*, dov'egli erano. Quanta ragione è sempre mai ne' pensieri e nelle parole di questo Poeta! *Digesto* è parola Dantesca, cioè impressa di forma viva e compiuta. *E sì tutto il mio amore:* non potea dire più là chi ben pensa. Essendo Dante così acceso com'era di Beatrice, quanto ardente convenne essere quell' amore, che gliela fece dimenticare! Ma questo *ecclissò nell' obblio* quanto vaga espressione! - *Cesari*. -

(2) Non è meraviglia, scrive il Ranalli, che tutti gli affetti trovino nella Div. Comedia acconcio luogo, senza potersi per avventura dire quali sieno i prevaglienti. E dove vuoi la pietà di amore infelice, hai da soddisfartene fino alle lacrime nel canto di Francesca (*Inf.* c. v.). E quando ti piaccia di essere commosso da terribile e insieme compassionevole pittura, in nessuna tragedia troverai quel che ti fa sentire il racconto del conte Ugolino (*Inf.* xxxiii). E se vuoi fremere d' ira, quanta non te ne inspirano il canto dell' Inferno xix; il vi, xvi e xxii del Purgatorio; e il xxi e xxvii del Paradiso? E chi vuol sentirsi l'anima inondare d' ineffabile e amorosa dolcezza, bastano le poche note di Casella nel ii del Purgatorio. Ma chi d'un amore renduto divino e sacro vuol assaggiar la potenza, ne ha un sublime e non più veduto ritratto nel xxxi del Purgatorio, al rivedere che fa Dante la sua Beatrice. E gli affetti cittadineschi di patria e di libertà in qual altro poema si provano così gagliardi e sentiti, come ne' canti di Farinata (*Inf.* c. x), di Catone (*Purg.* c. i), e di Sordello (*Purg.* c. vi)? Ma lungo sarebbe a voler annoverare tutti gli affetti che in tante diverse condizioni di luoghi e di persone nascono alla lettura del poema dantesco, infino a' più umili del ridicolo. Nè spicca meno l'arte dell'Allighieri in usar modo e regola nella dipintura di ciascuno affetto, perchè non produca sensazioni eccessivamente stemperate. *Ammaestramenti di Letteratura*, Vol IV. p 663, ed. *Le Monnier*.

PETRARCA

SPECCHIO CRONOLOGICO
DELLA VITA DI FRANCESCO PETRARCA

1304. Nasce in Arezzo, nel borgo dell'Orto, a'dì 20 Luglio, (Lunedì) in sul far dell'aurora da Eletta de'Canigiani e da Pietro di Parenzo, notaio firentino, detto Petracolo, che il figlio mutò dipoi in Petrarca. - Nell'Agosto del 1810, l'Accademia Aretina murava una lapide nella casa ove il grande poeta sortì i natali, promotori Giulio Anastagi Angelucci, Alberto de'Lippi e Pietro Guadagnoli. (V. *Iscrizioni.*)

1305. In sui sette mesi passa nella villetta paterna di Ancisa, e vi dimora sette anni: poco stette che in questo viaggio, per incuria di un servo, non affogasse in Arno. (*Praef. ad Famil.*; *Lett. ai Posteri.*)

1307. Nasce all'Ancisa Gerardo, fratello al Petrarca. (*Pref. ad Famil.*)

1313. Il Padre si trasferisce in Avignone, sede allora della corte pontificia: poco appresso (1315) passa a Carpentrasso, piccola città, non guari lontana da Avignone, e vi ha stanza quattro anni. Qui il novenne Francesco bevve il primo latte delle puerili instituzioni, e sotto Convennole da Prato apparò i primi germi delle lettere, meraviglià dei maestri e degli alunni. (*Epist. ad Poster.*)

1316. Prima visita del Petrarca a Valchiusa in compagnia di Guido Settimo.

1319. Si ascrive al chericato, e si conduce a Mompellieri a studiarvi la scienza del diritto. Ma poesia ed eloquenza, non Digesti e Pandette, a sè traevano potentemente l'animo del giovine caldo ed imaginoso. Onde i crucci e gli sdegni del padre. Sorpresolo un giorno co' prediletti suoi

libri, li gitta tutti in un fascio nelle fiamme, di che il giovinetto pianse tanto amaramente da rabbonirlo. Tratti dall'incendio un codice di Virgilio e di Cicerone glieli rese; ed il figlio, baciando quelle pagine mezzo bruciate, giuravagli in ricambio che le sole leggi sarebbero quind'innanzi il primo e l'ultimo de' suoi pensieri. (*Epist. ad Poster.*)

1323. Passa quindi con Gerardo suo fratello e con Guido Settimo all'università di Bologna, e quivi si lega in istretta amicizia con Cino da Pistoia. (*Epist. ad Poster.*)

1226, 26 Aprile. In sui venti anni, orfano di padre, fa ritorno ad Avignone, libero omai di consecrarsi ai diletti suoi studj. Sua amicizia con Jacopo Colonna. (*Sen.* l. 15. Ep. 1.) - Ai 20 di Ottobre gli vien rubato il Virgilio su cui scrisse, poichè l'ebbe ritrovato, la celebre postilla necrologica.

1327. Nel dì sei aprile, in sul mattino, nella chiesa di S. Chiara, vede per la prima volta Laura, figlia di Odiberto di Noves, cavaliere e sindaco di Avignone, sposa di Ugo de Sade, e fortemente se ne innamora. (*Sen.* 157.)

1329. Il Petrarca fa un viaggio nel Belgio e nella Svizzera. (*Sen.* XVI, 1.)

1330. Jacopo Colonna, vescovo di Lombes, il conduce seco nella Guascogna, presso i Pirenei, e vi *passa una state quasi celeste:* visita Narbona, Tolosa, e conosce le poesie ed i costumi singolari dei trovatori che componevano la così detta *Compagnia od Accademia della gaia scienza.* (*Sen.* lib. 10, *Ep.* II.)

—— Conosce in Lombes Lello di Stefano, romano, (Lelio) e Lodovico, fiammingo, che per la gravità dei costumi appella Socrate (*Tr. Am.* IV, 67).

—— Ritorna ad Avignone, accoltovi dal card. Giovanni Colonna, che *trattandolo non da signore ma da padre ed amorosissimo fratello, più nella sua che nella casa del mecenate gli parve d'abitare* (*Son.* 207. - *Ep. ad Poster.*).

—— 1333. Visita Parigi e la sua Università, che rassomiglia ad un *paniere in cui si raccolgono le frutta più rare d'ogni paese:* appresso passa nelle Fiandre e nel Brabante, e vede molta parte della Germania. Nota i costumi, le leggi, ed i documenti delle nazioni da lui visitate, e ne

fa un giudizio che torna molto ad onore degli Italiani. (*Ep. ad Post.* - *Sen.* lib. 10. Ep. II.)

1333. Scrive poeticamente al Pp. Benedetto XII, esortandolo a riportare a Roma la santa sede.

1335, 25 Gen. Benedetto XII, encomiandolo molto pel suo sapere e per l'integrità del costume, gli conferisce un canonicato in Lombes.

1336. Si avvia alla volta di Roma, cui sin dall'infanzia si struggeva di vedere. Vi trova Stefano, *magnanimo ceppo della casa Colonnese, e così se gli affeziona, e per tal modo n'è ricambiato che tra lui ed i suoi figli non ponesse divario.* (*Ep. ad Poster.*) - Della passata grandezza di Roma così ne rimane stupito, che passeggiando tra le ruine dei templi, vedendo il luogo dov'era il foro, ed i vestigi dei teatri e dei circhi considerando, prende a vile le cose dell'età sua, e piccoli gli sembrano gli uomini del suo tempo a petto degli antichi. (*Id.*) - Sua lunga navigazione fino alle coste d'Inghilterra. - Torna in Avignone a' 18 Agosto 1337. (*Fam., lib.* 4, *Ep.* I; *Sen., lib.* 10, *Ep.* II; *Fam., lib.* 2, *Ep.* XIII; *Fam., lib.* 3, *Ep.* XII.)

1337. Nasce suo figlio Giovanni.

—— Si nasconde nella dilettosa solitudine di Valchiusa, a 15 miglia da Avignone, donde scaturisce il Sorga, re di tutte le fonti. Ivi ideò i grandi concetti d'ogni suo scritto; di là segnò il volo all'intelligenza europea, ivi aperse ed allegrò ne' carmi le pene sue giovanili, e, raccolta tutta l'anima in quel commovimento, eternò il non corrisposto amore. *Qui,* dic'egli, (*Epist. ad Poster.*) *l'aspetto dei luoghi mi suggerisce di comporre la Bucolica e i due libri della Vita solitaria... Un Venerdì santo* (1339) *mi cadde in pensiero di scrivere un poema eroico che celebrasse quel Scipione Africano, il cui nome fin da giovinetto mi era stato carissimo... e dal soggetto lo intitolo Africa.*

1339. Comincia a studiare il greco sotto Barlaam: ma poco dura lo studio perchè nel settembre parte alla volta di Napoli.

1340, 23 Agosto. Il Senato romano, e l'università di Parigi (1 Settembre), la prima allora del mondo, a gara si contendono il vanto di coronarlo solennemente di alloro,

Delle quali lettere gloriandomi giovenilmente, e credendomi degno di quella gloria, della quale mi giudicavano degno uomini sì grandi, deliberai doversi preferire Roma, per l'autorità sua, ad ogni altra città. (*Ep. ad Poster.*; *Epist. a Giov. Colonna, ad fontem Sorgiae, Kal. Sept.*)

1341. Dopo la metà di febbraio si avvia alla volta di Napoli. Il re Roberto lo prega d'intitolargli l'Africa. - È per lui esaminato, e, dopo tre giorni di sperimento, tenuto degno dell'alloro poetico. - Con patenti del 2 aprile lo conduce a suo cappellano, dispensandolo dallo stare in corte. (*Ep. ad Poster.* - *Sen. lib.* 10, *Ep.* II; *Fam. lib.* 4. *Ep.* VI.)

1341, 13 Aprile. Con pompa meglio che da re, nel giorno di Pasqua, dal Senatore Orso, conte di Anguillara, fu coronato poeta in Campidoglio. Sennuccio, fiorentino, amico del Petrarca, e testimonio di quella solenne festività, con ingenuo racconto, in una sua lettera diretta a Cangrande, ne mandava ai futuri la grande pompa e gli strani accidenti.

—— 21 Maggio. Si tramuta a Parma nello stesso giorno in cui i Correggeschi la tolsero agli Scaligeri.

—— È grandemente angustiato per la morte di Tommaso da Messina (*Fam. lib.* 4, *Ep.* XII), e di Jacopo Colonna (*Fam. lib.* 4, *Ep.* XII), la cui morte con meraviglioso presentimento sognava la notte stessa in cui avvenne.

—— Aggirandosi pei colli posti oltre l'Enza, sui confini di Reggio, s'inoltra nella selva che dicono Piana. Innamorato d'un tratto della bellezza di questa, si pone nuovamente al lavoro dell'Africa. Tornato a Parma e compratavi una solinga e tranquilla casa, con grande ardore prosegue l'impreso poema. (*Ep. ad Poster.*)

1342. Va ad Avignone, oratore del popolo romano a Clemente VI, onde adempisse le promesse di Giovanni XXII, e ritornasse a Roma le sede pontificia.

—— 6 ottobre. Ottiene del Papa il Priorato di S. Niccola di Miliarino nella diocesi di Pisa. Gerardo suo fratello si fa monaco certosino.

—— Scrive i dialoghi *de secreto conflictu curarum suarum.* (Vennero voltati in tedesco dal *Clarus*, Magonza, 1846; in italiano da *G. Cesare Parolari.*)

1343. Clemente VI, dopo la morte del re Roberto, lo invia a Napoli alla corte della regina Giovanna, a fermarvi i diritti di Roma. Il 25 novembre è da essa nominato cappellano domestico (*Fam. lib.* 5. *Ep.* v.). Ritorna a Roma il 4 Ottobre.

—— Sulla fine del decembre parte da Napoli e va a Parma.

1344. Prosegue dimorare a Parma.

1345, 23 Feb. Parte da Parma, passa a Bologna, poscia a Verona.

—— Ritorna ad Avignone. Clemente VI gli offre l'onorevole ufficio di Segretario apostolico, da lui rifiutato.

1346. Comincia nella Quaresima il trattato: *De vita solitaria*.

—— Carlo di Lussemburgo in un festino bacia Laura de Sade sulla fronte e sugli occhi.

—— Prosegue ad abitare in Avignone: con bolla dell'ottobre di questo anno Clemente VI gli conferisce una prebenda canonicale di Parma.

1347, 20 Maggio. Rivoluzione a Roma. La voce di Rienzi, scrive il Leoni, infiamma tutti i desiderii e le speranze del poeta, ed ei lo sostiene e lo accende nell'audace impresa, e canta libera Roma e vuota del regno la Tiara. Senonchè la notizia della strage dei Colonna arresta i suoi passi a Genova; ne fu costernato: ma perdonava ancora a Rienzi, purchè fosse Roma republicana. - Il Tribuno cadde; se fortuna il guidava, più forte e santa armonia avrebbe rianimata la sua musa. (*Letter. al Tribuno, Fam. lib.* 7 *Ep.* v, *ed Ep.* VII. - *Canz.* II. *p.* 4.)

—— Visita il fratello Gerardo alla Certosa di Montreiu. - Ritorna in Italia, e rivede Parma e vi prende possesso della prebenda canonicale. - Scrive il trattato *De ocio religiosorum*.

1348. 25 Gen. Visita Verona (*Epist. ad Poster.* - *Sen.*, lib. 10. *Ep.* II.): a' 13 Marzo è a Parma.

—— Morte di Laura. A serbarne memoria, sulle pagine d'un suo prediletto Virgilio notava queste parole: « Laura illustre per virtù propria, e celebrata a lungo ne' versi miei, mi si mostrò agli occhi la prima volta nel dì sesto d'aprile, anni del Signore MCCCXXVII, di mattina, in chiesa a S. Chiara d'Avignone, mentr'io era ancor giovanissimo. E

nella città, nel mese, nel giorno medesimo, di mattina e e nell'anno MCCCXLVIII fu rapita alla luce del giorno, quand'io dimorava a Verona, inconsapevole, ahi! del mio fato. La dolorosa nuova mi giunse a Parma per lettere del mio Lodovico nell'anno stesso, nel mese di Maggio, la mattina del giorno diciannove. Il suo corpo castissimo e bellissimo fu deposto al convento de' frati minori, nel dì della morte, in sulla sera.»

—— Luglio, muore pure in Avignone il cardinale Colonna, suo grande protettore.

—— Va a visitare Manfredi, pio signore di Carpi; appresso Jacopo da Carrara, il juniore, dal quale non *che fosse ricevuto cortesemente, ma sì come i beati si accolgono in cielo* (*Epist. ad Poster.*).

1349. Da Parma passa a Mantova, a Ferrara, e poscia si riduce di bel nuovo a Parma. (*Sen.*, lib. 9. *Ep.* IX; lib. 10; *Ep.* II.)

1350. Jacopo da Carrara, onde *legarlo con nodi più stretti non solo a sè ma alla sua città, volle fosse eletto a Canonico di Padova.* (*Epist ad Poster.*)

—— Scrive all'imperatore per confortarlo a vendicare i diritti imperiali, a spegner le piccole tirannidi, a formare una sola monarchia del bel paese d'Italia. (La lettera è datata da Padova a' 24 Feb.)

—— La diffusione del Giubileo del 1350, convoca nella città eterna tutta l'Europa cristiana; ed egli si unisce al pio commovimento; e l'ammirazione italiana muta il suo viaggio in trionfo. Firenze con Boccaccio l'onora; i cittadini di Arezzo lo adducono festanti nella casa de' suoi maggiori, mostrandogli con quanta religione serbassero intatto il luogo ov'era nato. Clemente, Roma, piena di ladronecci e di assassini, il richiede di consiglio; Petrarca gli parla degli antichi diritti del popolo romano, della necessità di abbassare i nobili, di restituire al senato la sua dignità; giustizia, libertà ed uguaglianza a tutti. - *Leoni, Opere stor.* II. 196.

1351, 17 Marzo. Scrive ad Andrea Dandolo per pacificare i Veneziani coi Genovesi. (Kal. Apr. 1351.)

—— 6 Aprile. È chiamato ad insegnare nel nuovo studio fiorentino. Non si sa, dice il Ranalli, che assumesse l'ufficio,

ma onora la città l'avergliele offerto, accompagnando la profferta colle più splendide dimostrazioni d'affetto e di riverenza, perchè non solamente ordinò che del denaro pubblico si riscattassero e se gli restituissero i beni, che l'odio delle fazioni aveva più tempo innanzi tolti alla sua famiglia; ma volle che portatore e caldeggiatore dell'invito fosse un altro insigne uomo, Giovanni Boccaccio. Così allora si promovevano e onoravano le cattedre. - *Lezioni sulla letteratura nazionale*, p. 102.

—— A Vicenza ha la disputa su Cicerone; indi va a Verona ov'era ancora il 1.° di Giugno: agli 11 era a Piacenza; a' 21 al Monte di Ginevra; a' 26 arriva a Valchiusa.

—— È consultato da quattro cardinali, deputati a riformare il governo di Roma. (Le risposte della Consulta, *Fam.* lib. XI. *Ep.* XVI. XVII. portano la data *decimoquarto* e *decimoquinto Kal. dec.*)

1352, 13 Marzo. Scrive a Clemente VI l'epistola che gli suscita la guerra de' medici. - Scrive le invettive contro un medico.

—— 23 Maggio. Riceve a Valchiusa Angelo Acciaiuoli, Vescovo di Firenze. (*Fam.* XII. 12.) Il cardinal Alberti eletto Papa sotto il nome d'Innocenzo VI, a suggestione di un altro cardinale, crede il Petrarca infetto di negromanzia.

1353. Dimora alcun tempo nella gran Certosa di Montrieu, asilo del suo beneamato fratello Gherardo; e *angeli di Dio in terra* gli parvero quei santi monaci, e paradiso vero la sede di tanta pace. Ond'egli, a rimeritarli delle ospitali accoglienze, e ad encomiarne le virtù, indirizzò loro un discorso, partito in due libri, che intitolò: *De otio religiosorum.*

—— Ritorna in Italia: a Milano è trattenuto dall'arcivescovo Giovanni Visconti ed ammesso ne' suoi consigli: vi ebbe tranquilla abitazione, prima presso la basilica di S. Ambrogio, poscia nel monastero di S. Simpliciano. Amante, com'era della solitudine, si sceglie una villa a tre miglia da Milano, presso la terra di Garignano e la Certosa, ch'egli denomina *Linterno.* (*Fam.* lib. 16. *Ep.* XI, 23. Ag.)

—— Nov. È spedito dall'Arcivescovo a Venezia per interporsi fra' Veneziani ed i Genovesi che si guerreggia-

vano. Dal Doge A. Dandolo ebbe risposta breve e quasi sprezzante. (*Sen.* lib. 16. *Ep.* II.) Il suo viaggio avvenne nel Novembre.

1354. Visita l'imperatore a Mantova, e duramente lo rampogna perchè non pensasse all'Italia. A lui che mostravagli vaghezza gli fosse intitolato il libro *degli uomini illustri*, alteramente rispondeva: che lo farebbe quando ne divenisse degno. (Nel rendere conto del suo abboccamento *Fam.* lib. 19. *Ep.* XIII, dice: XI. *Idus Decembr. hinc movi*, cioè da Milano.)

1355. Si reca a Parigi, ambasciatore di Galeazzo Visconti, per distogliere l'Imperatore dal discendere armato in Italia. Carlo IV lo accoglie splendidamente. (*Sen.* lib. 16. *Ep.* II.)

—— Pubblica le sue invettive contro un medico.

1357. È creato conte Palatino.

1358. Comincia il trattato *De remediis utriusque fortunae.*

1359. Boccaccio gli manda in dono la divina Comedia tutta scritta di sua mano.

1360. A nome di Giovanni Visconti si reca ambasciatore al re Giovanni di Francia, per congratularsi seco lui del suo ritorno al regno dopo una lunga cattività. L'arringa che pronunziò in tale occasione porta la data del 13 Gen. 1361. (*Sen.* lib. 16. *Ep.* II.)

1361. Ricusa l'uffizio di Segretario apostolico, offertogli anche da Innocenzo VI. - Riceve in dono da Carlo IV Imperatore una coppa d'oro.

—— 10 Agosto. Morte di suo figlio Giovanni. - Agli otto di Agosto ha notizia della morte di Socrate. - Il Petrarca abbandona Milano e si riduce a Padova.

1362. Torna a Milano, poi a Padova, indi a Venezia. (*Patavio, ubi pestis invaluit, Venetias petiisse* . . . *Sen.* lib. I. *Ep.* VI.)

—— 4. Sett. Dona alla Repubblica i molti suoi libri, purchè sieno aperti agli studiosi, *hac lege quod libri non vendantur, neque quomodolibet distrahantur; sed in loco aliquo . . . . ad sui ipsius honorem, et sui memoriam, nec non ad ingeniosorum et nobilium civitatis illius quos continget in talibus delectari, consolationem qualemqualem, et comodum perpetuo conserventur . . . sub spe quod postea de tempore in tempus et illa gloriosa civitas alios superaddet e pubblico,*

et privatim nobiles, atque amantes patriae cives, vel forte etiam alienigenae, secuti exemplum, librorum suorum partem supremis suis relinquent voluntatibus Ecclesiae supradictae: atque ita facile poterit ad unam magnam, et famosam Bibliothecam, ac parem veteribus, perveniri.... Quod si... contigerit, gaudebit ipse Franciscus, et in Domino gloriabitur, se quoddam modo fuisse principium tanti boni. (Docum. tratto dall'Archivio antico di Venezia.)

1364. La severa repubblica lo fa sedere in pubblico spettacolo alla destra del doge Lorenzo Celso, in luogo di altri principi che vi erano accorsi, nell'occasione delle solenni feste che si celebravano dopo le vittorie riportate in Candia da Lucchino dal Verme.

—— Scrive per Lucchino dal Verme il trattato: *De Officio et virtutibus Imperatoris.*

1365. Riceve l'Omero tradotto in latino a sue spese.

1366. A' 24 Gennaio torna a Venezia. Mandà a Filippo De Cabassoles il trattato *De Vita Solitaria.*

—— Scrive ardite parole a papa Urbano V, perchè cessasse la vedovanza della chiesa romana; e indi a pochi mesi vede la sua brama adempiuta.

—— Termina il suo trattato: *De remediis utriusque fortunae* (*per Franciscum Petrarca ad exitum perducti, Ticini, anno Domini* 1366, *III Nonas octobris, hora tertia.*)

—— Dimorando in Venezia, fu visitato da quattro giovani, che aveano fama di dottrina, ed erano tutti di erudizione scolastica. Il Petrarca osò riprenderli, ed essi, adunatisi in forma di tribunale, pronunziarono la loro sentenza, con la quale decretavano: *il Petrarca esser uomo dabbene, ma illetterato.* (Leonardo Dandolo; Zaccaria Contarini; Tomaso Talenti; Maestro Guido Ferrario de Scopolis di Bagnolo.)

1367. Comincia il trattato, *De sui ipsius et multorum ignorantia.*

1368. Abbandona Venezia, mentre sul Po naviga per Pavia.

—— Si reca a Pavia per trattarvi la pace fra i Visconti ed il cardinale Angelico, legato pontificio. (La pace fu promulgata nel Gen. dell'anno seguente, ma egli si condusse a trattarla nell'estate del 1365, come è manifesto dall'epist. II. Sen. lib. XI. ove dice aver lasciato Pavia nel Giugno.)

1369. Villeggia in Arquà in un casino de'Padri Agostiniani.

1370. Richiamato a Roma dal pontefice Urbano, si mette in cammino: una fiera malattia lo ferma a Ferrara, ove l'affetto degli Estensi gli fu largo di cure, sinchè riavutosi volle rientrare in Padova, corcato in un battello.

—— Si ritira nel suo eremo in Arquà. - « Su questi colli euganei, ei scrive, non lontani da Padova che dieci miglia, poco discosto dalla chiesa, mi fabbricai una casa non grande, ma dilettosa e modesta. La circondano vigne ed oliveti, che bastano a sostentare la mia famigliuola; e sebbene infermo nel corpo, pure sereno nell'animo, io leggo o scrivo del continuo, ringraziando Iddio tanto dei beni quanto dei mali, cui se non erro, io riguardo meglio come prova che come pena. E in questo mezzo supplico a Cristo acciocchè renda buono il fine de' miei giorni, e, nella sua misericordia, perdoni, anzi dimentichi i peccati miei giovanili. » *Ad Gherardum fr. Sen.* I. 14. 6.

—— Termina il suo trattato: *De sui ipsius et multorum ignorantia,* inteso come risposta al ricevuto insulto (*Hunc libellum, ante biennium dictatum, et alibi scriptum perduxi ad exitum. Arquadae, inter colles Euganeos,* 1370, *Jun.* 29. *vergente ad occasum die.*)

—— 4. Aprile, Detta il suo testamento, specchio della pia e generosa sua anima. In esso invoca da prima l'ausilio della incolpata Regina dei cieli. Chiudendo i giorni in Arquà, ei desidera che gli sia construita una piccola cappelletta in onore della beatissima Vergine Maria, entro la quale vuol essere sepolto. E l'immagine della Vergine, che teneasi sempre con seco ne' suoi pellegrinaggi, come cosa cara e santissima, morendo, legava al Carrara con queste nobili ed affettuosissime parole: « Al magnanimo Francesco di Carrara, signor di Padova, mio ottimo principe ed amico, non essendo bisognoso di cosa alcuna, nè possedendo io cosa degna di lui, offro un' imagine di Maria, opera dell'egregio dipintore Giotto, a me mandata da Michele Vanni di Firenze, mio intrinseco. La bellezza del qual dipinto gl'ignoranti non pregiano, ma i maestri dell'arte ne stupiscono. Questa effigie al principe magnanimo io lascio, acciocchè la Vergine benedetta gli sia propizia appresso

Cristo figliuol suo. » Dono, soggiugne il Tommaseo, da poeta e più che da principe.

1371. Sebbene infermiccio va con Francesco di Carrara alle solenni esequie fatte in Bologna ai 3 Gen. a Pp. Urbano V.

—— 7 Maggio, Accesso mortale da cui fu campato a dispetto dei medici.

1372. Pandolfo Malatesta lo invita a Pesaro.

—— Scrive la sua invettiva *contra Gallum.*

—— Scrive l'*Epistola alla Posterità,* che lasciò incompiuta. (Venne voltata in Tedesco da *Lud. Clarus,* Magonza, 1846; in Italiano da *Giulio Cesare Parolari.*)

1373. Scrive per Francesco da Carrara: *De republica optime administranda.* Nel Gen. e Feb. di quest'anno limò e corresse il *Trionfo della Divinità.*

1373, 27 Settembre. Accompagna il carrarese Fancesco Novello a Venezia, quando l'ira, lungamente covata di quella repubblica cominciava a far domo l'orgoglio carrarese. A' 24 Settembre ottenne udienza dal Senato. Ma entrato appena nell'ampia Sala del gran Consiglio, che sopraffatto dalla frequenza dell'assemblea, smarrito il poter della favella, gli fu duopo protrarre l'arringa il dì vegnente.

1374. Traduce la *Griselda* di Giov. Boccaccio. L'epistola con cui indirizza la sua versione all'amico porta la data: *valete amici, valete epistolae, inter colles Euganeos VI. Idus Junias* 1374. - Scrive pure l'*Epitome delle vite degli uomini illustri,* nè giunge a compirla.

——Il mattino 18 (20?) Luglio 1374, fu trovato morto sopra il suo seggiolone; nella cella di studio, col capo appoggiato sul libro aperto delle Confessioni di S. Agostino, e, secondo altri, della Bibbia. - Pervenuta la novella in Padova, volle il Carrarese far testimonio d'onore all'altissimo poeta. Transferivasi in Arquà (il 24. Luglio), colla propria corte e numeroso stuolo di milizie, di cittadini, di clero; col Vescovo e co' lettori dello studio... Fu pomposo il mortorio, e degno del principesco splendore di chi l'avea ordinato. Giunto il convoglio alla chiesa, Frate Bonaventura da Peraga, poi cardinale, lesse funebre laudazione, e, chiuso il rito, furono le ossa del Petrarca sotterrate nella chiesa stessa,

siccome lasciò per testamento. - *Leoni.* - Arquà, illustrato da sì gran nome è tuttavia argomento di dotto ed amoroso pellegrinaggio. L'*Alfieri* vergava di propria mano nelle pareti della cella, ove il Petrarca moriva, quel meraviglioso sonetto: *O cameretta, che già in te chiudesti,* i cui ultimi versi ricalcano i severi e liberi sensi che accesero l'anima di quel fiero tragico.

1380. Il genero di lui Francesco da Brossano, nulla curando l'irrevocabile e santa brama del trapassato, il volle tolto da quel luogo, ove sì spesso avea ripianto i suoi giovanili trapassi, per collocarlo, sei anni dopo, in tomba più sontuosa, ma in luogo meno sacro, ed in aperta opposizione a' voleri suoi modesti e religiosi... Questa tomba ebbe a soffrire l'insulto di strana vicenda. Correndo il 1630 (27 Maggio), nottetempo fu spezzata all'angolo di mezzodì; e sconvolte le sacre ceneri, venne rapita non già la destra scapula, ma tutto intero il braccio. La veneta repubblica, dopo avere invano posta taglia sui rei, fece riattare l'urna, suggellando con arpioni le fenditure del marmo, e ponendovi lo stemma di Padova e l'epoca del misfatto. Indi a poco fu scoperto reo un Tommaso Martinelli, frate da Portogruaro, spedito, come vuolsi, dai fiorentini, con ordine di riportar seco considerevole cosa attinente al Petrarca ... Il prezioso avanzo non andò perduto, ma è gelosamente conservato in urna marmorea nel reale Museo di Madrid, onorata memoria, ivi segno della grandezza italiana in più gloriosa età. « *Leoni, Opere stor.* II. 204. - Che se a Francesco di Brossano si debbe il merito dell' erezione della tomba del Petrarca, all' egregio cav. co. Carlo Leoni quello di averla salvata dalle ingiurie del tempo. Egli affidavane il restauro allo scultore Gradenico, e generosamente sosteneva del suo tutto lo spendio. Ed a perenne ricordazione di questo atto magnanimo il comune di Arquà scolpiva questa iscrizione del Giordani: *Il Comune - Ai viventi e ai futuri - Pone conoscente memoria - Della liberalità - Del conte Carlo Leoni - Patrizio padovano - Che a sue spese non piccole - Salvò da ruina vergognosa - Questo sepolcro - Per CCCCLXIX anni venerato dal mondo - Maggio MDCCCXLIII.*

BIOGRAFI ED ELOGISTI DEL PETRARCA

Dettarono Vite, Biografie ed Elogi di Francesco Petrarca tra gli Italiani:

Agricola Ridolfo, lat. - Aretino Domenico, m. nel 1455. (*La vita fu pubblicata dal Mehus.*) - Baldelli G. B. 1797 - Bandini Luigi, 1748 - Beccadelli Luigi, *arciv. di Ragusi*, 1450 - (*La vita fu pubblicata dal Tommasini.*) - Beolchi Carlo - Biagioli Giuseppe - Bruni Leonardo, m. nel 1454 (*pubblicata dal Vogli e poi dal Tommasini.*) - Cavriani Federico, 1816 - Colluccio Salutati, m. nel 1406 - Crescimbeni Giovanni-Maria - Daniello Bernardino - Dondi Orologio Francesco, *vescovo di Padova* - Fabbroni Angelo - Fausto da Longiano - Filelfo Francesco - Gesualdo Giovanni-Andrea, 1533 - Giovio Paolo, m. 1552 - Illicinio Bernardo (Bernardo Lapini da Montalcino) 1475 - Lomonaco Francesco, 1806 - Lello de' Leli, romano, verso il 1530, il primo che immaginò di trarre dagli scritti del Petrarca la storia della sua vita. (*Mss. dell'Ambrosiana e Riccardiana*) - Leoni Carlo, 1844 - Levati Ambrogio, 1820 - Mannetti Giannozzo m. nel 1459 (*lat. pubblicata dal Tommasini e dal Mehus*) - Marsand Ab. (ricavò ingegnosamente la vita dalle opere latine del Petrarca, e con molta eleganza la rese ital.) - Martini Francesco, 1829 - Meneghelli Pier-Antonio - Muratori Lodovico, 1711 - Neumayr Antonio, 1808 - Pelli Giuseppe, 1771 - Pezzoli L. 1808 - Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco, 1807 - Polentano Siccone, verso il 1433 (*pubblicata dal Tommasini e dal Mehus*) - Rosini Giovanni - Rubbi Andrea - Sberti Anton-Bonaventura - Serassi Pier Antonio - Silvano da Venafro - Soave Francesco - Squarciafico Girolamo-Alessandro, 1501 - Tempo Antonio (*pubblicata dal Gregori nel* 1519) - Tiraboschi Alessandro - Tommasini Jacopo, (*lat.*) 1635 - Vellutello Alessandro, 1525 - Vergerio Paolo, m. nel 1431 (*lat. pub. dal Tommasini*) - Villani Filippo (*pub. dal Mehus e dal Mazzuchelli*); oltre tutti gli scrittori di storie dell'italiana letteratura.

Fra gli stranieri: ARNAUD ab. franc. 1778 - BRIMARD DELLE BASTIE GIUSEPPE, franc. m. nel 1742 - BLANC L. G. ted. 1844 - BULLART ISACCO, franc. - BULMER MATHIAS, ingl. 1808 - CATANUSI PLACIDO, fr. 1669 - CASTAING DE PUSIGNAN, fr. - DELON M.r NISMES BUCHET, fr. 1788 - DIESTEL G. ted. 1858 - DOBSON SUSANNA, ingl. 1776 - FERNOW C. L. ted. 1818 - GENLIS M.lle fr. - GINGUENÈ PIER-LUIGI, fr. - GUERIN J. fr. 1804 - HENSCHEL, 1833 - MALDEGHEN FILIPPO, fiam. 1600 - MASSONE PAPIRIO, fr. 1587 - MIMERT J. G. ted. 1794 - AB. DE SADE, fr. 1764 - SAINT-GENIE LEONZIO, fr. - SCHRÖDER ANDREA, ted. 1622 - WAGNER AD., ted. 1828 - WISMAYR GIUS. ted. 1815.

DEL PETRARCA

E DEL SUO CANZONIERE

Il poeta divisa il luogo ond'era la sua donna (*Son.* 4): siede esso a' piè de' colli (*Son.* 136, 184) in sul lembo del fiume (*Son.* 111, 124, 128, 172): descrive la finestra volta a settentrione, alla quale era solita farsi, non che il sasso dinanzi la porta della casa, in che le piaceva riparare nella gran state: *Son.* 68.

E ricorda com'ei innamorasse fuori, alla campagna, nel piano fra Valchiusa e Lilla, circondato dalle due riviere in che si dirama il Sorga, sotto un'albero, all'apparir del sole:

Una candida cerva sopra l'erba
Verde m'apparve, con duo corna d'oro,
Fra due riviere, all' ombra d' un alloro,
Levando il sole, alla stagion acerba. *Son.* 138.

Nova angeletta, sovra l'ale accorta
Scese dal cielo *in su la fresca riva*
Là ond'io passava sol per mio destino. *Madrig.* III.

(V. pure la Canz. XI: *Chiare fresche e dolci acque*; e il Son. 129.)

Ed ei segna l'anno, il giorno e l'ora in cui fu preso ai lacci di Amore.

Mille trecento ventisette appunto,
Su l'ora prima, il dì sesto d'aprile
Nel labirinto entrai. *Son.* 157.

L'ora prima era 'l dì sesto d'aprile,
Che già mi strinse ... *I. Trionfo Morte*, 133.
Era 'l giorno ch'al Sol si scoloraro
Per la pietà del suo Fattore i rai,
Quand' i' fui preso, e non me ne guardai ...
. . . . i miei guai
Nel comune dolor s' incominciaro. *Son.* 3.
Or volge, Signor mio, l' undecim' anno
Ch' i' fui sommesso al dispietato giogo ...
Rammenta ... com' oggi fosti in croce. *Son.* 40.

E non appena la vide, questa sua Donna, anzi questa sua Diva, diviene il puro ed unico subietto della sua Musa:
Il viso che laudato
Sarà, s' io vivo, in più di mille carte. *Son.* 28.
Del vostro nome, se mie rime intese
Fossin sì lunge, avrei pien Tile e Battro,
La Tana, il Nilo, Atlante, Olimpo e Calpe.
Poi che portar nol posso in tutte quattro
Parti del mondo, udrallo il bel paese
Ch' Appennin parte, e 'l mar circonda e l'Alpe. *Son.* 99.
Tu la cui penna tanto l' una onora. *Canz.* VI. 5. p. 2.
Da poi più volte ho riprovato indarno
Al secol che verrà l'alte bellezze
Pinger cantando, acciocchè l' ame e prezze;
Nè col mio stile il suo bel viso incarno. *Son.* 40. p. 2.
E piacemi 'l bel nome ...
Che lunge e presso col tuo dir m' acquisti. II. *Tr. Morte*, 130.
Benedette sien tutte le carte
Ov' io fama le acquisto. *Son.* 39.

Ella gli avviva l'ingegno, gl'inspira il canto, gli tempera la lira alle peregrine armonie:
Chi di voi (degli occhi) ragiona,
Tien dal suggetto un abito gentile,
Che con l'ale amorose
Levando, il parte d'ogni pensier vile. *Canz* VI. 1.
Onde s'alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme,

Io per me son quasi un terreno asciutto,
Colto da voi; e 'l pregio è vostro in tutto. *Canz.* VI. 7.
Ed alzava 'l mio stile
Sovra di se...... *Canz.* II. 3. p. 2.
Quando i pensieri eletti tessea in rime,
Amor alzando il mio debile stile. *Sestina*, 9. p. 2.
L'arbor gentil che forte amai molt'anni...
Fiorir faceva il mio debile ingegno. *Son.* 38.
Salito in qualche fama
Solo per me, che 'l suo intelletto alzai
Ov'alzato per se non fora mai. *Canz.* VII. 6. p. 2.
E sì alto salire
Il feci, che tra' caldi ingegni ferve
Il suo nome. *Canz.* VII. 8. p. 2.

È solo per lei che diverrà il più gentile fabbro del parlare materno, *il buon testor degli amorosi detti*, e farà dono al bel paese di *nove* e non mai più udite rime. Egli sente tutta la coscienza del genio che lo inspira e lo sublima.

Le mie rime *nove*. *Son.* 38.
Io canterei d'amor *sì novamente*. *Son.* 87.
Dolci rime leggiadre
Che nel primiero assalto
D'Amor usai. *Canz.* X. 3.
S'io fossi stato fermo alla spelunca
Là dov'Apollo diventò profeta,
Fiorenza avria fors'oggi il suo poeta,
Non pur Verona e Mantoa ed Arunca. *Son.* 18. p. 4.
Non *son al sommo* ancor giunte le rime:
In me 'l conosco. *Son.* 41. p. 2.
S'io avessi pensato che *sì care*
Fossin le voci de' sospir miei in rima,
Fatte l'avrei dal sospirar mio prima
In numero più spesse, in stil più rare. *Son.* 25. p. 2.
E fui l'uccel che più per l'aere poggia,
Alzando lei, che ne' miei detti onoro. *Canz.* I. *Chiusa.*

Ond'ei spera per le sue rime i due nomi non vadano più scompagnati nell'immortalità.

Ch' i' veggio nel pensier, dolce mio foco,
Fredda una lingua, e duo begli occhi chiusi
Rimaner dopo noi pien di faville. *Son.* 151.

E sua fama che spira
In molte parti ancor per la tua lingua,
Prega che non estingua;
Anzi la voce al suo nome rischiari. *Canz.* I. 7. p. 2.

Forse avverrà che 'l bel nome gentile
Consacrerò con questa stanca penna. *Son.* 29. p. 2.

E se mie rime alcuna cosa ponno,
Consecrata fra i nobili intelletti,
Fia del tuo nome quì memoria eterna. *Son.* 55. p. 2.

L'amoroso pensiero
Ch'alberga dentro, in voi mi si discopre
Tal, che mi trae del cor ogni altra gioia:
Onde parole ed opre
Escon di me sì fatte allor, ch' i' *spero*
Farmi immortal, perchè la carne moia. *Canz.* VI. 7.

O leggiadre arti e lor effetti degni:
L' un con la lingua oprar, l' altro col ciglio,
Io gloria in lei, ed ella in me virtute! *Son.* 21. p. 2.

Spero per lei *gran tempo*
Viver, quand' altri mi terrà per morto. *Canz.* III. 1. p. 4.

La sua Laura è il tipo del bello ideale, la più leggiadra in fra le figliuole di Adamo (*Son.* 88. p. 2.), la più perfetta delle opere della creazione.

Chi vuol veder quantunque può Natura
E 'l Ciel tra noi, venga a mirar costei,
Ch' è sola un Sol, non pur agli occhi miei,
Ma al mondo cieco che vertù non cura. *Son.* 190.

In qual parte del Ciel, in quale idea
Era l' esempio onde Natura tolse
Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse
Mostrar quaggiù quanto lassù potea? *Son.* 108.

Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova
Tutte lor arti ed ogni estrema cura
Poser nel vivo lume in cui Natura
Si specchia e 'l Sol, ch' altrove par non trova.

L'opra è sì altera, sì leggiadra e nova,
Che mortal guardo in lei non s'assicura... *Son*. 103.
Per certo il mio Simon fu in Paradiso,
Onde questa gentil donna si parte;
Ivi la vide, e la ritrasse in carte,
Per far fede quaggiù del suo bel viso... *Son*. 49.
I' vidi in terra angelici costumi
E celesti bellezze al mondo sole... *Son*. 105.
Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra,
Cose sopra natura, altere e nove:
Vedi ben quanta in lei dolcezza piove;
Vedi lume che 'l Cielo in terra mostra... *Son*. 140.
Il suo bel viso,
Che solea far del cielo
E del ben di lassù fede fra noi. *Canz*. I. 4. p. 2.
O beltà senza esempio altera e rara. *Son*. 27. p. 2.
Vaghe nove forme oneste,
Che adornan sì l'alt'abito celeste. *Son*. 148.
Grazie ch'a pochi 'l Ciel largo destina;...
Leggiadria singulare e pellegrina,
E 'l cantar che nell'anima si sente,
L'andar celeste...
Col dir pien d'intelletti dolci ed alti. *Son*. 159.
Non era l'andar suo cosa mortale,
Ma d'angelica forma; e le parole
Sonavan altro che pur voce umana.
Uno spirto celeste, un vivo sole
Fu quel ch'i' vidi... *Son*. 61.
Ivi 'l parlar, che nullo stile agguaglia,
E 'l bel tacere, e quei santi costumi
Ch'ingegno uman non può spiegare in carte,
L'infinita bellezza, ch'altrui abbaglia,
Non vi s'impara; che quei dolci lumi
S'acquistan per ventura e non per arte. *Son*. 203.
Ed ha sì egual alle bellezze orgoglio,
Che di piacer altrui par che le spiaccia. *Son*. 119.

All'appressarsi di Laura l'atmosfera si fa sorridente luminosa e serena (*Son*. 140, 72, 77); l'aere respirato in-

torno ad essa è purificato dal celeste raggiare del suo aspetto (*Son.* 103); all'armonia de' suoi dolci concenti il cielo è sì intento, che in ramo foglia non si move (*Son.* 105); tutta la natura è di lei rabbellita; il fiume stesso *prende qualità del vivo lume* (*Son.* 111) che dagli occhi le sfavilla; i fiori sono vaghi d'esser calcati dal bel piede (*Son.* 140); e sotto l'orme de' suoi passi si apre e rinova la fragranza più eletta di aprile (*Son.* 124); al partire *del bel viso dagli angeli aspettato* e l'aere si oscura ed insorgono le procelle (*Son.* 26, 28); e ben presto al suo ritorno si fa tutto lieto, e di un dolce zaffiro s'incolora (*Son.* 27). - V. *Canz.* x. 5 e 6 - *Son.* 163, 164.

L'imaginazione del poeta spoglia questa sua Dea delle terrene miserie per rivestirla di luce immortale: virtù di eterea tempera ne adornano l'anima bellissima, e regina di queste è l'onestà.

Alma real, dignissima d'impero. *Son.* 1, p. 2.
Alta umiltate in se stessa raccolta.
Canz. IV. 1. p. 2. - (*Canz.* XII. 3.)
In alto intelletto un puro core. *Son.* 160.
Spirto più acceso di virtuti ardenti. *Son.* 15, p. 2.
O d'ardente virtute ornata e calda
Alma gentil, cui tante carte vergo;
O sol già d'onestate intero albergo,
Torre in alto valor fondata e salda. *Son.* 96.
La bell'alma umile,
Ov'ogni alta virtute alberga e regna. *Son.* 132.
Cosa nova a vederla,
Già santissima e dolce, ancor acerba
Parea chiusa in or fin candida perla. *Canz.* IV. 6. p. 2.
L'altre tante, sì strane e sì diverse
Forme altere, celesti ed immortali,
Perchè non furo all'intelletto eguali,
La mia debile vista non sofferse. *Son.* 67. p. 2.
Casta bellezza in abito celeste. *Son.* 173.
Angelica vita,
Con quel celeste portamento in terra. *Canz.* I. 6. p. 2.
A cui del Ciel, non d'altro calse. *Son.* 61. p. 2.

Pura e candida colomba,
A cui non so s'al mondo mai par visse. *Son.* 135.
Pura assai più che candida colomba. III. *Tr. Am.* 90.
Ogni virtute,
Ogni bellezza, ogni real costume
Giunti in un corpo con mirabil tempre. *Son.* 190.
E fa qui de' celesti spirti fede
Quella ch'a tutto 'l mondo fama tolle. *Son.* 185.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia t'è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch'ella adorni e fregi. *Son.* 205.
Onestate e Vergogna alla front'era,
Nobile par delle virtù divine,
Che fan costei sopra le donne altera... *Tr. Cast.* 79.
Due gran nemiche insieme erano aggiunte,
Bellezza ed Onestà, con pace tanta
Che mai rebellion l'anima santa
Non sentì poi ch'a star seco fur giunte. *Son.* 29. p. 2.

Costei peregrina al tutto, e diversa dalle antiche amanti, spira dalle caste sembianze una non so qual aura di paradiso che ti consiglia meglio a culto che ad amore profano: ogni suo modo, ogni suo detto infonde nel cuore il desiderio del bene, e negli occhi di lei risplende un lume che inciela e di sè fa beato.

Quella
Ch'i' adoro in terra. *Son.* 189.
L'adoro e 'nchino come cosa santa. *Son.* 173.
Basso desir non è ch'ivi si senta,
Ma d'onor, di virtute. Or quando mai
Fu per somma beltà vil voglia spenta? *Son.* 103.
Fior di virtù......
Ch'ogni basso pensier del cor m'avulse. *Son.* 86. p. 2.
Lo cui bel viso adorno
Di ben far co' suoi esempi m'innamora. *Son.* 56.
Ch'altro lume non è ch'infiammi o guide
Chi d'amar altamente si consiglia. *Son.* 109.
Il mio cor a virtute
Destar solea con una voglia accesa. *Canz.* III. 6.

Lei che 'l ciel ne mostrò. *Son.* 11. p. 2.

Quel Sol che mi mostrava il cammin destro
Di gire al ciel con gloriosi passi. *Son.* 38. p. 2.

Gentil mia Donna, i' veggio
Nel mover de' vostr' occhi un dolce lume
Che mi mostra la via ch' al Ciel conduce, . . .
Quest' è la vista ch' a ben far m' induce,
E che mi scorge al glorioso fine;
Questa sola dal vulgo m' allontana. *Canz.* VII. 1.

Poi mi rivolgo alla mia usata guerra,
Ringraziando Natura e 'l dì ch' io nacqui,
Che reservato m' hanno a tanto bene,
E lei, ch' a tanta spene
Alzò 'l mio cor; che 'nsin allor io giacqui
A me noioso e grave:
Da quel dì innanzi a me medesmo piacqui. *Canz.* VII. 2.

Da lei ti vien l' amoroso pensiero
Che, mentre 'l segui, al sommo Ben t' invia,
Poco prezzando quel ch' ogni uom desia:
Da lei vien l' animosa leggiadria
Ch' al Ciel ti scorge per destro sentiero,
Sì ch' i' vo già della speranza altiero. *Son.* 10.

Come s' acquista onor, come Dio s' ama,
Com' è giunta onestà con leggiadria,
Ivi s' impara, e qual è dritta via
Di gir al Ciel, che lei aspetta e brama. *Son.* 203.

Or con sì chiara luce e con tai segni
Errar non dessi in quel breve viaggio
Che ne può far d' eterno albergo degni.
Sforzati al cielo, o mio stanco coraggio,
Per la nebbia entro de' suoi dolci sdegni
Seguendo i passi onesti e 'l divo raggio. *Son.* 152.

Ma se Laura è un Angelo, egli sente e confessa che non si era svestito di quello di Adamo; lei essere donna, lui essere preso delle sue forme, lei essere la *sola* che fosse mai parsa donna agli occhi suoi (*Canz.* XI. 1). *La somma* di quelle celestiali bellezze *è di* sua *morte rea* (*Son.* 108). Sicchè nelle sue rime è manifesto lo spaventoso conflitto, il quale

all'uomo è perpetuo tra la carne e lo spirito, tra la ragione e la disperazione, tra la passione e la religione. Perchè passione e ragione, quantunque da prima s'incontrino nella nostra mente, siccome due amiche, di rado però vi regnano insieme con pari potere, e in breve l'una dee inevitabilmente cedere alla dittatura dell'altra.

Sì traviato è 'l folle mio desio
A seguitar costei che 'n fuga è volta....
Che, quanto richiamando più l'invio
Per la secura strada, men m'ascolta....
E poi che 'l fren per forza a se raccoglie, (Amore)
I' mi rimango in signoria di lui,
Che mal mio grado a morte mi trasporta... *Son*. 6.
Allor errai quando l'antica strada
Di libertà mi fu precisa e tolta:
Che mal si segue ciò ch'agli occhi aggrada.
Allor corse al suo mal libera e sciolta. *Son*. 65.
La voglia e la ragion combattut' hanno
Sette e sett'anni; e vincerà il migliore,
S'anime son quaggiù del ben presaghe. *Son*. 69.
Quando 'l voler con duo sproni ardenti
E con un duro fren mi mena e regge,
Trapassa ad or ad or l'usata legge
Per far in parte i miei spirti contenti. *Son*. 97.
I' nol posso negar, donna, e nol nego,
Che la ragion, ch'ogni buon' alma affrena,
Non sia del voler vinta; ond' ei mi mena
Talor in parte ov'io per forza il sego. *Son*. 182.

E Laura se n'accorge. Orgogliosa di serbare l'aureola celeste di luce della quale il suo poeta l'avea recinta, nel santuario del proprio cuore, sa armarsi di rigore, e a quando a quando vela i biondi capelli, ed in se raccoglie lo sguardo amoroso (*Bal*. 1; *Son*. 24; *Son*. 199), ed aggiugne all'uopo dolci rimproveri, e gli sdegni e le ire e le durezze che il poeta chiama *dolci*. (*Son*. 153; *Son*. 86. p. 2.)

Trova chi le paure e gli ardimenti
Del cor profondo nella fronte legge;
E vede Amor che sue imprese corregge,

Folgorar ne' turbati occhi pungenti! *Son.* 97.
Deh, Madonna, diss' io, per quella fede
Che vi fu, credo, al tempo manifesta,
Or più nel volto di chi tutto vede,
Creovvi Amor pensier mai nella testa
D'aver pietà del mio lungo martire,
Non lasciando vostr' alta impresa onesta?
Ch' e' vostri dolci sdegni e le dolci ire,
Le dolci paci ne' begli occhi scritte,
Tenner molt' anni in dubbio il mio desire.
Appena ebb' io queste parole ditte,
Ch' i' vidi lampeggiar quel dolce riso
Ch' un Sol fu già di mie virtuti afflitte.
Poi disse sospirando: mai diviso
Da te non fu 'l mio cor, nè giammai fia:
Ma temprai la tua fiamma col mio viso.
Perchè a salvar te e me, null' altra via
Era alla nostra giovenetta fama:
Nè per ferza è però madre men pia.
Quante volte diss' io meco: questi ama,
Anzi arde: or si convien ch' a ciò provveggia;
E mal può provveder chi teme o brama.
Quel di fuor miri, e quel dentro non veggia,
Questo fu quel che ti rivolse e strinse
Spesso, come caval fren che vaneggia.
Più di mille fiate ira dipinse
Il volto mio, ch'Amor ardeva il core;
Ma voglia, in me, ragion giammai non vinse.
Poi se vinto te vidi dal dolore,
Drizzai 'n te gli occhi allor soavemente,
Salvando la tua vita e 'l nostro onore.
E se fu passion troppo possente,
E la fronte e la voce a salutarti
Mossi or timorosa ed or dolente.
Questi fur teco mie' ingegni e mie arti;
Or benigne accoglienze ed ora sdegni:
Tu 'l sai, che n' hai cantato in molte parti.
Ch' i' vidi gli occhi tuoi talor sì pregni
Di lagrime, ch' io dissi: questi è corso

A morte, non l'aitando; i' veggio i segni.
  Allor provvidi d'onesto soccorso.
Talor ti vidi tali sproni al fianco,
Ch' i' dissi: qui convien più duro morso.
  Così caldo, vermiglio, freddo e bianco,
Or tristo or lieto infin qui t'ho condutto
Salvo (ond'io mi rallegro), benchè stanco.
  Ed io: Madonna, assai fora gran frutto
Questo d'ogni mia fe', pur ch'io 'l credessi;
Dissi tremando e non col viso asciutto.
  Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè 'l direi?
Rispose, e 'n vista parve s'accendessi.
  S'al mondo tu piacesti agli occhi miei,
Questo mi taccio; pur quel dolce nodo
Chi piacque assai ch'intorno al cor avei;
  E piacemi 'l bel nome (se 'l ver odo)
Che lunge e presso col tuo dir m'acquisti:
Nè mai 'n tuo amor richiesi altro che modo.
  Quel mancò solo; e mentre in atti tristi
Volei mostrarmi quel ch'io vedea sempre,
Il tuo cor chiuso a tutto 'l mondo apristi.
  Quinci 'l mio gelo, ond'ancor ti distempre:
Che concordia era tal dell'altre cose,
Qual giunge Amor, pur ch'onestate il tempre.
  Fur quasi eguali in noi fiamme amorose,
Almen poi ch'io m'avvidi del tuo foco;
Ma l'un l'appalesò, l'altro l'ascose.
  Tu eri di mercè chiamar già roco,
Quand'io tacea, perchè vergogna e tema
Facean molto desir parer sì poco.
  Non è minor il duol perch'altri 'l prema,
Nè maggior per andarsi lamentando;
Per finzion non cresce il ver nè scema.
  Ma non si ruppe almen ogni vel, quando,
Sola i tuoi detti, te presente, accolsi,
« Dir più non osa il nostro amor » cantando?
  Teco era 'l cor; a me gli occhi raccolsi:
Di ciò, come d'iniqua parte, duolti,

Se 'l meglio e 'l più ti diedi, e 'l men ti tolsi.
Nè pensi che, perchè ti fosser tolti
Ben mille volte, e più di mille e mille
Renduti e con pietate a te fur volti.
E state foran lor luci tranquille
Sempre ver te, se non ch' ebbi temenza
Delle pericolose tue faville.
Più ti vo' dir, per non lasciarti senza ... *II. Tr. Morte*, 76.

Al certo Laura non poteva non accogliere nel cuore un sentimento di nobile e puro affetto per chi le aveva consecrato l'ingegno, l'anima e la vita: *Amore a nullo amato amor perdona.* Ma la virtuosa Avignonese andava facendo cotidiano sacrificio di se e dell'amante a' propri doveri, ella faceva continui sforzi ad occultare affetti che avrebbe potuto temere pericolosi a svelarsi. Il soave e pensoso carattere del suo volto esprimeva una mente capace di patire senza querela:

E 'n aspetto pensoso anima lieta. *Son.* 160.

Il Petrarca dipinge poi a meraviglia le beatitudini, i deliri, le contraddizioni di un' anima non vulgare combattuta da amore:

Quell' antiquo mio dolce empio signore. *Canz.* VII. 1. p. 2.
Cieco non già, ma faretrato il veggo;
Garzon con l' ali, non pinto, ma vivo. *Son.* 100.

Il quale severo, inesorabile comanda la rassegnazione:

Dura legge d'Amor! ma benchè obliqua,
Servar conviensi; però ch' ella aggiunge
Di cielo in terra, universale, antiqua. *III. Tr. Am.* 148.

Il poeta per nascondere la umiliazioni e le agonie del suo mal corrisposto amore, vola a raccogliersi nella tranquilla solitudine della sua Valchiusa, tra que' fidi e riposti recessi e quelle rive a' pensier suoi amiche. (*Son.* 35. p. 2.)

Solo e pensoso i più deserti campi.... *Son.* 22.
Di pensier in pensier, di monte in monte
Mi guida Amor, ch' ogni segnato calle
Provo contrario alla tranquilla vita...
Canz. XIII; V. *Son.* 14, 77, 124, 178; e la *Canz.* IV:

ma la battaglia del cuore non ha triegua. Essa diventa tanto più fiera, quanto la fantasia non distratta da immagine impressa in lei dalle cose esterne, più in una sola fissa rimane e se ne pasce. *L' immagin donna* non solo sempre gli sta fissa, ma la vede per ogni luogo, e quasi uno specchio da cui quella rimbalza parlante e viva: *Canz.* III, XII. - *Son.* 76, 80, 95. Uccelli, fiori, fonti, ogni cosa in somma che pareagli fatta da natura ad esser felice, « conversava con lui d' amore: »

L' acque parlan d' amore e l' ôra e i rami
E gli augelletti e i pesci e i fiori e l' erba,
Tutti insieme pregando ch' i' sempre ami. *Son.* 12. p. 2.

Noiato della solitudine ei torna per lei, non altrimenti che *semplicetta farfalla al lume avvezza* (*Son.* 92). Ma la presenza di Laura lo trasforma, e lo fa impallidire (*Son.* 145): se si attenta di palesarle i suoi mali la voce gli vien meno (*Son.* 33. 34. 117): non ha coraggio di dirle *io ti amo*, e però conchiude di amarla in silenzio (*Son.* 91). - Ei studia ogni più piccolo movimento del volto della donna adorata. Un bel salutare lo rincuora (*Bal.* v. *Son.* 72), e il rende perfino estatico (*Son.* 75. 79); un' insolita accoglienza lo fa quasi morir di placere (*Son.* 200); un guanto rapitole il fa soavemente farneticare (*Son.* 147), poi glielo ridà (*Son.* 148), e ben tosto se ne ripente (*Son.* 149): se ella piange, è sì bella che non vale a dipingerla (*Son.* 106): ne invidia il sole, e ne sono attoniti gli elementi (*Son.* 105): quel pianto gli ricerca di dolore e di desiderio tutte le ossa e le midolle (*Son.* 104), e gli starà sempre fitto nella mente (*Son.* 107). Se Laura canta, quell' armonia che *nell' anima si sente* fa *dolce rapina* del suo cuore (*Son.* 115). In somma tutta la sua felicità è nel contemplare quelle fatali bellezze (*Son.* 139): solo si duole che cogli occhi abbastanza la non gli legga in cuore (*Son.* 64); con quegli occhi che ora sono:

Vaghe faville, angeliche beatrici
Della *sua* vita, ove 'l piacer s' accende
Che dolcemente *lo* consuma e strugge. *Canz.* VII. 3.

ed ora i nemici più fieri che il tengono in vita solo per tormentarlo (*Son.* 58), anzi gli danno la morte. (*Son.* 92. 166).

Quantunque ella gli appaia severa non si rimarrà per

questo di amarla (*Son.* 119), e costantemente, sebbene siagli anche invidiosa del suo amore verso di lei. (*Son.* 120). - E dolce speranza lo riconforta che, quando che sia, se gli farà pietosa:

Non è sì duro cor che lagrimando,
Pregando, amando, talor non si smova; *Son.* 206.

che avveràgli di placarla coll' umiltà (*Son.* 127), e che neppur ella vorrà odiare quel cuore, donde non può più uscire (*Son.* 41). Se non altro ei spera nel tempo che la renderà men bella e però più pietosa (*Son.* 9); nel tempo in che avrebbe potuto trovar pace o tregna di tanta guerra (*Son.* 48); in che gli verrà conceduto di stare insieme senza timore di perdersi (*Son.* 116):

Dov' Amor si scontra
Con Castitate, ed agli amanti è dato
Sedersi insieme e dir che loro incontra. *Son.* 47. p. 2.

Ma talora sfiduciato non sa rattenersi dalle querele: incolpa i *micidiali specchi* (*Son.* 30. 31); chiama l' alterezza di Laura *orgoglio*, e la sua avversione ad ogni specie di bassezza, affettazione e ritrosia (*Canz.* IX. 1). Ei non vorrebbe amar più quell' oggetto che, rivedendo, è forzato riamare (*Son.* 65), di fuggire per sempre quegli occhi nei quali *Amore e la sua morte alberga* (*Son.* 25), e che poi vede per tutto (*Son.* 71); onde ei ferma di abbandonarla (*Canz.* IX), se continui esserle crudele (*Son.* 52), perchè non ha pace (*Son.* 91), nè più forza di vivere in tale stato (*Son.* 101). Fuggito dalla prigione di amore, sospira di entrarvi (*Son.* 48): ritornatovi, più che indarno si dibatte, e non ne può uscire (*Son.* 60), ed ha perduto perfino la speranza di svilupparsene più (*Son.* 45. 89): perchè l' abito non si lascia benchè abbiasene danno (*Son.* 83): quando si crede libero, n' è più forte invescato (*Bal.* III), più che augello, tolto alla sua libertà (*Son.* 7), a quella libertà che pure deplora perduta (*Son.* 66). - L' amorosa sua ferita non è dunque sanabile che dalla morte (*Son.* 19. 143); ed ei già non può vivere senza vederla, nè vorrebbe morire per non amarla (*Canz.* XVI); ei n' è arso fino alle più intime midolle (*Son.* 150. 188); e questo ardore amoroso certo trarrallo presso a morte (*Son.* 51), simigliante alla farfalla: (*Son.* 92. 166):

E lo so ben io ch' i' vo' dietro a quel che m'arde. *Son.* 15.

Quantunque del suo amore non abbia a guiderdone che lagrime (*Son.* 158); anzi sia condannato a pianger sempre (*Son.* 62), pure per la sua donna ei tutto soffre in pace: anche negli affanni si tiene il più felice di tutti: (*Son.* 174): solo vorrebbe ch' ella delle sue pene se ne contentasse: (*Son.* 112. 161).

Se non che la ricordanza di questa passione che mortalmente lo combatte, i rimorsi delle voglie ree gli ripiombano sul cuore, e mentre pare che sia in procinto di por fine alla vita da sè (*Son.* 23; *Canz.* VI. 3; *Canz.* I. 6. p. 2) vien frenato soltanto dal timore di varcare d' una in altra peggiore miseria.

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio,
Al qual veggio sì larga e piana via. *Son.* 186.

Allora egli apprende:

Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a Dio sol per debito conviensi,
Più si disdice a chi più pregio brama.
E questo ad alta voce anco richiama
La ragione sviata dietro ai sensi. *Canz.* XVII. 6.

E prega, e ne ringrazia di cuore il cielo:

Poi piacque a lui che mi produsse in vita,
Chiamarmi tanto indietro dalli scogli,
Ch' almen da lunge m' apparisce il porto. *Sest.* IV. 3.

Così di su dalla gonfiata vela
Vid' io le 'nsegne di quell' altra vita:
Ed allor sospirai verso 'l mio fine. *Sest.* IV. 4.

Signor della mia fine e della vita,
Prima ch' i' fiacchi il legno tra li scogli,
Drizza a buon porto l' affannata vela. *Sest.* IV. *Chiusa.*

Il dolore delle proprie colpe, quel dolor ch' *a Dio rimarita*, non ha per avventura fatto mai escire accenti più caldi ed iscoccati di vera compunzione:

Padre del ciel, dopo i perduti giorni... *Son.* 40.
Io son sì stanco sotto 'l fascio antico... *Son.* 52.

Quando Laura sparve per sempre dagli occhi del Pe-

trarca, i melanconici suoi sentimenti erano in lui da lunga mano divenuti abito, e il vigile presentimento della sciagura che gli sovrastava, avevagli destato le più affannose inquietudini: Son. 20, 132, 183, 188, 191, 192, 193, 196, 204. Son. 46. p. 2, 56, 57, 58.

Ove ch' *ei* posi gli occhi lassi o giri,

ei *trova chi* la sua bella dea *ivi* gli *dipinge* (*Son.* 107); ed in uno di quegli istanti di estasi beatifica se la vede uscire dalle chiare acque del Sorga, adagiarsi sopra le sue sponde, *o calcar i fior com' una donna viva* (*Son.* 13. p. 2). - La valle sì piena de' suoi lamenti (*Son.* 33. p. 2); *i dolci colli onde il bel lume nacque* (*Son.* 12); *il nido in che la sua fenice mise l' aurate e le purpuree penne* (*Son.* 53); la primavera che torna lieta per tutti, fuor che per lui (*Son.* 42); il *rosigniuol che sì soave piagne* (*Son.* 43); *il vago augelletto* che piange *il suo tempo passato* (*Son.* 89) tutti insieme gli rammentano la sua dura sorte, e prestano più largo volo a' suoi sospiri ed al suo dolore.

Se non che egli si riconforta col pensiero che la terra non era degna di possederla. Il Signore

Per adornarne il cielo
La si ritolse: e cosa era degna di lui. *Son.* 65.

Lo spirito di Laura poggia al cielo; angeli ed anime beate scendono ad incontrarla: ella si volge addietro per vedere se il Petrarca la segue, e sembra soffermarsi nel suo cammino:

Ad or ad or si volge a tergo
Mirando s' io la seguo, e par ch' aspetti. *Son.* 74. p. 2.

In queste poche parole, dice il Foscolo, è una sublime e passionata pittura, cui manca solo il colorito di un Tiziano. Il poeta non potea darci prova maggiore della forza e purità della passione di Laura, che quella d' indugiarne il volo al cielo per aspettare l' amante. - Onde, abbandonato della speranza di più rivederla in terra, si riconforta coll' immaginarsela in cielo (*Son.* 9. 39): il suo pensiero lo leva

In parte ov' era
Quella ch' *ei* cerca e non ritrova in terra. *Son.* 34.

Volo con l' ali de' pensieri al Cielo

Sì spesse volte, che quasi un di loro
Esser mi par c' hann' ivi il suo tesoro,
Lasciando in terra lo squarciato velo. *Son.* 82.

Ivi *nel volto di colui che tutto vede* (*Son.*75; *Tr. Mor.* II. 78) la contempla

Ornata dell' alloro
Che meritò la sua invitta onestate. *Son.* 45.
Ivi ha del suo ben far corona e palma. *Son.* 27.
Più bella che mai, con l'occhio interno,
Con gli angeli la veggio alzata a volo
A' piè del suo e mio Signore eterno. *Son.* 73.
Svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l'alma s'interna. *Son.* 55.
Donna, che lieta col principio nostro
Ti stai, come tua vita alma richiede,
Assisa in alta e gloriosa sede,
E d'altro ornata che di perle e d'ostro. *Son.* 75.

In contemplando quel mirabile aspetto, in che *risplende non so che divino che lo trasmuta da' primi concetti*, ne diviene ancor più innamorato:

La forma miglior, che vive ancora
E vivrà sempre su nell'alto cielo,
Di sue bellezze ogni or più m'innamora. *Son.* 51.

Ed il poeta si compiace dipingersela ne' varii apparimenti (*Son.* 71); ed ora discendere dal cielo sopra la rugiada, la notte in ch'ebbe lasciato per sempre le miserie del mondo (*Tr. Am.* II. 1); ora venir consolargli le sue *notti dolenti* (*Son.* 14, 15); e la vede, e la sente parlare (*Son.* 60); onde ne prende fidanza, e la ragguaglia de' suoi mali, di che ella si attrista, e gli rasciuga le lagrime (*Son.* 70). Nè solo lo consola, ma gli diviene la guida, la consigliera nel viaggio della vita che tuttavia gli rimane:

Immaginata guida la conduce; (la vita)
Che la vera è sotterra; anzi è nel cielo,
Onde più che mai chiara al cor traluce. *Son.* 9.
Indi mi signoreggia, indi mi sforza. *Son.* 10.

Nè mai pietosa madre al caro figlio. ecc. V. *Son.* 17, e 18. - Allora *comincia a svegliarsi*, e conoscere com'*ella*

Per lo migliore al mio desir contese,
E quelle voglie giovenili accese
Temprò con una vista dolce e fella,
Lei ne ringrazio e 'l suo alto consiglio,
Che col bel viso e co' soavi sdegni
Fecemi, ardendo, pensar mia salute. *Son.* 21.
. . . . . . e veggio e sento
Che per aver salute ebbi tormento,
E breve guerra per eterna pace . . . .
Benedetta colei ch' a miglior riva
Volse 'l mio corso, e l' empia voglia ardente,
Lusingando, affrenò, perch' io non pera. *Son.* 22. e *Son.* 86.

Il perchè quantunque non ritrovi più lei, ritrova pur sempre:

Suoi santi vestigi,
Tutti rivolti alla superna strada,
. . . . lunge da' laghi averni e stigi. *Son.* 38.

Sicchè il poeta nella sventura apprende « a por freno al grande dolore che lo trasporta, che per soverchie voglie si perde il cielo ove la sua anima aspira » (*Canz.* I. 7. p. 2), e lauda *lui*

Che lega e scioglie e 'n un punto apre e serra,
E dopo 'l pianto sa far lieto altrui. *Son.* 7.

Quanto nobili e morali considerazioni non deduce egli allora sulla brevità della vita umana (*Son.* 2. 4. 26. 43. 51. 81), sull' instabilità de' suoi beni, sul falso dolce fuggitivo del mondo *che picciol tempo ne tien fede* (*Son.* 69); onde ei ferma di alzarsi a Dio, di abbandonare le vanità di quaggiù, di cercare solo il cielo, e pensare alla salute dell'anima:

Cerchiam 'l ciel se qui nulla ne piace. *Son.* 5.
La vita fugge e non s' arresta un' ora;
E la morte vien dietro a gran giornate;
E le cose presenti e le passate
Mi danno guerra e le *future* ancora. *Son.* 4.
E sarebbe ora, ed è passata omai,
Da rivoltarli in più secura parte,
E poner fine agl' infiniti guai. *Son.* 64.
Al Signor ch' i' adoro e ch' i' ringrazio,
Che pur col ciglio il ciel governa e folce,

Torno stanco di viver, non che sazio. *Son*. 83.

Omai son stanco, e mia vita riprendo
Di tanto error, che di virtute il seme
Ha quasi spento; e le mie parti estreme,
Alto Dio, a te devotamente rendo,
Pentito e tristo de' miei sì spesi anni;
Che spender si deveano in miglior uso,
In cercar pace ed in fuggir affanni.
Signor, che 'n questo carcer m' hai rinchiuso,
Trammene salvo dagli eterni danni;
Ch' i' conosco 'l mio fallo, e non lo scuso. *Son*. 84.

Re del cielo invisibile, immortale,
Soccorri all' alma disviata e frale,
E 'l suo difetto di tua grazia adempi:
Sì che, s' io vissi in guerra ed in tempesta,
Mora in pace ed in porto; e se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta. *Son*. 85.

Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all' alma
Bisogna ir leve al periglioso varco. *Son*. 90.

Pensate alla partita;
Che l' alma ignuda e sola
Convien ch' arrive a quel dubbioso calle. *Canz*. IV. 7. p. 4.

Un dolce pensiero, una cara speranza lo riconforta ch' al suo passaggio la sua Laura voglia essergli guida al Cielo:

Piacciale al mio passar esser accorta
Ch' è presso omai; siami a l' incontro, e quale
Ella è nel Cielo, a se mi tiri e chiame. *Son*. 59.

E spero ch' al por giù di questa spoglia,
Venga per me..... *Son*. 60.

Sol un conforto alle mie pene aspetto;
Ch' ella, che vede tutt' i miei pensieri,
M' impetre grazia ch' i' possa esser seco. *Son*. 76.

O felice quel dì che, del terreno
Carcere uscendo, lasci rotta e sparta
Questa mia grave e frale e mortal gonna,
E da sì folte tenebre mi parta,
Volando tanto su nel bel sereno,

Ch' i' veggia il mio Signore e la mia donna! *Son.* 77.

Il Canzoniere del Petrarca finisce con una delle più belle Canzoni. Rivolto alla beata Vergine, in lei, che aveva sentito gli umani affetti e congiunto in sè i tre più gentili e cari nomi sopra la terra - di madre, figliuola e sposa, - s'affida il poeta, che gli userà misericordia:

Tre dolci e cari nomi hai in te raccolti,
Madre, figliuola e sposa, *Canz.* VIII. 4. p. 2.

Poi, con sublimità e affetto che nessun poeta mai superò, implora l'aiuto a poter cessare nella sua vecchia età di struggersi in lamenti sopra le ceneri di tale, che aveva riempiuto la sua vita di pericoli e lagrime.

Nel suo Canzoniere, scrive il Foscolo, « il Petrarca eccita le più care simpatie, e sveglia le più profonde emozioni del cuore; e sieno esse di mesta o di lieta tempra, ne siamo ansiosamente bramosi, perchè ci scuotono e più forte avvivano la coscienza nostra di esistere. » — « Egli è forse il più felice tra quei poeti che destáno a stupore con guizzi di natura sfuggiti alla osservazione o svaniti omai dalla memoria nostra, e come se ci restituissero davanti un amico perduto o lontano, ci commuovono con tenerissima illusione, sgombra però da quell'indistinto ch'è ne' sogni. Nella sua poesia ci occorre ogni menoma circostanza della nostra passione; pene, piaceri, speranze, timori sperimentati; e a volte con solo un verso egli ci fa retrocedere a rivivere di nuovo colla persona che a un tempo ne fu cara, e che forse da gran pezza ci è scomparsa dagli occhi, per non dir anche dalla memoria. L'altezza dello stile, e l'ornamento delle immagini, lungi dal farne ritrosi, a lui anzi ne trae, perchè pare adoperi ogni accorgimento dell'arte a farci spettatori e compagni della felicità, o della miseria sua .... Principalmente nella espressione del dolore egli entra in ogni cuore ed ogni cuore nel suo. Nettezza di dizione, dilicatezza di sentimento, estasi platonica tutto cede alla violenza del suo dolore » — « Quanto al verseggiare conseguì il fine essenziale dell'erotica poesia; che sta nel muovere un'onda costante di armoniosi concenti inspirati dalla più dolce delle umane passioni. » — « Ei compose i

suoi versi al suono del liuto, che legò nel testamento ad un'amico; ed ebbe voce dolce, flessibile e di grande estensione. Tutta la poesia d'amore de' predecessori, da quella di Cino in fuori, manca di dolcezza di numeri; ma la dolcezza del Petrarca è animata di varietà e ardore tale, che nessun lirico italiano ha mai conseguito l'uguale. La facoltà di serbare e variare a un tempo il ritmo è tutta sua: - la melodia ne' suoi versi è perpetua, e pur non istanca l'orecchio mai... Non pure vigorosamente afferrò, e bellamente usò tutta la ricchezza delle parole, tutta la varietà del numero, tutte le grazie e l'energia e gl'idiomi della propria lingua, ma vi naturò quelli de' provenzali e spagnuoli poeti. Nessun vocabolo da lui adoperato è divenuto obsoleto; ed ogni sua frase può essere, ed è tuttavia, scritta senza affettazione. Nel tempo stesso ch'egli accresce i materiali onde l'italiana lingua di già abbondava, pare che la impronti di fresca e novella creazione, perchè in fatto questa lingua eragli insieme e naturale e forestiera. » — « Le sue tre politiche canzoni, squisite come sono in fatto di versificazione e di stile, non spirano quell'entusiasmo che attuò Pindaro a versare tutta quella piena d'immagini, tutti quei tesori di storico ammaestramento e di verità morali, che illustrano ed esaltano i suoi concenti. Pure il vigore, la collocazione, e la perspicuità delle idee in queste canzoni; il tono di convinzione e di melanconia onde il cittadino sgrida la patria e piange sovr'essa, colpiscono il cuore con tal forza, che supplisce al difetto di grandi ed esuberanti immagini, e a quell'impeto irresistibile che è più dell'ode. »

« Nel Canzoniere del poeta ci si fa manifesto il perfetto accordo che regna nella sua poesia tra natura ed arte, tra l'accuratezza di fatto e la magia d'invenzione, tra profondità e perspicuità, tra passione divorante e pacata meditazione. » I lirici versi che il Petrarca durò oltre 30 anni a scrivere, possono leggersi in pochi giorni. La Canz. IV (*Nella stagion*) della prima parte della sua raccolta fu dettata dieci anni dopo la sua conoscenza con Laura (1337):

Ch'i' son già pur crescendo questa voglia
Ben presso al decim' anno.

Il Son. 48. (Ediz. Lemon.) nell'undecimo anno (1338, 6 Aprile):

Or volge, Signor mio, l'*undecim'* anno
Ch' i' fui sommesso al dispietato giogo.

Tre anni dopo di quest'epoca dettò il *Son.* 58: (51. Ed. L.)

S' al principio risponde il fine e 'l mezzo
Del *quartodecim' anno* ch' io sospiro.

Un' anno dopo il *Son.* 79: (69. Ed. L.)

La voglia e la ragion combattut' hanno
Sette e sett'anni.

Ed un' anno ancor dopo il *Son.* 85: (71, Ed. Lem.)

Fuggir vorrei; ma gli amorosi rai,
Che dì e notte nella mente stanno,
Risplendon sì, ch' al *quintodecim'* anno
Mi abbaglian più che 'l primo giorno assai.

Pel corso di tutto questo e di tutto il prossimo anno compose soltanto undici sonetti, perchè il 96 (82. Ed. L.) comincia:

Rimansi addietro il *sestodecim'* anno:

ed il 97: (83. Ed. L.)

Dicesett' anni ha già rivolto il cielo:

così in questi dodici mesi scrisse solo quattordici versi a Laura.

Il Son. 226 (207. Ed. Lem.), posto nel Canzoniere fuor di luogo, fu scritto nel *diciottesim'* anno:

Un Lauro verde, una gentil Colonna,
Quindici l' una, e l' altro *diciott'* anni
Portato ho in seno,

Ed il Son. 176 (158, Ed. Lem.) nell'anno ventesimo.

Così *vent'* anni (grave e lungo affanno!)
Pur lacrime e sospiri e dolor merco.

Onde è chiaro che nell' ultimo anno della vita di Laura compose il numero maggiore dei Sonetti che mai scrivesse, avendone composto da cinquanta. (1)

Il *Fracassetti* assegna inoltre epoca certa ai seguenti componimenti: 1331. *Gloriosa Colonna* (*Son.* 2. p. 4). - 1333. *Vinse Annibal* (*Son.* 11. p. 4): *Il successor* (*Son.* 6. p. 4): *O aspettata in ciel* (*Canz.* I. par. 4): *Giovane donna* (*Sestina* II). - 1337. *Se voi poteste* (*Son.* 41): *Del mar Tirreno* (*Son.* 43): *L' aspetto sacro* (*Son.* 44). - 1338, 6. Apr. *La guancia* (*Son.* 8. p. 4). - 1339. *Per mirar Policleto* - *Quando giunse a Simon* (*Son.* 49, 50). - 1341. *Mai non vedranno* (*Son.* 20. par. 4): *Ponmi ove 'l Sol* (*Son.* 95). *O bella man* - *Non pur quell' una* - *Mia ventura* (*Son.* 147,

L'innamoramento del Petrarca ebbe principio:

Mille trecento ventisette appunto,
Su l'ora prima, il dì sesto d'Aprile. *Son*. 175: (157. Ed. L.)

e Laura moriva:

Sai che 'n mille trecento quarantotto,
Il dì sesto d'Aprile, in l'ora prima
Del corpo uscio quell'anima beata. *Son*. 63 (62. Ed. L.)

L'ora prim'era e 'l dì sesto d'Aprile,
Che già mi strinse, ed or, lasso, mi sciolse. I. *Tr. Mor*. 133.

In sui trenta quattro anni:

Ed era 'l Sol già volto al mezzo giorno. *Son*. 156 (138. Ed. L.)

L'innamoramento del poeta durò ventun'anno:

L'ardente nodo ov'io fui d'ora in ora
Contando anni *ventuno interi*, preso. *Son*. 3. p. 2.

Tennemi Amor anni *ventuno* ardendo
Lieto nel foco, e nel duol pien di speme. *Son*. 84. p. 2.

Il Son. 10 della p. 2. fu composto tre anni dopo la morte di Laura:

O che bel morir era oggi è *terz'* anno!

E dieci anni dopo scriveva il Son. 84:

Poi che Madonna e 'l mio cor seco insieme
Saliro al ciel, *dieci* altri anni piangendo.

L'armonia, eleganza e perfezione della sua poesia furono dunque frutto di lunga fatica, ma i concetti primitivi e l'affetto scaturivagli sempre dalla subita inspirazione di profonda e potente passione. - Le date accennate chiaramente ne' suoi versi e registrate di sua mano ne' suoi autografi ci sono una riprova del lunghissimo tempo, delle cure infinite, della pazienza incredibile nell'emendazione, e direi, perfezionamento della lingua delle sue poesie amo-

148, 149). *D'un bel chiaro polito* (*Son*. 150). - 1344. *Italia mia* (*Canz*. IV. p. 4). - 1346. *Real natura* (*Son*. 181). *Ben mi credea* (*Canz*. XVI). - 1347. *Spirto gentil* (*Canz*. II. p. 4). - 1350, Giugno. *Amor se vuoi* (*Canz*. II. p. 2 - compiuta nel 1351). - 1351, 6 Aprile. *Nell'età sua più bella* (*Son*. 10. p. 2). - 1357. Nel Settembre di questo anno, a Milano, dettava i *Trionfi di Amore*. - 1368. Aggiunge le Stanze 2 e 3 della Canz. XVI: *Ben mi credea*, scritta nel 1346. - 1374, Gennajo. Lima e corregge il Trionfo della *Divinità*. - Il *Meneghelli* pubblicò le Rime del Petrarca, disponendole secondo l'ordine de' tempi in cui vennero scritte, e corredando la sua edizione del 1818 di 3 prospetti cronologici.

rose. Ogni stanza, ogni verso ed ogni parola furono ricorretti più volte in diversi intervalli di tempo. « Ciò che seguita è traduzione letterale di una sequela di memorie latine, poste in principio di uno de' suoi sonetti. » - Cominciai questo per impulso del Signore (*Domino iubente*), il 10 Sett. all'alba del giorno, dopo le mie preci mattutine. - « Converrà ch'io rifaccia da capo questi due versi, cantandoli (*cantando*), e ch'io ne inverta l'ordine: 3 ore a. m. 19 Ottobre. » - « Questo mi piace (*hoc placet*): 30 Ottobre, 10 ore del mattino. » — « No; questo non mi piace: 20 Dicembre a sera » — E di mezzo alle correzioni scrive, deponendo la penna: « tornerò sopra questo; sono chiamato a cena. » — 28 Febbraio, verso nona: ora questo va bene; nondimeno tòrnavi su un altra volta (*vide tamen adhuc*). » — Talvolta nota la città dove s'imbatte. — 1364, *Veneris die*, 19 *Jan. dum invitus Patavii feror.* » Potrebbe sembrare osservazione più curiosa che rilevante, l'essere stato generalmente in venerdì ch'ei davasi la tediosa briga della correzione, se non sapessimo ancora ch'era per lui giorno di digiuno e di penitenza. — Quando alcun pensiero gli occorreva alla mente, ei lo notava in mezzo a' suoi versi così: » Bada a ciò. — Io aveva qualche intenzione di trasporre questi versi, e di fare che il primo divenisse l'ultimo; ma nol feci in grazia dell'armonia: — il primo allora sarebbe stato più sonoro, e l'ultimo meno, che è contro regola; perchè la fine dovrebbe essere più armoniosa del principio. » Talora ei dice: Il cominciamento è buono, ma non è patetico abbastanza. » In alcuni luoghi ci suggerisce di ripetere le stesse parole, piuttosto che gli stessi concetti. In altri giudica meglio di non moltiplicare i concetti, ma di amplificarli con altre parole. Ciascun verso è rivoltato in più modi; sopra ogni frase e ogni parola colloca spesso modi equivalenti, per poi esaminarli di nuovo; e vuolsi conoscenza profonda dell'italiano, per accorgersi che, dopo tale perplessità scrupolosa, elegge sempre quelle parole che hanno insieme più armonia, eleganza e forza.

SENTENZE DEL CANZONIERE

Abito. — V. Costume.

Affetti freno.

Pon freno al gran dolor che ti trasporta;
Che per soverchie voglie
Si perde 'l cielo, ove 'l tuo core aspira. Canz. I. 7. p. 2.

Ambizione.

A cader va chi troppo sale. Son. 39. p. 2.

Amante.

Gran giustizia agli amanti è grave offesa. Tr. Am. II. 52.

Amore.

Amor regge suo imperio senza spada. Canz. IX. 1.
Chi pon freno agli amanti o dà lor legge?
Nessun all'alma; al corpo ira ed asprezza. Son. 167.
In cor valoroso Amor non dorme. Son. 72.
L'alto signor dinanzi a cui non vale
Nasconder nè fuggir nè far difesa. Son. 183.
Amore Che spesso occhio san fa veder torto. Son. 186.
E veggi' or ben che caritate accesa
Lega la lingua altrui, gli spirti invola.
Chi può dir com' egli arde, è 'n picciol foco. Son. 118.
Fu forse un tempo dolce cosa amore
(Non perch'io sappia il quando); or è sì amara
Che nulla più. Ben sa 'l ver chi l'impara,
Com' ho fatt'io con mio grave dolore. Son. 72. p. 2.
Ei nacque d'ozio e di lascivia umana;
Nudrito di pensier dolci e soavi;
Fatto signor e dio da gente vana.
Qual è morto da lui, qual con più gravi
Leggi mena sua vita aspra ed acerba,
Sotto mille catene e mille chiavi. Tr. Am. I. 82.
Vivace amor, che negli affanni cresce! Tr. Am. III. 37.
So com' Amor sopra la mente rugge,
E com'ogni ragione indi discaccia;

E so in quante maniere il cor si strugge.
So di che poco canape s'allaccia
Un'anima gentil, quand'ella è sola,
E non è chi per lei difesa faccia.
So com'Amor saetta e come vola;
E so com'or minaccia ed or percote;
Come ruba per forza e come invola;
E come sono instabili sue rote;
Le speranze dubbiose e 'l dolor certo;
Sue promesse di fe' come son vote;
Come nell'ossa il suo foco coperto
E nelle vene vive occulta piága,
Onde morte è palese e 'ncendio aperto.
In somma so com'è incostante e vaga,
Timida, ardita vita degli amanti;
Ch'un poco dolce molto amaro appaga:
E se i costumi e i lor sospiri e canti
E 'l parlar rotto e 'l subito silenzio
E 'l brevissimo riso e i lunghi pianti,
E qual è 'l mel temprato con l'assenzio. Tr. Am. III. 169.

Appetito.

Che mal si segue ciò ch'agli occhi aggrada. Son. 65.
E veggio 'l meglio ed al peggior m'appiglio.
Canz. XVII. Chiusa.

Bellezza.

Una chiusa bellezza è più soave. Canz. IX. 4.
Questo nostro caduco e fragil bene,
Ch'è vento ed ombra ed ha nome beltate. Son. 63. p. 2.

Bisogno.

Il poverel digiuno
Vien ad atto talor ch'in miglior stato
Avria in altrui biasmato. Canz. XVI. 2.

Caducità delle cose umane.

Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all'alma
Bisogna ir lieve al periglioso varco. Son. 90. p. 2.
Nulla quaggiù diletta e dura. Son. 43. p. 2.

Ogni cosa alfin vola. Canz. III. 5. p. 2.
Ahi null'altro che pianto al mondo dura! Canz. III. 6. p. 2.
E veggio ben che 'l nostro viver vola,
E ch'esser non si può più d'una volta. Son. 81. p. 2.
Ivi eran quei che fur detti felici,
Pontefici, regnanti e 'mperatori;
Or sono ignudi, poveri e mendici.
U' son or le ricchezze? u' son gli onori
E le gemme e gli scettri e le corone
E le mitre e i purpurei colori?
Miser chi speme in mortal cosa pone!
(Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova
Alla fine ingannato, è ben ragione.
O ciechi, il tanto affaticar che giova?
Tutti tornate alla gran madre antica,
E 'l nome vostro appena si ritrova... Tr. Morte I. 79.
Seguii già le speranze e 'l van desio;
Or ho dinanzi agli occhi un chiaro specchio
Ov' io veggio me stesso e 'l fallir mio;
E quanto posso, al fine m' apparecchio,
Pensando 'l breve viver mio, nel quale
Stamane era un fanciullo ed or son vecchio.
Che più d' un giorno è la vita mortale,
Nubilo, breve, freddo e pien di noia;
Che può bella parer, ma nulla vale?
Qui l' umana speranza e qui la gioia;
Qu' i miseri mortali alzan la testa;
E nessun sa quanto si viva o moia.
Veggio la fuga del mio viver presta,
Anzi di tutti; e nel fuggir del sole,
La ruina del mondo manifesta.
Or vi riconfortate in vostre fole,
Giovani, e misurate il tempo largo;
Che piaga antiveduta assai men dole... Tr. Tempo, 57.
O mente vaga, al fin sempre digiuna!
A che tanti pensieri? un' ora sgombra
Quel che 'n molt' anni appena si raguna.
Quel che l' anima nostra preme e 'ngombra,
Dianzi, adesso, ier, diman, mattino e sera,

Tutti in un punto passeran com'ombra.
Non avrà loco fu, sarà, nè era;
Ma è solo, in presente, e ora, e oggi,
E sola eternità raccolta e 'ntera. Tr. Div. 61.

Castigo.

Nè per ferza è però madre men pia. Tr. Mor. II. 93.

Castità.

Cara la vita, e dopo lei mi pare
Vera onestà che 'n bella donna sia.
L'ordine volgi: e' non fur, madre mia,
Senz'onestà mai cose belle o care.
E qual si lascia di suo onor privare,
Nè donna è più, nè viva; e se, qual pria,
Appare in vista, è tal vita aspra e ria
Via più che morte e di più pene amare. Son. 204.

(E *Plauto*: Non ego illam dotem mi esse duco, quae dos dicitur; sed pudicitiam et pudorem et sedatam cupidinem, Deum metum, parentum amorem et cognatum concordiam. - Ed *Orazio*, III. 24: Dos est magna parentium Virtus et metuens alterius viri Certo foedere castitas, Et peccare nefas aut pretium est mori.)

Gentilezza di sangue, e l'altre care
Cose tra noi, perle e rubini ed oro,
Quasi vil soma, egualmente dispregi.
L'alta beltà, ch'al mondo non ha pare,
Noia t'è, se non quanto il bel tesoro
Di castità par ch'ella adorni e fregi. Son. 205.

Aspirazione al Cielo

Or ti solleva a più beata spene,
Mirando 'l ciel, che ti si volve intorno
Immortal ed adorno. Canz. XVII. 3.
Deh non rinnovellar quel che n'ancide;
Non seguir più pensier vago fallace,
Ma saldo e certo ch'a buon fin ne guide.
Cerchiamo 'l ciel, se qui nulla ne piace... Son. 5. p. 2.

Conversione.

Che non ben si ripente
Dell'un mal chi de dell'altro s'apparecchia. Canz. I. 7.
Che più gloria è nel regno degli eletti

D' un spirito converso, e più s' estima
Che di novantanove altri perfetti. Son. 5. p. 4.

. . Del mio vaneggiar vergogna è 'l frutto,
E 'l pentirsi, e 'l conoscer chiaramente
Che quanto piace al mondo è breve sogno. Son. 1.

L' un pensier parla con la mente, e dice:
Che pur agogni? onde soccorso attendi?
Misera, non intendi
Con quanto tuo disnore il tempo passa?
Prendi partito accortamente, prendi;
E del cor tuo divelli ogni radice
Del piacer che felice
Nol può mai fare, e respirar nol lassa.
Se, già è gran tempo, fastidita e lassa
Se' di quel falso dolce fuggitivo
Che 'l mondo traditor può dare altrui,
A che ripon più la speranza in lui,
Che d' ogni pace e di fermezza è privo?
Mentre che 'l corpo è vivo,
Hai tu 'l fren in balìa de' pensier tuoi.
Deh stringilo or che puoi;
Che dubbioso è il tardar, come tu sai;
E 'l cominciar non fia per tempo omai. Canz. XVII. 2.

Non fate contra 'l vero al core un callo,
Come sete usi; anzi volgete gli occhi
Mentr' emendar potete il vostro fallo.
Non aspettate che la morte scocchi,
Come fa la più parte; che per certo
Infinita è la schiera degli sciocchi. Tr. Tempo, 79.

Veggansi i Sonetti:
Padre del ciel, dopo i perduti giorni . . . Son. 40.
Io son sì stanco sotto il fascio antico . . . Son. 52.
Tennemi Amor anni ventuno ardendo . . . Son. 84. p. 2.
I' vo piangendo i miei passati tempi . . . Son. 85. p. 2.

Costume.

Vero è 'l proverbio, ch' altri cangia 'l pelo
Anzi che 'l vezzo, e per lentar i sensi,
Gli umani affetti non son meno intensi. Son. 83.

Nè natura può star contra 'l costume. Canz. I. Chiusa, p. 4.

Le voglie son piene
Già dell' usanza pessima ed antica
Del ver sempre nemica. Canz. IV, Chiusa, p. 4.

Creature.

Tutte le cose di che 'l mondo è adorno,
Uscir buone di man del Mastro eterno:
Ma me, che così addentro non discerno,
Abbaglia il bel che mi si mostra intorno. Canz. . 5.

Che mortal cosa amar con tanta fede,
Quanta a Dio sol per debito conviensi,
Più si disdice a chi più pregio brama.
E questo ad alta voce anco richiama
La ragione sviata dietro ai sensi:
Ma perchè l' oda, e pensi
Tornare, il mal costume oltre la spigne. Canz. XVII. 6.

Ancor (e questo è quel che tutto avanza)
Da volar sopra 'l ciel gli avea dat' ali
Per le cose mortali,
Che son scala al Fattor, chi ben l' estima.
Che mirando ei ben fiso quante e quali
Eran virtuti in quella sua speranza,
D' una in altra sembianza
Potea levarsi all' alta ragion prima. Canz. VII. 10. p. 2.

Desideri.

Per soverchie voglie Si perde 'l cielo. Canz. I. 7. p. 2.

Destino.

Al suo destino
Mal chi contrasta e mal chi si nasconde. Son. 45.

Son le sue sorti a ciascun fisse. Son. 135.

Nel mondo
Sua ventura ha ciascun dal dì che nasce. Son. 35. p. 2.

Dio.

Da poi che sotto 'l ciel cosa non vidi
Stabile e ferma, tutto sbigottito
Mi volsi, e dissi: guarda; in che ti fidi?
Risposi: nel Signor che mai fallito
Non ha promessa a chi si fida in lui. Tr. Div. 1.

Dolore.

Però i dì miei fien lagrimosi e manchi;
Che gran duol rade volte avvien che 'nvecchi. Son. 31.
Piaga per allentar d'arco non sana. Son. 61.
Talor tace la lingua, e 'l cor si lagna
Ad alta voce, e 'n vista asciutta e lieta
Piagne dove mirando altri nol vede. Son. 99.
Il sempre sospirar nulla rileva. Canz. IX. 1.
Ahi null' altro che pianto al mondo dura. Canz. III. 6. p. 2.
Nè credo ch' uom di dolor mora. Son. 3. p. 2.

Fama.

Ma se 'l Latino e 'l Greco
Parlan di me dopo la morte, è un vento:
Ond' io, perchè pavento
Adunar sempre quel ch' un' ora sgombre,
Vorre' il vero abbracciar, lassando l' ombre. Canz. XVII. 4.
Un dubbio verno, un instabil sereno
È vostra fama; e poca nebbia il rompe;
E 'l gran tempo a' gran nomi è gran veneno. Tr. Tempo, 109.

Felice nessuno.

Innanzi al dì dell' ultima partita
Uom beato chiamar non si convene. Son. 36.

Femmina.

Femmina è cosa mobil per natura;
Ond' io so ben ch' un amoroso stato
In cor di donna picciol tempo dura. Son. 131.

Fidarsi.

Ma nulla è al mondo in ch' uom saggio si fide. Canz. I. 7.

Filosofia.

Povera e nuda vai, filosofia,
Dice la turba al vil guadagno intesa. Son. 1. p. 4.

Fortuna.

Rade volte addivien ch' all' alte imprese
Fortuna ingiuriosa non contrasti,
Ch' agli animosi fatti mal s' accorda. Canz. II. 7. p. 4.
Oh di nostra fortuna instabil fede! Tr. Am. IV. 133.
Poco val contra Fortuna scudo. Tr. Fama, II. 48.

Frode.

Chi prende diletto di far frode,
Non si de' lamentar s'altri l'inganna. Tr. Am. I. 119.

Gloria, gemella alla virtù.

Che questa e me d'un seme,
Lei davanti e me poi, produsse un parto . . .
Siccome piacque al nostro eterno padre,
Ciascuna di noi due nacque immortale.
Miseri! a voi che vale?
Me' v'era che da noi fosse 'l difetto.
Amate, belle, gioveni e leggiadre
Fummo alcun tempo; ed or siam giunte a tale,
Che costei batte l'ale
Per tornar all'antico suo ricetto . . . Canz. III. 5. 7. p. 4.
In un bel drappelletto ivan ristrette
Poche eran, perchè rara è vera gloria. Tr. Morte I, 15.

Inclinazione.

Nè si fa ben per uom quel che 'l Ciel nega. Son. 39. p. 2.

Impotenza.

Contra il Ciel non val difesa umana. Canz. II. 6. p. 2.

Inganno.

Tal biasma altrui che se stesso condanna,
Che chi prende diletto di far frode,
Non si de' lamentar s'altri l'inganna. Tr. Am. I. 118.

Innamorato. - V. Amante, Amore.

Insistenza.

Poco umor già per continua prova
Consumar vidi marmi e pietre salde.
Non è sì duro cor che lagrimando,
Pregando, amando, talor non si smova;
Nè sì freddo voler che non si scalde. Son. 206.

Invidia.

O invidia, nemica di virtute,
Ch'a' bei principii volentier contrasti. Son. 120.
Invidia....
Che d'altrui ben, quasi suo mal, si dole. Son. 167.

Ira.

Ira è breve furor; e chi nol frena,
È furor lungo che 'l suo possessore
Spesso a vergogna, e talor mena a morte. Son. 19, p. 4.

Legge.

Non sia zoppa la legge ov'altri attende. Canz. IX, 4.

Maldicenza.

Tal biasma altrui che se stesso condanna. Tr. Am. I. 118.

Mercenarii - Soldati mercenarii.

Vano error vi lusinga;
Poco vedete e parvi veder molto;
Che 'n cor venale amor cercate o fede.
Qual più gente possede,
Colui è più da' suoi nemici avvolto. Canz. IV. 2 p. 4.
Non v'accorgete ancor, per tante prove,
Del bavarico inganno,
Che, alzando 'l dito; con la morte scherza?
Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno.
Ma 'l vostro sangue piove
Più largamente; ch'altra ira vi sferza.
Dalla mattina a terza
Di voi pensate, e vederete come
Tien caro altrui chi tien se così vile.
Latin sangue gentile,
Sgombra da te queste dannose some:
Non far idolo un nome
Vano, senza soggetto:
Che 'l furor di lassù, gente ritrosa,
Vincerne d'intelletto,
Peccato è nostro e non natural cosa. Canz. IV. 5. p. 4.

Mondo.

Ma nulla è al mondo in ch' uom saggio si fide. Canz. I. 7.
Fastidita e lassa
Se' (mente) di quel falso dolce fuggitivo
Che 'l mondo traditor può dare altrui,
A che ripon più la speranza in lui,
Che d'ogni pace e di fermezza è privo? Canz. XVII. 2.
Come va 'l mondo! or mi diletta e piace

Quel che più mi dispiacque. Son. 22, p. 2.

Misero mondo, instabile e protervo!
Del tutto è cieco chi 'n te pon sua spene. Son. 51. p. 2.

Rapidamente n'abbandona
Il mondo, e picciol tempo ne tien fede. Son. 69.

Morte.

Lasso, ben so che dolorose prede
Di noi fa quella ch'a null'uom perdona. Son. 69.

Morte fura
Prima i migliori, e lascia star i rei:
Questa, aspettata al regno degli Dei,
Cosa bella mortal passa e non dura. Son. 190.

Il giorno estremo,
Che l'umana misera suol far breve. Son. 19.

La morte è fin d'una prigione oscura
Agli animi gentili; agli altri è noia,
Ch'hanno posto nel fango ogni lor cura. Tr. Morte, II. 34.

Negar,... non posso che l'affanno
Che va innanzi al morir, non doglia forte,
Ma più la tema dell'eterno danno:
Ma pur che l'alma in Dio si riconforte,
E 'l cor, che 'n se medesmo forse è lasso,
Che altro ch'un sospir breve è la morte? Tr. Mor. II. 46.

Tal morì già triste, e sconsolato;
Cui poco innanzi era 'l morir beato. Canz. v. 3. p. 2.

I' beato direi
Tre volte e quattro e sei
Chi devendo languir, si morì pria. Canz. xv. 6.

Ben morendo onor s'acquista. Bal. IV.

Un bel morir tutta la vita onora. Canz. XVI. 5.

Egli è disnor morir fuggendo. Canz. XVI. Chiusa.

Se la stanza
Fu vana, almen sia la partita onesta. Son. 85. p. 2.

All'alma
Bisogna ir leve al periglioso varco. Son. 90. p. 2.

Pensate alla partita;
Che l'alma ignuda e sola
Conven ch'arrive a quel dubbioso calle. Canz. IV. 7. p. 4.

L'ultimo dì, ch'è primo all'altra vita. Son. 10. p. 2.

Di me non pianger tu; ch' e' miei dì fersi
Morendo eterni; e nell'eterno lume,
Quando mostrai di chiuder, gli occhi apersi. Son. 11. p. 2.

Dormito hai, bella donna, un breve sonno:
Or se' svegliata fra gli spirti eletti,
Ove nel suo Fattor l'alma s'interna. Son. 55.

Mortali cose vanità.

Veramente siam noi polvere ed ombra;
Veramente la voglia è cieca e 'ngorda;
Veramente fallace è la speranza. Son. 26. p. 2.

O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molt'anni a gran pena s'acquista! Son. 2. p. 2.

Quant'era meglio alzar da terra l'ali;
E le cose mortali
E queste dolci tue fallaci ciance
Librar con giusta lance! Canz. VI. 4. p. 2.

Misera la volgare e cieca gente,
Che pon qui sue speranze in cose tali
Che 'l tempo le ne porta sì repente!

O veramente sordi, ignudi e frali,
Poveri d'argomento e di consiglio,
Egri del tutto e miseri mortali!

Tr. Divinità. 49 - V. Canz. XVII. 2.

Natura.

Obbedir a Natura in tutto è il meglio. Son. 81. p. 2.

Nè si fa ben per uom quel che 'l Ciel nega. Son. 39. p. 2.

Onore.

Il cor chi legherà che non si sciolga,
Se brama onore, e 'l suo contrario abborre? Son. 10. p. 4.

Passione.

E così avven che l'animo ciascuna
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre con la vista or chiara or bruna. Son. 70.

Divelli ogni radice
Del piacer che felice (il cuore)
Nol può mai fare, e respirar nol lassa. Canz. XVII. 2.

Per soverchie voglie

Si perde il cielo... Canz. I. 7. p 2.

Pazienza.

Sofferenza è nel dolor conforto. Son. 17. p. 4.

Perdono.

L'alma, ch'è sol da Dio fatta gentile,
(Che già d'altrui non può venir tal grazia)
Simile al suo Fattor stato ritene:
Però di perdonar mai non è sazia
A chi col core e col sembiante umile,
Dopo quantunque offese a mercè vene:
E se contra suo stile ella sostene
D'esser molto pregata, in lui si specchia;
E fal, perchè 'l peccar più si pavente:
Che non ben si ripente
Dell'un mal chi dell'altro s'apparecchia. Canz. I. 7.

Perplessità.

Mal può provveder chi teme o brama. Tr. Mor. II. 96.

Prudenza.

E parvemi mirabil vanitate
Fermar in cose il cor che 'l Tempo preme,
Che mentre più le stringi, son passate.
Però chi di suo stato cura o teme,
Provveggia ben, mentr'è l'arbitrio intero,
Fondar in loco stabile sua speme Tr. Tempo, 40.

Ragione.

Ragion contra forza non ha loco. Tr. Am. II. 3.

Ricco - debb'esser liberale.

Disconviensi a signor l'esser sì parco. Canz. XVI. 5.

Riso.

Però, lasso, conviensi
Che l'estremo del riso assaglia il pianto. Canz. VI. 6.

Sciocchi.

Non errar con li sciocchi,
Non parlar... o creder a lor modo. Canz. VI. 6. p. 2.
Infinita è la schiera degli sciocchi. Tr. Tem. 84.

Sonno.

Il sonno è veramente, qual uom dice,

Parente della morte, e 'l cor sottragge
A quel dolce pensier che 'n vita il tene. Son. 171.

Speranza.

A gran speranza uom misero non crede. Son. 99.
Miser chi speme in cosa mortal pone!
(Ma chi non ve la pone?) e s'ei si trova
Alla fine ingannato, è ben ragione. Tr. Mor. I. 85.

Sventura preveduta.

Piaga antiveduta assai men dole. Tr. Tem. 72.

Tempo.

Vola il tempo e fuggon gli anni,
Sì ch'alla morte in un punto s'arriva,
O con le brune o con le bianche chiome. Sest. II. 3.
Il tempo
Non è chi 'ndietro volga o chi l'affreni. Son. 57.
Il tempo passa, e l'ore son sì pronte
A fornir il viaggio,
Ch'assai spazio non aggio
Pur a pensar com'io corro alla morte.
Appena spunta in oriente un raggio
Di Sol, ch'all'altro monte
Dell'avverso orizzonte
Giunto 'l vedrai per vie lunghe e distorte. Canz. III. 2.
Mirate come 'l tempo vola,
E sì come la vita
Fugge, e la morte n'è sovra le spalle. Canz. IV. 7. p. 4.
Che fai? che pensi? che pur dietro guardi,
Nel tempo che tornar non pote omai. Son. 5. p. 2.
Colui che mai non stette,
Ma discorrendo suol tutto cangiare. Tr. Div. 25.
Il tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Però t'avvisa, e 'l tuo dir stringi e frena. Tr. Morte, II 25.

Temenza.

Gran temenza gran desire affrena. Son. 97.

Umiltà.

Talor umiltà spegne disdegno,
Talor l'enfiamma. Canz. I. 6.

Uomo, causa de' suoi mali.

Che parlo? o dove sono? e chi m' inganna
Altri ch' i' stesso e 'l desiar soverchio?
Già, s' io trascorro il ciel di cerchio in cerchio,
Nessun pianeta a pianger mi condanna.
Se mortal velo il mio veder appanna,
Che colpa è delle stelle
O delle cose belle?
Meco si sta chi dì e notte m' affanna. Canz. v. 4.

Uomo, suo fine.

O misero colui ch' e' giorni conta,
E pargli l' un mill' anni, e 'ndarno vive,
E seco in terra mai non si raffronta!
E cerca 'l mar e tutte le sue rive,
E sempre un stile ovunqu' e' fosse tenne... Tr. Mor. II. 55
E parvemi mirabil vanitate
Fermar in cose il cor che 'l Tempo preme,
Che mentre più le stringi, son passate.
Però chi di suo stato cura o teme,
Provveggia ben, mentr' è l' arbitrio intero,
Fondar in loco stabile sua speme. Trionfo Tempo, 40.

Uso.

Quant' è 'l poter d' una prescritta usanza! Son. 200.

Vergogna.

Vergogna ebbi di me: ch' al cor gentile
Basta ben tanto; ed altro spron non volli. Son. 43.

Vita umana.

So come i dì, come i momenti e l' ore
Ne portan gli anni. Son. 69.
La vita fugge, e non s' arresta un' ora,
E la morte vien dietro a gran giornate. Son. 4. p. 2.
E veggio ben che 'l nostro viver vola,
E ch' esser non si può più d' una volta. Son. 81. p. 2.
O nostra vita, ch' è sì bella in vista,
Com' perde agevolmente in un mattino
Quel che 'n molt' anni a gran pena s' acquista! Son. 2. p. 2.
Questa morte che si chiama vita. Son. 162.
Signor, mirate come 'l tempo vola,

E sì come la vita
Fugge, e la morte n' è sovra le spalle.
Voi siete or qui: pensate alla partita;
Che l' alma ignuda e sola
Conven ch' arrive a quel dubbioso calle,
Al passar questa valle,
Piacciavi porre giù l' odio e lo sdegno,
Venti contrari alla vita serena . . . Canz. IV. 7. p. 4.

Ben è 'l viver mortal, che sì n' aggrada,
Sogno d' infermi e fola di romanzi. Tr. Am. IV. 65.

Virtù.

È spinoso calle,
E . . . alpestra e dura la salita,
Onde al vero valor conven ch' uom poggi. Son. 4. p. 4.

Non a caso è virtute, anzi è bell' arte. Son. 64. p. 2.

Volgo.

Mentre al vulgo dietro vai,
Ed all' opinion sua cieca e dura,
Esser felice non puoi tu giammai. Tr. Mor. II. 31.

PROVERBI

La vita al fin, e 'l dì loda la sera. Canz. I. 2.

(E *Semprebene:* Chi lauda il giorno avanti che sia sera.)

Fra la spiga e la man qual muro è messo? Son. 36.

(Dalla mano alla bocca spesso si perde la zuppa: - e - Tra la bocca e il boccone mille cose accadono. *Giusti*, Prov. 113. - E il Proverbio: tra la spiga e la mano, sempre s' interpone qualche nodo. *Gotti*, p. 34.)

Vero è 'l proverbio; ch' altri cangia il pelo
Anzi che 'l vezzo. Son. 83.

Intendami chi può, ch' i' m' intend' io. Canz. IX. 2.

E già di là dal rio passato è 'l merlo. Canz. IX. 2.

Proverbio, ama chi t' ama, è fatto antico. Canz. IX. 3.

Conven ch' altri impare alle sue spese. Canz. IX. 3.

Chi troppo assottiglia si scavezza. Canz. IX. 4.

Non sia zoppa la legge ov' altri attende. Canz. IX. 4.

Per bene star si scende molte miglia. Canz. IX. 4.

Tal par gran meraviglia, e poi si sprezza. Canz. IX. 4.

Che poco umor già per continua prova
Consumar vidi marmi e pietre salde. Son. 206.

ALTRI DETTI MEMORABILI E SENTENZIOSI

DAL PETRARCA, DALL'ARIOSTO E DAL TASSO

Accortezza.

Ben è felice quel . . . .
Ch' esser accorto all' altrui spese impara. Ar. x. 6.
(Felix quicumque dolore Alterius disces posce carere tuo. - Tibullo.-)

Amico e concittadino.

Ma vero amico
Ti sono; e teco nacqui in terra tosca. Tr. Am. I. 47.

Amici coppia.

Che coppia è questa,
Che mi par delle cose rare e fide? Tr. Am. II. 25.
Di lei degno egli, e degna ella di lui,
Nè meglio s' accoppiaro unque altri dui. Ar. XXXVII. 11.

Amare.

Questo per amar s' acquista. Tr. Am. I. 42.
Per mostrar del suo amor segno espresso. Ar. XLIV. 16.

Appetito.

L' umana volontade avvezza
Co' fragili sensi. Ar. XLII. 15.
Che mi val, se non può tanto
La ragion, che non possino più i sensi? XLIV. 43.

Ascoltare.

Sì che di' pur, se non t' incresce il dire,
Chè volentieri io mi t' acconcio a udire. Ar. XLIII. 71.

Avidità.

Poco saggio si può dir colui
Che perde il suo per acquistar l' altrui. Ar. XXXVIII. 52.

Bellezza.

Perdonimi qual è bella, o si tene. Son. 63. p. 2.

Bisogno estremo.

All' ultimo bisogno o miser' alma,

Accampa ogni tuo ingegno, ogni tua forza. Sest. VII. 5.
Il bisogno e il tempo chiede
Pronta man, pensier fermo, anima audace. Tasso, VII. 65.

Brevità di discorso.

Ma 'l tempo è breve, e nostra voglia è lunga:
Però t'avvisa, e 'l tuo dir stringi e frena. Tr. Mor. II. 25.
S'a dir hai altro, studia d'esser breve,
E col tempo dispensa le parole. Tr. Mor. II. 162.

Bruno.

Bruna è sì, ma il bruno il bel non toglie. Tasso, XII. 21.

Cittadini perversi.

Di lei sterpa
Le *male piante, che fiorir non sanno.* Canz. II. 6. p. 4.
Ahi nova gente, oltra misura altera,
Irreverente a tanta ed a tal madre! Id.

Cittadino benemerito.

Un cavalier, ch'Italia tutta onora,
Pensoso più d' altrui che di se stesso. Canz. II, Chiusa, p 4.

Campo di battaglia.

Questo campo, o fratelli, ov'or noi siamo
Fia tempio sacro ad immortal memoria,
In cui l'età futura additi e mostri
Le nostre sepolture o i trofei nostri. Tasso, VIII. 15.

Comandare.

Chi bene impera
Si rende venerabile ai soggetti. Tasso, V. 39.

Condottiere.

L'anima tua, mente del campo e vita. Tasso, XI. 22.

Condottiere inesperto.

Mal noto è, credo, e mal conosce i sui;
Ed a pochi può dir: tu fosti, io fui. Tasso, XX. 17.

Consigliere, Consiglio, Consigliarsi.

Meco, mi disse, meco ti consiglia,
Ch'i' son d'altro poder che tu non credi. Canz. IV. 4. p. 2.
Padre m'era in onor, in amor figlio,
Fratel negli anni, ond'ubbidir convenne. Tr. Am. II. 55.
Nel periglio,

Presso alla forza, è buono aver consiglio. Ariosto, XL. 53.
Temerità per certo e pazzia vera
È la tua, e di qualunque che si pose
A consigliar mai cosa o buona o ria,
Ove chiamato a consigliar non sia. Ariosto, XLI. 42.

Cortesia.

Quivi, ove altrui l'entrata non si serra. Ar. XLIV. 102.
Se dell'animo è tal la nobiltate,
Qual fuor . . . il viso mostra;
Se la cortesia dentro e la bontate
Ben corrisponde alla presenzia vostra. Ar. XLVI. 27.

Cortigiani.

Ruffiani, adulatori,
Buffon, cinedi, accusatori, e quelli
Che vivono alle corti, e che vi sono
Più grati assai che 'l virtuoso e 'l buono;
E son chiamati cortigian gentili,
Perchè sanno imitar l'asino e 'l ciacco;
De' lor signor tratto che n'abbia i fili
La giusta Parca, anzi Venere e Bacco,
Questi, di ch'io ti dico, inerti e vili,
Nati solo ad empir di cibo il sacco . . . Ar. XXXV. 20. 21.

Cuore.

Non chiaro si vede
Un chiuso cor in suo alto secreto. Tr. Fama, I. 116.

Depravazione di costumi.

La gola e 'l sonno e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni vertù sbandita;
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura, vinta dal costume:
Ed è sì spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa umana vita... Son. 1. p. 4.
Altrove un raggio
Non veggio di vertù, ch'al mondo è spenta,
Nè trovo chi di mal far si vergogni. Canz. II. 1. p. 4.
Corrotto e veglio,
Povero... d'uomini illustri il mondo. Tasso, XVII 80.

Desiderio.

Come chi smisuratamente vole,

Ch'ha scritto, innanzi ch'a parlar cominci,
Negli occhi e nella fronte le parole. Tr. Cas. 54.

Differenza.

Nulla meglio scopre
Contrari duo con (come) picciol interstizio. Tr. Fama, II. 33.

Diritto, difensore.

Del legittimo e del dritto
Custode in ogni caso e difensore. Tasso, V. 55.

Dissentire.

Ma discord' io da voi; nè però senza
Alta ragion del mio parer m'appago. Tasso, II. 50.

Dolersi a ragione.

Non è senza cagion s' io me ne doglio:
Intendami chi può, chè m'intend' io. Ar. XLIII. 5.

Doni sovrannaturali.

Grazie ch'a pochi 'l Ciel largo destina. Son. 159.
Quei dolci lumi
S'acquistan per ventura e non per arte. Son. 203.
Grazia che Dio raro a'mortali infonde. Ar. XXXIX. 26.
Grazie che dal ciel date a pochi sono. XLIV. 50.

Eguaglianza.

Che Natura non vol, nè si convene,
Per far ricco un, por gli altri in povertate. Son. 63. p. 2.

Emulazione.

Segui animosamente il tuo sentiero. Ar. III. 19.
Sproni acuti
Son le parole, onde virtù si desta. Tasso, VII. 66.
Osa, soffri, confida: io bene spero. Id. X. 20.
Buona pezza è, signor, che in se raggira,
Un non so che d'insolito e d'audace
La mia mente inquieta: o Dio l'inspira,
O l' uom del suo voler suo Dio si face. XII. 5.
Vedrai degli avi il divulgato onore,
Lunge precorso il loco erto e solingo:
Tu dietro anco riman lento cursore
Per questo della gloria illustre arringo.
Su su, te stesso incita; al tuo valore

Sia sferza e spron quel ch'io colà dipingo... xvII. 65.
Vattene, passa il mar, pugna e travaglia. xvI. 46.

Esempio.

Ma temenza m'accora
Per gli altrui esempi. Canz. xvII. 1.
Questo temer d'antiche prove è nato. Son. 131.
I' presi esempio de' lor stati rei,
Facendomi profitto l'altrui male
In consolar i casi e dolor miei. Tr. Cas. 4.

Fallo, Fallare.

Fallir forse non fu di scusa indegno. Son. 25.
In giovenil fallire è men vergogna. Canz. xvI. 1.
D'altrui colpa altrui biasmo s'acquista. Son. 55.
I', com' uom ch' erra e poi più dritto estima. Son. 62. p. 2.
Quantunque io sappia come mal convegna
A un capitano dir, Non me 'l pensai,
Pur lo dirò; che quando un danno vegna
Da ogni discorso uman lontano assai,
A quel fallir par che sia escusa degna:
E qui si versa il caso mio... Ar. xxxvIII. 38.

Fama, innamorarsi.

Un che non ti vide ancor da presso,
Se non come per fama uom s'innamora. Canz. II, Chiusa, p. 4.
Ma tua fama real per tutto aggiunge,
E tal che mai non ti vedrà nè vide,
Col bel nodo d'amor teco congiunge. Tr. Am. II. 22.

Fatica gittata.

Del suo lume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l'ale. Son. 130.

Fiamma chiusa.

Chiusa fiamma è più ardente; e se pur cresce
In alcun modo più non può celarsi. Canz. xvI. 6.

Forza.

Ragion contra forza non ha loco. Tr. Am. II. 111.

Fronte.

Ma spesso nella fronte il cor si legge. Son. 167.
Nella fronte ogni pensier dipinto. Son. 169.

E 'l cor negli occhi e nella fronte ho scritto. Son. 48.
Ogni occulto pensero
Tira in mezzo la fronte, ov' altri 'l vede. Canz. XVII. 6.
A chi sa legger nella fronte mostro. Tr. Am. III. 120.

Frutto.

Tal frutto nasce di cotal radice. Son. 121.

Giudizi.

I perfetti giudizj son sì rari,
E d'altrui colpa altrui biasmo s'acquista. Son. 55.
Ecco il giudicio uman come spesso erra! Ar. I. 7.
Servando sempre al giudicare invitto
Dalle tiranne passioni il core. Tas. V. 55.

Giuramento.

Non si de' osservare
Quel ch'era ingiusto e illecito a giurare. Ar. XL. 67.

Gloria.

Gloria ... a nobil core è sferza e sprone. Tas. V. 52.

Guardare.

Guardando
Cose ch'a ricordarle è breve l'ora. Tr. Am. II. 2.
Rimirando... Quasi lunga pittura in tempo breve,
Che 'l piè va innazi, e l'occhio torna indietro. Tr. Am. IV. 163.

Gusto.

Per disdegno il gusto si dilegua. Son. 37.

Guida, Imitare.

E quel poco ch' i' sono
Mi fa di loro una perpetua norma:
Poi ch' io li vidi in prima,
Senza lor a ben far non mossi un' orma. Canz. VIII. 4.
Il più bel fior ne colse. Canz. VIII. 3.
Onde s' alcun bel frutto
Nasce di me, da voi vien prima il seme.
Io per me son quasi un terreno asciutto,
Colto da voi; e 'l pregio è vostro in tutto. Canz. VI. 7.

Indugio.

Di lui fora ogni tardanza indegna. Tas. I. 64.

Industria.

In quella etate
Ch'al vero onor fur gli animi sì accesi,
L'industria d'alquanti uomini s'avvolse
Per diversi paesi,
Poggi ed onde passando; e l'onorate
Cose cercando, il più bel fior ne colse. Canz. VIII. 3.

Ingannare.

O che lieve è ingannar chi s'assecura! Son. 43. p. 2.

Ingannarsi.

Se 'l giudicio mio non erra. Son. 74.
S'i' non falso discerno. Canz. II. 7. p. 4.

Ingegno.

L'ingegno, che sua forza estima,
Nell'operazion tutto s'agghiaccia ...
Più volte incominciai di scriver versi;
Ma la penna e la mano e l'intelletto
Rimaser vinti nel primier assalto. Son. 16.
A farle onore
È d'altri omeri soma che da' tuoi. Son. 5.
A cader va chi troppo sale;
Nè si fa ben per uom che 'l Ciel nega. Son. 39. p. 2.
Nè col mio stilo il suo bel viso incarno.
Le lode mai non d'altra, e proprie sue,
Che 'n lei fur, come stelle in cielo, sparte,
Pur ardisco ombreggiar or una or due:
Ma poi ch'io giungo alla divina parte,
Ch'un chiaro e breve sole al mondo fue,
Ivi manca l'ardir, l'ingegno e l'arte. Son. 40. p. 2.

Ingrandire.

Quel ch'era una festuca, ora è una trave. Ar. XLIII. 127.

Intercessore.

Nulla a tanto intercessor si neghi. Tas. II. 52.
Com'esser può, dicea, che grazia i' neghi,
Che da voi si dimanda e si desia?
Ceda il rigore; e sia ragïone e legge
Ciò che 'l consenso universale elegge. Tas. XIV. 25.

Intrepido.

Son pronto, imponi pure, ad ogn' impresa;
L' alte non temo, e l' umili non sdegno. Tas. II. 46.
Io già pronto e veloce
Sono a seguirti; ove tu vuoi mi gira.
A me sempre miglior parrà il consiglio,
Ov' ha più di fatica e di periglio. Tas. X. 13.

Invidia.

Io era un di color cui più dispiace
Dell' altrui ben che del suo mal... Tr. Am. III. 100.
Come crebber l' arti,
Crebbe l' invidia; e col sapere insieme
Ne' cuori enfiati i suoi veneni sparti. Tr. Fama, III. 103.

Ira.

S' a crudel, s' ad inumani effetto
Quell' impeto talor l' anima svia,
Merita escusa; perchè allor del petto
Non ha ragione imperio nè balìa. Ar. XLII. 2.

Lite.

Piacemi aver vostre questioni udite,
Ma più tempo bisogna a tanta lite. Canz. VII. Chiusa, p. 2.
Penuria giammai non fu di risse. Tasso, II. 88,
Qui non voglio
Che sparga seme tu di nuove liti;
Deh, per Dio, sian gli sdegni ancó finiti. Tasso, V. 59.

Lode.

Se il tuo re m' ama e loda i nostri gesti
È sua mercede, e m' è l' amor gradito. Tasso, II. 81.
Il tuo lodar tropp' alto sale,
Nè tanto in suso il nostro merto arriva. IV. 36.
Il giovenetto cor s' appaga e gode
Del dolce suon della verace lode. V. 13.

Maestro. V. Guida, Imitare.

Con quella grave e venerabil faccia
Che Ruggier sempre riverir solea,
Con quell' occhio pien d' ira e di minaccia,
Che sì temuto già fanciullo avea;

Dicendo: È questo dunque il frutto ch'io
Lungamente atteso ho del sudor mio? Ar. VII. 56.

Male.

Il mal mi preme, e mi spaventa il peggio. Son. 186.

Male oprare.

Chi mal opra male alfin aspetta. Ar. XXXVII. 106.

Ministro cattivo.

A re malvagio consiglier peggiore. Tasso, II. 2.

Merito proprio.

Altero... de' suoi propri pregi
Più che dell'opre che i passati fero. Tasso, V. 16.

Morte di uom giusto.

Già non si deve a te doglia, nè pianto;
Chè, se mori nel mondo, in ciel rinasci:
E qui, dove ti spogli il mortal manto,
Di gloria impresse alte vestigia lasci. Tas. III. 68.

Morte.

La mia favola breve è già compita,
E fornito il mio tempo a mezzo gl'anni. Son. 196.
Miete i vili e i potenti; e i più sublimi
E i più superbi capi adegua agl'imi. Tas. IX. 67.

Mutato da sè stesso.

O Tancredi, Tancredi, o da te stesso
Troppo diverso e da' principj tuoi! Tas. XII. 86.

Nemico implacabile.

Non cedo io, no: fia con memoria eterna
Delle mie offese eterno anco il mio sdegno.
Risorgerò nemico ognor più crudo,
Cenere anco sepolto e spirto ignudo. Tas. IX. 99.
Come nemico almeno ascolta: i preghi
D'un nemico talor l'altro riceve. Tas. XVI. 43.

Noto.

L'esser mio ... non sostene
Tanto conoscitor; che così lunge
Di poca fiamma gran luce non vene. Tr. Am. II. 19.
La lingua tua al mio nome sì presta,
Prova ... che 'l sappi per te stesso. Tr. Am. II. 28.

Obbedienza.

Dai più sublimi
Ad ubbidire imparino i più bassi. Tas. v. 37.

Ombra nociva.

Qual ombra è sì crudel che 'l seme adugge
Ch'al desiato frutto era sì presso? Son. 36.

Onestà.

Ahi che fiamma del cielo anzi in me scenda,
Santa onestà, ch'io le tue leggi offenda! Tas. IV. 57.

Onore.

Non ben contrato de' secondi onori. Tr. Fama, III. 22.
A te le prime parti, a lui concesse
Son le seconde: tu sei capo, ei mano
Di questo campo... Tas. XIV. 13.
Ho core anch'io, che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l'onor la vita. Tasso, XII. 8.

Opere più che parole.

Io mi sono uno
Ch'appo l'opre, il parlare è scarso e scemo. Tas. XVII. 57.
Il cavalier s'offerse
Con brevi detti al rischio e alla fatica;
Ma negli atti magnanimi si scerse
Ch'assai farà, benchè non molto ei dica. Tas. XVIII. 4.

Opinione di sentire - V. Volgare opinione.

Ma discord'io da voi; nè però senza
Alta ragion del mio parer m'appago. Tasso, II. 50.

Oro.

L'oro e 'l premio ogni durezza inchina. Ar. XLIII. 70.

Pace.

E sia la pace e sia l'accordo fatto,
Ch'ogni passato error vada in obblio;
Nè ch'in parole io possa mai nè in atto
Ricordarti il tuo error, nè a me tu il mio. Ar. XLIII. 143.

Pensiero.

Passa 'l pensier sì come sole in vetro,
Anzi più assai, però che nulla il tene. Tr. Div. 34.

Piacere.

A voi soli ogni mio intento agogna

Che 'l frutto sia di mie fatiche caro. Ar. VII. 2.

Pianta gentile in arido terreno.

Che gentil pianta in arido terreno
Par che si disconvenga; e però lieta
Naturalmente quindi si diparte. Son. 41.

Pochi.

Proverai tua ventura
Fra magnanimi pochi a 'l ben piace. Canz. IV. Chiusa, p. 4.
Poche eran, perchè rara è vera gloria. Tr. Mor. I. 16.
Seguite i pochi, e non la volgor gente. Son. 67.

Poesia, Mecenati.

Sono i poeti e gli studiosi pochi;
Chè dove non han pasco nè ricetto,
Infin le fiere abbandonano i lochi. Ar. XXXV. 30.

Preferenza.

Ma qual si debba di lor duo preporre
Vario e discorde il volgo in se discorre. Tas. VI. 54.

Preghiera.

Il pregator e i preghi fur sì ardenti,
Ch' offesi me per non offender lui. Tr. Am. II. 62.

Presagio.

Da prim' anni
Tal presagio di te tua vista dava. Tr. Am. I. 53.
L' età precorse e la speranza, e presti
Pareano i fior, quando n' usciro i frutti. Tasso, I. 18.

Regno caduta.

Vissi, e regnai: non vivo or più, nè regno.
Ben si può dir: Noi fummo. A tutti è giunto
L' ultimo dì, l' inevitabil punto. Tasso, XIX. 40.

Ricco e valoroso.

Uom ch' alla fortuna agguaglia il merto. Tasso, I. 41.

Ricco superbo, ricchezza.

Credi che Dio questi ignoranti (*ricchi*) ha privi
Dello intelletto, e loro offusca i lumi. Ar. XXXV. 24.
Nè sa che nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v' è ancor ricchezza. Ar. XLIV. 36.

Il barbaro signor, che sol misura
Quanto l'oro e il dominio oltre si stenda,
E per se stima ogni virtute oscura,
Cui titolo regal chiara non renda. Tasso, V. 17.

Ricompensa.

Di buon seme mal frutto
Mieto: e tal merito ha chi 'ngrato serve. Canz VII. 8. p. 2.
Ma quel del suo temer ha degno effetto. Tr. Am. I. 103.
Veggio a molto languir poca mercede. Son. 69.

Ricorrere.

Vergine bella, non ricorri invano;
Non è vile appo lui la grazia mia. Tasso, IV. 37.

Rimembranza.

E rammentando dell'età novella
Alcune cose: io feci, io dissi, io fui. Ar. XXXVI. 67.
Quando mi gioverà narrar altrui
Le novità vedute, e dire: io fui. Tasso, XV. 38.

Rimprovero ironico.

Questo è ben veramente alto principio!
Onde si può sperar che tu sia presto
A farti un Alessandro, un Giulio, un Scipio. Ar. VII. 59.
Odi come consiglia! odi il pudico
Senocrate, d'amor come ragiona! Tas. XVI. 57.

Rispetti umani.

Di transitorio onor rispetti vani,
Che, qual onda del mar, sen viene e parte,
Potranno in te più che la fede e il zelo
Di quella gloria che n'eterna in cielo? Tas. V. 46.

Saggio.

A voi...
Che 'l lume del discorso avete chiaro. Ar. VII. 2.
Quei pochi, a cui la mente il vero alluma. Tas. VIII. 74.

Scelto.

In fra gli scelti eletto. Tasso, III. 17.

Scherno peggiore del danno.

Peggio è lo strazio, al mio parer, che 'l danno.
Canz. IV. 5. p. 4.

Scienziato.

D' ogni laude degno,
Pien di filosofia la lingua e 'l petto. Tr. Am. I. 100.

Sciocchi.

Non errar con li sciocchi,
Nè parlar .... o creder a lor modo. Canz. VI. 6. p. 2.

Scusare.

Ma che? son colpe umane, e colpe usate:
Scuso la natia legge, il sesso e gli anni.
Anch' io parte fallii: se a me pietate
Negar non vo', non fia che io te condanni.
Fra le care memorie ed onorate
Mi sarai nelle gioie e negli affanni. Tasso, XVI. 53.

Segreto.

Non chiaro si vede
Un chiuso cor in suo alto secreto. Tr. Fama, I. 116.

Sembianza esterna.

Bench' io sembianza esterna
Del cor non stimi testimon verace,
Chè in parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace. Tasso, V. 41.

Soggetto alto.

Del sue lume in cima
Chi volar pensa, indarno spiega l' ale. Son. 130.
Dare a mille Atene e a a mille Rome
Di sè materia .... Ar. XXXVII. 13.

Sole.

E 'l sol abbaglia chi ben fiso il guarda. Son. 33.
E per aver l' uom gli occhi nel Sol fissi,
Tanto si vede men quanto più splende. Son. 67. p. 2.

Speranza, corrispondere.

Risponda coll' opre all' alta speme
Di lui concetta, ed al comun desire. Tasso, XIV. 26.

Stilo.

Stilo oltra l' ingegno non si stende. Son. 67. p. 2.

Stimare.

Com' uom di alto e sublime core...
Egli s' innamorò del suo valore. Ariosto, XLIV. 91.
In guisa d' uom ch' onori ed ami. Tasso, XVII. 79.

Stimarsi.

Ma così va chi sopra 'l ver s' estima. Son. 42.

Studio.

Ch' altro diletto, che 'mparar, non provo. Tr. Am. I 21.

Superbo.

Non ha la terra uom più superbo alcuno,
Questo sol de' suoi fatti oscura il pregio. Ar. III. 40.

Sventurato.

Primavera per me pur non è mai. Son. 8.

Tacere.

Volse innanzi star tacito e muto,
Che porsi in avventura di fallire. Ar. XLIII. 198.

Temenza.

Questo temer d' antiche prove è nato. Son. 131.
Ma temenza m' accora
Per gli altrui esempi. Canz. XVII. 1.
Gran temenza gran desire affrena. Son. 97.

Tempo.

Ma per tuo diletto
Tu non t' accorgi del fuggir dell' ore. Tr. Tempo, II. 176.

Tentazione.

Or tu s' altri ti sforza,
A lui (a Dio) ti volgi, a lui chiedi soccorso. Canz. VI. 5. p. 2.
Il malvagio
Stimulo innanzi del mal far l' arreco. Ar. XLIII. 36.

Trapassare.

Passo qui cose gloriose e magne
Ch' io vidi e dir non oso. Tr. Cas. 115.

Veneziani.

Veneziani
Sempre esempio di gistizia foro. Ar. XXXVI. 3.

Vergognarsi.

Sovente

Di me medesmo meco mi vergogno. Son. 1.

Vero.

Io parlo per ver dire,
Non per odio d'altrui nè per disprezzo. Canz. IV. 4. p. 4.
Di poca fede! or io, se nol sapessi,
Se non fosse ben ver, perchè 'l direi? Tr. Mor. II. 124.
Il ver di falso ha faccia. Tas. IX. 28.

Vestirsi dell'altrui.

Colui ch'indosso il non suo cuoio aveva,
Come l'asino già quel del leone. Ar. XVII. 112.

Vile.

Che chi possendo star, cadde tra via,
Degno è che mal suo grado a terra giaccia. Canz. XVII. 1.
Mai nè stile
Di cavalier, nè nobil arte apprese;
Nulla di pellegrino o di gentile
Gli piacque mai, nè mai tropp'alto intese;
Sotto deforme aspetto animo vile,
E in cor superbo avare voglie accese;
Ruvido in atti... Tas. IV. 46.

Virtù.

Perch'io veggio (e mi spiace)
Che natural mia dote a me non vale,...
Sforzomi d'esser tale,
Qual all'alta speranza si conface...
S'al ben veloce, ed al contrario tardo,
Dispregiator di quanto 'l mondo brama,
Per sollicito studio posso farme... Canz. VII. 5.
Virtù, ch'a valorosi unqua non manca,
Perchè languisce il corpo fral, non langue. Tas. XX. 84.

Vita.

La mia favola breve è già compita,
E fornito il mio tempo a mezzo gli anni. Son. 196.
Ho volto al subbio
Gran parte omai della mia tela breve. Canz. XVII. Chiusa.

Vittoria, Vinto.

Fu il vincer sempre mai laudabil cosa,

Vincasi o per fortuna o per ingegno. Ar. xv. 1.

E' mi giova
Ch' a tanto paragon venir io volli. Ar. XLIII. 65.

Cedo . . . e vinto sono
Al concorso di tanti uniti insieme. Tasso, IV. 82.

Renditi vinto; e per tua gloria basti
Che dir potrai che contra me pugnasti. Tasso, XI. 32.

Vizio comune.

Tutti siam macchiati d' una pece. Tr. Am. III. 99.

Buon volere.

Riguardi il buon volere e l'abbia accetto. Ar. XXXVII. 72.

Volgo, Opinione volgare.

Il popolo facea, come i più fanno,
Ch'ubbidiscono più a quei che più in odio hanno.
Ar. XXXVII. 104.

Seguendo il grido
Della fallace opinion vulgare,
Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare. Tasso, XIV. 30.

Voli alti.

A cader va chi troppo sale. Son. 39.

**Similitudini tolte dagli umani costumi
e dal cuore umano.**

Com'uom ch'a nuocer luogo e tempo aspetta. Son. 2.
Vommene in guisa d'orbo senza luce. Son. 14.
Com'uom che tra via dorme. Canz. I. 5.
Ch'i' fuggo lor come fanciul la verga. Son. 25.
Mostrossi a noi qual uom per doglia insano. Son. 28.

Se parole fai,
Son imperfette, e quasi d'uom che sogna. Son. 34.

In guisa d'uom ch'aspetta guerra,
Che si provvede e i passi intorno serra. Son. 74.

Pur come donna in un vestire schietto
Celi un uom vivo, o sott' un picciol velo. Son. 130.

Come l'avaro, che 'n cercar tesoro,

Con diletto l'affanno disacerba. Son. 138.

Ma fo sì com' uom ch' arde e 'l foco ha 'n seno. Son. 180.

Come chi teme, ed altro mal non sente. Son. 191.

Come chi 'l perder face accorto e saggio. Canz. XVII. 7.

Ma siccom' uom talor che piange, e parte
Vede cosa che gli occhi e il cor alletta. Canz. IV. 3. p. 2.

I', com' uom ch' erra e poi più dritto estima. Son. 62. p. 2.

Certo . . .
Come di cosa ch' uom vede da presso. Canz. VI. 3. p. 2.

Quasi uom che teme e ragion chiede. Canz. VII. 1. p. 2.

Com' uom che per terren dubbio cavalca,
Che va restando ad ogni passo, e guarda,
E 'l pensier dell' andar molto diffalca. Tr. Am. II. 88.

A guisa di chi brami e trovi cosa
Onde poi vergognoso e lieto vada. Tr. Am. II. 95.

Com' uom che voler mute. Tr. Am. II. 127.

Ch' io stava come l' uom che non può dire,
E tace, e guarda pur ch' altri 'l consiglie. Tr. Am. III. 2.

Ed io, com' uom che teme
Futuro male e trema anzi la tromba,
Sentendo già dov' altri ancor nol preme. Tr. Am. III. 85.

Com' uom ch' è infermo e di tal cosa ingordo
Ch' al gusto è dolce, alla salute è rea. Tr. Am. III. 107.

Com' uom ch' è offeso. Tr. Am. IV. 86.

Come chi smisuratamente vole,
C' ha scritto, innanzi ch' a parlar cominci,
Negli occhi e nella fronte le parole. Tr. Cast. 58.

E come gentil cor onore acquista. Tr. Mor. I. 28.

Ond' io son qui com' uom cieco rimaso. Tr. Mor. II. 3.

Risposi in guisa d' uom che parla e plora. Tr. Mor. II. 20.

Er' io più lieta
Che qual d' esilio al dolce albergo riede. Tr. Mor. II. 74.

Com' uom che per giustizia a morte corre. Tr. Fama, II. 84.

Com' uom che volentier s' avanzi. Tr. Fama, II. 154.

Com' uom che è sano, e 'n un momento ammorba,
Che sbigottisce e duolsi; o colto in atto
Che vergogna con man dagli occhi forba. Tr. Cast. 106.

EDIZIONI PRINCIPALI DEL CANZONIERE

1470. *Il Canzoniere, Venezia, per Vindelino da Spira*, in 4.° gr. - È la prima edizione del Canzoniere del Petrarca che si conosca, ma per i molti errori e per la guasta lezione poco apprezzata. Si numerano cinque esemplari splendidamente impressi in pergamena.

1471. *Il Canzoniere, Roma, per Giorgio Larver*, in fogl. - Ediz. di ottima lezione: il *Marsand* la dice, oltrecchè rarissima, preziosa.

1472, 6 Nov. *Lo stesso, Padova, per Bartolommeo di Valzidocco*, in fogl. pic. - Ediz. assai rara per bellezza di caratteri, per isceltezza di carta magnifica e splendida. Le aggiunge poi pregio singolare l'esser stata eseguita sopra un' autografo, *ex originali libro extracta in urbe patavina.*

1501. *Lo stesso (per le cure di Pietro Bembo)*, Venezia, Aldo, in 8.° - Assai rara. È questa una delle tre edizioni fatte sopra un' autografo del Petrarca, dicendosi nella sottoscrizione: *tolto con sommissima diligentia dallo scritto di mano medesima del poeta, havuto da M. Pietro Bembo.* Di questa edizione si conoscono dieci esemplari in pergamena, tra' quali è celeberrimo quello ricordato dal Crescimbeni, curioso per le note poste nella prima pagina, che provano con quale culto religioso passasse da mano a mano di uomini illustri dopo il Bembo, che ne fu primo possessore, e che vi scrisse di proprio pugno alcuni versi. Ora è prezioso cimelio della stupenda Biblioteca di lord Spencer. - La ristampa Aldina del 1514 è tenuta in miglior pregio dal Castelvetro, dal Muzio, dal Menagio e dal Crescimbeni, e di questa si conoscono pure sei esemplari in pergamena. Ottima venne pure tenuta dal Volpi l'edizione Aldina del 1521, in 8.°

1513. *Lo stesso, con Comenti del Filelfo e dell' Illicinio*, Venezia, Bernardino Stagnino, in 4.° - Il testo concorda all' edizione del 1472, e del 1501, anzi la lezione è più

corretta della Padovana, che fu impressa quando l'arte tipografica era presso che nella sua infanzia, ed un po' più chiara ed esatta nelle virgole e ne' punti dell'Aldina.

1525, *Agosto. Lo stesso, con l'esposizione di Alessandro Vellutello da Lucca*, Venezia, fratelli da Sabbio, in 4.° - È la prima edizione col comento del Vellutello. Nel secolo XVI ebbe in Venezia ben 28 ristampe, tra le quali è notevole quella del Giolito del 1550, in 4.°

1532. *Lo stesso, col comento di Sebastiano Fausto da Longiano*, Venezia, Bindoni e Pasini, in 8.° - Di lezione sanissima. - Il Fausto assicura averne eseguita l'edizione sopra codici manoscritti, vivente il poeta. Il *Marsand*, in quanto all'accuratezza del testo, la vuole preferibile a qualche centinaio di altre edizioni del secolo XVI.

1533. *Lo stesso, col comento di Silvano da Venafro*, Napoli, Giovino e Matteo Canzier, in 4.° - Il *Marsand* osserva che, quanto al testo, è uno de' meno scorretti di que' tempi, onde inferisce che il comentatore, e l'editore, siansi serviti delle prime edizioni più riputate, e di qualche buon manoscritto.

1535. *Lo stesso, conferito con esemplari antichi*, ecc., Venezia, Vettor q. Pietro Ravano, in 4.° - Edizione assai pregevole e diligentemente condotta. Curiose sono le nuove regole di accenti che l'anonimo editore vorrebbe introdurvi. - Giov. Antonio Nicolini da Sabbio la riproduceva in Venezia nel 1539, in 8.°

1547. *Lo stesso, da M. Lodovico Dolce alla sua integrità ridotto*, Venezia, Gabriel Giolito de' Ferrari, in 12.° - *Celso Cittadini* giudicava questa ediz. migliore di ogni altra, non eccettuando l'Aldina del 1514. Il *Marsand* la dice assai bella e corretta. Fu riprodotta nel 1551, 1557, 1558, 1560 sempre in 12.°

1548. *Lo stesso, con dichiarazioni ed annotazioni di Antonio Bruccioli*, Venezia, A. Bruccioli e fratelli, in 8.° - Il *Marsand* la dice edizione assai rara, e che deve tenersi in pregio per la grande diligenza dello stampatore e dell' editore chiaramente manifesta.

1553. *Lo stesso, con l'esposizione di Gio. Andrea Gesualdo*, Venezia, Gab. Giolito, in 4°. con pregevoli intagli in

legno. È la quarta edizione del Canzoniere comentato dal Gesualdo, ma la più accreditata.

1554. *Lo stesso, corretto da Girolamo Ruscelli,* Venezia, Plinio Pietrasanta, in 8.° - Bella edizione in carattere corsivo.

1554. *Lo stesso, rivisto da Lodovico Dolce, con avvertimenti di Giulio Camillo,* Ven., Giolito, in 12.° - Edizione eseguita con diligenza straordinaria, e tale che lo stesso *Dolce* parlandone dice: che in questa il Giolito ha superato se stesso. La lezione fu riscontrata dal *Marsand* buona, ed in alcuni passi ottima.

1562. *Lo stesso, con annotazioni tratte dalle prose del Bembo ecc.* Venezia, Nicolò Bevilacqua, in 12.° - Edizione assai più corretta di quella del 1558, ed anche più elegante per la forma dei caratteri. È ricordata onorevolmente dal *Bartoli* nel suo *Torto e diritto del non si può.*

1711. *Il Canzoniere con osservazioni del Tassoni, del Muzio, del Muratori,* Modena, Soliani, in 4.° - É generalmente riconosciuto il merito di questa ediz. divenuta rara.

1722. *Lo stesso,* (*per cura dei fratelli Volpi*) Padova, Comino, in 8.° - I Vocaboralisti della Crusca si sono serviti di questa riputatissima edizione.

1733. *Lo stesso,* (*con nuove cure dei fratelli Volpi*) Padova, Comino, in 8.°, con ritratto. - Edizione più emendata, ed accresciuta dell'antecedente. Il *Marsand,* in onta alle non poche inavvertenze occorse, la dice correttissima in paragone dell'altre. Il Vitarelli di Venezia ripubblicavala nel 1811 (Vol. 2. in 16.°), riordinandone la punteggiatura di alcune parole. Di questa ristampa scriveva il sullodato *Marsand*: spero di non appormi, se dirò che questa edizione, dopo la seconda del Comino del 1733, è tra le moderne la più corretta.

1746. *Lo stesso,* (*per cura di Pier-Antonio Serassi*) Bergamo, Lancellotti, in 8.° - Questa edizioncella ottenne plauso, come pure è tenuta ottima la ristampa fattavi nel 1752.

1748. *Lo stesso,* (*per cura di L. Bandini*) Firenze, all'insegna di Apollo, in 8.°, con ritratto. - Fra le moderne ristampe occupa uno de' primi posti, e non tenui sono le Varianti, coll'aiuto dei Codici, introdottevi.

1756. *Lo stesso,* (*con l'esposizioni del Castelvetro, e con*

illustrazioni) Venezia, Zatta, Vol. 2 in 4.°, con figure. - Di questa edizione così parla il *Marsand:* può dirsi in tutta verità, a gloria non meno degli editori che dello stampatore, che questa edizione, e per ciò ch'essa contiene, e per la diligenza somma con cui è stata fatta, e per gli ornamenti, e pe' caratteri, e per la correzione dovrà sempre tenersi in grandissima stima, e già n'è indubitata prova la difficoltà di rinvenirne esemplari.

1799. *Lo stesso* (*per cura di Gio. Jacopo Dionisi*), Parma, co' tipi Bodoniani, Vol. 2. in fogl. - Edizione splendidissima, e dal Bodoni ripetuta anche in forma di 8.°, non però lodata per la lezione del testo, e pe' grossi abbagli presi dal Dionisi.

1805. *Lo stesso* (*per cura di Gio. Rosini*), Pisa, Tipog. della Soc. Letteraria, Vol. 2. in fogl., con ritratto intagliato da Raf. Morghen. - Il testo è quello della Bandiniana del 1799. Nel lusso tipografico non é punto inferiore a quella del Bodoni.

1806. *Lo stesso* (*per cura di C. L. Fernov*), Jena, Feder. Frommann, V. 2. in 12.° - A giudizio del *Marsand* merita il primato di tutte le oltramontane edizioni. Nè si debbe essa ritenere come una semplice riproduzione dell'altre, ma fatta colle proprie fatiche, e coll'aiuto delle principali e più celebri edizioni.

1809. *Lo stesso* (*per cura di Mauro Boni*), Venezia Picotti, Vol. 2. in 8.° gr. - Edizione fastosa per carta e caratteri, ma in onta a molti letterari corredi che la illustrano, non ottenne credito per negligenza di correzione.

1811. *Lo stesso, con Note scelte di Romualdo Zotti*, Londra, Guglielmo Blumer e Comp., Vol. 3. in 12.° con ritratti. Il *Marsand* la dice elegante e di merito, quantunque il *Brunet* la voglia poco importante.

1813. *Lo stesso* (*per cura di Mariano de Romanis*), Roma, Stamperia de Romanis, Vol. 2. in 16.° - Edizione nitida, e che ottenne molto plauso per l'elegante sua forma. Fu riprodotta in Firenze dalla libreria di Pallade, 1818, Vol. 2. in 32.°

1819-20. *Lo stesso* (*per cura e studio di Antonio Marsand*), Padova, Tipografia del Seminario, Vol. 2, in 4.°, con ritratti

e figure. - Il più nobile tributo si è questo che sia mai stato fatto al Cantore di Laura, avendo posto il ch. prof. Ant. Marsand in tale edizione veramente accurata e magnifica ogni scrupolosa attenzione a fine che il testo riescisse più conforme a quegli scritti autografi che servirono sopra tutto di norma alle sopraddescritte edizioni del 1472, 1501 e 1515. Ben venti ristampe si tennero ad esemplare la padovana del Marsand. Di questa edizione si fecero esemplari in 4.° imperiale, in foglio imperiale, ed uno in pergamena con miniature. Questo è singolare per gli accessorii che lo nobilitano, e specialmente pel ritratto di Laura, con impareggiabile leggiadria miniato da Francesco Emanuelle Scotti, genovese. Le vedute delle ville possedute dal Petrarca sono dipinte a tempera da Gaetano Migliara.

1821. *Lo stesso, col comento di G. Biagioli*, Parigi, Dondey Dupré, Vol. 3, in 8.° - Di questa edizione si è fatta una ristampa in Milano, Silvestri, 1823, Vol. 2, in 8.° - Oltre il Comento, per avventura troppo ricco e al certo troppo minuzioso, si trova riportato ed esaminato anche il giudizio dato sul Canzoniere da *Vittorio Alfieri.*

1826. *Lo stesso, coll' interpretazione di Giacomo Leopardi*, Milano, Stella, in 16, parti 2. - L' intento di questa interpretazione, scriveva il Leopardi, si fu di fare che chiunque intende mediocremente la nostra lingua moderna, possa intendere il Petrarca. E la chiama appunto interpretazione, perchè la sua non è un comento come gli altri, ma quasi una traduzione del parlare antico oscuro in un parlar moderno e chiaro. Quanto al testo ei seguì alla cieca quello del prof. *Marsand,* quantunque non lo credesse netto di lezioni false. Ma in quanto alla punteggiatura volle affatto scostarsene, e farla del tutto nuova. Il Leopardi ripubblicavalo riveduto nel 1830, in Firenze, pel Passigli. Il Le-Monnier, riproducendo nel 1845 l' interpretazione del Leopardi, volle fosse riveduto il testo e l' interpretazione; e dove l' uno o l' altra si trovassero capaci di alcun miglioramento, s' eseguisse con tutta libertà, non senza però render conto d' ogni benchè menoma mutazione.

1829. *Lo stesso, secondo l' ediz. del prof. Marsand*, Padova, alla Minerva, Vol. 2. in 16.° - Alla diligenza dell' editore

Angelo Sicca si debbe questa elegante e pregevolissima edizione. Alla pag. XXII del Vol. I. stanno le *Varie Lezioni* di 12 versi ch'emendano la nobile edizione del Marsand.

1829. *Lo stesso, con brevissime illustrazioni di Giuseppe Borghi, Firenze,* Passigli, Borghi, in 8.º - Elegante nitida e corretta edizione compatta che fa parte della *Biblioteca portatile* in carattere minuto, pubblicata da Gius. Borghi.

1832. *Lo stesso, con note letterarie e critiche del Castelvetro, Tassoni, Muratori, Alfieri, Ginguené ecc. scelte, compilate ed accresciute da Carlo Albertini di Verona,* Firenze, Leonardo Ciardelli, Vol. 2. in 8.º con ritratti e figure. - Bella edizione, in cui è seguito il testo migliore, ed anche questa corredata di quanto finora fu scritto di più importante sì intorno alle Rime che al loro autore.

1857. Le *Rime di Francesco Petrarca,* Firenze, Barbèra, Bianchi, Ediz. Diamante - Nitida edizione, Il Canzoniere è preceduto da alcuni cenni biografici di *Filippo Ugolini:* la lezione è conforme a quella procurata dal Leopardi. Il secondo numero a ciascun componimento indica la numerazione antica del Canzoniere. Il ritratto di cui va fregiata l'ediz. è stato tolto da un Codice antico e contemporaneo al Petrarca della Libreria Laurenziana in Firenze, copiato dal *Bonajuti,* ed intagliato nell'acciajo da *G. Migliavacca.* - Il Barbèra ci avea fatto sperare una nuova ediz. del Petrarca con i comenti del *Carducci.*

COMENTATORI DEL CANZONIERE.

1475. Filelfo F., Antonio da Tempo, Girolamo Alessandrino (Squarciafico), *Comenti sopra i Sonetti e le Canzoni; M. Bernardo Licino* (*Glicino, Bernardo Lapini da Monte Illicinio o Montalcino,* in sul Sanese), *Comenti sopra i Trionfi del Petrarca,* Bologna, in foglio, senza nome di stampatore. - Il Filelfo prese a comentare il Canzoniere dal principio sino al Sonetto *Fiamma del ciel,* che poi proseguì lo Squarciafico sino al fine. - Questi Comenti, dice il *Crescimbeni,*

quanto barbari nella locuzione, sono altrettanto curiosi per le strane interpretazioni che vi si lèggono. - Nel Filelfo, aggiunge il *Corniani*, non si deve ricercare nè il gusto del colto scrivere, nè l'arte di rilevare i pregi e i difetti del grande autore che avea preso ad illustrare. Egli vi aduna delle tenebre anzicchè spargervi della luce. Ha ritrovato il secreto di far diventare osceno il Petrarca che fu castigatissimo. - Questi Comenti dal 1475 al 1522 furono ripubblicati per ben 16 volte: in alcuna riproduzione al Comento dei Trionfi dell'Illicinio venne sostituito quello di *Mes. Nicolò Perazzone*, ovvero *Riccio Marchesiano*. Anche quello dell'Illicinio fu stampato separatamente sette volte.

1477. DA TEMPO A. *Comento sopra i Sonetti, Canzoni e Trionfi del Petrarca*, Venezia, 6 Maggio, in 4.° senza nome di stampatore. - L'edizione non ha il testo, toltone il primo verso d'ogni componimento, a cui tien dietro il Comento. Il *Vellutello*, dice che il Da Tempo *su tutto alcuna cosa s'ingegnò voler dire.*

1522. VELLUTELLO ALESSANDRO, *il Petrarca, con l'esposizione*, ecc. Venezia, in 4.° pei fratelli da Sabbio. - Il Canzoniere del Petrarca vi è diviso per la prima volta in tre parti, ponendosi nella terza quelle rime che in diversi tempi e sopra varii argomenti furono scritte. Il Vellutello fu ripubblicato pel Sabbio, nel 1522 e 1541; in Venezia pure per Bernardino de' Vidali, 1528, 1532; per Bartolommeo Zanetti, 1538; per Comin de Trino di Monferrato, 1541, 1546; per Gabriel Giolito de' Ferrari, 1544, 1545, 1547, 1550, 1552, 1558, 1560; al Segno della Speranza, 1550; per Grifio Domenico, 1552; per Grifio Giovanni, 1554, 1568; per Vicenzo Valgrisi, 1563; per Nicolò Bevilacqua, 1563, 1568, 1579; per Bertano Giov. Antonio, 1573, 1584. - Il Vellutello per attingere nuove notizie sull'origine di M. Laura, divenuta un enigma per lui, per ben due volte ne visitò la culla. Ma invece dei bramati schiarimenti divulgò visioni e sogni sui natali di lei, e non aggiunse che nuove dubbiezze all'antiche.

1532. DA LONGIANO SEBASTIANO FAUSTO, Venezia, Bindoni e Pasini. - Questo Comento è assai strano e bizzarro, nè venne più riprodotto.

1533. Silvano da Venafro, *Comento*, ecc. Napoli, Giovino e Mattio Canzer. - Anche di questo Comento che il *Crescimbeni* intitola barbaro nella locuzione e stranissimo nelle interpretazioni non si conosce che questa sola edizione.

1535. Gesualdo M. Giovanni Andrea, *Esposizione*, ecc. Venezia, 4 Luglio, per Giovanni di Nicolino e fratelli da Sabbio. Fu riprodotto pel Sabbio nel 1441; dal Giolito e dal Giglio nel 1553; dal Vidali nel 1574; dal Griffio nel 1581. Il *Baldelli* lo dice ottimo espositore; il *Muratori* uno dei migliori che abbia avuto il Petrarca; il *Tomasini* nel suo *Petrarca redivivus* assegnavagli tra gli antichi il primo luogo.

1536. Malipiero Frate Jeronimo, Il *Petrarca spirituale*, Venezia, Marcolini da Forlì; riprodotto dallo stesso nel 1530, 1545; nel 1581, Venezia, da Marchiò Sessa e dal Cavalcalupo; nel 1587 pel Griffio; nel 1591, Napoli, Pier-Vincenzo Soliani. - *Fra Felice Umbriano da Civitella* nel 1544 pubblicava un dialogo del dolce morire di Gesù Cristo, sopra le visioni di Fr. Petrarca, Venezia, fratelli dal Sabbio.

1539. Alunno Francesco, *Osservazioni* ecc. Venezia, Franc. Marcolini da Forlì; Ven. Gherardo, 1550; Sansovino, 1568, 1581; G. Porta, 1584. - Nella prima edizione le osservazioni dell'Alunno altro non sono che un'indice delle parole usate dal Petrarca, ed indicate col numero corrispondente alla faccia in cui si trova. Nelle posteriori edizioni vi hanno le dichiarazioni delle voci e dei luoghi difficili, con le regole ed osservazioni delle particelle e delle altre voci a luoghi loro per ordine di alfabeto collocate.

1541. Daniello Bernardino da Lucca, *Esposizione* ecc. Venezia, Gio. Antonio di Nicolino da Sabbio; *Id.* 1549. - L'esposizioni del Daniello vennero per molti attribuite a *Messer Trifone* (*Gabrielli*). L'Ab. *Ghilini*, a cui fa tenore il *Menagio*, con lode esagerata chiamava meraviglioso il Comento del Trifone sopra il Petrarca, nel quale si è acquistato nome di unico e facilissimo espositore, lasciandosi addietro quanti si sono perigliati a simile fatica. Nè io ci veggo la ragione di tante meraviglie.

1541. Brucioli Antonio, *Brevi dichiarazioni ed annotazioni* ecc., Venezia, Brucioli; *Id.* 1548. - Le dichiarazioni del

Brucioli vennero riprodotte nelle edizioni di Lione pel Rovilio del 1554 e del 1558.

1546. SANSOVINO FRANCESCO, *Dichiarazioni dei luoghi difficili, accomodate allo stile ed alla lingua*, Venezia, Ravano, Agosto.

1547. DOLCE LODOVICO, *Il Petrarca corretto* ecc. Venezia, Giolito, 1548, 1550, 1551, 1552; Venezia, Giglio, 1551; nuovissimamente rivisto e corretto, coi Trionfi diligentissimamente corretti, Ven. Giolito, 1554, 1557, 1559, 1560. Per lo più le edizioni del Dolce vanno accompagnate dagli Avvertimenti di *Giulio Camillo.*

1554. RUSCELLI GIROLAMO, *Il Petrarca nuovamente corretto, con alcune annotazioni, e un pienissimo vocabolario del medesimo sopra tutte le voci che nel libro si contengono, bisognose di dichiarazioni, d'avvertimenti e di regola*, Ven. Plinio Pietrasanta. - Nella Prefazione il Ruscelli ricorda una compendiosa esposizione sopra il Canzoniere fatta da *Rinaldo Corso.*

1554. CAMILLO GIULIO, *Sposizioni*, Venezia, Giolito, 1554, 1557, 1560, 1562; Venezia, Farri, 1579; Venezia, Zoppini, 1584.

1558. N. N. *Il Petrarca, con dichiarazioni non più stampate, insieme ad alcune belle annotazioni tratte dalle dottissime prose di M. Bembo*, Lione, Rovilio; *Id.* 1564, 1566. - *Arricchita con nuove sposizioni del Bembo*, Venezia, Bevilacqua, 1562, 1564, 1568; Ven. Nicolini, 1573.

1560. PATERNO LODOVICO, *Esposizione* ecc. Venezia, Gian Andrea Valvassoni, detto Guadagnini.

1566. M. F. P. *Annotazioni brevissime sopra le rime del Petrarca, le quali contengono molte cose in proposito di ragion civile*, Padova, Pasquali.

1582. MUZIO JERONIMO, *Annotazioni sopra il Petrarca*, Ven. Dusinelli. - Il Muzio nelle sue *Battaglie* pubblicò pure alcune nuove annotazioni sul Petrarca, Napoli, Mosca, 1743.

1582. CASTELVETRO LODOVICO, *Le Rime del Petrarca brevemente esposte*, Basilea, de Sodabonis; Venezia, Zatta, 1756. - Degli antichi il più applaudito. Il *Menagio* lo chiama accuratissimo ed acutissimo, ma la mole di citazioni d'ogni specie è soverchio ingombro. Il *Carrer* confessa d'averne spigolato il meglio, ed averne arricchito la sua edizione.

1586. N. N. *Il Petrarca con nuove esposizioni, ed insieme alcune molte utili e belle annotazioni, con la tavola di tutte le rime*, Venezia, Angelieri.

1609. *Tassoni Alessandro, Considerazioni sopra le rime del Petrarca*, Modena, Cassani. – « Il Tassoni, ingegno fino e svegliato, mente capace, e arricchita di cognizioni d'ogni ordine in numero prodigioso, sol che si leggano i suoi *Pensieri*, stile agevole e pieno di brio, giudizio giusto, gusto pressocchè sempre corretto, nessuna preoccupazione di animo: ecco i pregi che assai di rado s'incontrano in chi comenta. Poeta anch'egli di prima riga ..... nessuno ha maggior diritto a vestire l'abito di giudice in questa materia. Quelle frasi bislacche, quelle maniere o insipide o strane, que' versi cascanti, a cui la reverenda coorte dei pedanti avrebbe fatto di cappello, egli te le battezza per quelle pazze cose che sono. E se il Poeta ch'egli comenta si perde ne' labirinti delle dottrine platoniche, dà l'animo a costui di seguitarlo; e voglia o non voglia, tirarlo a casa, perchè si vegga quel che è oro, e quello che non è. In somma se il Tassoni ha menato la sferza con un poco di severità, direm anco, e ci sappiano grado i pedanti, con un poco di petulanza, non ci voleva di meno sul conto di un poeta che ha fatto impazzire due secoli, qual per un verso, qual per un altro. Le citazioni de' poeti provenzali, dai quali prese il Petrarca buona parte, lasciam stare se il meglio o il peggio del suo Canzoniere, dove le hai sì copiose ed esatte come nel comento del Tassoni? » – *Carrer*. – « Le Considerazioni sopra le rime del Petrarca furono giudicate un sacrilego scandalo in quel secolo storto e pettegolo, onde egli fu assalito di fronte e da tergo, con nome e senza nome; ma a tutti intrepidamente rispose sì che rende imagine di un atleta il quale, menando a dritta e sinistra la poderosa mano, schiaffeggi un'oste di fanciulli, e gli rimandi a casa mettendo dolorose grida. Senza timore di dire troppo, osiamo affermare che se egli in coteste osservazioni dettate con gran senno e molto brio e non poca eleganza di stile avesse tenuto un contegno più serio, se avesse meditato con iscopo di meditare davvero sulla letteratura, se avesse saputo affrenare quel bisbetico umore che di leggieri gli

infiammava il cervello e lo conduceva ad ingiuste esagerazioni, la critica italiana avrebbe fino d'allora avuto il suo più grande pensatore. I suoi giudizii, nondimeno, formolati in quel modo bizzarro, sono superiori alle idee dell' epoca sua; il Tassoni grandeggia sopra i suoi contemporanei da rendersi visibile e farsi venerare anche nella nostra. » - *Emiliani Giudici.* - Queste considerazioni stuzzicarono malamente il vespaio, eccitando varie contese tra esso e *Giuseppe degli Aromatari* (Venezia, Jadra, 1610). In questa congiuntura uscirono pure alla luce: *Gli avvertimenti di Crescenzio Pepe al Signor Aromatari,* Modena, Cassiani, 1611. - *I dialoghi di Falcidio Melampodio in risposta agli avvertimenti ridetti,* Venezia, Deuchino, 1612. - *La tenda rossa di Girolamo Nomisenti in risposta ai dialoghi di Falcidio Melampodio*, Francoforte, 1613, ecc.

1711. Muratori Lodovico, *Le rime del Petrarca, riscontrate coi testi a penna, aggiuntevi le considerazioni del Tassoni, e del Muzio,* Modena, Soliani; riprodotte dallo stesso nel 1762; in Venezia dal Coletti 1727; del Viezzeri, 1759. - Se il Tassoni, dice il *Carrer,* vide talvolta bieco, a questo difetto sopperì il Muratori, che con l'animo riposato rivede le buccie al lavoro del suo concittadino. Se togli lo stile dimesso, sentenzia *Emiliani Giudici,* è nel Muratori tale tesoro di buona dottrina da sbaldanzire qualunque degli odierni scrittori di estetica.

1753. n. n. (Pagello Sebastiano) *Le rime, con note date la prima volta in luce ad utilità dei giovani,* Feltre; riprodotte dall' Orlandelli, Venezia, 1820; Firenze, Molini, 1822, con qualche aggiunta. - *B. Gamba,* chiama l' edizione del Pagello pregevole per accuratezza di testo e per piccole annotazioni. Il Prof. *A. Rienzi,* consigliavala al diligentissimo tipografo Molini per la sua edizione del Petrarca. Il *Marsand* così sentenziaza del bassanese Pagello: Non saprei in verità come facilmente lo si potesse imitare nel dir tante con tante poche parole com' ei fece. Anche il gentile poeta *L. Carrer* si valse talora dell' illustrazioni del Pagello nella rara ed accurata edizione ch' ei fece co' tipi della Minerva.

1787. n. n. *Il Petrarca con note brevissime ma bastevoli all' intelligenza del testo,* Orleans, L. P. Couret de Villeneuve.

1799. Beccadelli Lodovico, *Illustrazioni inedite*, Verona, Giuliani.

1805. Soave P. Francesco, *Le rime di Fr. Petrarca illustrate con Note*, Milano, Tip. Classici; Id. 1820, serbando la data del 1805.

1811. Zotti romualdo, *Le rime del Petrarca con Note scelte*, Londra, Blumer.

1819. Meneghelli Francesco, *Le Rime di Francesco Petrarca*, Padova, Crescini. (La prima edizione del Meneghelli uscì alla luce nel 1814.) - Al Meneghelli piacque assegnare a tutte le rime del Petrarca il loro posto, per guisa che *certa ne fosse l'epoca, e per lo meno non equivoca*. Tutte e due le parti del Canzoniere van precedute da un discorso critico e da un prospetto cronologico delle rime. Nelle note si giovò soprattutto delle osservazioni del Tassoni, del Muratori e del Soave, e in esse s'argomenta di porre in rilievo le bellezze ed i difetti del Canzoniere.

1821. Biagioli giosafatte, *Il Comento*, Parigi, Dondey-Dupré. - Di questo comento scriveva *U. Foscolo* allo stesso Biagioli: « Nelle rime del Petrarca non era da lei, nè da uomo veruno di latrare contro il Tassoni, scrittore che, per quanto talvolta andasse in' bizzarie, era gigante verso di noi, nè contro al Muratori, forse un po' parolaio e di stile tanto quanto scorretto, ma di tanto sapere di tanta mente e di tanta longanimità e generosità nel lavoro, che a petto a lui anche i giganti son pigmei. Non sentiva molto addentro nella poesia; tuttavia, la mi creda, v' ha taluno che sentiva molto meno di lui e che affetta più di lui. Il critico che manda giaculatorie ad ogni verso e sillaba del suo testo, non è nè poeta nè critico, ed ha sbagliato vocazione e mestiere. (16 Marzo, 1827, *Foscolo*, *Epist.* III. 257.) - Con tutte le armi del suo ingegno, scrive *L. Carrer*, il signor Biagioli, si scaglia contro il Tassoni, e mena tanti calci e ceffate all' ombra del buon critico modenese, che sarebbe una compassione se all'ombre potessero punto far male i calci e le ceffate de' vivi... Pure talvolta e l'ingegno che ha e lo studio da esso fatto sui nostri eletti scrittori, gli furono scorta a proferire delle interpretazioni qualche volta nuove, e le molte volte giuste.

1826. Leopardi Giacomo, *Interpretazioni*, Milano, Stella; id. 1836; Firenze, Passigli 1840; Le Monnier, 1845. - Io la chiamo interpretazione, così il Leopardi nella prefazione premessa alla stampa del 1826, perchè ella non è un comento come gli altri, ma quasi una traduzione dei versi e delle parole del poeta in una prosa semplice e chiara, quanto ho saputo farla ... Non entro mai a disputare: ma dove i Comentatori son discordi, reco solamente quell' interpretazione che mi par vera; o che io la tolga da qualcheduno di loro, o che io la imagini da me. Quando due o più interpretazioni o d'altri o mie proprie, o pur l'una mia, l' una altrui, mi paiono esser parimenti verisimili in un medesimo luogo, le reco brevemente tutte. Talvolta seguo un comentatore, talvolta un altro, spesso nessuno, sempre l' opinione mia. Non salto a piè pari nessuna difficoltà, quando anche tutti i comentatori la saltino. Pongo in ristretto ma chiaramente, tutte le notizie istoriche necessarie a intender bene il testo. « Più ristampe, aggiunge egli nella prefazione all' edizione del 1836, ne sono state fatte in questi dieci anni: nessuna con saputa mia ..... Questo Comento, che io chiamo più volentieri Interpretazione, si diversifica tanto dagli altri comenti che abbiamo sopra il Petrarca, quanto si assomiglia a quelli che gli antichi Greci e Latini fecero sopra gli autori loro ... Quanto al testo, ho seguitato alla cieca quello del professore Marsand, oggi usato universalmente ... ma io me ne discostai nella punteggiatura, la quale io medesimo, colla maggiore diligenza che mi fu possibile, volli far del tutto nuova. Opera assai tediosa a fare, ma che può essere quasi un altro comento: perchè infiniti sono i luoghi del Petrarca e degli altri antichi, che punteggiati scarsamente o soverchiamente o male, appena si possono intendere, e punteggiati avvedutamente e con misura, diventano chiarissimi. » Le noterelle così succinte del Leopardi, sentenzia *L. Carrer*, ci hanno spesse volte fatte sembrar noiose le erudite prolissità di molti altri. Il *Gamba* le chiama brevi, succose ed utilissime: la punteggiatura n'è tutta nuova, perchè così rinnovata può dirsi parte dell' interpretazione medesima, nè si saprebbe di certo imaginare la più breve e la più assennata.

1827. Carrer Luigi, *Le rime di Fr. Petrarca con le note letterali e critiche del Castelvetro, Tassoni, Muratori, Alfieri, Biagioli, Leopardi ed altri per lui raccolte, ordinate ed accresciute,* Padova, Tip. della Minerva. - Ogni qual volta, dice il Carrer, ci è sembrato di apporre alcuna nostra noterella, o dichiarando qualche luogo oscuro del Canzoniere dimenticato dai comentatori, o confutando opinioni che ci parvero cozzare colla ragione, abbiamo fatto uso della seg. indicazione, *Edit.*; non tanto perchè facciamo gran caso di queste nostre postille, quanto per non versare in capo agli altri le nostre ignoranze. Quanto alla lezione non abbiamo saputo scostarci da quella del ch. profess. Marsand, omai avuta per canonica da tutta l'Italia. Essendone sembrato in due o tre luoghi d'alterare la punteggiatura, ne abbiamo fatto accorto il lettore per via di nota. Queste poche e tenuissime mutazioni faranno certo il chiaris. professore che non ci siamo contentati di copiare la sua edizione, ma ch'essa ne parve cosa degna di essere diligentemente studiata. »

1829. Borghi Giuseppe, *Illustrazioni brevissime,* Firenze, Borghi, Passigli. - Il Leopardi, nella Prefazione alla ristampa del 1836, le dice *storpiatura* del suo comento.

1832. Albertini Carlo, *Il Petrarca, con note letterali e critiche del Castelvetro, Tassoni, Muratori, Alfieri, Ginguenè, scelte, compilate ed accresciute.*

1858. *Il Canzoniere di Fr. Petrarca ordinato da L. Domenico Spadi con le Interpretazioni di Jacopo Leopardi,* Firenze, Bettini.

COMENTATORI PARZIALI E BIBLIOGRAFIA PETRARCHESCA

1485. *Jacopo di messer Poggio,* Sopra il trionfo della Morte, Firenze, Bonaccorsi.

1526. *Liburnio Nicolò,* Le tre Fontane, in tre libri divise, sopra la grammatica ed eloquenza di Dante, Petrarca, Boccaccio, Venezia; de Gregoriis.

1531. *Lanfranco Giovanni Maria,* parmigiano, Rimario

nuovo di tutte le concordanze di Fr. Petrarca. Venezia, de Cigoli. - Un altro Rimario di tutte le cadenze di Dante e di Petrarca dava pur alla luce il mantovano *Pelegrino Moreto*. Venezia, Ligname, 1532; Bindoni, 1533, 1550. - A Napoli, nel 1536, pubblicavasi per Giovanni Sultzbach un Vocabolario di 5000 voci tosche dal Furioso, Boccaccio, Petrarca e Dante.

1532. *Da Castiglione G. B.* I luoghi difficili del Petrarca interpretati. Venezia, fratelli Da Sabbio.

1536. *Bellisario da Cingoli*, Centoni di versi del Petrarca sopra la S. Casa di Loreto. Venezia, per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppin. - Un'altro centone, tessuto di versi del Petrarca, pubblicava *Luc' Antonio Ridolfi*, Venezia, 1544, che trovasi anche nell'edizioni del Rovilio di Lione, 1550, 1551; ed altri centoni pure *Giulio Antonio Bidelli*, col titolo: Dugento stanze con due capitoli, tutti de' versi del Petrarca, Venezia, 1563, al segno della Speranza; id, Ceneda, Cagnani, 1736; e da ultimo *E. A. C.* per le nozze Masiero - Trolli, Venezia, Merlo, 1857.

1539. *Franco Nicolò da Benevento*, Il Petrarchista nel quale si scoprono nuovi segreti sopra il Petrarca e si danno a leggere molte lettere che il medesimo Petrarca in lingua toscana scrisse a diverse persone. Venezia, Giolito; ripubblicato nel 1541, e 1543. - *Giovanni Ercole*, il Petrarchista, Venezia, Barezzi, 1623. - Su questi due brutti denigratori della fama del Petrarca veggasi il *Fracassetti*, Epistolario, V. I. p. 382.

1543. *Acherisio Alberto*, Vocabolario, Gramatica ed Ortografia con esposizione di Dante, Petrarca. Cento, in casa dell' Autore; Venezia, Valgrisio, 1550.

1543, 15 Aprile, *Varchi Benedetto*, Sopra il Sonetto: *La gola e 'l sonno e l' oziose piume* (Son. I. p. 4), e sopra i sonetti 33. 34. 35 (Son. 26. 27. 28. ediz. Lemonnier), Lezione all' Accad. Fir. il 20 Aprile 1543. V Opuscoli inediti e rari, I. p. 203, 281, Firenze 1845, Società poligraf. ital. - Sopra il Son. *Orso, al vostro destrier* ... (Son. 10, Ediz. Lem.) e sopra i versi: *Quattro destrier vie più che neve bianchi*, (Tr. Am. I. 22 e seg.) Firenze, Società editrice.

1544. *Feliciano Umbrano* di Civitella, Dialogo del dolce morire di G. Cristo, sopra le sei visioni di M. Francesco Petrarca, Venezia, fratelli da Sabbio. - Abbiamo pure il

Petrarca spirituale di fra *Jeronimo Malipiero*, ed inoltre il Tesoro di sacre Scritture sopra il Petrarca di *Giovan Giacomo Salvatorino*, Venezia, Comin da Trino.

—— *Dalla Barba*, Nuova esposiz. del Sonetto: *In nobil sangue vita umile e queta.* (Son. 150.) Firenze.

—— *Calmo Andrea*, Comento di due Sonetti, Venezia, De Vian.

1549. *Il Gello*, sopra la Canzone: *Donne mi viene spesso nella mente*, Firenze.

1549. *Orsilago Pietro* da Pisa, Lezione sul Sonetto del Petrarca: *Passa la nave mia colma d'oblio* (Son. 137), Firenze.

1550. *Cervoni Giov.* da Colle, sopra il Son. del Petrarca: *Amor, fortuna, e la mia mente schiva*, (Son. 85.) Firenze, Torrentino.

1550. *Oradini Lucio*, Due lezioni sopra il Petrarca, Firenze, Torrentino.

1551. *Doni Antonfrancesco*, La seconda Libreria, Venezia, Marcolini.

1553. *Patrizio Francesco*, Lettura sopra il Sonetto: *La gola e 'l sonno e l'oziose piume* (Son. I. p. 4), Venezia, Griffio.

1556. La Topica di Cicerone col Comento, col quale si mostrano gli esempi di tutti i luoghi cavati da Dante e dal Petrarca, Venezia, Giolito.

1557. *Alunno Francesco*, Le ricchezze della lingua volgare, Venezia, Comin da Trino. - *Id.* Della fabbrica del mondo, in cui si contengono le voci di Dante e del Petrarca. Venezia, Sansovino, 1568.

1559. Comento utilissimo sopra la Canzone: *Mai non vo' più cantar com' io soleva.* (Canz. IX), Milano, da Borgo.

1560. *Herberè Claudio*, Ragionamenti sopra alcuni luoghi di Dante e del Petrarca, Lione, Rovilio.

1561. *Erizzo Sebastiano*, Esposizione delle tre Canzoni del Petrarca, chiamate *le tre sorelle* (Canz. VI. VII. VIII.), Venezia, Arrivabene. - Queste Canzoni furono pure comentate dal *Varchi*. - *Casaregi*, *Canevari* e *Tomasi* nel 1709 pubblicarono la difesa delle tre Canzoni degli *Occhi*, e di alcuni Sonetti, e di vari passi delle rime del Petrarca. Lucca, Pellegrini-Frediani.

1562, 15 Sett. *Colonna Mario*, Breve esaminazione sopra

le rime del Petrarca, del Bembo e del Casa. V. *Casa, Opere*, Vol. V. p. 205.

1563. *Armadi Anton Maria,* Ragionamento intorno al Sonetto: *Quel ch' infinita provvidenza ed arte;* (Son. 4) Padova, Percacino.

1565. *Arnigio Bartolomeo,* Lezione sopra il Sonetto: *Liete e pensose, accompagnate e sole* (Son. 167), Brescia.

1567. *Lapini M. Frosino,* Lezione sopra il Sonetto: *Lasciato hai, Morte, senza sole il mondo* (Son. 66. p. 2), Firenze, Panizzi.

1575. *Salviati Leonardo,* Cinque Lezioni etc., Firenze, Giunti.

1577, *Caponsacchi Pantaneti M. Pietro,* Discorso intorno alla Canzone: *Vergine bella che di sol vestita* (Canz. VIII. p. 2), Firenze, Marescotti.

1579. *Del Minio Giulio Camillo,* Esposizione sopra il primo ed il secondo Sonetto del Petrarca, Venezia de Farri; Id. 1584, fratelli Zoppini.

1581. *Grandini Lodovico,* Discorso sopra un dubbio come il Petrarca non lodasse Laura espressamente dal naso, Venezia, Dusinelli.

1581. *Vieri de Francesco,* detto il *Verino secondo,* Discorso della grandezza e felice fortuna d' una gentilissima e graziosissima donna qual fu M. Laura di Fr. Petrarca, Firenze, Marescotti.

1585. Tre discorsi volgari, l'uno di quel ch' è col mezzo di amore, l' altro dell' amore del Petrarca, ch' è l' amore propriamente detto, il terzo della compassione, Ferrara.

1585. *Zoppio Jeronimo,* Ragionamenti in difesa di Dante e del Petrarca, Bologna, Rossi.

1587. *Talentoni Giovanni,* Lezione sopra il principio del Canzoniere, Firenze, Giunti.

1588. *Estatico Insensato,* Lezioni, Perugia, Petrucci.

1595. *Lottini P. Giov. Angelo,* sulla Canzone; *Vergine bella* . . . (Canz. VIII. p. 2), De-Francheschi, Sanese.

1610. *Cisano Giovanni,* Tesoro di concetti poetici ecc. Venezia, Deuchino - Pulciani. -

1616. 1. Aprile, *Marta Orazio,* Paralello tra Francesco Petrarca e M.r Giovanni della Casa - *Casa, Opere*, V. I. 393.

1622. *Ceba Alessandro*, Esercizi Accademici, Genova, Pavoni.

1627. *Garner*, Quattro dialoghi ecc. Giovanni Tornes.

1635. *Tomasini Jacopo*, Petrarca redivivus, Padova, Frambotti; II. Ediz. 1650. - Il Tomasini presentò questa sua opera ad Urbano VIII che onoravasi di discendere per femina dalla famiglia del Petrarca, che in ricompensa lo fece vescovo di Città Nuova.

1700. *Gravina Vicenzo*, Del Petrarca, e dell' amore razionale platonico. - V., lib. II. *Della Ragione poetica*, p. 141, ediz. Barbèra - Bianchi.

1707. *Averani Benedetto*, Lezione sopra il IV. Sonetto, Ravenna, Landi.

1710. *Bianchini Giuseppe*, Tre lezioni, Firenze, Manni.

1740. Pietra del paragone amoroso, ovvero dell' amore platonico di Fr. Petrarca, Este, Orlandini.

1740. I Sonetti, le Canzoni e i Trionfi di M. Laura in risposta di M. Francesco Petrarca, Venezia, Bassaglia.

1753. *Da Castiglionchio Lapo*, Epistole o Ragionamenti, Bologna, Corciolani.

1762. *Pellegra Bongiovanni*, Risposta a nome di M. Laura alle rime di Fr. Petrarca, Roma, Franzesi - Paperi; Milano, Galeazzi, 1763.

1764. *Ab. di Sade*, Mèmoires pour la Vie de François Pètrarque, tirèes de ses œuvres et des auteurs contemporains, Amsterdam, Arskée et Mercus. (3. Vol. in 4.° gr.)

1774. Nachrichten zu dem Leben Fr. P. aus seinem Werken und den gleichzeitigen Schriftstellern (Notizie sulla vita di F. P. tratte dagli scritti di esso e da autori contemporanei); Lemgo, 1774-79, 3. Vol. in 8.° - È una delle opere alemanne di data più antica che trattino del Petrarca.

1778. *Ab. Arnaud*, Le Genie de Petrarque, Parma (Parigi, Bastien).

1784. *Merian Joh. Bern.* Origine de la poésie italienne. Poésie italienne du quatorzième siècle (Origine della poesia italiana. Poesia italiana del Trecento). - Dissertazione che forma parte di una serie di memorie accademiche aventi per titolo: *Comment les sciences influent dans la poésie*, nei nuovi Atti della R. Accad. delle scienze di Berlino, anno

1784, pag. 479-548; anno 1786, pag. 312-376. L'Artaud, nella sua Vita di Dante, cita spesso questo lavoro del Merian, il quale colle memorie del Ab. *De Sade* e di *A. Frazer Tytler* (Lord Woodhouselee) sul Petrarca, conta fra le migliori illustrazioni della storia letteraria italiana dovute a scrittori stranieri dello scorso secolo.

1786. *Bettinelli Saverio,* Delle lodi di Franc. Petrarca, Bassano, Remondini; Mantova, Pazzoni, 1787; Venezia, Adolfo Cesare, 1799.

1797. *Zeviani Agostino,* Due opuscoli, con l'indicazione delle più eccellenti bellezze del Petrarca ecc. Verona, Moroni.

1797. *Zabora G. B.* Petrarca in Arquà, Padova, Bettinelli.

1802. De' vicendevoli amori di mes. Francesco Petrarca e di donna Laura, Verona, Erede Merlo; - Id. 1804.

1807. *Pimbiolo degli Engelfreddi Francesco,* Sulle opere di Fr. Petrarca, Brescia, Bettoni.

1808. *Gabrini P. Tomaso,* Sopra il poemetto: *Spirto gentil, che quelle membra reggi* (Canz. III. p. 4), Roma, Fulgoni.

1810. Il Codice di *Arquà,* Padova, Bettoni. - Una visita ad Arquà, Padova, Chevalier, 1830. - *Barbieri Giuseppe,* Intorno ad Arquà, Epistola, Padova, Minerva, 1824.

1812. *Meneghelli Ant.* Saggio sopra il Canzoniere del Petrarca, Venezia, Vitarelli.

1818. —— Del Canonicato di Mes. Fr. Petrarca, Padova, Seminario.

1818. —— Index Fr. Petrarchae Epistolarum, quae editae sunt et quae adhuc ineditae, Patavii, Typ. sem. - Sopra due lettere attribuite al Petrarca; Padova, Crescini, 1824. - Osservazioni sopra una lettera dei Fiorentini al Petrarca, Padova, Crescini, 1824. - Populi et comunis florentini ad Franciscum Petrarca, Jo. Boccaccii nondum edita Epistola, Meneghelli curante, Pat. Ty. Sem. 1818. - Jo. Boccaccii ad Franciscum Petrarca nunc primum edita littera, Meneghelli curante, Crescini, 1819. - Epistola di Fr. Petrarca a Pulice, poeta vicentino, Vicenza, Parise, 1823. - Tre lettere di Fr. Petrarca recate in italiano, Parma, Tip. Ducale, 1829. - Cinque epistole di M. Fr. Petrarca volgarizzate, Parma, Carmignani, 1829-30 (Nell'*Eccletico*, giornale di Parma). - *Ranalli Ferdinando,* Traduzione di alcune lettere del Petrarca, Firenze,

Pagni, 1838. - *Leoni Michele*, Lettere di Fr. Petrarca, dirette ad uomini illustri del suo tempo da lui volgarizzate, Guastalla, Fortunati, 1846. - *Palesa Agostino*, Lettera inedita di Fr. Petrarca a Marquarol vescovo di Augusta ecc. tradotta dal Negri, e dal Palesa comentata e difesa, Padova, Sem. 1857. - Francisci Petrarcae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variae tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus. Nunc primum integri et ad fidem codicum optimorum vulgati, studio et cura Josephi Fracassetti, Firenze, Le Monnier, 1858. - Lettere di Fr. Petrarca delle Cose Famigliari libri 24, Lettere Varie libro unico, ora la prima volta raccolte volgarizzate e dichiarate con note da Gius. Fracassetti, Firenze, Le Monnier, Vol. I. 1863; Vol. II. 1864. In corso di stampa. (1)

---

(1) Il monumento più splendido alla memoria del Petrarca venne non ha guari inalzato dal valoroso ed infaticabile avvocato Fracassetti di Fermo. - Il nome di Francesco Petrarca suona caro ed onorato meritamente ad ogni animo italiano; e non è chi non abbia in amore ed estimazione quel raro e gentile ingegno. Egli che non fu solo poeta soavissimo, ma sincero e pio cattolico, vero amatore del retto ordinamento civile nella sua patria, caldo e sollecito ristoratore e promotore de' buoni studii in Italia, grande filosofo e nobilissimo scrittore, ha lasciato nelle maggiori sue opere, segnatamente nell'Epistolario, un tesoro di vera sapienza cristiana, civile e letteraria ..... Certo non può aprirsi il volume dell'Epistolario petrarchesco, senza che ci cadano sottocchio dove massime di cristiana religione esposte con edificante pietà, dove altissime sentenze di filosofia morale, quando storici o racconti o riscontri utilissimi, quando precetti e indirizzi per gli studii delle lettere, e quando ammaestramenti sapientissimi intorno agli ufficii della vita o civile o domestica, e tutto detto con una candidezza e soavità che innamora, e ben ti rivela il bell'animo del Petrarca, che a tutta fidanza si apre co' suoi famigliari.... E il Fracassetti intorno a questo tesoro Petrarchesco ha poste tutte le sue cure con tanto amore, che più o meglio ci sembra non potersi desiderare ... Senza perdonare nè a fatica nè a spese nè a molestie di niuna sorte, con accuratissime ricerche fatte nei codici delle più copiose biblioteche d'Italia e in quella di Parigi, ha potuto aggiungere ben cento e ventotto lettere del tutto inedite a quelle tra le familiari che prima erano divulgate; e alle varie, trentacinque, anzi trentanove, avendone, dopo pubblicato il testo latino, scoperte altre quattro. Per tal modo l'edizione del Fracassetti comprende 347 lettere familiari e 69 varie; e può risguardarsi come edizione compiuta. Alla diligenza nel raccogliere è succeduta l'altra nel distribuire, secondo l'ordine del tempo in cui furono scritte, le familiari: il che non potendo fare nelle varie ha nel disporle seguito

1818. *Fernow C. L.* Francesco Petrarca, nebst dem Leben des Dichters, herausgegeben von L. Hain (Francesco Petrarca, colla vita del poeta, pubblicata da L. Hain), Altenburgo. - Questo lavoro postumo del Fernow non è altro che una traduzione della Memoria del Merian sul Petrarca.

1818. *Pietropoli Giampietro*, Il Petrarca impugnato dal Petrarca, Venezia, Alvisopoli. - Non v'ha io credo, così il Fracassetti, nella storia delle lettere italiane più scurrile, più mordace e più sacrilega lingua di quella che sciolse il Dott. Giampietro Pietropóli nel suo sozzo libello intitolato:

l'ordine alfabetico, secondo la parola iniziale di ciascuna lettera; nella quale opera ha il Fracassetti con sollecito studio data ragione dell'avere recato ad altro anno alcune lettere, che nelle edizioni anteriori erano poste sotto un anno determinato; e mostrato a chi veramente sieno scritte, rettificando le intitolazioni malamente apposte ad alcune. E in ciò egli ha dato prova di così accurata e severa critica, ed ha confortata la sua sentenza con argomenti così sodi presi dalla storia, dalla cronologia, dalla condizione e dall'indole di quelli a cui sono dirette le varie epistole, che il lavoro del Fracassetti può per ciò solo considerarsi come un ottimo esemplare del retto uso della critica. - A questa lode del Fracassetti si vuole aggiungere l'altra che si merita amplissima per le note storiche di svariatissima maniera, onde ha corredato e nobilitato il suo lavoro. Viene prima la prefazione; nella quale da principio con brevi ma savie parole discorre delle lettere petrarchesche: della stima in che erano tenute, pure vivente il Petrarca, così che i più chiari uomini dell'età sua avidamente ne facevano raccolta; e delle differenti classi in che le distribuì lo stesso Petrarca... Alla Prefazione fa seguito l'Indice delle lettere famigliari e delle varie secondo l'ordine dell'edizione, cogli argomenti delle lettere e i sommarii delle note; e l'indice dei nomi di tutti coloro cui il Petrarca scrisse lettere in prosa ed in versi: e questo secondo indice si stende a tutte le lettere petrarchesche: *Familiari*, *Senili*, *Sine Titulo*, *Poetiche e Varie*. Quindi viene la Cronologia comparata sulla vita di Francesco Petrarca, accompagnata dal suo indice.... cronologia veramente ammirabile, e degna di esser proposta per modello a chi voglia fare di somiglianti lavori.... E simile a se medesimo si mostra il valoroso Fracassetti nelle note che appose copiosissime alla lettera ai Posteri, premessa a tutte le familiari, colle quali dichiarò i punti principali della vita del suo Autore, inserendovi per ciò un albero genealogico compitissimo della famiglia del Petrarca: e in quelle altre dettate con più sobrietà, ma non minore dottrina e critica, colle quali ha accompagnato pressochè ogni lettera del lungo Epistolario..... Nelle sue note sempre lo vedi accurato e severo nella storia, forte e stringente nella critica, ricco e vario nell'erudizione, urbano e gentile nei modi che adopera, eziandio nel dipartirsi dalle sentenze altrui e nel confutarle dove faccia d'uopo.

il Petrarca impugnato dal Petrarca. Non pago di carpire, se dato gli fosse ad una ad una tutte le fronde del poetico alloro che, da cinquecento anni e più, verde e bello ricinge la chioma del grande italiano, tutta con canina rabbia egli ne morde la vita, e quasi che poco fosse l'averlo detto insulso ne' concetti, privo d'ogni logica, d'ogni criterio, vizioso nelle immagini, scorretto nella lingua, immorale ne' precetti, noioso e barbaro nello stile, dagli scritti passando ad esaminare le azioni, sfacciatamente al mondo lo accusa ipocrita, irreligioso, scostumato, avaro, fautore di private turpitudini e di pubbliche rebellioni. - Veggasi il *Fracassetti, Lettere di Fr. Petrarca,* Vol. II. p. 58.

1818. *Zuccala,* Della solitudine, secondo i principi del Petrarca e del Zimerman, Milano, Giusti.

1819-24. *Poesie Minori del Petrarca, sul testo latino, ora corretto e volgarizzato da poeti viventi, o da poco defunti.* (*Adorni G.; Arici Ces.; Biondi L.; Cavalli Ant.; Gargallo Tomaso; Marchetti Gius.; Mezzanotte A; Perticari G; Ricci Ang. M.; Roverella Giov. Ant.; Salvagnoli; Testa Fr.* ec) Milano, Tip. Classici, Vol. I. 1819; II. 1821; III. 1824.

1820. *Levati Ambrogio,* Viaggi di Francesco Petrarca, Milano, Tip. Classici.

1820. *Foscolo Ugo,* Saggio sopra l'Amore del Petrarca. - Saggio sopra la Poesia del Petrarca. - Saggio sopra il carattere del Petrarca. - Parallello fra Dante e il Petrarca. V. *Foscolo, Opere,* Vol. X. p. 132, Ed. Le Monnier.

1820. *Genlis de* ... Petrarca e Laura, Milàno, Battelli.

1821. *Cicognara Antonio,* Sul vero ritratto di Madonna

Chi consideri, tutte le lettere essere ben 416, e sappia come pressochè a tutte abbia il Fracassetti unito qualche nota, intenderà lungo e faticoso lavoro ch'egli ha dovuto per ciò imprendere...... Nella Traduzione si studiò, come dice ei medesimo, di serbare alle lettere il loro carattere, e di presentarci un ritratto dello stile del Petrarca, e fedelmente e con lode attenne la sua promessa, in modo che in leggendolo tu lo giudichi scrittore originale, non volgarizzatore. Onde si dee conchiudere che la maniera con che l'illustre Fracassetti ha condotto ad effetto il suo intendimento... è tale che ben risponde al disegno dello scrittore, soddisfa ai desideri de' letterati, acquista a lui una lode cospicua che non verrà mai meno nei fasti dell'italiana letteratura. - V. *Civiltà Cattolica,* Serie V. Vol. X. p. 335.

Laura, Roma, Salviucci; Giorn. Arcad. Nov. 1821. V. XII. p. II. pag. 236. - *Meneghelli Antonio*, Sul presente ritratto di Madonna Laura, Padova, Minerva, 1822. - *Id. Opere*, Padova, 1831, Vol. VI. - Notizie sopra due piccoli ritratti in bassorilievo rappresentanti il Petrarca e Madonna Laura che esistono in casa Peruzzi di Firenze, con delle Iscrizioni del XIV. secolo, Parigi, Dondey-Dupré, 1821, in 4.°, di pag. 29, con fac. simile. - *De Sade*, Vol. II. delle sue Memorie, Nota XII. - *Zefirino Re*, Ritratti di M. Laura, Fermo, Ciferri, 1857, e nell' Album di Roma dello stesso anno.

1823. *Muzzi Luigi*, Sopra un luogo del Petrarca nella Canzone a nostra Donna, Bologna, Nobili.

1823. *Guerin I.* Mon dernier voyage à Vancluse, Avignon, Seguin - Petrarque à Vancluse, et histoire de cette fontaine, Paris, Le Normant, 1804. - Description de la fontaine de Vancluse, Avignon, Seguin, 1813.

1825. *Dalmistro ab. Angelo*. I sette salmi penitenziali di Fr. Petrarca recati in versi italiani, Trevigi, Andreola.

1825. Varie opere di Fr. Petrarca per la prima volta ridotte in volgare favella, Milano, Silvestri.

1826. *Arrighi Luigi*, Illustrazione e dichiarazione intorno ad un codice autografo delle poesie di Fr. Petrarca, scoperto e posseduto da L. Arrighi, Pietroburgo. (Milano, Silvestri).

1826. *Rossetti avv. Domenico*, Edizione singolare del Canzoniere del Petrarca descritta ed illustrata, Trieste, Marenegh.

1829. *Martini Francesco*, Orazione d'inaugurazione dei busti del Petrarca e del Poggio nell' Accademia Valdarnese in Montevarchi il 7 Settembre 1829, Firenze, Pezzati.

1830. *Livini Gregorio*, Lezione sopra il Sonetto: *Conobbi quanto il Ciel gli occhi aperse* (*Son.* 67. p. 2.) per la prima volta pubblicato, Venezia, Antonelli.

1830 *Bocchi Arrigo*, Alcuni giorni nei colli Euganei, Venezia, Alvisopoli.

1837. *Baldelli Giovanni Battista*, Del Petrarca e delle sue opere, libri quattro, Firenze, Poligrafia Fiesolana.

1839. *Paroluri Ab. Giulio Cesare*, Il mio segreto, ossia del disprezzo del mondo, per lui volgarizzato, Venezia, Andreola. - Ripubblicato dal Battezzati, Milano 1857, preceduto da un discorso: sulla Religiosità di Fr. Petrarca.

Questo discorso fu letto all'Ateneo di Bassano, nella seduta del dì 12 Luglio 1846, e vide per la prima volta la luce in Bassano 1847, Tip. Baseggio.

1843. *Leoni Carlo*, Memorie sul Petrarca, Padova Crescini. (*Opere Storiche di Carlo Leoni*, 1844, Vol. II, p. 175-244.)

1844. *Blanc L. G.* Petrarca. (Articolo inserito nell'Enciclopedia Universale, Sez. III. Vol. XIX. pag. 204-254. Esso contiene la vita, la caratteristica dell'opere e le indicazioni letterarie sulle edizioni, versioni, sui biografi ecc.

1844. *Sorio P. Bartolomeo*, Correzioni da farsi al Canzoniere del Marsand, Verona, Libanti.

1846. —— Lezione critica sopra due passi della Canzone del Petrarca: *Standomi un giorno solo alla finestra.* (*Canz.* III. p. 2.) - *Id.* Vero Amore degli sposi, Lezione Accademica sopra la Canzone: *Verdi panni, sanguigni, oscuri e persi.* (*Canz.* II.) - Sopra il Son. VII. Lezione Accademica (Revista Ginnasiale, Maggio e Giugno 1855) - Sopra il Son. IV. Lezione Accademica (*Id.* Aprile 1855) - Sul Canzoniere del Petrarca, del prof. Marsand, Lezione. (*Id.* Gen. e Feb. 1855).

1846. *Clarus Lud.* Franc. Petrarchs Bekenntnisse. (Le Confessioni di Francesco Petrarca) Magonza, 1846, in 8.° - Comprende le traduzioni dell'Epistola alla Posterità, e dei colloqui sul disprezzo del mondo.

1846. *Reumont Alfredo.* Dichtergräber. Ravenna, Arquà, Certaldo. Berlino. - Descrizione e notizie storiche dei luoghi dove riposano l'Allighieri, il Petrarea, il Boccaccio, dei quali si raccontano le vicende risguardanti i loro ultimi anni. Le diverse iscrizioni leggonsi in Appendice.

1853. *Henschel*, Francesco Petrarca, (Nella *Allgemeine Monatschrift für Wissenschaft und Literatur*, fasc. VIII.

1854. 13 Ottobre, *Betti Salvatore*, Intorno alla Canzone del Petrarca la quale comincia: *Spirto gentil*, al suo Ferdinando Ranalli (*Betti Scritti*, Firenze, Torelli, 1856 p. 167-177).

1854. *Agrati Giovanni*, Petrarca, Milano e Lodi, Wilman.

1855. *Fracassetti Giuseppe*, Sulla Canzone del Petrarca: *Spirto gentil* ecc. Nello Spettatore Firentino, N. 16, 17.

1858. *Diestel G.* Francesco Petrarca: Ein Lebensbild, (Fr. Petrarca, Quadro biografico. - Nel giornale: *Teutsches Museum*, N. 31, 32.)

1859. *Zefirino Re*, I Biografi del Petrarca, Fermo, Cifferi.

1859. *Thomas Giorgio Martino, Francisci Petrarcae Aretini Carmina incognita.* Ex codicibus italicis Bibliothecae Monacensis in lucem protraxit ipsorumque ad instar manu scriptorum edidit Georgius Martinus Thomas, Mon. 1859, XLIII e 136 pag. in 4.° (Fa parte delle *Monumenta Saecularia* della R. Accademia delle Scienze di Baviera.)

—— Ueber neuaufgefundene Dichtungen, Francesco Petrarca 's. -(Intorno ad alcune poesie nuovamente scoperte di Francesco Petrarca) Monaco, 1858, in 8.°

Se ne debbe la pubblicazione all' egregio Dott. profess. *Thomas*, Bibliotecario della R. di Monaco, tanto benemerito degli studi italiani, e a cui mi è dolce rendere una pubblica significazione di animo riconoscente per le squisite prove di generosa cortesia che m' ebbi da lui.

Queste poesie, attribuite al Petrarca, vennero tolte dal Cod. Ital. 259, mancante di parecchi fogli da principio, già di Marco Welser, e che poi appartenne alla Biblioteca della città di Augusta, ed ora della Biblioteca R. di Monaco. (*Codices mss. Bibliotecae Regiae Monacensis gallici, hispanici, italici* ecc. Mon. 1858, pag. 109 e seg.) -. Sono 114 Sonetti pubblicati, parte amatorj e parte politici oltre ad una Canzone, in capo alla quale si legge: *Incomincia la Canzone di Messer Francesco Petrarca d'Arezzo.* Ma i Sonetti politici contro i vizi di Roma e i Papi Avignonesi furono strappati dal Codice. - Una semplice lettura però basta a porre incontrastabilmente in evidenza che sì i Sonetti che la Canzone sieno del Petrarca. Sono i primi getti poetici della sua penna, dettati nel bollor giovanile della sua passione per Laura, dibruscati, limati ed in parte innestati di poi nel Canzoniere, secondo il costume dell'incontentabile poeta, come addimostrano le *idiographa* petrarchesche, tratte già in luce dall' Ubaldini, e la Dissertazione letta all' Accademia reale di Scienze di Monaco dal prof. Thomas. Oltre a molti vaghissimi nuovi sonetti e versi di niun modo inferiori ai già pubblicati nel Canzoniere, queste rime inedite sono un prezioso cimelio ai cultori della patria lingua e letteratura, siccome quelle che mostrano ampiamente, come non perdonasse il Petrarca nel lungo lavoro alla lima e come giun-

gesse a quella levigatezza di forme, a quella squisitezza e perfezione di eloquio, in cui entra innanzi agli altri italiani non solo, ma a quanti furono poeti al mondo. *Verum enim vero confidenter pronuntio,* così il prof. Thomas, *ac certus contendo, vix unum alterumque posse inveniri in his ineditis Francisci carminibus amatoriis quod non in editis aliquo modo reluceat, sive in verbis et sententiis, sive in fuguris et ornamentis. Et si aliquod poematium pro novo et incognito declarandum est, est illud novum ejusdem ingenii ejusdemque spiritus monumentum, neque aliud inde probatur, nisi sui solius poetam fuisse aemulatorem, qui ingenii voluptati lubenter indulgeret, sed quae juvenis impetu magis et ardore animi composuerat, postea summa arte limaret et venusto decore indueret. In quo studio et sedulo labore non est infitiandum, nonnulla eum aut ommississe quae aegre desideraveris, aut resecuisse integra ac sana .. Sufficiat hic pauca dumtaxat digito attingere, quum qui omnia perlustrare vellet, commentarios integros expleret: id quod ego quidem nec volo nec valeo.*

Intorno a queste poesie dettava una dissertazione il sig. Carlo Macht: *Beiträge zum Verständnisse neu aufgefundener Sonette Petrarca's von Carl Macht* (Saggi per contribuire all'intendimento dei Sonetti nuovamente scoperti del Petrarca) Hof, 1859, in 4.° - Programma ginnasiale.

1860. *Paoletti Giovanni,* Volgarizzamento di una novella del Petrarca intorno all'obbedienza ed alla fedeltà della moglie, Venezia, Tip. del Commercio.

1863. *Bonifas F.* De Petrarca philosopho, Thesin hanc facultati Litter. parisiensi disceptandam proposuit ad doctoris gradum permovendus, Paris, Durand.

1864. *Cavedoni Celestino,* La Canzone di Francesco Petrarca alla Beatissima Vergine illustrata, Modena, Tipi dell'Immacolata, di pag. 62. (1)

(1) Veggasi la *Biblioteca Petrarchesca* del *Marsand*, e il *Catalogo della Collezione Petrarchesca* del *Rossetti*, Triste, Marenegh, 1839.

TRADUZIONI

TRADUZIONI LATINE

Flaminio, Chiare fresche e dolci acque. (O fons Melioli sacer.)

Trento Giulio, Poichè la vita è breve, Treviso, Trento, 1797.

Piegadi A., Canzone a M. Vergine, Venezia, Gaspari, 1861.

TRADUZIONI FRANCESI

1538. Les Triomphes de Petrarque, Paris, Denis, Janot.

1545. Les Triumphes de Petrarque, Paris, Jeanne de Marnef.

1554. Les Triumphes de Petrarque, Paris, Estienne Crolleau.

1555. *Valquin Philieul*, de Carpentras, Toutes les œuvres vulgaires de Françoys Petrarque mis en françois, Avignon, Barthelemy Bonhomme.

1584. *D'Avost de Laval Hierosme*, Essais sur les sonets du divin Petrarque, Paris, Abel l'Angelier.

1606. *De Maldeghem Phil.*, seigneur de Leyschot, Le Pétrarque en rime françoise, avec ses commentaires, Bruxelles, Rutger Velpius - Dovay, Fabris, 1606.

1669. *Catanusi Placide*, Les œuvres amoureuses de Pétrarque, traduites en françois, avec l'italien a coté, Paris, Estienne Loyson.

1778, *Arnaud* Ab. Le génie de Pétrarque, ou imitation en vers françois des ses plus belles poésies, précédé de la vie, Avignon, Guichard; Paris, Bastien.

1787. *Levesque M.*, Choix des poesies de Petrarque, traduit de l'italien, Venise et se trouve à Paris chez Arduin et Gattey.

1816. *De Saint Genis Leonce*, Poésies de Pétrarque, traduites en vers françois, Paris, Delaunay Barrois.

1842. *De Grammont F. L.*, Poésies de Pétrarque, traduction complete, Sonnets, Canzones, Triomphes, Paris, Masgana.

TRADUZIONI TEDESCHE.

1578. *Federmann Dan.*, von Memmingen, (da Memminga, nella Svevia), Sechs triumph Francisci Petrarchae, Basel, Peter Perna.

1643. Francisci Petrarchae, Sechs triumphi oder Siegesprachten in deutsche Reime übersetst von *Fursten Ludwig v. Anhalt* (V, Ebert, 1645; Gervinus III. 190) Cöthen.

1796. Petrarca 's sämmtliche italienische Gedichte etc. herausgegeben von *Carl Friedrich Hermann*, Leipzig, Schwikert.

1796. Petrarca, Ein Denkmal edler Liebe und Humanität von *Fried. Butenschön*, Leipzig, Phil. Wolf. - Petrarch, ein gedicht ans seinen Liedern gezogen. Verlegts *Heinrich Steiner* und Long in Winterthur, 1776.

1805. Petrarchische Chrestomatie ecc. von D[r] *Friedrich Evard* Durchgeschen ecc. von *C. T. Jageman*, Hamburg und Mainz, Gotifried Wolmer.

1808. Answahl aus Petrarcha 's Gesängen, als Probe einer vollstandigen uebersetzung dieses Dichters, von *S. G. Laube*, Glogau, Günter.

1818. Franc. Petrarca, dargestellt von *C. L. Fernow* t. I. 8, herausgegeben von *Ludwig Hain*, Altemburg und Leipzig, F. A. Brockaus.

1818. *Förster Karl*, Francesco Petrarca 's italienische Gedichte ubersetzt, Leipzig und Altemburg, F. A. Brockaus.

1833. Francesco Petrarca 's sämmtliche Canzonen ecc. übersetzt von *Karl Förster*, Leipzig, Brokhaus.

1831. *W. Daniel*, Auswahl einiger der vorzüglichsten Gedichte des Petrarca zur Beförderung einer genauen Kenutuiss des Dichters wörtlich in 's Deutsche übersetzt und mit Rurzen Anmerkungen begleitet, Crefeld, bei C. M. Schüller.

1827. Francesco Petrarca 's samttliche Gedichte Neu übersetzt von *Fried. Wilh. Bruckbräu*, München, Lindauer. (in prosa).

1839. Francesco Petrarca 's Busspsalmen Metrisch übersetzt von einem Geistlichen des Bisthumes Augsburg, Augsburg, Wolfische Buch.

1844. Die Reime des Francisco Petrarca übersetzt und erlautert von *Karl Kekule* und *Ludwig von Brigelcben*, Stuttgart und Tubrigen, I. G. Cotta' scher Verlag.

1855. Gedichte des Francesco Petrarca übersetzt von *Wilhem Krigar*, Berlin, Verlag von S. C. Huber.

TRADUZIONI INGLESI

1800. Petrarchal Sonnets, Bath, Cruttwell.

1803. Petrarca. A Selection of Sonnets from various authors, London, C. and. R. Baldwin.

1808. Sonnets and Odes translated from the italian of Petrarch ecc. London, Miller.

1808. The triumps of Petrarch: translated into english verse by the Rev. *Henry Boyd*, London, Longmann, Hurst, Rees, and Hormi.

1859. The sonnets, Triumphs and others poems of Petrarch, London. - Questa traduzione, in versi inglesi per varii autori, del *Canzoniere*, è preceduta da una bella vita del Petrarca del celebre poeta *Tommaso Campbell* ed illustrata da sedici incisioni in acciaio. Le rime del Petrarca non erano, si può dire, note in Inghilterra che pel bellissimo saggio in inglese che dettò sopra di esse Ugo Foscolo, e questa edizione, che raccoglie tutte le traduzioni fatte sparsamente, contribuirà a diffondere colà la lettura del cantore di Laura e delle Grazie. (1)

(1) Lady Dacre tradusse molti componimenti del Petrarca: « Ho letto la *Chiare fresche e dolci acque*, e la trovai di là della mia speranza... La lettura che il Sig. Young mi fece della Canzone - *Italia mia*. - mi rapì l'anima in un entusiasmo che da gran tempo non avea più provato: *Vissi in udirla ne' miei fervidi anni*. - Poi l' ho letta e riletta da me; e senza adulazione di autore, ed anche senza cortigianeria verso una Dama, vi dico con verità pura e schietta, che son rimasto meravigliato delle difficoltà che avete superate, ed anzitutto dell'anima che avete inspirata alla vostra traduzione. E la vostra è un'anima piena di fuoco che illumina i luoghi stessi lasciati oscuri dall'autore, talvolta a disegno, e talvolta per aver voluto dir troppe cose in poche parole: eppure non avete avuto bisogno di stemperare le idee in lunghe frasi e colla stessa brevità vi siete espressa con maggior chiarezza... Voi avete raggiunta la melodia e la musica delle stanze del Petrarca. - *Foscolo, Lett.* 586. - *L'Italia mia* riletta ed esaminata, direi quasi sillaba per sillaba, sempre più mi persuade non esservi nulla da cambiare. Non ardirei dire lo stesso delle *Chiare*

TRADUZIONI SPAGNUOLE

1554. Los triomphos de Francisco Petrarcha, Medina del Campo, Guillermo de Millis.

1567. De los Sonetos, Canciones etc. del gran Francisco Petrarca, Tradozidos de Toscano por *Salusque Lusitano*, Venezia, Nicolao Bevilaqua.

1581. Los triumphos de Francisco Petrarcha, Salamanca, Juan Perier.

1591. Los sonetos y Canciones del Poeta Francisco Petrarcha, que traduzia *Henrique Garces* de lengua Thoscana en Castellana, En Madrid, Guillermo Droy.

RITRATTI, STATUE, DIPINTI (1)

Giotto Stefano. – « In S. Pietro di Roma, rovinandosi le mure vecchie di quella Chiesa per rifar le nuove della fabbrica, pervennero i muratori a una parlete dove era una nostra Donna ed altre pitture di man di Giotto, il che veduto Perino (Del Vaga), ch' era in compagnia di messer Niccolò Acciaiuoli, dottor fiorentino e suo amicissimo, mosso l' uno e l' altro a pietà di quella pittura, non la lasciarono rovinare, anzi fatto tagliare attorno il muro, la fecero allacciare con

fresche e dolci acque; ma neppure saprei indicarvi correzione alcuna. Quattro versioni me ne furono inviate: e la vostra è infinitamente superiore alle altre... *Foscolo, Lett.* 587. – Voi avete ne' vostri versi trasfuso intero lo spirito del Petrarca, e con una fedeltà di espressione sperabile appena, e certo non mai raggiunta da quanti prima di voi trattaron la prova. – *Foscolo, Lett.* 596. –

(1) In Torino a' 2 Marzo del 1862 aveva luogo una grandiosa mascherata: *l'Incoronazione del Petrarca*. I carri per l'incoronazione, e i costumi furono giudicati esatti a bella lode del cav. Genin, ch' ebbe dalla commissione delle feste l' incarico dei disegni. Il corso frequentato da straordinario numero di carrozze d' ogni sorte era avvivato da varii carri pieni di graziosissime maschere.

ferri e travi, e collocarla sotto l'organo di San Pietro, in un luogo dove non era nè altare nè cosa ordinata; ed innanzi che fusse rovinato il muro, ch'era intorno alla Madonna, Perino ritrasse Orso dell'Anguillara senator romano, il quale coronò in Campidoglio *messer Francesco Petrarca, che era a' piedi della Madonna . . . Vasari, Vita di Perino del Vaga*, x. 168. » - Queste pitture di Giotto sappiamo che furono salvate dall'Acciaioli nel 1543, quando fu buttata a terra la vecchia Basilica Vaticana. Nel rifare l'andito di S. Andrea nel 1628, queste pitture si scollegarono di maniera, che non fu possibile di rimetterle insieme, e non rimase in piedi altro che la iscrizione dell'Acciaiuoli. Ma finalmente, nel 1728, quest'opera fu interamente restaurata per ordine di papa Benedetto XIII. Oggi tanto il lavoro di Giotto quanto quello di Perino non sono più in essere. - *Annotatori del Vasari, Id.*

Memmi Simeone, Nella parete meridionale del Capitolo dei R. R. P. P. Domenicani in S. Maria Novella. *Vasari*, II. 90. - « Quella faccia di Satiro, dice il Cicognara, non è certamente il ritratto del Petrarca. - Il Vasari vuole che Pandolfo Malatesti mandasse Simon Memmi insino ad Avignone per ritrarvi il Petrarca (II. 98). Ma gli Annotatori del Vasari sono di contrario avviso, mentre il Memmi, come si ha da un documento contemporaneo, non vi fu che nel Febbraio del 1339, chiamato alla corte del papa con grandissima instanza: *Vasari*, II. 88.

N. N. Ritratto, tolto a lui vivo, e il più antico di tutti, dalla sua casa canonicale, barbaramente demolita nel seicento, trasportato nella sala de' Vescovi in Padova.

Aldigieri o Altichieri da Zevio, e *Ottavio Prandino*, (dipingevano in Padova nel 1376). Il ritratto del Petrarca, insieme con quello di Lombardo dalla Seta, dipinto nella Sala dei Giganti (ora Biblioteca), nel palazzo del Capitano in Padova. Non ne resta che un misero avanzo, ma sfigurato dal ritocco. - *Anonimo Morelliano*. - *V. Vasari*, VI. 90.

Aldigieri o Altichieri da Zevio, veronese, Nella guerra di Gerusalemme, dipinta nella gran sala degli Scaligeri in Verona. - « Nell'ornamento che la ricigne a torno a torno pose dalla parte di sopra quasi per fine un partimento di

medaglie in che ritrasse di naturale molti uomini segnalati di que' tempi. Fra molti ritratti di grandi uomini e litterati vi si conosce quello di messer Francesco Petrarca, - *Vasari, Vita di Vittore Scarpaccia*, VI. 90.

Giusto di Giovanni Menabuoi di Firenze. (Del popolo San Simone, registrato l'anno 1387 nel vecchio libro della compagnia dei pittori di Firenze, detto anche Giusto padovano.) Nel Battisterio del Duomo di Padova.

Da Tempo Antonio, nel 1397, nella Chiesetta di S. Michele di Padova.

D. Lorenzo, pittore, monaco camaldolese degli Angeli di Firenze. - In S. Trinita di Firenze dipinse a fresco la Cappella e la tavola degli Ardinghelli, che in quel tempo fu molto lodata, dove fece di naturale il ritratto di Dante e del Petrarca (opera che più non si vede). - *Vasari*, II. 211.

Dal Castagno Andrea di Mugello. - Dipinse a Legnaia a Pandolfo Pandolfini in una sala molti uomini illustri (oggi ridotta a casa colonica, di proprietà del Marchese Rinuccini). Di costa a Dante è effigiato il Petrarca, col motto: *Dominus Franciscus Petrarcha.*

Benozzo Gozzoli, in una Cappella laterale della Chiesa di S. Francesco, nella piccola città di Montefalco, non lungi da Fuligno, nell'Umbria. - *V. Vasari, Commentario alla vita di Benozzo Gozzoli*, IV. 194.

Bellino Giovanni, Ritratto del Petrarca con cappa. Nella Galleria Manfrin di Venezia.

Leonardo da Vinci, o sua Scuola, Ritratto del Petrarca, con laurea.

Raffaello Sanzio. - Nel monte Parnaso. - « Noi pensiamo che le rime del Petrarca, come quello che più al suo animo gentile si confaceva, ancor più del poema sacro, dovettero esser cercate e studiate dal Sanzio, e dal Trionfo della Fama ricevette la principale inspirazione ed altresì la principale erudizione per questa seconda storia di filosofia. » *Ranalli, Storia delle belle arti in Italia*, I. 363. - Quivi Diogene è dipinto tutto solo e sdraiato per li gradini del portico, proprio come lo descrive il Petrarca nel III della Fama: *Assai più che non vuol vergogna aperto*. *Id.* 366. - *Agricola inc.*

N. N. Scuola Toscana, nella Galleria degli Uffizi di Fi-

renze, nella prima sala della Scuola Toscana. (Corridore a ponente - e Sez. XI. primo spazio.)

Angiolo di Cosimo, detto il Bronzino. - « A Bartolomeo Bettini per empiere alcune lunette di una sua camera fece il ritratto di Dante, Petrarca .... figure dal mezzo in su bellissime. » *Vasari*, XIII. 161.

Noldini ... Palazzo Corsini, prima camera.

Bergeret, Petrarca in cappa panneggiata alquanto diversamente dal solito, con corona d'alloro in capo, e ghirlanda di quercia nella destra che posa sopra un aperto volume di Virgilio, mentre colla sinistra tocca un medaglione d'oro che da simile catena gli pende al collo. - *Inc. Noël* e *Massole*, sotto la direz. di *Augusto Desnoyers.*

Benvenuti .... Il Petrarca a faccia quasi intiera: con cappa rossa e ghirlanda d'alloro; camice bianco, cui sta sopra un collare di color cappuccino, con orlo di pelliccia bruna intorno al collo.

Memmi Simeone, Bassirilievi in marmo del Petrarca e di Laura, scolpiti nel 1344. - In casa Peruzzi, Firenze. - Non mette bene il parlare qui di quei due ritratti del Petrarca e di Laura in un marmo di casa Peruzzi, perchè chi ha qualche giudizio non può averli che per una goffa impostura. *Annotatori del Vasari*, II. 99.

Danieletti Pietro, Statua nel Prato della Valle in Padova.

Rinaldi Rinaldo, Busto nella Cattedrale di Padova, erettogli dal Cav. Barbò-Soncini.

Leoni ...., Statua, nella Galleria degli Uffizj di Firenze.

N. N. Statua, nel palazzo Altoviti, borgo degli Albizzi in Firenze. Filippo di Baccio Valori che illustrò que' simulacri non indica chi ne sia l'autore.

N. N. Statua, presso la porta di S. Nicolò, di Firenze. - V. *Osservazioni sugli edifizi di Firenze*, II. 185. - Questa statua fu tolta dall'incompiuta facciata del Duomo, allorchè per le nozze del gran principe di Baviera fu demolita, per dar luogo ad altra che non ebbe poi effetto.

N. N. Busto, nel Boschetto Strozzi, sul colle di Monte Oliveto, a cavaliere di Firenze.

N. N. Busto, nell'Accademia Valdarnese in Monte Varchi.

Assieme a quello del Poggio, fu inaugurato il 7 Settembre 1829.

N. N. Busto, nella Società Aretina di Scienze lettere ec.

Finelli Carlo, Busto nella Protomoteca Capitolina.

Bossi dis. *Beceni* inc. sotto la direz. di *G. Longhi* - *Ermini* dis. *Lapi* inc. - *Beylbrouck* inc. dietro la pittura posseduta dal Volpi - *Tofanelli* del. *Morghen* inc. - *Bernardi Jac.* inc. - *Benaglia Gius.* inc. - *Zuliani Felice* inc. - *Bosa Fr.* inc. - *Zancon Gaet.* inc. -

Agricola Filippo, Petrarca e Laura.

Vibert Giulio, Petrarca e Laura, nella Biblioteca del Castello di Nozet; Esposiz. univ. di Parigi.

Ghedina G. di Ampezzo, Petrarca e Laura.

Monger Gius. Petrarca e Laura; Esposiz. mil. 1845.

Ghedina G. Petrarca che vede la prima volta Laura; Espos. mil. 1845.

Gamba Enrico, di Casalmonferrato, Incontro di Fr. Petrarca con mad. Laura; Esposiz. tor.

Eleuterio Pagliano, Lo stesso soggetto, *Gandini* inc.; Esposiz. mil. 1818.

Induno Domenico, Petrarca in Avignone, dove scorge mad. Laura che sta conversando con una contadina (di proprietà del co. Domenico Greppi); Espos. mil. 1844.

Appiani Andrea, Petrarca mostra al pittor Simeone Memmi Laura di Sade ch'esce dalla chiesa, e gli chiede il suo ritratto; Inc. *Civalli*; Esposiz. mil. 1854.; Esposiz. univ. di Parigi, 1855.

Rubio cav. Luigi, Petrarca che fa ritrarre Madonna Laura.

Podesti Francesco, Corte papale di Avignone, presente il Petrarca; S. Catterina di Siena, venuta innanzi a Gregorio XI per indurlo a riportare la S. Sede in Roma.

Brini prof. Carlo di Poggibonsi, Francesco Petrarca a Bologna; Prima esposiz. Ital. 1861.

Melchs Luigi, Petrarca che legge le sue opere al Doge Lorenzo Celsi; Esposiz. ven. 1850.

Voltan Giuseppe, Presentazione del Petrarca nella sala del Collegio nel palazzo ducale di Venezia; Esp. ven. 1861.

Tiziano Vecellio, I quattro trionfi del Petrarca, cioè della Morte, della Fama, del Tempo e della Divinità, - *Giov. Ant. Butti* dis., *Silvestro Pomerade inc.*

Penz Gregorio inc. I sei trionfi dell'Amore, della Castità, della Morte, della Fama, del Tempo, e della Divinità.

Mantegna... e *Pozzo Girolimo*, Miniature del Canzoniere.

Martini Simeone, detto *Memmo*, *Memmi di Siena*, Laura, nella Cappella degli Spagnuoli in S. Maria Novella di Firenze. - A dinotare i piaceri, scrive il *P. Marchese*, e le voluttà onde sono adescati e sedotti i mortali, ritrasse pure una schiera di giovani danzatrici, e fra esse alcuni credettero vedere la bella Laura per la quale tanto vaneggiò Francesco Petrarca: *Memorie dei più insigni Pittori*, I. 126. - Nella facciata del Capitolo di S. Maria Novella furono pure ritratti di mano di Simone il Petrarca e Madonna Laura (*Vasari*, II. 98). - Madonna Laura del Petrarca, ritratta di naturale, vestita di verde, con una piccola fiammetta di fuoco tra il petto e la gola. (*Vasari*, II. 90) - *Conte* dis. ed incise - Rispetto al ritratto di Laura, è stato un gran dire ai giorni nostri. Volevano alcuni che nella casa dei Bellanti di Siena se ne trovasse uno di mano di Simone, dipinto in grossa tavola di legno, (ora di proprietà della nob. Donna Isabella Bellanti in Firenze) ma agl'intendenti non pareva, perchè in esso trovavano le foggie del vestire, l'acconciamento del capo, e (quello che è più) la maniera del dipingere propria del secolo XV. Il *Cicognara*, attenendosi a quel verso del poeta, *Ivi la vide e la ritrasse in carte*, propende a credere che il ritratto di Madonna Laura fosse in miniatura sopra pergamena: e noi siamo della sua opinione. - *Annotatori del Vasari*, II. 98. - Il *Fracassetti* dalle parole stesse del Petrarca: *aliam fictam illustris artificis ingenio quaesivisse quam tecum ubique circumferens haberes* è indotto a credere che fosse di piccolissima dimensione (383).

N. N. Laura, basso rilievo della famiglia Peruzzi. - Esso è scolpito sopra due pezzi di marmo, larghi ciascuno 4 pollici e mezzo, alti un mezzo piede e profondi otto linee.

N. N. Miniatura esistente in un codice del Canzoniere della Biblioteca Laurenziana di Firenze, ove dipinti si veggono i due amanti uno accanto l'altro.

Bellini Giovanni, Ritratto di Laura, Galleria Manfrin.

Leonardo da Vinci, Donna con spalle e petti ignudi, crine inannellato e stretto sulla fronte da due grossi cordoni. Non può tenersi per Laura, se non per la leggenda: *Laura chantée par Petrarque*. *Roger* dis. *Massol* inc.

Palma Jac., Laura coi capelli largamente sparsi allo indietro, con triplice catena che dall'ascella destra le pende e circonda il fianco sinistro. Inc. sotto la direzione di *Landon*, colla soprascritta: *Hist. de France*.

Raffaelle Sanzio, Laura co' capelli sparsi e coronata di alloro, Cop. da *Agricola*, inc. da *A. Regona*.

Bronzino Angelo, Laura con velo agli occhi e pendente fino al petto ov'è raccolto. Nella Galleria Arese Lucini; *Giuseppe Benaglia* inc.

Bergeret... Laura in giustacuore di velluto, tenente nella sinistra due fogli colla leggenda - *Petrarqua a Laura son* -, mentre colla destra alza, in atto di mostrarlo altrui, un medaglione coll'effigie di se e del Petrarca. *Massole* incise sotto la direz. di *Augusto Desnoyers*.

Sciallero... Laura, Espos. Gen. 1858.

Paoletti Cav. Antonio, Laura al bagno, quadro illustrato da *A. Meneghelli*.

Agricola Filippo, Laura. Nella villa Sommariva.

A. Canova, Laura, Busto pel Duca di Devonshire, 1819.

Papi Prof. Clemente, di Firenze, Laura, busto in bronzo, I.ª Esposiz. ital. di Fir. 1861.

I Marchesi Malaspina di Pavia possedevano un bellissimo niello con i ritratti del Petrarca e di Laura - Venne anche inciso in bulino.

MEDAGLIE IN ONORE DI FR. PETRARCA

I. Medaglia del diametro di pollici 2, 1|2, rosa dal tempo coperta di roffia: nel diritto, busto di Madonna Laura, cor., e in giro: *Amata et coronata fuit Laura Noves*. Al rovescio: - *Allorus a Francisco Petrarca pro sua virtute*.

II. Altra consimile: nel diritto, busto del Petrarca cor. coll'inscrizione: *Francisc. Petrarca Poeta coronand.* Al rove-

scio; *Pro sua eximia virtute* - intorno: *Dedit ac amatam suam Lauram.*

III. Altra consimile: nel diritto, busto a des. del Petrarca; in giro: *Franciscus Petrarca:* - Al rovescio: *In Arquat. Eugan. mont. solitarium vitam elexit. Anno MCCCLXX.*

IV. Altra consimile: nel diritto, busto di Mad. Laura: in giro: *Laura Noves,* al rovescio: *Cum Ugo de Sade connubium contraxit.*

V. Altra medaglia piccola: nel diritto, busto del Petrarca; intorno: *Franciscus Petrarca*: al rovescio: *Anno MCCCXLVII Patavii arvo suam victoram fecit.*

VI. Altra piccola: Busto del Petrarca; intorno: *Franciscus Petrarca:* al rovescio: *Poeta declaratus.*

VII. Altra medaglia grande: Busto di Laura; intorno: *Franciscus Petrarca;* al rovescio: *Expeditus Venetiis a Francisco de Carrara anno MCCCLXXIII.*

VIII. Altra piccola unilat.; Busto di Laura; intorno: *Laura Noves nubilis.* - (Il Rossetti ritiene queste 6 ultime medaglie false ed una solenne impostura.)

IX. (Av.) *Franciscus Petrarca Florentinus.* Busto a des.

(Rov.) Vi ha un allegoria che ad istento si può rilevare: Pare vi sia una selva di lauri, ed una donna in atto di spiccare un ramoscello. Nel Museo di Vienna.

X. (Unilat.) in metallo, fusa, di piccolo diametro - *Petrarca* - Busto cor. - Nel Museo di Vienna.

XI. (Unilat.) *Franc. Petrar.* Busto cor. a des. (Nel Museo della Marciana.

XII. (Av.) *Franciscus Petrarca.* Busto inc. a d. - Es. *Jeuffroy f.*

(Rov.) *Natus - Aretii - in Italia -* an. M. CCC. IV. - *obiit - an.* M. CCC. LXXIV - *Series numismatica universalis virorum illustrium* - M. DCCC. XIX - *Durand edidit.* - Serie di Monaco.

XIII. (Av.) *Franciscus Petrarca.* Busto inc. a sin. - Eser. d, *Girometti f.*

(Rov.) *Mentibus - eruditione excultis - Italorum animis - carmina suavissima - delinitis* - (entro ghirlanda) Serie di Roma.

XIV. (Av.) *Musis, artibus, aris* 1811 - La fontana di Valchiusa - Es. *Andrien f.*

(Rov.) *G. de Stassart President de l'Athenee de Valcluse à Petrarque* - Una corona d'alloro.

ISCRIZIONI MONUMENTALI ONORARIE.

I. In Arezzo nella casa ov' ei nacque.

L'Accademia Aretina murava una lapide accanto alla porta, in cui si legge scolpito:

FRANCISCUS PETRARCA PETRACCHI ET ELECTAE CANIGIANI F.

A questo nome seguono tre testimonianze di lui medesimo intorno alla sua nascita; e sono: quella della lettera ai posteri, quella dell' epistola a Giovanni Aretino (*Sen.* XIII,3), e la seguente tratta dalla lettera 1 del lib. VIII *delle Senili* al Boccaccio: *Scito me anno millesimo trecentesimo quarto, die lunae vigesima Iulii, illucescente nondum aurora, in Aretina urbe, in vico qui dicitur hortus, natum esse.* E dopo questi tre passi tolti dalle sue lettere continua l'iscrizione per tal modo:

Veritati monumentum Accademia Aretina XIII KAL. AUG. MDCCCX. curantibus Julio Anastasio Angelucci Alberto de Lippi et Petro Guadagnoli hortante publica potestate sponsore pro titulo sarto tectoque servando Nicolao Gamurrini qui locum dedit testibus Angelo Guillichini Praef. et Philippo Nerio Tortelli archipresbytero Franciscus Fabronus not. imp. rog.

II. In Ancisa, nella Chiesa matrice di S. Alessandro.

M. C. F. - FRANCISCO PETRARCHAE - Ob parentes Florentia pulsos Ancisii orto - Patris vero proavorumque omnium origine Ancisano - Et Ancisae ad VI annos per infantiam commorato - Viro aetatis suae longe doctissimo - Philosopho historico oratori poetae maximo - Quod saeculi barbarie devicta Africam suam procerum regumque delicias - Egregiis ut ea tempestate versibus exegisset - S. P. Q. R. plaudentibus - In Capitolio delphica lauro donato - Disciplinarum fere omnium instauratori - Etruscae linguae patri - Romanae sedis defensori acerrimo - Pontificum Caesarum

totiusque Italiae Principum - Rebus in dubiis consiliario et amico - Camillus Claramellus Ancisanus - Ne in patria tanti nominis - Publica memoria abesset - M. P. C.

III. In Incisa, nella casa per lui abitata.

Perchè della casa paterna - Di Francesco Petrarca - Colpa de secoli ingrati - Meglio che dalle cure degli uomini - Rispettata dal tempo - Una memoria restasse - ANTONIO BRUCALASSI INCISANO - Correndo il giorno VI di aprile - MDCCCXLII - Fra le antiche ruine - Consacrò questa memoria:

Queste venerande pareti segno a nobile invidia accolsero prime i primi accenti del parlare materno in che il labbro si sciolse del cantore divino dacchè pargoletto di VII mesi lo avea la madre dalla terra di proscrizione ov' ei nacque trasferito seco all'Incisa de' maggiori di lui antichissima sede e madre affettuosa qui lo educò fino al VII anno calcando il genitore le amare vie dell'esilio e qui pure di Gherardo e d'altro figlio la donna egregia l'esule illustre feà lieto il quale mosso da tenerezza di marito e di padre potè talora ritornare furtivo nella terra degli avi a dolci amplessi della cara famiglia.

IV. In Parma, presso la Chiesa di S. Stefano, nel borgo S. Giovanni, al n. 9.

Francesco Petrarca - Possedette ed abitò questa casa - Che Pepino Castellinard di Nizza - Ha ristaurato MDCCCXXXVI.
(Del *Giordani.*)

V. In Selvapiana, sui colli Parmigiani.

Per visibil segno dell'onore dato a questo luogo - Dal Petrarca - MDCCCXXXVIII.
(Del *Giordani.*)

VI. A Linterno, fuori di Milano, tra porta Magenta e quella del Sempione, Iscriz. votata dalla Società ital. di Archeologia e di belle arti dietro proposta del Sig. Matteo Benvenuti.

A ricordanza di mess. Franc. Petrarca - Che dal 1355 per due lustri - In questo albergo campestre - Fra mesti pensieri e profondi studi - Da cure gravissime riposavasi - La Società Italiana d'archeologia e belle arti - Pose l'anno 1864.

VII. In Arquà, sulla casa del Petrarca.

Se t' infiamma - Sacro amore di patria - Prostrati a queste mura - Ove spirò la grand' anima - Il cantor di Scipio - E di Cola.

(Di *Carlo Leoni.*)

VIII. Nella cella ove morì.

Francesco Petrarca - Nacque in Arezzo il XX Luglio - MCCCIV - Spirò in questa cella il XVIII Luglio - MCCCLXXIV - Anno e giorni per tutte età - Memorabili - Giuseppe Mocellini - Questa memoria - Pose.

(Di *Carlo Leoni.*)

IX. Alla tomba di Petrarca.

D'italiano pianto cospersi - Crescete o Lauri - E custodite quest'urna - Sacra agl' itali - Avversi fati - Perseguano l'empio - Che sfrondarli osasse.

(Di *Carlo Leoni.*)

X. Iscrizioni scolpite nel sarcofago di marmo, in cui furono deposte le ceneri del Petrarca.

Frigida Francisci tegit hic lapis ossa Petrarcae - Suscipe virgo parens animam sate Virgine parce - Fessaque iam terris coeli requiescat in arce - MCCCLXXIIII. XVIIII. IVLII.

E più sotto:

Viro insigni Francisco Petrarcae laureato Franciscus de Brossano mediolanensis gener individua conversatione amore propinquitate et successione memor.

Sul gradino infine della base leggevasi:

Io. Bapta. Rota patavinus amore benevolentia observantiaque devinctiss. ac tanti celeber. vatis virtutum admirator ad posteros H. M. B. M. P. C.

XI. Iscrizione murata dal Comune di Arquà in onore del co. Carlo Leoni, che a tutte sue spese ne restaurò il monumento.

Poichè - Cinque secoli atterravano - La tomba del grande - A cui deve tanto la umana civiltà - E la italica gloria - Conte Carlo Leoni di Padova - Perchè non patisse - La sua restaurazione più lungo ritardo - Nè l'Italia paresse irri-

verente - Verso tal padre - L'eseguì di tutto suo censo - Nel MDCCCXLIII. - E in memoria del generoso - Così adoperante la nobiltà de' natali - E l'istinto dell'amor patrio - Il comune Arquatense - Questa memoria pose.

E la seguente:

Il Comune - Ai viventi e ai futuri - Pone conoscente memoria - Della liberalità - Del conte Carlo Leoni - Patrizio padovano - Che a sue spese non piccole - Salvò da ruina vergognosa - Questo sepolcro - Per CCCCLIX anni venerato dal mondo - Maggio MDCCCXLIII.

(Del *Giordani.*)

L' Accademia Valdarnese del Poggio in Montevarchi volle fregiare il suo Diploma dei ritratti del Poggio e del Petrarca; e quella di Arezzo insigniva il suo del busto dell'immortale cantore di Laura, che spirava le prime aure di vita nel suo seno, con la leggenda: - *Aretii - in exilio natus satusque - Franciscus Petracha - Die lunae ad auroram* - XIII *kal. Aug.* CIƆCCCIV.

COMPONIMENTI POETICI

Alfieri Vittorio, Sonetto scritto sulla casa del Petrarca in Arquà.

Cagnoli Agostino, Selvapiana, nell' antico contado di Reggio, dove dimorò e scrisse il Petrarca, Canzone.

Carcano Giulio, Roma, Valchiusa, Arquà, Tre Canzoni (1837), Firenze, Le Monnier, 1861.

Chas Pierre, Pétrarque, pöeme, suivi de poésies diverses, Montpellier, Tournel.

Maffei Andrea, A Francesco Petrarca, Sonetto (Versi editi ed inediti, I. 64. Ediz. Le Monnier; Arte, affetti e fantasie, p. 75.)

Milli Giannina, Petrarca che vede per la prima volta Laura, Ode, improvvisata a Foggia il 7 Maggio 1864 (I. 228.) - Francesco Petrarca reduce dal suo ultimo viaggio si ferma sull'Alpi (II. 188.) - Ultime ore del Petrarca, e suo incontro di Laura in cielo. (II. 294.)

Marchetti G., Alla tomba del Petrarca in Arquà, Canzone.

Monico Jacopo, Petrarca, Canzone, Venezia, Cecchini, 1856.

Pindemonte Ippolito, Al sepolcro di Laura in Avignone, Sonetto. - Valchiusa, MDCCXC. Terze Rime.

Sacchetti Francesco; Canzone morale per la morte di messer Francesco Petrarca, XXVIII.

Sasserino M.lle A-S. Petrarca, Ode, (1853) Paris, Charpentier, 1854.

Tognetti Fr., Il nascimento del Petrarca, Canzone, Bologna, Nobili, 1857.

Varii, La Casa ed il sepolcro in Arquà, raccolta di poesie. - Vi si notano i nomi: *Albarelli-Vordoni Teresa*, *Alfieri Vittorio*, *Barbieri Giuseppe*, *Bertola Aurelio*, *Cesarotti Melchiorre*, *Costa Paolo*, *Paravia Pier-Alessandro*, *Pindemonte Ippolito*, *Salvioli Lodovico*.

Varii, Opuscoli poetici pubblicati per l'inaugurazione del busto di Fr. Petrarca, nella Cattedrale di Padova, Padova, Crescini, 1816.

Vecchi Giovanni, Petrarca, Canzone, Modena, Cappelli, 1860.

Zabeo Prosdocimo, De laudibus Fr. Petrarcae, Venezia, Zerletti, 1808.

Zoncada Antonio, Il Petrarca alla tomba di Virgilio, Ode.

COMPONIMENTI DRAMMATICI

Corday Charlotte, Petrarca en dramatisches Gedicht in 5 Akten von der verfasserin der Charlotte ecc. ecc. Hamburg, Hoffmann, 1806.

Dall' Ongaro Fr., Petrarca alla corte d'amore, Dramma lirico, musica di Giulio Roberti, 1859.

Eckschlager August, Petrarca, eine drammatische Dichtung, Baden, Ullrich, 1814.

Harlirsch Ludwig, Petrarcha, dramatisches gedicht in 3 Aufzüge, Leipzig, Windrack, 1813.

Ravelli Giacinto, Il Petrarca, Dramma, Lugano, Veladini, 1815.

ARIOSTO

Ó Cantor di Ginevra e di Rinaldo,
Del buon Ruggiero e di Leone Augusto,
Chi non rapisce innamorato e caldo
D'onor sublime, del valor, del giusto,
Tua creatrice immensa fantasia,
Entro a quell'ideal mondo vetusto...?
GIOVANNI TORTI.

SENTENZE DEL FURIOSO

Abitudine.

Ben mi si potria dir: Frate, tu vai (Petr. Son. 67)
L'altrui mostrando, e non vedi il tuo fallo.
(Suus cuique attributus est error, sed non videmus manticae quod in tergo est. *Catullo.*)
Io vi rispondo che comprendo assai,
Or che ho di mente lucido intervallo;
Ed ho gran cura (e spero farlo ormai)
Di riposarmi, e d'uscir fuor di ballo:
Ma tosto far, come vorrei, nol posso;
Che 'l male è penetrato infin all'osso. XXIV. 3.

Convien ch'ovunque sia, sempre cortese
Sia un cor gentil, ch'esser non può altrimente;
Chè per natura e per abito prese
Quel che di mutar poi non è possente.
Convien che ovunque sia, sempre palese
Un cor villan si mostri similmente.
Natura inchina al male; e viene a farsi
L'abito poi difficile à mutarsi. XXXVI. 1.

Abbondanza.

Spesso avvien che l'abbondanza
Seco in cor giovenil fastidio mena. — xx. 20.

Ambasciatore.

Imbasciator non porta pena. — xxiv. 109.

Amicizia.

Alcun non può saper da chi sia amato,
Quando felice in su la ruota siede;
Però c' ha i veri e i finti amici a lato
Che mostran tutti una medesma fede.
Se poi si cangia in tristo il lieto stato,
Volta la turba adulatrice il piede;
E quel che di cor ama, riman forte,
Ed ama il suo signor dopo la morte. — xix. 1.

La casa ch' era dianzi frequentata.
Mattina e sera tanto dagli amici,
Sola restò, tosto che fu privata
Di starne di fagian, di coturnici. — xliii. 76.

Amicizie di corte e di principi.

Spesso in poveri alberghi e in picciol tetti,
Nelle calamitadi e nei disagi,
Meglio s' aggiungon d' amicizia i petti,
Che fra ricchezze invidiose ed agi
Delle piene d' insidie e di sospetti
Corti regali e splendidi palagi,
Ove la caritade è in tutto estinta,
Nè si vede amicizia, se non finta.

Quindi avvien che tra principi e signori
Patti e convenzion sono sì frali.
Fan lega oggi re, papi e imperatori;
Doman saran nimici capitali:
Perchè, qual l' apparenze esteriori,
Non hanno i cor, non han gli animi tali;
Chè, non mirando al torto più ch' al dritto,
Attendon solamente al profitto. — xliv. 1.

Amore.

Quel, che l' uom vede, Amor gli fa invisibile;

E l' invisibil fa veder Amore. I. 56.

Amor . . .
Che dolcemente nei principj applaude,
E tesse di nascosto inganno e fraude. XIII. 4.

Il crudo tiranno Amor, che sempre
D' ogni promessa sua fu disleale,
E sempre guarda come involva e stempre
Ogni nostro disegno razionale. XIII. 20.

Chi mette il piè su l' amorosa pania,
Cerchi ritrarlo, e non v' inveschi l' ale;
Chè non è in somma amor se non insania,
A giudizio de' savi universale. XXIV. 1.

Facilmente ogni scusa s' ammette,
Quando in amor la colpa si riflette. XXIV. 38.

Che non può far d' un cor ch' abbia suggetto
Questo crudele e traditore Amore . . .? IX. 1.

Amor de' far gentile un cor villano,
E non far d' un gentil contrario effetto. XXXII. 93.

Apparenza.

Tal ci par bello e buono, che, deposto
Il liscio, brutto e rio forse parria. VIII. 2.

Se, come il viso, si mostrasse il core,
Tal nella corte è grande, e gli altri preme,
E tal è in poca grazia al suo signore,
Che la lor sorte muterieno insieme.
Questo umil diverria tosto il maggiore;
Staria quel grande infra le turbe estreme. XIX. 2.

Assente - Giudizio dell' assente.

Spesso in difesa del biasmato absente
Indur vi sento una ed un' altra scusa,
O riserbargli almen, finchè presente
Sua causa dica, l' altra orecchia chiusa:
E sempre, prima che dannar la gente,
Vederla in faccia, e udir la ragion ch' usa:
Differir anco e giorni e mesi ed anni,
Prima che giudicar negli altrui danni. XVIII. 2.

Avarizia.

Avarizia, d' ogni vizio scuola,

Tanto apprezza costumi, o virtù ammira,
Quanto l'asino fa il suon della lira. XXXIV. 19.

Battaglia, esito incerto.

Oh di quante battaglie il fin successe
Diverso a quel che si credette innante! X. 54.

Bellezza.

Beltà ch'in lieve animo può assai. XLIV. 64.

Beneficio.

Rilevare un che Fortuna ruote
Talora al fondo, e consolar l'afflitto,
Mai non fu biasmo, ma gloria. X. 14.
Studisi ognun giovare altrui; chè rade
Volte il ben far senza il suo premio fia:
Chi nuoce altrui, tardi o per tempo cade
Il debito a scontar, che non s'obblia. XXIII. 1.

Castità.

Che aver può donna al mondo più di buono,
A cui la castità levata sia? VIII. 42.
Sol perchè casta visse,
Penelope non fu minor d'Ulisse. XIII. 60.
Castità, che vale sola
Più che quant'oro al mondo si possiede. XLIII. 14.
A donna nè bellezza,
Nè nobiltà, nè gran fortuna basta,
Sì che di vero onor monti in altezza,
Se per nome e per opre non è casta;
E che quella virtù via più si prezza,
Che di sopra riman quando contrasta. XLIII. 84.

Contratto.

Fatto per timor, nullo è il contratto. XXI. 43.

Cortesia.

Non pur per cittadi e per castella,
Ma per tuguri ancora e per fenili
Spesso si trovan gli uomini gentili. XIV. 62.

Curiosità.

È pur comun disio, cercando
Di spiar sempre ciò che ad altri accada. V. 48.

Ben sarebbe folle
Chi quel che non vorría trovar, cercasse. XLIII. 6.

Delitto.

Miser chi mal oprando si confida
Ch' ognor star debbia il maleficio occulto;
Chè, quando ogni altro taccia, intorno grida
L' aria e la terra istessa in ch' è sepulto:
E Dio fa spesso che 'l peccato guida
Il peccator, poi ch' alcun dì gli ha indulto,
Che se medesmo, senza altrui richièsta,
Inavvedutamente manifesta. VI. 1.

Gran fallo aspetta gran flagello,
Quando debita emenda il cor non lava. XXXII. 41.

Destino.

L' uomo il suo destin fugge di raro. XVIII. 58.
L' uom nè per star nè per fuggire,
Al suo fisso destin può contraddire. XXVII. 26.

Dio.

Dio . . . più s' accende
Contra chi egli ama più, quando s' offende. XXXIV. 62.

Dominio.

Sempre, ma più quando è nuova,
Seco ogni signoria sospetto porta. IX. 61.

Donna.

Molti consigli delle donne sono
Meglio improvviso, ch' a pensarvi, usciti;
Chè questo è speziale e proprio dono
Fra tanti e tanti lor dal Ciel largiti;
Ma può mal quel degli uomini esser buono,
Che maturo discorso non aiti,
Ove non s' abbia a ruminarvi sopra
Speso alcun tempo, e molto studio ed opra. XXVII. 1.
A donna non si fa maggior dispetto,
Che quando o vecchia o brutta le vien detto. XX. 120.
L' arbitrio di femmina lieve
. . . sempre inchina a quel che men far deve. XXVII. 108.
Oh femminile ingegno . . .

Come ti volgi e muti facilmente,
Contrario oggetto proprio della fede!
Oh infelice, oh miser chi ti crede! XXVII. 117.

Vide gran copia di panie con visco,
Ch' erano, o donne, le bellezze vostre. XXXIV. 81.

Nè so trovar cagione ai casi miei,
Se non quest' una, che femmina sei. XXVII.

Mia donna è donna, ed ogni donna è molle. XLIII. 6.

Ove femmine son, son liti e risse. XLIII. 120.

Fama.

Quell' odor che sol riman di noi,
Poscia che 'l resto fragile è defunto,
Che trà' l' uom del sepolcro e in vita il serba. VII. 41.

Tosto o buona o ria, che la fama esce
Fuor d' una bocca, in infinito cresce. XXXII. 32.

O bene o mal che la Fama ci apporti,
. . . di sempre accrescere ha in usanza. XXXVIII. 42.

Fede.

La fede unqua non debbe esser corrotta,
O data a un solo, o data insieme a mille;
E così in una selva, in una grotta,
Lontan dalle cittadi e dalle ville;
Come dinanzi a tribunali, in frotta
Di testimon, di scritti e di postille,
Senza giurare, o segno altro più espresso,
Basti una volta che s' abbia promesso. XXI. 2.

Felicità.

Convien chi ride, anco talor si lagni,
E fortuna talor trovi ribella. XXII. 70.

Fermezza.

Non sai che non compar, se non v'è quella, (*fermezza*)
Alcun valore, alcun nobil costume?
Come nè cosa (e sia quanto vuol bella)
Si può vedere ove non splenda lume. XXXII. 39.

Fidarsi.

È pazzo espresso
Chi più si fida in altri, ch'in se stesso. XL. 41.

Fortezza.

Un magnanimo cor morte non prezza,
Presta o tarda che sia, purchè ben muora. xvii. 15.

Fortuna.

Dona e tolle ogni altro ben Fortuna,
Sol in virtù non ha possanza alcuna. iii. 7.

Non comincia Fortuna mai per poco,
Quando un mortal si piglia a scherno e a gioco. viii. 50.

La fortuna
. . . spesso la vittoria, ove vuol, pone. xxiv. 26.

V. Canto xlv. st. 1. 2. 3. 4.

Fragilità.

Ognun che vive al mondo, pecca ed erra:
Nè differisce in altro il buon dal rio,
Se non che l'uno è vinto ad ogni guerra
Che gli vien mossa da un piccol disio:
L'altro ricorre all'arme e si difende;
Ma se 'l nimico è forte, anco ei si rende. xxiv. 30.

Furto.

Tu sai bene
Che non si può salvar chi l'altrui tiene. xxxii. 42.

Giudizi umani.

O sommo Dio! come i giudicj umani
Spesso offuscati son da nembo oscuro! x. 25.

Giustizia divina.

Il giusto Dio, quando i peccati nostri
Hanno di remission passato il segno,
Acciò che la giustizia sua dimostri
Uguale alla pietà, spesso dà regno
A tiranni atrocissimi ed a mostri,
E dà lor forza, e di mal fare ingegno.
Per questo Mario e Silla pose al mondo,
E duo Neroni e Caio furibondo. xvii. 1.

Dio . . . ancor di qua non niega
Mercede al bene, ed al contrario pena. xviii. 77.

Vedi che Dio, c' ha lunga mano, ti giunge
Quando tu gli pensasti esser più lunge. xli. 53.

Ignoranza.

Usanza vecchia
Che 'l volgare ignorante ognun riprenda,
E parli più di quel che meno intenda. xxviii. 1.

Ingratitudine.

Ch' agli nemici gli uomini sien crudi,
In ogni età se n' è veduto esempio;
Ma dar la morte a chi procuri e studi
Il tuo ben sempre, è troppo ingiusto ed empio. v. 6.

Innocenti.

Dio ... spesso gl' innocenti aiuta,
Nè lascia mai chi 'n sua bontà si fida. xxiii. 53.

Malvagio.

Chi mal opra, male al fine aspetta. xxxvii. 106.

Nobiltà.

Nobiltà ...
Ch' al sciocco volgo abbagliar suol la vista. xliv. 64.

Occasione.

Non son mai da lasciar l' occasioni. xviii. 173.
Il foco arde la paglia facilmente. xxiv. 39.

Offesa.

Cristo ha lasciato ne' precetti suoi:
Non far altrui quel che patir non vuoi. xxviii. 82.

Onore.

L' onore è di più pregio che la vita,
Ch'a tutti altri piaceri è preferita. xxxviii. 4.
All' onor, chi gli manca d' un momento,
Non può in cento anni satisfar nè in cento. xxxviii. 6.

Ornamento.

Talor cresce una beltà un bel manto. xxviii. 12.

Pensiero.

Occorrono alle volte
Pensier che prima non s' aveano in petto. xii. 44.

Plebe.

Ah sfortunata plebe,
Che dove del tiranno utile appare,

Sempre è in conto di pecore e di zebe! XXXIX. 71.

Poeti.

Son, come i cigni, anco i poeti rari,
Poeti che non sian del nome indegni,
Sì perchè il Ciel degli uomini preclari
Non pate mai che troppa copia regni,
Sì per gran colpa dei signori avari
Che lascian mendicare i sacri ingegni;
Che le virtù premendo, ed esaltando
I vizj, caccian le buone arti in bando. XXXV. 23.

Previdenza.

Non potria negli uomini il destino,
Se del futuro ognun fosse indovino. XVIII. 177.

Promessa. - V. Fede.

Prudenza.

Meglio è ritrarsi e salvar qualche schiera,
Che, stando, esser cagion che 'l tutto pera. XVIII. 156.

Ricchezza.

Nobiltà poco si prezza,
E men virtù, se non v' è ancor ricchezza. XLIV. 36.

Seduzione.

Oh quante sono incantatrici, oh quanti
Incantator tra noi, che non si sanno,
Che con lor arti uomini e donne amanti,
Di se, cangiando i visi lor, fatto hanno!
Nè con spirti constretti tali incanti,
Nè con osservazion di stelle fanno;
Ma con simulazion, menzogne e frodi
Legano i cor d' indissolubil nodi. VIII. 1.

Segreto.

Sì secreto alcuno esser non puote,
Ch' al lungo andar non sia chi 'l vegga e note. XXII. 39.

Senno.

Altri in amar lo perde, altri in onori,
Altri in cercar, scorrendo il mar, ricchezze;
Altri nelle speranze de' signori,

Altri dietro alle magiche sciocchezze;
Altri in gemme, altri in opre di pittori,
Ed altri in altro che più d'altro apprezze. XXIV. 85.

Silenzio.

Raro fu tener le labbra chete
Biasmo ad alcun, ma ben spesso virtute. VII. 30.

Speranza.

Pochi mali al mondo son sì pravi,
Che l'uomo trar non se ne possa fuore,
Se la cagion si sa; nè debbe privo
Di speranza esser mai, finchè sia vivo. XLVI. 30.

Sventura.

Ognun corre a far legna
All'arbore che 'l vento in terra getta. XXXVII. 106.

Tiranni non odono mai il vero.

Questo ... intervien, perchè non vede
Mai visi se non finti, e mai non ode
Se non adulazion, menzogne e frode. XXXIX. 76.

Varietà.

Raccende il gusto il mutar esca. XIII. 80.

Verginità.

La verginella è simile alla rosa,
Ch' in bel giardin su la nativa spina ... V. Ar. I. 42, 43.

Viltà.

La damma non genera il leone,
Nè le colombe l'aquila o il falcone. XXXI. 33.

Virtù.

Quel che 'l Maestro suo per trenta nummi
Diede a' Giudei, non nocque a Gianni o a Piero;
Nè d'Ipermestra è la fama men bella,
Sebben di tante inique era sorella. XXII. 2.

Volgo.

Se udite dir che d'ardimento priva
La vil plebe si mostri e di cor basso,
Non vi maravigliate; chè natura
È della lepre aver sempre paura. XX. 91.

La sciocca turba . . . . . .
. . . . . . non mira più lungi nè comprende
Di quel ch' innanzi agli occhi si ritrova. xxx. 27.
Ah sfortunata plebe,
Che dove del tiranno utile appare,
Sempre è in conto di pecore e di zebe. xxxix. 71.
Ma il volgo, nel cui arbitrio son gli onori,
Che, come pare a lui, li leva e dona . . .
Questo volgo . . . .
Ch' altro non riverisce che ricchezza,
Nè vede cosa al mondo che più ammire,
E senza, nulla cura e nulla apprezza,
Sia quanto voglia la beltà, l' ardire,
La possanza del corpo, la destrezza,
La virtù, il senno, la bontà . . . xliv. 50, 51.

Volubilità umana.

O degli uomini inferma e instabil mente!
Come siam presti a variar disegno!
Tutti i pensier mutiamo facilmente,
Più quei che nascon d' amoroso sdegno. xxix. 1.

PROVERBI

Quel ne viene a un' ora, a un punto,
Ch' in mille anni o mai più non è raggiunto. i. 48.
Chi nell' acqua sta fin alla gola,
Ben è ostinato se mercè non grida. i. 50.
Ma a quella image
Che sovente in proverbio il volgo dice:
Cader della padella nelle brage. xiii. 30.
E fu, com' è in proverbio, aggiugner sproni
Al buon corsier che già ne va veloce. xvi. 39.
Dice il proverbio, ch' a trovar si vanno
Gli uomini spesso, e i monti fermi stanno. xxiii. 1.

(Nè direste così col divino Ariosto, ma piuttosto colla lavandaia: *I monti stan fermi e le persone caminano.* Giusti.)

Il foco arde la paglia facilmente. xxiv. 39.
Talor cresce beltà un bel manto. xxviii. 12.
Com' è proverbio, ognun corre a far legna

All'arbore ch' 'l vento in terra getta. xxxvii. 106.
Nel bisogno si gratta la pancia. xxxviii. 50.
Mi parria quasi,
Portar, come si dice, a Samo vasi,
Nottole a Atene, e crocodili a Egitto. xl. 1.
Non è senza cagion s'io me ne doglio:
Intendami chi può che m'intend'io. xliii. 1.
(Da poco intenditor s'hai senno tanto basti. *Aminta*, Atto, ii. 2.)
Come si dice che si suol d'un legno
Talor chiodo con chiodo cacciar fuore. xlv. 29.
Ordina l'uomo e Dio dispone. xlvi. 35.

DESCRIZIONI

Alcina, isola incantata. vi. 19 - Suo castello incantato, id. 35 - Sua città descritta, id. 58. 71.

Alessandria, sua origine. xx. 58.

Amicizia di Filandro ed Argeo. xxi. 14.

Anello incantato. iii. 61 - Difende Angelica dallo splendore dello scudo incantato. x. 107.

Angelica e Medoro, loro nozze. xix. 17.

Arca di Merlino. iii. 14.

Archibuio. ix. 28, 29, 75, 91; xi. 22.

Ardenna selva: sua fonte, cangia a chi vi bee l'amore in odio, e viceversa. i. 78; xlii. 35. 60.

Arpie. xxxiii. 119, 120.

Artiglieria, danni per essa recati. xi. 26.

Assalto di Parigi. xiv. 66. 99. - Espugnazione di Biserta. xl. 15-26.

Autunno. ix. 7; xxi. 15.

Avarizia. xxvi. 31, 49; xxxiv, 1. e seg. - xliii. 1.

Bellezza di Alcina, vii. 10 - Di Angelica, viii. 62; xi. 11. - Di Olimpia. xi. 65 - Di Doralice. xiv. 50 - Di Medoro. xviii. 166 - Di Elbanio. xx. 37.

Bruttezza di Alcina. vii. 73 - Di Gabrina. xx 116.

Cairo. xv. 63.

Castello incantato di Atlante. ii. 41; iii. 67; iv. 37 - Di Alcina. vi. 35.

Cavalieri antichi lodati. i. 22. - Loro prodezza in batta-

Svizzeri. XVII. 77.
Tempesta di mare. XIII. 15; XVIII. 141; XIX. 43; XLI. 8.
Tempo. XXXV. 11.
Turba che si apparecchia alla difesa. XXIV. 7.
Uccisione. XXIII. 60; XXV. 11; XXVII. 21; XL. 15; XLIII. 81.
Valletta amena. XIV. 92.
Venti raccolti in un'otre. XXXVII. 29.

SIMILITUDINI

Acqua che resta di bollire ove senta l'acqua fredda. X. 12.
—— ch'esce di vaso dalla bocca stretta. XXIII. 113.
—— percossa dal sole. (*Virg. Æn.* VIII. 21) VIII. 71.
—— acque ingorgate, e poi, rotto il sostegno, diffuse. XVIII. 154.
Acroceraunо, saldo all'impeto marino, e pino contro a Borea. XXI. 16.
Agricoltore sbalordito poi ch'è passato il fulmine. I. 65.
Agnello smarrito ne' boschi. VIII. 76.
Amante che sente aprire il chiavistello. XXXII. 74.
Anteo che sorge sempre più fiero dalla percossa arena. IX. 77.
Aquila che adugna la biscia. (*Virg*, *Æn*. XI. 751; *Ov. Met.* IV. 11; *Omero*, XII. v. 244) X. 103.
Arco ben composto di fino acciaio. XXIV. 103.
Astore che vede di lontano venirgli incontro un qualche augello. XXIV. 91.
Assedio di città. XLV. 75.
Augello incauto che dà di petto nella ragna o nel visco. (*Ov. Met.* XI. 3) XXIII. 105.
—— stormo, veduto il falcon grifagno. XXV. 12.
Avaro col cuore nel tesoro. XLV. 34.
Bambino, quantunque battuto, ricorre alla madre. XLIII. 92.
Barbaro (cavallo) sulle mosse. XLV. 71.
Belva generosa, cacciata per le selve. (*Virg. Æn.* IX. 793.) XVIII. 22.
Biade ondeggianti a un ventolino di maggio, e mare mobile che or viene or va sopra il lito. XVI. 68.

Fuoco appicatosi all'improvviso. xx. 89.
Foglia volubile. xxi. 15.
Fronde e mare al murmurar dei venti. xlv. 112.
Fulmine che cade. ix. 8.
Gatto che scherza col topo. iv. 22.
Gru che corre e poi s'alza. ii. 49.
Incendio, famiglia esterrefatta che si periglia dalle finestre al pericolo di un incendio. xx. 89.
Infermo acceso di gran sete. xxv. 43.
—— che si volge or su l'uno or su l'altro lato. (*Purg.* vi. 149) xxviii. 90.
—— disperato. xxx. 2.
Lavoro, uomo che vi si affretta. xlv. 79.
Legno soperchiato dall' acque, paura del nocchiere. xl. 29.
Leoni o tori che si danno di petto. i. 62.
Leone cacciato per le selve. (*Virg. Æn.* ix. 339.) xviii. 22.
—— visto il torello. xviii. 151.
—— impasto. (*Virg.* ix. 297) xviii. 178.
Leonessa e toro chiusi in gabbia. xviii. 15.
Levriere che insegue la fiera. xxxix. 10.
Lepre cacciata. xii. 87; xxv. 17.
Lupo reposto che attende alla macchia il capriolo. iv. 25.
—— che porta via un' agnello; aquila nell'ugna torta un colombo. xi. 20.
Lupo o mastino ch'ultimo giunge al bue, lasciato morto dai villani. xiv. 37.
Lupo sorpreso dai cani colla preda. xxxvii. 90.
Madre che vede d'improvviso il figlio, che pianse morto. i. 53.
Mare tempestoso. xl. 29.
Martello di Vulcano. ii. 8.
Mastino che si avventa al ladro, e poi si racheta con pane o cacio. xx. 39.
—— sotto il feroce alano. xlvi. 158.
Medico che cura con ferro e fuoco, sebbene offenda da principio, giova da poi. vii. 42.
Mina-Fuoco acceso alla mina. xxvi. 24.
Minatori. xi. 38; xlvi. 136.

Scena al cader delle cortine, (*Ov. Met.* III. 3) XXXII. 80.
Serpente ringiovanito (*Virg. Æn.* II. 137; *Ov. Met.* IX. 8.) XVII. 11.
—— morde l'asta fitta nella sabbia, mastino il ciottolo. XXXVII. 78.
Servo fedele che abbonda più di amore che di memoria. XXVII. 36.
Sogno di cose strane. XXIX. 58.
Sole ch'esce fuori della nube. XXXII. 80.
Sparviere che nel piede grifagno tiene le starna, sopraggiunto dal cane. XXI. 63.
Speranza; uomo che trova cosa insperata, appena crede a se stesso. XXV. 66.
Storni che fuggono dallo smerlo. XII. 84.
—— a' rosseggianti pali di mature uve. XIV. 119.
Suonatore che muta corde e varia suono. VIII. 29.
Tigre e lupo che fa strage dell'armento imbelle. XVI. 23.
—— arrabbiata cui sieno stati rapiti i parti. XVIII. 35.
Tizzo che cigola (*Inf.* XIII. 140). VI. 27.
Toro allacciato all'improvviso. X. 42.
—— infuriato. XVIII. 19.
—— salvatico, rinchiuso in gabbia d'antica lionessa. XVIII. 14.
—— ch'abbia perduto la giuvenca. XVIII. 111.
—— caccia. XXXIX. 52.
Torrente ora gonfio ora asciutto. XXVII. 110.
—— due torrenti gonfi di primavera. XXXIX. 14.
Trota o scaglione nel fiume. X. 110.
Turbine impetuoso. XXIV. 99; XLV. 72.
Uccellatore che porta vivi i primi augelli. IX. 67.
Vento alpino. XXIV. 63.
—— dopo il tuono. XLV. 72.
—— di primavera sciolgono le nevi. XXXVI. 40.
Verginella simile alla rosa. (*Catullo.*) L. 42.
Viandante che mette il piede incauto sopra il serpente. XXXIX. 32.
Villano che ripara il fiume che comincia trapelare. (*Æn.* II. 135) XXVI. 111.
—— che corre al palio. L. 11.

Villana che trae dai bachi le bagnate spoglie. XXXIV. 88.
Volpe ch' ode il figlio gridare dal nido dell' aquila. II. 44.
—— che cade co' suoi figli in bocca al cane. XXVII. 27.

EDIZIONI

PIU' ACCREDITATE DEL FURIOSO

1516, 22 Apr. *Orlando Furioso*, Ferrara, Gio. Mazzocco, in 4.° - Rarissima, ed edizione principe.

1521, 13 Feb. —— Ferrara, Gio. Battista della Pigna, in 4.° - Rarissima, e più ancora della precedente. - Sono curiose ed instruttive le variazioni fatte dall' autore in questa edizione, la quale, come la prima, e le seguenti anteriori al 1532, è in soli XL canti. Il Baruffaldi, iuniore, nella sua vita dell'Ariosto riportò un curioso instrumento, in cui vedesi dall'Ariosto stipulata la vendita di cento esemplari al libraio Jacopo dai Gigli di Ferrara pel prezzo di scudi romani 28, a patto però che non possa esso libraio rivendere l'opera a prezzo maggiore di *solidorum* 16 *march.* che sono circa due lire italiane di oggidì. - Molto rare, e sempre assai ricercate sono le altre edizioni dell'Orlando, anteriori a quella di Ferrara del 1532, e specialmente quelle di Venezia pel Zoppino a' 23 Agosto 1523; di Venezia, 1526, mese di Marzo; di Venezia 1527, a' 27 Giugno per Madonna Elisabetta de' Rusconi; di Venezia a' 13 Marzo 1530, per Hieronimo pentio da Lecho.

1532. —— Ferrara, Francesco Rosso da Valenza, a' di 1 Ott. in 4.° col ritratto dell'Ariosto, da un disegno attribuito al Tiziano. - Molto rara e preziosa. - È la prima edizione con tutti e quarantasei i canti del Furioso, e l'ultima che fosse eseguita sotto gli occhi dell'autore. È poco corretta. Narra il Giraldi che l' Ariosto rivide il poema per lo spazio di sedici anni dopo la prima edizione, nè passò mai dì, per tutto quel tempo, ch' egli non vi fosse attorno e con la penna e col pensiero; poscia, ridottolo al termine dell' accrescimento e della correzione che a lui parve convenevole, lo portò a molti begli ed eccellenti ingegni d' Italia per averne

il loro giudizio; e finalmente, avutine tanti pareri, a quelli si appigliò che migliori gli parvero. - I sei nuovi canti sono li XXXIII, XXXVIII, XXXIX, XLII, XLIV, XLV. Il testo di questa edizione è considerato pel solo genuino del Furioso.

1538. —— Con una apologia di Lodovico Dolce contro ai detrattori dell' Ariosto, ed un modo brevissimo di trovar le cose aggiunte, Venezia, Mapheo Pasini. - Edizione rara.

1541. —— Con alcune stanze del S. Aluigi Gonzaga, Ven. Giolito, in 4.° - Rara - È la prima delle edizioni del Giolito, della cui stamperia non poche altre ristampe uscirono alla luce sì in 8.° che in 4.°, leggiadre per forme e caratteri, ma tutte viziate nella lezione. Fra l' edizioni del Giolito si tengono più pregevoli quelle del 1558 in 4.° con figure, e sovrattutto quella del 1551 in 8.° riputata la più bella, la più rara e la più stimata di tutte.

1543. —— novissimamente alla sua integrità ridotto et ornato di varie figure, con alcune stanze del S. Aluigi Gonzaga in lode del medesimo Ariosto, Roma, Antonio Baldo. - Edizione divenuta rara, solo perchè la corte di Roma ne fece distruggere una gran parte degli esemplari. È conforme all' edizione del Giolito.

1543, mese di Zenaro, —— novissimamente alla sua integrità ridotto, e di varie figure ornato, Venezia, Boscarini. - Rara. -

1543. —— Con molte esposizioni illustrato, Firenze, Benedetto Giunta. - Il *Brunet* ed il *Gaesse* la dicono rarissima. -

1545. —— Venezia, in casa dei figliuoli di Aldo, in 4.° - Assai rara. - Suole riguardarsi questa stampa Aldina, siccome una delle più eleganti che sieno uscite di quella celebre tipografia.

1556. —— Lione, Bartolommeo Onorati (tip. Jacopo Fabro), in 4.°, con figure in legno. - Rara. - I Vocabolaristi della Crusca se ne servirono per citar gli esempi tratti dal Furioso. Ciò nondimeno in alcune parti il testo è corrotto. Fu riprodotto dallo stesso Onorati nell' istesso anno in 8.°

1556. —— Venezia, Vincenzo Valgrisio, in 4.° con figure. - Di questa prima edizione, e la più bella delle

Valgrisiane, dedicata al duca Alfonso d'Este, fu editore Girolimo Ruscelli, il quale introdusse tali cangiamenti di vocaboli, d'inflessione de' medesimi, di modi e di sintassi, che mostrarono la sua insensata pedanteria. Vuolsi tuttavia far conto di questa stampa, poichè il Ruscelli assicurò di aver esaminato presso Galasso Ariosto un Furioso, degli ultimi stampati a Ferrara, notato e postillato di mano dell'Autore. - Le figure in legno furono eseguite sui disegni di *Dosso Dossi*; pittore ferrarese.

1561. —— Pesaro, per gli eredi di Bartolommeo Cesano e di Guidobaldo Bicille da Urbino, in 4.° - Il *Gaesse* la dice una delle più belle edizioni del Furioso.

1566. —— Venezia, Gio. Andrea Valvassori, detto il Guadagnino, in 4.° con figure. - Si può far qualche conto di questa edizione, soltanto perchè arricchita di molte illustrazioni, contenendo la vita dell'Autore scritta da Simon Ferrari, le Allegorie e gli argomenti di Tommaso Porcacchi, e le annotazioni di Lodovico Dolce. - Il *Brunet* la dice rara e ricercata.

1584. —— adornato di figure di rame da *Giov. Porro*, padovano, Venezia, de Franceschi. - Edizione assai bella, ma poco corretta, ricercata per le note che l'accompagnano e per l'incisioni ond'è fregiata. I disegni originali sui quali furono condotti gl'intagli si conservano nella collezione Renouard. Nella maggior parte degli esemplari la tavola 33 è impiegata due volte, cioè nel canto XXXIII e XXXIV.

1766. —— Venezia, Francesco Pitteri, Vol. 6. in 12.° - Questa edizione, che si suole chiamare del *Barotti*, è tenuta in molto conto, e fu utile allo stampatore Antonio Zatta, che la prese ad esemplare per la sua ristampa di Venezia 1772. Vol. 4. in 4.°

1773. —— Birmingham, dai torchi di G. Basckerville, vol. 4. in 8.° gr. ed in 4.° gr. con figure. - Se per bellezza di stampa e per merito d'intagli va risguardata questa edizione come una delle migliori produzioni della tipografia, è stata eziandio dal *Morali* trovata una delle migliori per la bontà del testo. Dieci delle tavole furono intagliate dal celebre *Bartolozzi*.

1788. — Parigi, Molini, 5. vol. in 12° - Edizione ben im-

pressa e correttissima. È fregiata di figure incise all'acqua del *Bartolozzi*, da *N. Pouce*, da *N. de Lunay*, dall' *Helman* e dal *de Ghendt*, sui disegni del *Cochin*.

1809. — Pisa, dalla Tipografia della Società letteraria, 5. vol. in fol. con ritratto inciso dal *Morghen.* - Bellissima edizione: se ne tirarono pochi esemplari.

1812, - 14. — Milano, Tipografia dei Classici Italiani, vol. 5. in 8.° con due ritratti. Questa edizione ebbe la bella ventura d' esser assistita dal ch. sig. avv. Francesco Reina, milanese, il quale non contento di avere migliorata la lezione del Furioso più assai che altri sin allora non avesse fatto, volle anche aggiugnere ad ogni canto il prezioso corredo delle varianti, da esso lui con incredibile diligenza cavate tanto dall' edizione del 1516 che da quella del 1521.

1818 — Milano, Giov. Pirotta, in 4.°, con ritratto del *Garavaglia*. Edizione scrupolosamente condotta secondo quella del 1532 di Ottavio Morali. Con mirabile diligenza si prestò il dotto uomo alla buona riuscita, e così si ebbe il Furioso interamente restituito alle native forme, dategli dal suo autore nella stampa dell' anno ridetto. Il testo del 1532 venne pur adottato dai diligenti uomini Giuseppe Molini per le sue eleganti ristampe del Furioso, Firenze.1823; vol. 3 in 16,° e da Angelo Sicca per quella inserita nel Parnaso Classico italiano, Padova, Tip. della Minerva 1827, in 4°.

1821 — Firenze, Molini - Il *Brunet*, la dice assai precisa.

1834 — Londra, W. Pichering, vol. 4. in 8.° con ritratto. Ottima edizione. Vi è anteposta una vita dell' Ariosto, scritta dall' editore Antonio Panizzi, il quale pure vi aggiunse alcune sue note in lingua inglese alla fine d' ogni volume.

Tra l' edizioni di lusso vogliono esser ricordate: Venezia, Zatta, 1772-73. Vol. 4. parte in 8.° parte in 4.° In queste si trovano sino le tavole rappresentanti *la casa*, la *sedia*, il *calamaio*, il fac simile del *carattere*, e il *Mausoleo* dell' Ariosto; - Parigi, a spese di Claudio Molini, 1788, vol. 5. in 12 pic. con 53 disegni originali; - Parigi, P. Plessan, 1795, vol. 4. in 8.° gr. con figure; - Milano, Niccolò Bettoni, 1825 - 30, con 500 tavole in rame inventate, disegnate ed incise da *Filippo Pistrucci*, improvvisatore romano, di chiarissima fama ecc.

Dalla Bibliografia de' Romanzi di *Gaetano Melzi*, risulta che nel secolo XVI si pubblicò l' Orlando 166 volte; nel secolo XVII 26 volte; nel secolo XVIII 33 volte, e nel corrente secolo, a tutto il 1834, 32 volte. - Dalla bibliografia Ariostesca del *Guidi* abbiamo che l' Ariosto fu stampato 175 volte nel cinquecento; 38 nel 600; 64 nel 700, e 152 a tutto il 1838. Ei nota inoltre che dal 1665 al 1701 nessuna edizione si fece della divina Comedia, e nessuna, secondo il Marsand, se ne fece del Petrarca dal 1670 al 1710, mentre parecchie se ne fecero invece dell' Ariosto.

TRADUZIONI

LATINE

1570. *Visito Maurizi da Montefiore Osimo*, In versi esametri.

1659. *Filippino Bernardini*, Orlando Furioso, il I. Canto, in versi esametri (tra le sue opere) Roma, Bernabò Angelo Del Verme.

1756. *Barbolani Torquato*, Orlando Furioso tradotto in versi latini, Arezzo, 2. vol. in 4.° col testo a fronte; Venezia, 1772.

IN DIALETTO

In dialetto Bergamaseo.

Rolant Furius de Mesir Lodevic di Ariost in lengua bergamasca per el *Zambo de Val de Briombana*.

Id. per il D.r *Zanul de Milan*. (1. Canto.)

Id. trad. *dal Gob. de Venezia*.

Orlando Furios de misser Ludovic Ferraris novament compost in buna lingua de Berghem de ster vocabul Lombard adornat. Opera de piasi e da sgrigna profondament indirizat dal *Gobno de Venezia a M. Pasqui Saura* tutt i Duttur plus quam perfetto, Venezia, Augustino Bindoni, in 8.° 1550.

Del Vecchio, Lamento di Olimpia in lingua berg. S. A. N. di 4. fogl. in 8.°

In dialetto Bolognese.

Orlando Fur. di Lodovico Ariosto in dialetto bolognese, C. XLV per *Eraclito Manfredi dott. e frat. Eustachio e Gabriele* (V. P. Pellegrino Orlandi, Scrittori bolognesi. - Il codice è posseduto dal Sig. Ferdinando Guidiccini.)

In dialetto Genovese.

C. I. *per Vicenzo d'Arona* (Paolo Foglietta) - Nelle Rime del Zabatta, Genova, 1588.

In Gratiano, maschera del teatro italiano.

Gratiano Partesanon, Stanze dell'Ariosto tramutade per el dott. Partesanon da Francolin in lingua gratiana, Venezia, 1594. - di 4 carte in 8.° Contiene un'imitazione burlesca in dialetti di qualche stanza del Furioso.

In dialetto Padovano.

La prima parte delle rime di *Magagnò* (Agostino Rava) *Menon* (G.B. Maganza) e *Begetto* (Bartol. Rusticelli) in lingua rustica padovana, con una traduz. del 1. Canto dell'Ariosto, Padova, Perchacino, 1588; Ven. 1562. - Le stesse parti 3., Ven. Dom. Farri, 1563; *id.* 1565. - Le stesse parti 4. *id.* 1569; Ven. Donato, 1584; Ven. Zaltieri, 1596; *id.* 1610; *id.* 1616; *id.* 1620; Ven. Brigna, 1659.

I 13 primi canti in lingua rustica padovana, Venezia, Egidio Regazzola, 1572.

Di *anonimo autore*, 1. Canto, Nella raccolta intitolata *la Caravana*, 1573.

Poesie in lingua antica padovana *di Bertevello dalle Brentelle*, Orlando Fastubiò, Lamento stramuò e cernù da i versi di Barba Vigo Arosto, Venezia, Bissuccio, 1612.

In dialetto Trevigiano.

La semplicità ovver Gofferie de' cavalieri erranti, contenute nel Furioso per *Bartolommeo Horiuolo*, trevigiano, Ediz. impressa dopo il 1557.

In dialetto Veneziano.

Clario Benedetto, Il 1. Canto de Orl. Fur. trad. in lingua veneziana, Ven. Bindoni, 1554.

FRANCESI

1543. *Martin Jean* (*Des Goulles Jean?* o *Niceron?*) Roland Furieux, composé primièrement en ryme thuscane... maintenant traduict en prose françoyse; partie suyvant la phrase de

l' autheur, partie aussi le style de cette nostre langue, Lyon, Sulp. Sabon, in fol. - Paris, Galliot du Prè ou Lebret, 1545 e 1552, in 8.° con figure in legno. - Paris, Mennier o Longis, 1555, in 8.° - Paris, Gautier, 1571, in 8.°; - Paris, De Harsy, 1591.

1555. *Fornier de Montauban Jean*, Le premier volume de Roland furieux primièrement composé en Thuscan . . . et maintenant mis en rime françoise, avec les argumens et avec les allègories, Paris, Vascosan in 4.° - Anvers, Gerard Spelman, 1555; Paris, Plautis, 1855. - Il Fornier non condusse la sua traduzione che a tutto il 15 canto.

1571. *Landrè Guillaume* . . . .

1572. *Rapin Nicolas* (N. R. P.), Chant xxviii du Roland Furieux d'Arioste, traduit en françois à la rigueur des stanzes et de la rime, Paris, Bryers, in 8.°

1576. *Chappuys Gab.* Roland Furieux trad. en prose, Lyon, Honorat, in 8.°; *id.* 1577, *id.* 1582, *id.* 1583; Lyon, Michel, 1582, in 8.°; Rouen, Villain, 1610 e 1617 e 1618, in 8.° - Il *Brunet* chiama questa traduzione *mauvasie.*

1580. *Boessières Jean de Montferrand*, L'Arioste françois, avec les argumens et allégories sur chacun des chants, Lyon, Ancelin, in 8.°; Theluson, 1580; Lyon, Thebaud, 1580. - La traduzione non giunge che sino al 13 canto, ed è voce che non le sieno pur stranieri i poeti *Mellin de St. Gelais, Baïf e Belliard.*

1615. *Rosset Fr.* Le divin Arioste, ou Rouland Furieux traduit nouv. en françois (en prose), Paris, Fouet, in 4.°; réimprimé en 1644, Paris, Sommaville. - È un seguito della traduzione del Chappuys. Il *Brunet* dice che *ne vaut guère mieux.*

1638. *Renovard Nic.* Roland Furieux traduit (I. Canto.) Rouen, Berthelin.

1685. L'Arioste moderne, ou Roland le furieux ecc. (senza nome di traduttore: Il Brunet ritiene che questa versione sia di *Luigia Genoveffa Gomes de Vasconcelle.*) Paris, id.; Lyon, 1720.

1741. *Mirabeaud J. Bapt.* Roland Furieux, poëme héroïque de l'Arioste, Haye, 4. Vol. in 12.° Versione più volte ristampata. - Il *Brunet* la dice *peu estimée.*

1775. *D' Ussieux*, Roland Furieux, pöeme héroïque, Paris, avec fig. 4. vol. in 8.° - Questa versione non è ricercata che per le 93 incisioni che la fregiano, e vi son pur comprese quelle del Baskerville.

1781. *Dupont de Nemours*, Essai de traduction en vers du Roland le Furieux (il 3. canto); 1812, Paris, Didot.

1780. *Tressan*, Roland Furieux ecc. Paris, Pissot 4. vol. in 12.° - *La Traduction de Tressan eu ladis du succès, quoiqu' elle manque tout, à fait de fidélité.* - Brunet. - Il *Guidi* novera 14 edizioni di questa traduzione.

1787. *Panckoucke et Framery*, Roland Furieux, Paris, 10. vol. in 12.° - *Traduction assez exacte.* Brunet.

1802. *Laborde*... (in versi francesi) - V. Catologue *Ginguenè*, pag. 236.

1834. *Frênilly de Baron*, Roland Furieux en vers français (de 10. syllabes), 4. vol. in 8.° Paris, Michaud.

1838. *Duvau de Chavagne M. C. H.*, Roland Furieux en vers français, Paris, Fournier Jeune, 3. Vol. in 8.°; 1839, Angers.

1839. *Mazuy M. A.*, Roland Furieux, nouvelle traduction (en prose) avec la vie de l'Arioste et des notes sur les romans chavaleresques, les traditions orientales, les chroniques, les chants des trouvères et des troubadours, comparés au poëme de l'Arioste, Paris, Knabe, 3. Vol. in 8.°; 1843. *Delatour, M. A*......

1844. *Philippon de la Madeleine*, Roland Furieux, traduction nouvelle en prose, illustré de 300 vignettes, et 25 pl. sur acier, tirees à part sur pap. de chine, d'après les dessins de M. M. Johannot etc. Paris, in 8.° (1)

(1) Nel 1650, usciva alla luce in Parigi: *L'Arioste trasvesty en vers burlesques* (Graesse). - *Fil de Portes*, *Mellin de St. Gelais*, *J. A. de Baïf* e *Luigi d'Orleans* hanno pure recato in francese degli episodj più belli dell'Ariosto, e le loro versioni si trovano raccolte nel volume: *Imitation de quelques chants de l'Arioste par divers poëtes françois*, Paris, Breyer, in 8. - L'Episodio d'Isabella e di Zerbino venne pure voltato in francese da *Beranger de la Tour d'Albenas*, in 8. che intitolavalo: *L' amie des Amies*, Lione, Granjon, 1558; dal *Gilles Fumée* col titolo di *Miroir de loyauté*, Paris, Auvray, in 8.; e da *Antonio Mathieu de la Valle* col titolo d'*Isabella*, Paris, Breyer, 1576, in 8.

TRADUZIONI INGLESI

1591. *Harrington John,* Orlando Furioso (in English Heroical verse) London, Rich. Field, 1591. *Id.* 1607, in folio, con incisioni tolte da quelle di Porro, Ediz. ital. del 1584. – Now thirdly revised and amended with the addition of the authors, London, Müller, 1634; London, Clement, 1724. – L'Harrington dedicava la sua traduzione dell'Ariosto alla *Regina Vergine*... Egli omise di tradurre più di mezzo il canto decimottavo. Così egli fa quando vede impossibile di ritrarre le bellezze del testo, chè teme i luoghi altamente poetici, e ne rifugge. – *Foscolo.*

1757. *Croker Henry,* Orlando Furioso in Italian and English, – 2. Vol. in 4.° – *Cette traduction est rare,* (*beaucoup d'exemplaires ayant été détruits par un incendie*) *mais point estimée. Dans quelques exemplaires le nom du traducteur est annoncé par erreur « William Huggins » au lieu de T. H. Croker.* – Graesse. –

1785. *Hoole John,* Orlando Furioso, translated with notes, London, 5. Vol. in 8.° – Cette traduction quoique réimprimé en 1799, 5. Vol. in 8.°, et 1807, 5. Vol. in 18. (1818, London, Tuttaby; 1818, London, Chiswich), fort jolie, *est de peu de valeur, parce que le traducteur ne connaissait pas l'Italien à fond.* – Graesse. – Il Brunet la dice *n'est pas fort exacte.* – Più coraggioso è l'Hoole, dice il Foscolo, dell'Harrington, ma non abile traduttore. Ei taglia a pezzi e disperde le idee del suo poeta, ed è colpa che in parte deriva dalla stanza britanna.

1784. *Boyd Henr.* London, V. 2.

1791. *Hoole John.* The Orlando reduced to twenty four books the narrative connected and the stories disposed in a regular series, London, 2. Vol. in 8° – *Cette traduction n'est plus estimée non plus.* – Graesse.

1825. *W. Stewart Rose,* Orlando furioso, translated into English verse, 8 vol. in 8.° London, Murray – *Traduction élégante et spirituelle.* – Graesse. – Il Rose ci ha lasciato uno de' migliori modelli nel maneggio della stanza britanna nella sua versione dell'Ariosto – *Foscolo.*

Il *Graesse* a proposito dei traduttori inglesi dell'Ariosto accenna: *Une nouvelle version commencé par Ch. Johonson* (Vol. I.) *n' a pas été continuée. Nous citons encòre: The landlord's tale, a poem: from the twenty-eighth book of Orlando Furioso*, London 1708. in fol.

TRADUZIONI TEDESCHE.

1636. Dietrich von dem *Werder*, Die historia vom rasendem Roland, in deutsche Poesie übergesetzt. - *Estimée*. Brunet - *Traduction trés estimée* - Graesse -

1777-78. *Mauvillon* wüthender Roland, ein Heldengedicht; Aus dem Italienischen, 4 Theile, Lemgo, Meyer. gr. 8. (in prosa) - *Traduction ne vaut rien*. - Graesse. -

1778. *Werthes F. A. L.* Ariosto 's Rasender Roland übersetzt, Bern, Typ. Soc. gr. 8.; 1793, Leipzig.

1782. *Heinse W.* L. Ariosto 's Rasender Roland. Aus dem Italienischen in Prosa übersetzt, Hannover, Helwing, gr. 8.

1804 - 09. *Gries F.* Lodovico Ariosto 's rasender Roland übersetzt, Jenna, Fromman, gr. 8; *id*. 1827; Wien 1812; Leipzig, Weidmann, 1844 - 45; *id*. 1851 - 52; Jena, Schrebpapier, 1823. - *Traduction assez estimée*. Graesse.

1818 - 20. *Streckfus Karl*, Lod. Ariosto' s rasender Roland fünf Gesänge ubersetzt, Halle, Schwetschke u Sohn, 8.°; id. 1839 - 40; id. 1849. - *Traduction assez bone*. Brunet - *Assez estimée*. Graesse. Lo Streckfuss pubblicò nel 1809 la vita dell'Ariosto - *Leben Lud. Ariosto 's*, Zurigo.

1855. *Kurtz Erm.* Ariosto' s rasender Roland üebersetzt, Stuttgart, Rieger.

TRADUZIONI CATALANE

1549. *De Urrea D. Jeronimo*, Orlando Furioso traduzido en romance castellano, Anvers, Martin Nucio, in 4.°; id. 1554; id, 1558; Lyon, Bonhomme, 1550, in 4.° con fig.; Lyon, Roville, 1556; Venezia, Giolito, 1553, in 4.°; id. Farri, 1575 in 4.°; Medina del Campo 1572 in 4.°; Salamanca, 1577; Toledo, 1583 e 1586, in 4.°; Bilbao, Mares, 1583 - Versione assai stimata.

1556-57. *Epinosa Nic.*; Segunda parte d'Orlando; con el verdadero successo de la famosa batalla in Roncesvalles, ruina y muerta de los doce pares de Francia, Anvers, in 4.° fig - Alcala, 1579.

TRADUZIONI FIAMMINGHE

1615. *Eueraert Siceram van Brussel*, Il divino Ariosto oft Orllando furioso, hoogoste voorbeelt van oprecht ridderschap ook claren spieghel van beleeftheyt voor alle welgeboorne vrouwen, overgeset wyt italiaensche veersen in nederlautsche rymen, Thantwerpen, by David Martens, in 8.°

1799. L'Aryost, Orland szalony, przektadania *P. Kochanowskiego* dziéto pósmiertne az do konca 25 doprowadzone, Krack, 2. Vol. in 8.

TRADUZIONI RUSSE

Raïce Simeone, Orlando Fur. (traduz. non compiuta), Mosca typographià, Semun, in 18. - Il Raice non usò dell'ottava rima, che non era ancora introdotta nel Parnasso russo, ma usò le strofe delle Ballate di Giucovschi, metro poco atto alla narrazione epica - *Sceviref Stefano e Rubini Gius.*; *Storia della letteratura russa*, Firenze, Le Monnier, 1862, p. 177. Il *Sobolewschi*, bibliotecario di Mosca, la vuole ripiena di molti pregi.

Bulgacof Giacomo, (uno de'migliori alunni dell'università di Mosca) - in prosa - V. *Sceviref Stefano*, p. 308.

DIPINTI DALL'ORLANDO DELL'ARIOSTO (1).

Cossi Giuseppe, di Perugia, (*Orl. Fur.* I. 19) Prima esposizione ital. 1861.

Guidotti Salvatore, di Napoli, Ferraù, Angelica e Rinaldo in distanza, (*Orl. Fur.* I. 29) Prima espoz. ital. 1861.

(1) Il poema che canta *le donne, i cavalier, l'arme, e gli amori*, accende la fantasia del giovinetto per modo, che quanto in quello era dipinto in verso, tosto egli con mano pronta tracciava in quadri meravi-

Fontana Ferdinando, Abbraccio di Sacripante con Angelica, Paesaggio storico premiato al grande concorso dell'Accademia bolognese nel 1851 (*Orl. Fur.* I. 54).

Truphéme Francesco, d'Aix, Angelica legata allo scoglio (*Orl. Fur.* VIII. 64) Statua, Esposiz. univ. di Parigi.

Ingres Giov. Augusto Domenico, Lo stesso soggetto (1819), Espoz. di Parigi, 1853, - litografata da Giov. Pietro Sudre di Alby, Espoz. univ. di Parigi, 1855.

Ingres Gio. Augusto Domenico, Ruggiero che libera Angelica, (*Orl. Fur.* X. 13) Esposiz. di Parigi 1819 ed univ. del 1855. - Appartiene a S. M. l'Imperatore de' Francesi. Questo dipinto fu litografato dal Sudre, Espoz. univ. di Parigi, 1855.

Mensi Francesco, Angelica che insidiata da Ruggiero si mette in bocca l'anello incantato per divenire invisibile e salvarsi colla fuga (*Orl. Fur.* XI. 6), Esposiz. mil. 1844. - Proprietà del nob. cav. Ambrogio Uboldo di Villareggio.

Ingres Giov. Domenico, Lo stesso soggetto, Esposiz. di Parigi, 1819. - V. *Planche, Revue des deux Mondes*, 1851, pag. 133.

Barye M., Angelica e Ruggiero sull'Ippogrifo. V. *Revue des deux Mondes*, 1851, V. XI. 69. Appartiene al duca di Montpensier.

Magni Pietro, Angelica (*Orlando Fur.* XI. 11), Statua, Esposiz. mil. 1858. - Esposiz. univ. di Parigi, 1855.

Bell Giovanni, inglese, Angelica, Statua di proprietà del Marchese Lansdowne, Esposiz. univ. di Parigi, 1855.

Carracci Agostino, Angelica che appresta soccorso a Medoro in una leggiadra campagna (*Orl. Fur.* XIX. 20). Nel palazzo del principe di Cassero in Napoli.

Monti Gaetano, Lo stesso soggetto, Gruppo in marmo, Esposiz. mil. 1844. - Dell'Avvoc. Pietro Reposti di Chiari.

gliosi, condotti a penna, o a matita; e alla mente di colui che rilesse quei versi, e contemplò quei quadri, presentarono imagine di due api cui prema studiosa gara di libare ai calici dei fiori più ridenti di primavera. - Spesso il poeta vinse il pittore, talvolta il pittore il poeta » - *Guerrazzi, Elogio di Francesco Sabatelli.* - « Questo giovine avea saputo inspirarsi nella vivace abbondanza e grazia pittrice dell' Ariosto . . . » *Tommaseo, Francesco Sabatelli.*

Monti Raffaelle, Lo stesso soggetto, Esposiz. di Londra.

Cossi Giuseppe, di Perugia, Lo stesso soggetto, Prima Esposiz. ital. 1861.

Bezzuoli Giuseppe, fiorentino, Angelica e Medoro mentre stanno incidendo i loro nomi sopra le piante (*Orl. Fur.* XIX. 36). Esposiz. Mil. 1820; Prima esposiz. ital. 1861.

Scuola Fiorentina, Lo stesso soggetto, Palazzo Rinuccini di Firenze, 2.ª Stanza.

Paolo Veronese, Lo stesso soggetto. Questo dipinto nel 1816 apparteneva alla Galleria del Principe Pio di Savoia. (*Luigi Nap. Cittadella*, Notizie relative a Ferrara, p. 556.)

Allori Alessandro, il Bronzino, Ruggiero che fugge dal Castello di Alcina (*Orl. Fur.* VII. 75). Casa Strozzi in Firenze, 1.ª Stanza.

Beliverti Antonio, Ruggiero e le tre donne (*Orl. Fur.* X. 30). In casa Strozzi di Firenze, 6.ª stanza.

Carlini Giulio, Lo stesso soggetto, Esposiz. Ven. 1854.

Narducci Pietro, di Vercelli, Ruggiero che passando a Logistilla s'abbatte nelle ancelle di Alcina, ed è in atto di voltar cammino risoluto di non cedere alle loro lusinghe (*Orl. Fur.* X. 36). Esposizione mil. 1841, e Prima Esposizione ital. 1861.

Carlini Giulio, Ruggiero ed Orlando (*Orl. Fur.* I. 8), Esposiz. Ven. 1854.

Ferrari Giulio-Cesare, Bolognese, Olimpia abbandonata da Bireno (*Orl. Fur.* X. 20), Esposiz. tor. 1863.

Sabatelli Francesco, Orlando e Rodomonte (*Orl. Fur.* XXIX. 41). In casa Capponi di Firenze, 3.ª stanza.

Du Seigneur Giov. Bernardo, di Parigi, Orlando Furioso (*Orl. Fur.* XXIII. 132), Statua, Esposiz. univ. di Parigi.

(L'Accademia di Bologna nel 1855 apriva il piccolo concorso di scultura *Curlandesi* col soggetto: *Orlando che impazza*, ma andò deserto.)

Musetti Luigi, Astolfo che ridona il senno ad Orlando (*Orl. Fur.* XXXIX. 57). Disegno di figura, coronato al grande conc. dell'Accad. di Bologna, 1852.

Cigola G. B., Bradamante alla grotta di Merlino, con la maga Melissa, che le mostra tutti gli eroi, che di lei devono discendere (*Orl. Fur.* III. 9), Esposiz. mil. 1818.

Reni Guido, Fiordispina s'accende di Bradamante credutala un cavaliere (*Orl. Fur.* xxv. 27). Nella Galleria degli Uffizi di Firenze, Sala del Barocco.

Carlini Giulio, Marfisa e Pinabello (*Orl. Fur.* xx. 110).

Bonaveri Ippolito, La morte di Zerbino (*Orl. Fur.* xxiv. 78), Dipinto premiato al grande concorso *Curlandesi* di Bologna.

Belvedere Gaetano, Romito che consola la desolata Isabella, Espos. Fir. 1856 (*Orl. Fur.* xxiv. 89).

D'Azeglio Massimo, Gradasso e Rinaldo (*Orl. Fur.* xxix. 44), In casa Uboldo di Milano.

Gilpert, Rodomonte ed Oliviero. (*Orl. Fur.* xxxv. 43.)

Lodi Massimiliano di Ferrara, residente in Bologna, Ariosto che legge il suo poema al cospetto dei duchi di Ferrara. Proprietà del Sig. Giuseppe Fabbri di Bologna.

Schnor Giulio. - Lo Schnor affrescava in tre stanze della villa Massimi alcuni quadri principali tolti dal *Furioso*, tra i quali mi piace ricordare: L'Arcangelo Michele in soccorso de' Cristiani: xiv. 75 - Agramante assale i Cristiani a Parigi: xiv. 109. - Carlo Magno all'assalto di Parigi; xvi. 89; xvii. 6. - Avventure di Orlando; Pazzia. - S. Giovanni consegna ad Astolfo il vaso col senno di Orlando: Orlando racquista il senno. xxxiv. 54; xxxviii. 24: xxxix. 51. - Didone vince la flotta pagana; presa di Biserta: xxxix. 78; xl. 32. - Avventure, amori e conversione di Ruggiero: xli. 59. - Orlando uccide Agramante. xlii. 8. - Festa trionfale di Carlo Magno per la vittoria sui pagani e sposalizio di Ruggero con Bradamante. - Melissa nel meraviglioso padiglione contenta dell'unione dei due sposi: xlvi. 73 e seg.

MUSICOGRAFIA

Rossetto Stefano, Il Lamento di Olimpia, Venezia, Giov. Scotto, 1567.

Di Cataldo Salvatore, Tutti i principi dei canti dell'Ariosto musicati, Venezia, Scotto, 1559.

Suchetto Berchan, Primo, secondo e terzo libro del Capriccio con la Musica da lui composta sopra le stanze dell'Ariosto, Venezia, Gardino, 1561.

Zingarelli Nicolò, Lamento di Fiordiligi nella morte di Brandimante.

MEDAGLIE IN ONORE DELL' ARIOSTO

I. (Av.) *Ludovicus Ariost poet* - Busto inc. a sin.

(Rov.) *Pro bono malum.* Alveare cui si è appiccato il fuoco (diametro, 36 mil. - Antica e bella).

II. (Av.) *Ludovicus Ariostus,* Busto a des.

(Rov.) *Pro bono malum* - Serpe levatosi dall' erba, cui una mano, che armata di cesoie esce dalle nubi, recide la lingua. (Antica ma non bella.)

III. (Av.) *Ludovicus Ariostus.* Busto a des.

(Rov.) Diana cacciatrice, appoggiata ad un troncone di albero, con un veltro a' piedi.

(di brutta fusione. Nel Museo di Vienna vi hanno due esemplari, ma quello di argento non ha rovescio.)

IV. (Unilater.) *Ludovicus Ariostus.*

(bella, fusa in rame: nel Museo di Vienna.)

V. (Av.) *Ludovicus Ariosto.* Busto a s. Es. *Vivier* f.

(Rov.) *Natus Rhegii - in agro mutinensi - An.* m. cccc. lxxiv. - *obiit - An.* m. dxxxii - *Series numismatica - universalis virorum illustrium* - m. dccc. xx. *Durand edidit.*

(Serie di Monaco).

VI. Un' altra medaglia in onore dell' Ariosto incideva in Roma il cav. *Nicola Cerbara.*

INSCRIZIONI MONUMENTALI ONORARIE

V. Iscrizioni scolpite dall' Ariosto alla casa per lui edificata (Quartier II, strada del Mirasole, N. 1208)

Parva sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non Sordida, parta meo sed tamen aere domus.

II. Iscrizione:

Sic domus hæc Ariostæa - Propitios - Deos habeat - Olim ut - Pindarica.

III. Sotto il busto, nel vestibolo della casa:

In Ferrarriade Ludovici vatis imago
Nomine divinae qualis Homerus erat.

IV. Nella camera del Poeta, nel 1814, fu scolpita la seg. epigrafe del Giordani.

Lodovico Ariosto - In questa camera scrisse - E questa casa da lui edificata abitò - La quale CCLXXX anni dopo la morte - Del divino poeta - Fu dal conte Girolamo Cicognara podestà - Co' denari del comune - Compra e ristaurata - Perchè alla venerazione delle genti - *Si mantenesse.* (Nella stampa si legge invece *durasse.* - Di fronte alle finestre vedesi l' erma di Lodovico, il cui busto in marmo di Carrara fu scolpito dal ferrarese *Angelo Conti.* - L' Ariosto nacque in via di *S. Maria delle Bocche* al civ. n. 3355).

V. Nel monumento sepolcrale dell' Ariosto, nella Chiesa di S. Benedetto.

Lud. Ariosto Fer. dom. max. atque omnium celeber. - Vati a Carolo V. coronato - Nobilitate generis atque animae claro - In rebus publicis administr. et regend. populis - In graviss. ad summ. pont. Legat. - Prudentia consilio. eloquentia praestantissimo - Lud. Ariostus pronep. ne quid domesticae pietatis - Ad tanti viri gloriam cumul. - Defuisse videri - Possit magno patruo cujus ossa - Hic vere condita sunt anno salutis CIƆIƆCXIII. vitae an. LIX - Obiit an. Sal. CIƆIƆXXXII. VIII. id. junii.

VII. Iscriz. sepolcrale. (del Guarino).

Notus et hesperiis iacet hic Ariostus et indis
Cui musa aeternum nomen hetrusca dedit.

Seu Satiram in vitia exacuit, seu comica lusit,
Seu cecinit grandi bella ducesque tuba,
Ter summus Vates, cui docti in vertice Pindi
Ter gemina licuit cingere fronde comas.

VIII. - Iscrizioni di G. Baruffaldi in occasione del trasportamento solenne delle ceneri dell' Ariosto. (1)

Alla memoria - Di *Lodovico Ariosto* - Poeta incomparabile - Le cui ceneri - Dalla sede avita - Si trasportano - Alla casa delle scienze - Un trionfo solenne - Li magistrati E popolo Ferrarése - Hanno decretato - Della Rep. Cisalp. anno IX - 17 Aprile.

IX. Sulla porta del tempio di S. Benedetto.

Il tempio adorno invita - A salutare le ceneri - Del sommo poeta - *Lodovico Ariosto* - Amanti della patria - Entrate.

X. Sulla porta della Sala dell' Accademia.

Fanno eco al gran nome - Alpe e Apennino.

XI. Nel prospetto della Sala.

Alle ceneri ed al genio - Di *Lodovico Ariosto* - Inni di di pace - Segni d'amore - La patria - Offre e consacra.

(1) Il Monumento sepolcrale dell'Ariosto che trovavasi nella Chiesa di S. Benedetto in Ferrara per ordine del generale franc. cav. *Miollis* fu trasportato nella Biblioteca dell'Università. Una commissione composta dei signori *Pietro Brighenti*, *Gaetano prof. Gente*, *Giambattista Costabili* sorvegliò e diresse la festa: a direttore dei lavori fu eletto il prof. *Antonio Foschini*. La spesa fu di scudi 2215 : 61. - Il benemerito *L. Napoleone Cittadella* nelle sue *Notizie di Ferrara*, p. 222 pubblicava gli annotamenti delle spese riguardanti gli artisti. In tale congiuntura venne pur pubblicato un volume col titolo: *Prose e Rime per il Trasporto del Monumento e delle ceneri di Lodovico Ariosto seguito nei giorni* 17 *e* 18 *Pratile dell'anno IV della Repubblica*, Ferrara, Anno X, presso i socj Bianchi e Negri. - Le iscrizioni intorno il feretro furono tolte dalle poesie dell'Ariosto. (C. VII. 41; XL. 14; XLI. 100, e due dalla Canz. IV.)

XII. Sopra la porta del palazzo Arcivescovile.

Cigni del Po - Fermate il volo - La spoglia - Del gran *Lodovico* - Riempie - Di luce insolita - Questo felice albergo - Festeggiate - La breve dimora - Col vostro canto.

XIII. Sulla medaglia posta nell' urna.

D —— Ossa - Di Lodovico Ariosto - Solennemente - Trasportate dal cenobio benedettino - Alla pubblica Biblioteca il dì - 7 Giugno dell' era volgare.
R —— 17 Aprile anno IX - Dell' era Repubblicana -

XIV. Nella piazza Ariostea (1)

Appiè della statua scolpita dai fratelli *Francesco e Mansueto Vidoni*, ferraresi, inaugurata il 23 Nov. 1833.
A Lodovico Ariosto - La patria.

(1) *Jacopo da Ponte* condusse il ritratto di L Ariosto, sì vivo e sì somigliante che basterebbe ad immortalarlo (*Roberto d' Azeglio, Studj storici ed archeologici*, ecc. II. 102). - *Alfonso Lombardi*, Ferrarese (n. 1488, m. 1537), secondo il *Vasari*, (IX. 10) lasciò pure di naturale il ritratto, in medaglietta piccola, di cera e stucco, che fa fede del buon ingegno e giudizio ch'egli ebbe - *Vicenzo Franceschini*, di Napoli, ritrasse pure l'Ariosto (Esposiz. Ital. 1861); e il *Barabbino*, in un bozzetto nella Esp. di Genova, 1858, ci rappresentava l'Apoteosi del Cantore del Furioso. - La statua erettagli a Padova, nel Prato della Valle, è opera di *Luigi Verona;* il busto della Protomoteca Capitolina di *Carlo Finelli*.

T. TASSO

SENTENZE

Amore.

Amor, ch' appena è nato,
Già grande vola, e già trionfa armato. I. 47.
Nelle scole d'Amor che non s' apprende? I. 57.
Amor, ch'or cieco, or Argo, ora ne veli
Di benda gli occhi, ora ce gli apri e giri. II. 15.
Ahi crudo Amor, ch' egualmente n' ancide
L'assenzio e il mel, che tu fra noi dispensi,
E d' ogni tempo egualmente mortali
Vengon da te le medicine e i mali. IV. 92.
Nè consiglio d' uom sano Amor riceve. V. 78.
Male Amor si nasconde. XIX. 96.

Azzardo.

Ben gioco è di fortuna audace e stolto
Pór contra il poco e incerto, il certo e il molto. II. 67.

Bellezza.

Che non può di bella donna il pianto,
Ed in lingua amorosa i dolci detti?
Esce da vaghe labbra aurea catena
Che l'alme a suo voler prende ed affrena. IV. 83.
Beltà ... di natura inutil dono. XVI. 65.

Bellezza onesta.

Ma ritrosa beltà ritroso core
Non prende, e sono i vezzi esca d' amore. II. 20.

Cielo auspice.

Sia dal cielo il principio. XI. 2,

Consiglio.

Spesso avvien che ne' maggior perigli
Sono i più audaci gli ottimi consigli. VI. 6.

Discordia.

Chi la pace non vuol, la guerra s'abbia,
Chè penuria giammai non fu di risse. II. 88.

Disciplina.

Chè già non è la disciplina intera,
Ov' uom perdono e non castigo aspetti.
Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza. V. 39.

Dominio.

Cotanto adunque fortunata sorte
Rassembra quella di colui che regna,
Che ritener si cerca avidamente
A danno ancor della soggetta gente? XIII. 66.

Donna.

Femmina è cosa garrula e fallace,
Vuole e disvuole: è folle uom che sen fida. XIX. 84.

Esempio ne' grandi.

Dai più sublimi
Ad ubbidire imparino i più bassi. V. 37.

Fede.

La fede greca a chi non è palese?
Tu da un sol tradimento ogni altro impara;
Anzi da mille. II. 72.
Non è fede in uom ch' a Dio la neghi. IV. 65.

Fortuna.

Fortuna qua giù varia a vicenda,
Mandandoci venture or triste or buone;
Ed a' voli troppo alti e repentini
Sogliono i precipizj esser vicini. II. 70.

Giustizia.

Giusto è ritor ciò ch'a gran torto è tolto. II. 25.

Gloria.

Un desio d'eterna ed alma
Gloria... a nobil core è sferza e sprone. V. 52.

Signor, non sotto l'ombra in piaggia molle
Tra fonti e fior, tra Ninfe e tra Sirene,
Ma in cima all'erto e faticoso colle
Della virtù riposto è il nostro bene.
Chi non gela, e non suda, e non s'estolle
Dalle vie del piacer, là non perviene.
Or vorrai tu lungi dall'alte cime
Giacer, quasi tra valli augel sublime?
T'alzò natura inverso il ciel la fronte,
E ti diè spirti generosi ed alti,
Perchè in su miri, e con illustri e conte
Opre te stesso al sommo pregio esalti. XVII. 61, 62.

Governo debb'essere in man d'un solo.

Ove un sol non impera, onde i giudici
Pendono poi de' premj e delle pene,
Onde sian compartite opre ed uffici,
Ivi errante il governo esser conviene. I. 31.

Guerra eventi incerti.

Io spero, e pavento
I giudizj incertissimi di Marte. X. 42.

Incostanza.

Nel mondo mutabile e leggiero,
Costanza è spesso il variar pensiero. V. 3.

Innocenza.

Difesa miglior, ch' usbergo e scudo,
È la santa innocenza al petto ignudo. VIII. 41.

Latino valore.

Alla virtù latina
O nulla manca, o sol la disciplina. I. 64.

Legge eterna.

Che non regge
Degli affari quaggiù l'eterna legge? XX. 104.

Male, aspettazione.

E l'aspettar del male è mal peggiore
Forse, che non parrebbe il mal presente. I. 82.

Mollezza.

La terra molle e lieta e dilettosa

Simili a se gli abitator produce.
Impeto fan nelle battaglie prime,
Ma di leggier poi langue, e si reprime. I. 62.

Mondo.

Se stesso il mondo strugge e pasce,
E nelle guerre sue muore e rinasce. IX. 61.

Morte.

Miete i vili e i potenti, e i più sublimi
E i più superbi capi adegua agl' imi. IX. 67.

Onestà.

Ne' campi onestate anco si serba. II. 39.
L'onestà regal... mai non debbe
Di magnanima donna esser negletta. VI. 58.

Onore.

Ho core anch' io, che morte sprezza, e crede
Che ben si cambi con l'onor la vita. XII. 8.
La via d'onor della salute è via. XX. 110.

Opinione volgare.

Seguendo il grido
Della fallace opinion volgare,
Duce seguite temerario e infido,
Che vi fa gire indarno e traviare. XIV. 30.

Passato dimenticanza.

Ogni trista memoria omai si taccia,
E pongansi in obblio le andate cose. XVIII. 2.

Passioni.

Le cupidigie, empi nemici interni. XVII. 63.

Patria.

Per la fe, per la patria tutto lice. IV. 26.

Paura.

Non ha paura arte nè freno. VII. 113.

Pensiero.

In parte troppo cupa e troppo interna
Il pensier de' mortali occulto giace. V. 41.

Pietà.

Nè meno il vanto di pietà si prezza,

Che il trionfar degl' inimici sui. IV. 41.

Pietoso affetto
. . . . . . non dorme in nobil petto. IV. 65.

Potere supremo debbe risiedere in un solo - V. Governo.

Punizione delle colpe dee variare secondo le circostanze.

Non dee chi regna
Nel castigo con tutti essere eguale:
Vario è l'istesso error ne' gradi vari;
E sol l'egualità giusta è co' pari v. 36.

So ben io come si deggia e quando
Ora diverse impor le pene e i premi,
Ora, tenor d'egualità serbando,
Non separar dagl' infimi i supremi. v. 38.

Regno.

Usi ogni arte regal chi vuole il regno. XVII. 43.

Sdegno.

Della virtù cote è lo sdegno. X. 10.

Superbia umana.

Giace l'alta Cartago; appena i segni
Dell' alte sue ruine il lito serba.
Muoiono le città, muoiono i regni;
Copre i fasti e le pompe arena ed erba;
E l'uom d'esser mortal par che si sdegni.
Oh nostra mente cupida e superba! XV. 20.

Sventura.

Siccome il folgore non cade
In basso pian, ma su l'eccelse cime,
Così il furor di peregrine spade
Sol de' gran re l'altere teste opprime. VII. 9.

Ciascun qua giù le forze e il senno impieghi
Per avanzar fra le sciagure e i mali;
Chè sovente addivien che il saggio e il forte
Fabbro a se stesso è di beata sorte. X. 20.

Uomo un nulla innanzi a Dio.

Conobbi . . ch' augel notturno al Sole
È nostra mente ai rai del primo Vero. XIV. 46.

Valore - V. Virtù.

Verace valor, benchè negletto,
È di se stesso a se fregio assai chiaro. II. 60.
Ogni rischio al valor sempre è securo;
Tutte le vie son piane agli animosi. XVIII. 73.
Virtù .. a valorosi unqua non manca. XX. 84.

Vanagloria.

La fama che invaghisce a un dolce suono
Voi superbi mortali, e par sì bella,
È un eco, un sogno, anzi del sogno un'ombra
Ch'ad ogni vento si dilegua e sgombra. XIV. 63.

Vendetta.

Dolce è l'ira in aspettar vendetta. XIX. 70.

Vergogna.

Vergognando tenean basse le fronti;
Ch'era al cor picciol fallo amaro morso. X. 59.

Cosa vietata.

Instinto è dell'umane menti
Che ciò che più si vieta, uom più desia. V. 76.

Virtù.

Generoso cor non molto cura
Notturno pregio che s'asconde e tace. VI. 52.
La virtù stimolata è più feroce,
E s'aguzza dell'ira all'aspra cote. VII. 75.
S'egli è ver che nulla a virtù noce,
Di questa armiamci; a lei chiediamo aita;
Nè più ch'ella si voglia, amiam la vita. X. 37.
Virtù, ch'a valorosi unqua non manca,
Perchè languisca il corpo fral, non langue. XX. 84.

Vita.

Non mai la vita, ove cagione onesta
Del comun pro la chieda, altri risparmi;
Ma nè prodigo sia d'anima grande
Uom degno. XIII. 34.
Trapassa al trapassar d'un giorno
Della vita mortale il fiore e il verde;
Nè perchè faccia indietro april ritorno,
Si rinfiora ella mai, nè si rinverde. XVI. 15.

Volgo.

Ma chi dà legge al vulgo, ed ammaestra
La viltade ed il timor? IX. 95.

DESCRIZIONI

Africa, sua descrizione. XV. 15.
Alcide con la conocchia, e Jole. XVI. 3.
Aletto mesce il veleno della discordia. VIII. 72.
Arsura ond'è privato d'acqua il campo cristiano. XIII. 52.
Assedio di città. XI. 3.
Battaglia di Azzo. XVI. 4.
Bellezza seducente. IV. 87; XV. 62.
Cinto di Venere. XVI. 25.
Colombo, predizione delle sue scoperte. XV. 30.
Damasco, città della Soria. IV. 20.
Demonj convocati da Plutone, e stimolati ad infestare l'esercito cristiano. IV. 1.
Disperazione di Armida. IV. 70 - 74.
Duello. VI. 30 - 39; VII. 37 - 86; XII. 52; XIX. 11.
Foresta investita dai demonj. XIII. 2.
Gerusalemme. III. 55 - 64; VI. 1; XI. 25; XIX. 39.
Giardino. XVI. 1. - 17.
Invito a' piaceri. XIV. 62; XVI. 15.
—— al cuore di piangere. III. 8.
Isole felici. XIV. 69; XV. 36.
Litanie, perifrasi. XI. 4.
Morte di Erminia. XII. 65.
Navigazione. XVIII. 8.
Palazzo incantato di Armida. XV. 66; XVI. 1.
Pastorale vita innocenza e tranquillità. VII. 8.
Pioggia ristoratrice del campo cristiano. XIII. 74.
Plutone. IV. 6.
Preghiera di Armida a Goffredo con che implora di essere vendicata e riposta nel suo soglio. IV. 39.
Prodigj infernali. IX. 15.

SIMILITUDINI

Folgore che cade sull'eccelse cime. (*Luc. Fars.* v. 526) vii. 9.

Folgore che piomba, e terremoto. iv. 3.

Furie che pongono sossopra il mondo. xi. 66.

Grandine che scuote di frondi i rami. (*Virg. Æn.* vi. 309; *Ov. Met.* vi. 585) xi. 48.

Gru che vanno a stormi ne' giorni algenti a più tepidi lidi. (*Virg. Æn.* x. 262) xx. 2.

Infermo che vede in sogno delle larve. xiii. 44.

Iride. xvi. 24.

—— e stella cadente. ix. 62.

Leone domo. viii. 83.

Lionessa giovine. (*Virg. Æn.* IX. 59) ix. 29.

Luna non piena. (*Omero Il.* xvi; *Virg. Æn.* vi. 270) xiv. 37.

Lupo cacciato dall'ovile. x. 2.

—— tacito s'imbosca dopo misfatto occulto. (*Virg. Æn.* xi. 811) xii. 57.

—— insidia le chiuse mandre. (*Virg. Æn.* ix. 59) xix. 35.

—— lupi notturni che insidiano l'ovile. xx. 41.

Mare infuriato. (*Ov. Fast.* ii. 775) xii. 63.

Meandro che scherza fra rive oblique e incerte. (*Ov. Met.* viii. 4.) xvi. 8.

Monte esposto alle procelle. (*Virg. Æn.* vii. 586; x. 693) ix. 31.

Murmure nelle folte selve, e al lido del mare. iii. 6.

Musico gentile che prepara gli animi all'armonia. xvi. 42.

Nave senza governo in mar turbato. vii. 90.

—— che rompe in porto. xi. 84.

Navigante che stanco del mare raccoglie le vele. ii. 79.

—— veduto il lido desiderato. (*Odissea,* xxiii.) iii. 4.

Nubi, moli immense che formano nell'aria. xvi. 69.

Olmo a cui si marita la vite. xx. 99.

Onda volubile presso Cariddi; Borea che scuote il dorso dell'Appennino. iii. 2.

Orsa ferita. (*Virg. Æn.* xii. 4; *Ov. Met.* ix. 6.) vi. 45.

Pastore che raccoglie la greggia. (*Virg. Æn.* x. 803.) xix. 47.

Pavone piume. (*Claud. Rap. Proserp.* ii. 97.) xvi. 24.

Pesce nei seni di Comacchio. (*Silio Ital.* v. 47.) vii. 48.

EDIZIONI PRINCIPALI

DELLA GERUSALEMME LIBERATA

1580. *Il Goffredo di messer Torquato Tasso nuovamente dato in luce*, Vinegia, Cavalcalupo, in 4.° – Questa è la prima edizione della Gerusalemme del Tasso, che il Serassi chiama sciaguratissima, scorretta, e manchevole quasi di una terza parte del poema. Egli non è a dire quanto rammarico ne provasse il poeta vedendo l'opera sua così mutila e bistrattata. Celio Malaspina, a cui si debbe questa edizione, ne fece ammenda, pubblicando quella assai ammigliorata del 1581, 20 Giugno, Venezia, Percacchino, ed una terza ristampa per lo stesso Percacchino, 1582. – Nel 1579 era stato pubblicato il solo canto IV. a cura di Cristoforo Zabata, letterato e stampatore genovese, nella *Scelta di rime di diversi eccellenti poeti, di nuovo raccolta e data in luce*, Parte seconda, Genova, 1519, in 12.

1581. *Gerusalemme Liberata del signor Torquato Tasso*, Parma, Erasmo Viotti, in 12. Edizione corretta e gentile fatta sopra un manoscritto di Angelo Ingegneri, amico ed ammiratore del Tasso, non però senza lacune. La sopravvegliò Muzio Manfredi: gli argomenti furon dettati dall'Ariosto. Il Pezzana, in una sua lettera a Michele Colombo, (1834) ha provato che l'edizione parmigiana ha di pochi mesi preceduto quella di Casalmaggiore (presso Canacci e Viotti), e non dubita di dare ad essa il primato su quante stampe della *Gerusalemme* contengono tutti e venti i canti.

1581. *Gerusalemme Liberata, poema eroico del signor Torquato Tasso*, in 4.° Ferrara, Baldini. Edizione pregevole assai. Ne fu editore Febo Bonnà, giovine ferrarese, studiosissimo ed ammiratore del Tasso, e ne fu grandemente adiuvato dal cav. G. B. Guarino. Ebbe essa uno spaccio rapidissimo, onde il Bonnà nel torno di ventisei giorni ne imprese una seconda, (Ferrara, Francesco de Rossi) di forma gentile, e la prima che veramente si potesse dir buona e purgata.

1581. *La Gerusalemme Liberata, ovvero il Goffredo del signor Torquato Tasso*, Parma, Viotti, in 4.° Di questa pre-

giata edizione ne parla ampiamente il Serassi, Vol. II. p. 65. - Con tutto che essa potesse esser quanto alla stampa più corretta, il Colombo la dice una delle più comendevoli che si sieno fatte, ed una delle tre alle quali egli abbia prestato maggior fede.

1584. *Gierusalemme Liberata, poema epico del S.r Torquato Tasso*, Mantova, Osanna, in 4.° - « Se noi avessimo a considerare la presente edizione dal canto dell'esecuzione tipografica, sarebb'essa da tenersi in pochissimo conto, essendo essa inferiore a molte altre e in bontà di carta e in eleganza di caratteri, e in nitidezza e correzione di stampa. Due cose la rendono pregevolissima, e superiore forse a tutte le altre: l'aversene presa cura tal uomo che più di ogni altro era in istato di darci il poema, quale il voleva il Tasso (cioè Scipione Gonzaga); e l'essersi adoprato, nell'eseguirla, il miglior manoscritto ch'esistesse. » - *Carlo Villa*. -

Per purità di testo il Serassi cita pure come pregevole l'edizione di Napoli, Cappelli, 1582, in 12.° assistita e corretta da Tomaso Costo; un'altra di Venezia, appresso Francesco de' Franceschi, sanese, 1583, in 4.°; un'altra pur di Venezia presso Altobello Salicato, 1584, in 12.°, curata da Camillo Camilli, ed una del Cagnacini di Ferrara, 1585, parimenti in 12.°

1590. *La Gerusalemme Liberata di Torquato Tasso, con le figure di Bernardo Castello, e le annotazioni di Scipio Gentili, e di Giulio Guastavini*, Genova, Bartoli, in 4.° - Fin dal maggio del 1584 Bernardo Castello, pittore Genovese, presentavasi al Tasso con una lettera del P. Grillo, onde offerirgli in tributo alcuni suoi disegni sulla Gerusalemme. Il celebre Agostino Caracci intagliava con raro magistero quelle preposte ai Canti VI, VII, VIII, X, XII, XVI, XVII, XIX, XX, oltre il frontispizio, ov'è il ritratto del Tasso in medaglia; gli altri furono incisi con molta grazia e franchezza da Giacomo Franco. Il Guasti chiama questa edizione più netta per gl'intagli che degna di stima per la correzione. - Di nuovi disegni, finamente intagliati, arricchiva il Castello l'edizione del Pavoni, Genova, 1604, e quella parimenti del Pavoni, 1617, cosicchè dice il Serassi, questo eccellente

pittore coll'invenzione di tre differenti maniere di figure ha molto ben dimostrata la fecondità e ricchezza della sua fantasia, e la stima ch'egli ebbe meritamente d'un'opera, della quale cotanto splendore avea raccolta la nostra Italia. — E pel fregio delle figure vogliono essere onorevolmente ricordate le seguenti edizioni: Roma, Rufinelli, 1607; 1621; Urbino, Mainardi, 1735; Roma, Mainardi, 1758, con intagli di Antonio Tempesta; - Venezia, Vincenti, 1611, in 4 con figure incise da Gasparo Crispoldi; - Venezia, Sarzina, 1625, in 4.° gr. con figure di Valegio Giacopo e fr.; - Venezia, Combi, 1626, in 12.°, con figure in legno molto graziose e d'incerto autore; - Amsterdam, Elsevier, 1678, in 24; Venezia, Hertz, 1705, in 24; Glasgow, Foulis, 1763 in 24, con figure di Sebastiano Le Clerc; - Roma, Andreola, 1670, in 12, con figure di Alb. Clouvet; - Londra, Tonson e Watts, 1724, in 4.° con figure disegnate da Bernardo Castello, e incise da G. V. Gucht; - Venezia, Albrizzi, 1745, in foglio reale, con figure ideate con maravigliosa fecondità e bizzaria dal celebre Giamb. Piazzetta; - Venezia, Groppo, 1760, in fogl. con figure di Pier Antonio Novelli; - Parigi, Delalain-Durand, in 8.°, con bellissime figure disegnate da Uberto Gravelot ed incise da B. L. Enriquez, e colle medaglie degli eroi del poema; - Londra, (Livorno, Masi) 1778, in 12.° con figure di Giov. Lapi; - Parigi, Didot, 1784, con figure d'invenzione di Cochin, intagliate da Tilliard ed altri, ediz. di soli 200 esemplari; - Parigi, Bossange, Masson et Besson, in 4.° con molte figure e vignette, disegnate da Gravelot, ed intagliate da vari; - Pisa, Società letteraria, 1807, in fogl. col ritratto del poeta inciso da Raffaello Morghen; - Firenze, Marenigh, 1820, in fogl. con figure ad ogni canto d'invenzione di Luigi Sabatelli e di Gaspare Martellini, intagliate da Giamb. Scotto, Antonio Morghen, Migliavacca, Calendi, ecc.; - Mantova, Caranenti, 1828, in 8.°; id. 1832, con tavole in rame ad ogni canto; - Napoli, 1841, in fogl. con istampe litografiche di Antonio Zezon; - Milano, Guglielmini e Redaelli, in 8.° gr., con dugento vignette, incise in legno da artisti italiani e stranieri, due carte geografiche ed il ritratto dell'autore; - Bruxelle, Meline-Cans, 1844, in 8.° col ritratto del Tasso

e 24 soggetti intagliati in legno, e stampati a parte, oltre centocinquantasei inseriti nel testo.

1644. Il *Goffredo* ecc. Parigi, nella Stamperia reale, in foglio grande. - Questa senza dubbio, scrive il Serassi, è la più bella e la più nobile edizione che si abbia di questo celebratissimo poema; e ben vi si scorge la maestà e la regale grandezza di chi la fece imprimere.

1724. *La Gerusalemme liberata* ec. Londra, Tonson-Watts, in 4.° Il Serassi la dice una delle più vaghe magnifiche e pregiate edizioni che ci sieno di questo incomparabile poema.

1794. *La Gerusalemme liberata* ecc. Parma, nel Regal palazzo, co' tipi Bodoniani, Vol. 2. in fogl. gr., in fogl. mez.; in 4.° gr. - Si debbe questa edizione, dedicata a Carlo IV, re delle Spagne, alle infaticabili cure dell' illustre e benemerito Pier Antonio Serassi. Asserì egli d'avere per questa impressione fatto uso di emendazioni a penna lasciate dal Tasso, e da esso con sommo studio raccolte. Il Poggiali s'attenne a questa nell' elegante edizione di Livorno, 1810, Masi, Vol. 2. in 12.°

1823-25. *La medesima*, Milano, Società de' Classici italiani, Vol. 2. in 8.° Vi sopraintese con amore e critica assennata l' illustre Giov. Gherardini: venne ricopiato il testo della Bodoniana, adottando però più ragionato e migliore punteggiamento, *e togliendo certe macchie e inesattezze che guastano il sentimento, o che per lo meno il rendono men bello.* In ben 40 luoghi il preclaro filologo trovò necessario od opportuno l' emendare la lez. bodoniana.

1824. *La medesima*, Firenze, Molini, Vol. 2. in 8.° con ritratto. Per bellezza di stampa e per purità di lezione stimatissima. Vegliò la correzione l'Ab. Michele Colombo che si attenne al testo della Mantovana del 1584. Si debbono pure a lui le belle osservazioni poste al fine d' ogni volume.

1825-26. *La medesima*, Lodi, Giamb. Orcesi, Vol. 3. in 16.° con ritratto. La diligenza dello stampatore non corrispose punto alle cure del giudizioso editore Carlo Villa, giovine tolto alle lettere nel più bel fiore dell' età sua. Nella *Biblioteca Italiana* (Milano, Nov. 1826) si notarono le mende principali: in ogni modo è da tenerne conto, avendo una scelta di varianti, non che delle note dell'edizione fir. 1824,

e per giunta le dotte osservazioni del prof. Cavedoni. Questa e l'antecedente edizione ci hanno procacciato la nitidissima di Milano, Tipografia dei Classici italiani, 1837, Vol. 3. in 32, di cui vuolsi che il Gherardini abbia preso speziale cura.

1827-28. *La medesima*, col riscontro della Conquistata, Padova, Tip. della Minerva, Vol. 3. in 24. gr.. - « Il diligentissimo editore Angelo Sicca si è proposto di dare questa edizione *immune da errori*, ed egli è uno de' pochissimi che atti sieno oggidì a mantenere tanta promessa. » - *Gamba*.- Nel 1828, si compiè pure la stampa della Gerusalemme liberata, Mantova, Caranenti, Vol. 2. in 8.° edizione pregevole, ornata di figure, con una scelta di osservazioni prese dal Colombo, dal Gherardini, dal Cavedoni.

Il *Serassi* fino al 1784 contò per infino a 243 edizioni della Gerusalemme, ed il *Guasti* dal 1784 al 1857 altre 134; in tutto 277 edizioni.

Preposero gli argomenti alla Gerusalemme: *Ariosti Orazio*, Ferrara, De Rossi, 1581; Parma, Viotti, 1581; Palermo, 1582; Napoli, Salviani - Cesari, 1582; Mantova, Osanna, 1583; Venezia, Imberti, 1643; Napoli, Mosca, 1719; Lucca, Marescandoli, 1729: Venezia, Zane, 1735. — *Francesco Melchiori*, di Oderzo, Venezia, Salicato, 1585. — *Giovanni Vincenzo Imperiali*, Genova, Pavoni, 1604-05; Mosca, Napoli, 1819; Padova, Manfrè, 1728; Parma, Borzi, 1765; Milano, Tipografia de' Classici italiani, 1823-25. — *Guido Casoni*, Serravalle, Claseri, 1604. — *Bartolommeo Barbato*, Ven. Curti, 1665.

Arricchironla di annotazioni: *Angeli Bonaventura*, ferrarese, Parma, Viotti, 1581. - *Giulio Cesare Capaccio*, Napoli, Cappelli, 1682. — *Scipio Gentili e Giulio Gustavini*, Genova, Bartoli, 1590; Venezia, Misserini, 1624; Padova, Manfrè, 1728; Urbino, Mainardi, 1735; Venezia, Groppo, 1760; Nimes, Gaude, 1764. — *Paolo Beni*, ai primi dieci canti, Padova, Bolzetta, 1816, e coll'intero comento, Padova, Crivellari, 1628. — *Nicolò Ciancalo*, Nimes, Gaude, 1761. — *Colombo Michele, Gherardini Giov. Cavedoni Celes.*, Mantova, Caranenti, 1822-28. — *Gherardini Giov.* Firenze, Passigli, 1838-40. — *Robiola Anton Maria*, Torino, Fodratti, 1836.

Accrebberla di notizie storiche: *Lorenzo Pignoria*, Ven.

Misserini, 1624; Padova, Sozzi, 1626. — *P. Davide Romei*, Napoli, Salviani-Cesari, 1582. — *Cav. Compagnoni*, Milano, Silvestri, 1824. — *Bertinati Gius.*, Brusselles, Meline, 1844. — *Giuseppe Sacchi*, Milano, Redaelli, 1841. — *P. Fraticelli*, Firenze Le-Monier, 1844. V. *Saggio sulle varianti della Gerus. liberata di Torquato Tasso del Prof. S. R. Minick*, - Vol. VIII. Lav. dell'Accad. di Padova.

G. B. Manso intimo amico del Tasso, richiesto premurosamente dal card. Cinzio Aldobrandini fu il primo a scriverne la vita. Dettata nel 1600, vide solo la luce in Venezia pel Deuchino nel 1621 (Londra, Tonson-Watts, 1724, voltata in francese per la Co. Enrichetta di Lalaing, nata Maldeghen.) - Oltre *il Marchese della Villa*, contemporaneo ed amico del Tasso, scrissero di lui: *Guido Casoni*, Ed. ven. Sarzina, 1625; Ven. Curti, 1665; Ven. Hertz, 1705. — *Petronio Barbato*, Padova, Tozzi, 1628. — *Lorenzo Crasso*, Roma, Andreoli, 1670; Ven. Zuccato, 1714; Padova, Manfrè, 1728; Padova, Sicca, 1846; Colle, Pacini - Cardinali, 1843. — *Angelo Fabroni*, Fir. Molini, 1815, e 1824; Lodi, Orcesi, 1825. — *Gius. Bertinati*, Brusselle, Mèline, 1844. — *Giuseppe Sacchi*, Milano, Guglielmini - Redaelli, 1841-42. — *Cesare Guasti*, Ediz. diam. Barbera - Bianchi, 1857. - Tra gli stranieri il *Baudoin* (1632), l'*Ab. de Charnes* (1690), *M. Mirabaud* (1724), *Kopperi Giov. Feder.* (1744), l'*Hoole* (1764), il *Blanc* (1810.)

Ma assai meglio di tutti meritò il diligentissimo *Serassi*, « il quale, tanto conobbe delle cose inedite, che i più recenti editori ne debbono quasi sempre a lui l'indicazione. Egli scoperse quelle severe critiche della Gerusalemme, che poi mal comparvero col nome in fronte del gran Galileo (1):

(1) Il Serassi le rinvenne in un codice miscellaneo di Galileo in una pubblica biblioteca di Roma, ed avea in animo di pubblicarle, senza contrapporvi piena confutazione. Dopo la morte del Serassi la detta copia venne con altri manoscritti in proprietà del Duca di Ceri, e fu impressa in Roma nel 1793, col titolo di *Considerazioni al Tasso di Galileo Galilei*, le quali furono riprodotte nel Vol. XIII dell'Opere del Galilei, stampate in Milano, 1811 (Class. Ital.), e nella recente edizione completa, Firenze, 1842-56, Vol. XV. Il Manosc. di quelle *Considerazioni* trovato di bel nuovo nella Barberiniana di Roma dal chiaris. *Prof. L. M. Rezzi*, non è di mano dal Galilei, nè porta nome di alcun autore. Le considerazioni attribuite al Galilei hanno molti caratteri delle Postille annunciate dal Salviati. Lo

egli adunò una preziosa serie di lettere dettate dal Tasso, che quindi il Rosini diede alle stampe: egli finalmente accertò la cronologia della vita di Torquato, confusa dai primi biografi.» La sua vita del Tasso (Roma, 1785; Bergamo, 1790; Barbera-Bianchi, 1858), scrive il Guasti, se erudita ella è tanto che le note vi soperchiano il testo, anche è lettura gradevole per le cose che vi sono svolte con stile facile, e con favella, per quel secolo, bastantemente purgata.

Se non che il monumento più bello alla memoria del Tasso inalzavalo, a nostro avviso, il benemerito *C. Guasti*. Egli, il primo, con pietosa e sollecita diligenza facevasi a raccogliere ed ordinare le lettere del Tasso, vero esempio di leggiadra italiana eloquenza, in modo che possiamo d'anno in anno, e quasi di dì in dì seguire la storia intima del poeta, la lotta assidua del suo spirito, l'ingenua profondità dell'idea che sempre vive della stessa fiamma, l'acume del concetto, la squisitezza e l'ornato del linguaggio. Nulla meglio di queste lettere del Tasso, saviamente offerte di nuovo all'amore e alla riverenza degl'Italiani, vale a significare la vita nascosa di quello spirito altissimo, cui la potenza dei grandi e la misera età poterono contristare ma non vincere. - L'erudito e paziente ordinatore si è adoperato inoltre con religiosa attenzione a confrontare, ad emendare, a supplire, ad annotare questi preziosi scritti del Tasso. Ora noi auguriamo scriveva l'autore dei bellissimi articoli inseriti nel *Crepuscolo* su questo epistolario, che con la

stile è *sull' andare di Carlo Fioretti*; od almeno sembra inspirato dallo stesso Salviati, ed una simile impronta hanno le vivezze e i motti pungenti; onde si può dedurre che quelle Considerazioni sieno in tutto od in parte le Postille apparecchiate dal *Salviati*, o da lui commesse a taluno de'suoi partigiani. Il valente bibliotecario della Corsiniana di Roma Ab. Luigi M. Rezzi mosse primo il dubbio contro la credenza che ne sia autore il Galilei (Atti dell'Accad. Pontoniana dei nuovi Lincei, Anno v, Sessione 28 Dic. 1851. p. 118); e il *Guasti* nella nota 81 del Discorso premesso al T. IV delle Lettere del Tasso, che ha per titolo *la Crusca e il Tasso* nel riferire quel dubbio soggiunse: Forse un giorno si potrà provare con migliori ragioni che Galileo Galilei non le ha scritte. L'opposta tesi fu propugnata dall'eruditissimo prof. *E Alberi*, direttore della recente ediz. fior. dell'opere di di G. Galilei. V. *Minich, intorno alle varianti della Gerusalemme Liberata, Lavori dell' I. R. Accademia di Padova*, Vol. VIII. p. 313 e seg.

scorta di queste lettere e delle profonde e dolorose memorie lasciate dal Tasso ne' suoi versi ne faccia studio di nuova e sapiente meditazione. Rifare la vita d'un poeta grande, qual ei fu, è come risvegliare la polvere di tutto un secolo, di tutto un popolo. - Nè sappiamo chi meglio del Guasti avrebbe potuto darci una vita compiuta del Tasso, dopo aver così posta tanta pietà ed amore a queste lettere, che sono (come giustamente egli osserva), la imagine più viva del grande poeta. (*Le Lettere di Torquato Tasso, ecc.* Vol. cinque, Firenze, Le-Monnier, 1852-1855.) - Nè solo si ristette l'affettuosa sollecitudine del Guasti all'Epistolario del Tasso, ma ci diede una nuova edizione dei *Dialoghi* (Fir. Le-Monnier, 1858-59, Vol. tre), cercando nelle antiche stampe e ne' manoscritti le lezioni più sincere e le forme primitive, che la incuria degli editori moderni avea del tutto trascurate. Attendiamo ora da lui gli altri due volumi promessici, che ci daranno la raccolta più completa e più bella dell'opere del Tasso. « Gli scritti del Tasso, ei dice, parteciparono alle sventure dell'autore; e gli editori non furono i meno acerbi nemici della sua fama e virtù. A me basta il merito di avere in qualche parte riparato al danno e alla vergogna degli editori passati. (1)

(1) Della *Gerusalemme Conquistata* vennero fatte nove edizioni: la prima dal Facciotti di Roma, 1593. La Tipografia della Minerva di Padova 1826-28, pubblicava la Gerusalemme Liberata col riscontro della Conquistata (Vol. 3. in 24.), e Luigi Carrer nel terzo volume vi pose un discorso in che parla della giusta preferenza che danno gl'Italiani alla Liberata. - I primi due giorni del *Monda creato* videro la luce in Venezia pel Ciotti nel 1600: la prima edizione intera del poema in Viterbo, pel Discepolo, nel 1607. Se ne contano 15 edizioni. - Del *Rinaldo* abbiamo venti edizioni; la prima è del 1562, Venezia, Sanese. La Tragedia *il re Torrismondo* fu pubblicata la prima volta in Bergamo pel Ventura nel 1587. Secondo il catalogo del Serassi e del Guasti ne abbiamo 17 edizioni. - A cento trenta sommano l'edizioni dell'Aminta; edizione principe si è quella del 1581, Venezia, Aldo. - Il poema, il *Monte Oliveto*, fu pubblicato in Ferrara dal Bandini nel 1605. - Moltissime edizioni si ebbero pure le Rime: la prima delle quali si è l'Aldina del 1581-82. - Il *Rinaldo Innamorato* fu tradotto in francese da *M. da la Ronce*, Parigi, Amaulary, 1724: il *Torrismondo* pure in francese da *Carlo Vion*, Parigino, signor di Delibrai, 1639, 1640, 1646; l'*Aminta* in francese da *Pietro de Brach*, Bordeaux, Millanges, 1584: dall'*Ab. da Torches*, Parigi, Quienet e Barbin,

TRADUZIONI

IN VARI DIALETTI D'ITALIA. (1)

Bellunese. - *Barba Sep Coraulo dit dal Piai,* la Gerusalemme liberada del Tasso portada in lengua rustega bellunes, spartida in tre libri, libro prin, Bellun, Tis, 1782, in 12.°

Bergamasco. - *Assonica dottor Carlo,* Il Goffredo del signor Torquato Tasso trasvestito alla rustica bermagasca, Bergamo, Antoine, 1778, 2 vol. in 12. - Traduzione stimatissima. Il valente Balestrieri che recava la Gerusalemme in dialetto milanese, solea ripetere che nessuna versione sgomentavalo al pari della bergamasca dell' Assonica; tanta grazia e tanta piacevolezza gli parea di trovarci per entro.

Bolognese. - *Negri Francesco,* pittore, Della tradottione della Gierusalemme liberata del Tasso in lingua bolognese popolare, C. XIII, Bologna, 1628, in fogl. - Benchè non sieno

1666, 1676; Haya, 1679, 1681; Rouen, 1579: da *M. Pecquet*, Parigi, Nyon, 1724: dall' *Eacalopier*, Parigi, 1735: dal *Fournier*, Londra, Cazin, 1789: in *Ispagnolo* da *Giov. de Jauregui*, Roma; in *Inglese* nel 1628, e 1698: in *Olandese* da *G. B. Bellachns*, Amsterdan, 1715; in Tedesco da *Michele Schnerden*, Amburgo, 1652; da *F. G. Walter*, Berlin, 1794; in *Latino* in versi giambici senarii, da *Andrea Ildebrando*, Francoforte, Aubrios et Schleich, 1615, 1624, in versi martelliani Greco volgari, Venezia, 1745, Glica de' Gioannini; in *Illirico*, per *Domenico Slaturicchia*: Le *Liriche* furono voltate in *Tedesco* da *Carlo Förster*, Lipsia, Zwickau, 1844.

(1) « Da dugento e più anni a questa parte i versi del poeta di Palestina amano gli umili tetti del contadino, del pescatore e del gondoliere. Or non sono molt' anni che noi ci abbattemmo, in prossimità di Livorno, in una brigata di galeotti, i quali *con acuti flagelli al mar costretti, E al duro banco, e al così grave remo*, tornavano al mancare del giorno dalle loro fatiche. Essi erano incatenati a due a due; e passando lentamente lungo il lido, cantavano con doloroso affetto le litanie, ma colle quali il Tasso chiude la preghiera di laudi e di supplicazioni cantata dall' esercito dei Crociati mentre procede alla battaglia (Canto XI). » *Ugo Foscolo.* - Chi sa spiegare come la giovinezza (che da ogni mesta cosa rifugge) preferisca il Tasso a qualunque poeta, e come la villanella e il barcaiuolo, ignari di Medoro e d'Angelica, cantino anche oggi di Trancredi e d'Erminia? - *E. Guasti, Epist. di Tasso*, Vol V. II.

stampati che i primi XIII canti fu però dall'autore condotta a termine l'intera versione, e se ne trovano degli esemplari manoscritti in diverse biblioteche, come nell'estense, nella Zeniana, nella Capponiana, nella Reale biblioteca parmense, nella libreria Ramazzotti, e in quella de' Canonici Regolari di S. Pietro in Vincoli.

Calabrese. - *N. N. detto tra gli Affumicati di Policastro l'Ottenebrato,* Li due primi canti della Gerusalemme liberata ecc., trasportata nell'idioma calabrese, Roma, Komarek, 1690, in 12.

—— *Cusentino Carlo,* d'Aprigliano, casale di Cosenza, La Gerusalemme liberata ec., trasportata in lingua calabrese in ottava rima, Cosenza, 1737, in 4.

Genovese. *De' Franchi Stefano, Conti d. Ambrogio, Gallini Gaetano, Toso Paolo, Guidi Giacomo, Gastaldi Agostino,* Ra Gerusalemme deliverà dro signor Torquato Tasso traduta da diversi in lengua zeneise, Zena, in ra stamparia de Tarigo, 1755, in fogl. e in 8. due volumi. - La bellezza della stampa, scrive il Serassi, non è punto inferiore alla vivacità e leggiadria della traduzione.

Milanese. *Balestrieri Domenico,* La Gerusalemme liberata, travestita in lingua milanese, Milani, Bianchi, 1772, 4 vol. in 8.° - Galantissima e piacevole oltre ogni credere ella è questa traduzione milanese del nostro dotto ed amabile Balestrieri... Il suo lavoro può stare bene a fronte di qualunque più celebrata traduzione.

Napolitano. - *Fasano Grabiele,* Lo Tasso Napoletano, zoè la Gierosalemme libberata de lo sio Torquato Tasso, votata a llengua nosta, Napole, Raillardo, 15 Aprile 1689, in fogl. Napole, Michele Loise Muzio, 1705, in 12. - (Nella seconda stampa la traduzione napoletana è stata ritoccata e ridotta più conforme a quel dialetto.) Napole, Ricciardo, 1720, in fogl. - Il *Redi,* nelle annotazioni al suo *Ditirambo* loda questa traduzione del Fasano come fatta con *galanteria spiritosissima;* ma quanto alla purità, o vogliam dire atticismo della favella napoletana, il chiarissimo mons. *Galliani* le antepone di gran lunga la traduzion di Virgilio, che va sotto il nome di *Giov. Nicola Sitillo.*

Perugino. - Il Crescimbeni ci dà notizia di questa

versione perugina, che però non oltrepassa i due canti, per *Cesare Patrizj*.

Veneziano. *Perazzo Domenici Gio. Benedetto*, - Lufredo, ovvero Gerusalemme liberata del signor Torquato Tasso con diligenza e fedeltà trasportata dal toscano in lingua venetiana da *G. B. P. D. V.* - (senza data) - Venezia, Combi, 1678. Non è che la versione del canto primo.

—— *Tomadoni Simon*, El Tasso stravestio da barcariol venezian, overo el Tasso tradoto in lengua veneziana, Venezia, Lovisa, 1691, in 12. - Il Goffredo del Tasso cantà alla barcariola dal dottor *Tomaso Mondini*, Venezia, Lovisa, 1693, in 4.°, con figure e col testo di riscontro - Il medesimo, Venezia, Lovisa, 1704, in 4.° - id., 1728, Venezia, Bettinelli, 1746, in 12 col testo a fronte; Venezia, Doregoni, 1771, in 12; id. 1790 in 12; id. Venezia, a spese di A. C, 1840-41 in 8.° - «Il Mondini si nascose da prima sotto l'anagramma di Simon Tomadoni; ma veduto l'applauso con cui fu ricevuta la sua fatica, si risolse a pubblicarla col proprio nome.» *Serassi*.

TRADUZIONI LATINE

Gentilis Scipii, Solymeidos libri duo priores de Torquati Tassi italicis expressi, Lugduni, apud Albusaeum, 1584, in 4.° - Venetiis, apud Altobellum Salicatium, 1585, in 4.°

Vanninius Guido, Torquati Tassi liber XVI. Hierosolymae liberatae, latinitate donatus, Vicentiae, apud Grossum, 1623, in 8.° - Questa leggiadra traduzione dal Vannini fu intitolata al Guastavino.

De Placentinis Hieronymus, Hierosolyma vindicata, seu heroicum poemi Torquati Tassi epico carmine donatum, Forolivii, typis Sylvae, 1673, in 12.

Libassi Vicent., Solymeidos Torquati Tassi libri aliquot latine redditi. - Si trovano tra le poesie latine del Libassi, *Musarum hortus*, e impresse in Palermo *ex typographia d. Syllenii Hesperii*, 1683, in 8.° I primi tre libri della Gerusalemme sono tradotti interamente; degli altri non v'è che la traduzione di alcune ottave qua e là secondo che gli dettava il capriccio.

De Zannis Domin. cremonensis, Bullioneidos, sive Hierusalem Liberata Torquati Tassi, heroico carmine donata, servato prorsus numero octavarum et carminum, Cremonae, apud P. Ricchini, 1743, in 12. «Questa traduzione è assai felice, e sufficientemente elegante, malgrado il difficilissimo impegno in cui l'autore s'era posto di tradurre verso per verso, e ottava per ottava. E sebbene vi si vegga qualche ridondanza a cagione della maggiore brevità della lingua latina; vi sono tuttavia di bellissimi pezzi espressi con molta grazia, e con una maestà quasi virgiliana.» - *Serassi* - Il Serassi ed il Guasti ricordano molte altre traduzioni latine della Gerusalemme che rimasero tuttavia inedite. - *Serassi*, *Vita di T. Tasso*, Firenze, Barbèra, 1858, Vol. II. p. 424.

TRADUZIONI FRANCESI (1)

1595. *De Vigenere*, La Jérusalem délivrée du Tasse, traduite en prose, Paris, par Abel Langelier, in 4.°

1626. *Baudoin Jean*, Hierusalem délivrée, poëme héroïque de Torquato Tarso, traduite en françois, (en prose) Paris, 1626, in 8.° - Paris, 1635, - Paris, 1648, in 8.°

Le Clerc Michel, Les cinqu premiers chants de la Hierusalem délivrée, traduits en vers françois, Paris, chez Claude Barbin.

1658. *Sablon*, Le Godefroy, ou la Hierusalem délivrée,

(1) La Gerusalemme Liberata fu recata in Francese, vivente il Tasso, da *Girolamo Avost*, e impressa a Lione per Bartolomeo Onorato. Una versione inedita se ne conserva nel gabinetto del marchese di Villeron, come si ha dal Catalogo ragionato de' principali mss. della di lui libreria, stampato in Avignone nel 1770, in 4., ove a carte 505, num. CXLII, sta registrata con questo titolo: *Jérusalem délivrée poëme heroïque du Tasse, traduit de l'italien en françois par monsieur de Ferrar, conseiller du roi en la Cour des comptes et finances de Montpellier*, in fol. - *Monsieur Verot*, come abbiamo dal Giornale Enciclopedico di Buglion, 1783, (T. VI. par. 1. p. 146) lesse all'Accademia Reale di Nimes il C. X della sua traduzione della *Gerusalemme Liberata* in versi francesi - Una nuova traduzione, o piuttosto imitazione del Tasso in versi francesi, secondo il cav. d'Agincourt, sarebbe stata condotta dal sig. *Wattelet* dell'Accademia francese. Anche *Giovanni Francesco la Harpe*, che visse dal 1739 al 1803, ne tradusse in francese i primi otto canti.

du Tasse, poëme heroïque en vers françois, in 4.°; 1671, Vol. 2. in 8.°

1724. *Mirabaud*, Jérusalem délivrée, poëme héroïque du Tasse nouvellement traduit en françois, (en prose) Paris, Barois, Vol. 2. in 12. - Paris, 1735 e 1754 - Amsterdam 1747, 1761, 1769, 1785, 1795 - Paris, 1792 - Avignon, 1818 - « Traduzione chiara, elegante e condotta con molto artifizio, ma a dir vero non è troppo fedele, nè rappresenta a gran pezza le bellezze e lo spirito del nostro poeta.» *Scrassi.*

1774. *Le Brun*, Jérusalem délivrée, poëme du Tasse, nouvelle traduction. Paris, Musier, en 2. vol. in 8.° gr. avec de superbes estampes; ed. Paris, Musier, 1775, vol. 2. in 12; Genève, 1777, en 2. vol, in 16, edition trés-elegante; - Paris, 1813; 1836, col testo a piè di pagina. - *U. Foscolo* chiama il Lebrun il migliore traduttore francese del poema. - Questa, senza alcun dubbio, benchè in prosa, è una delle più leggiadre e felici traduzioni che si abbiano di questo poema; e sembrami giustissimo il giudicio che ne fa in comparazione dell' altra il Mirabaud, l'autore della *Bibliothéque d'un homme de gout,* impressa in Parigi nel 1777, in 4 Vol. in 12.°, il quale a pag. 187 del Vol. I dice: La version du Tasse, que monsieur Lebrun a publié en 1774 en 2 Vol. en 8.°, mérite un rang distingué parmi les ouvrages de ce genre: mais on y remarque plus de précision que de chaleur, et plus d'énergie que d'abondance. La facilité brillante, la grace et la douceur du Tasse, son harmonie pittoresque, ne sont pas les caractères qui dominent le plus dans cette nouvelle version; mais en général elle est d'un ton noble et animé: l'ame du poëte y respire; c'est ce qui manque absolument dans la traduction de monsieur Mirabaud, foible, prolixe, languissante, souvent infidéle, écrite du style d'un conte plutôt que d'un poëme, et qui, malgré tous ces défauts, se faisoit lire; tant il y a d'intérêt dans l'ouvrage original! Rien ne fait plus d'honneur au Tasse, que le succès qu'a eu parmi nous cette version si imparfaite, et que la traduction nouvelle de monsieur Lebrun fera problablement oublier.

1784. *Panckoncke et Framery*, La Jérusalem délivrée, Paris, Vol. 5 in 12.° (col testo italiano.) - *Id.*, traduction

littérale en prose, avec le texte italien en regard, Paris, 1824, Vol. 4, in 32.° - *Brunet* chiama questa traduzione *élégante et fidéle.*

1795 e 1819. *Baour- Lormian* ... Paris, 3 Vol. in 8.°; Cette traduction fit la reputation du pompeux Baour-Lormian. *Felix Mornand.*

1795. *Luneau de Boisjermain,* Lausanne, Vol. 3, in 8.° - La même, ou cours de langue italienne, avec l'explication interlineaire française et la traduction par *Luneau de Boisjermain.* Paris, an. VI. Vol. 3, in 8.°

1830. *De Prati S.,* La même, traduction interlinéaire, Bruxelles, in 12.° (Dei primi 4 canti.)

1838. *Mazui M. A.* ....

1843. *Philippon de la Madeleine,* Paris, un Vol. in 8.° (edit. illust.)

1845. *Taunay H.,* La même, traduite en vers français, avec le texte italien en regard, Paris, Hachette, Vol. 2, in 8.°

—— *Desplaces A.,* Jérus. délivrée, avec notice, Paris, Charpentier.

1855. *Deserteaux* ...

La prédilection, l'espèce de passion qui a poussé M. Ratisbonne vers le Dante, M. F. Desserteaux l'a conçue pour le Tasse. M. Desserteaux, est, comme nous, de la patrie du grand lyrique français, Lamartine, et pourrait vraisemblablement s'appliquer ces lignes de l'illustre poëte (*Destinées du la poésie*): « Tant que je vivrai, je me souviendrai de certaines heures de l'été que je passais couché sur l'herbe dans la clairière des bois, à l'ombre d'un vieux tronc de pommier sauvage, en lisant la *Jérusalem délivrée.* Si les grandes passions son muettes, ce n'est point en littérature. De l'admiration, de fréquentes lectures à une étude approfondie, il n'y a eu qu'un pas pour M. Desserteaux; de là à une traduction, à une traduction en vers, il n'y a eu qu'un pas aussi. Et entreprenant cette grosse tâche, notre concitoyen a rompu entièrement, et avec toute raison, avec la théorie des *belles infidèles* (des belles traductions, s'entend), et avec le laisser-aller, élégant sans doute, mais peu sûr, dont Delille est le promoteur et le plus célèbre exemple: Il a serré de près son poëte favori, et il l'a rendu, si ce

n'est vers pour vers, du moins octave pour octave, comme M. Ratisbonne, a fait Dante, tercet pour tercet. Dans cette lutte vraiment héroïque comme tout ce qu' un grand amour inspire, M. Desserteaux a été le plus souvent vainqueur, nous le constatons avec la légitime fierté de compter dans notre circonscription locale, dan notre circonscription locale, dans notre *endroit*, un bon poëte de plus. Il a été précis, ferme dans son dessein, souple dans l'exécution, poétique souvent, et a mené à fin une œuvre vraiment immense. N'a-t il jamais failli? A-t-il pu triompher de l'insoluble problème de faire passer dans notre langue le génie de l'italienne, la sonorité, l'harmonie, le brillant de l'original, ce brillant que Despréaux nomme *clinquant?* Non, sans doute; mais nous n'attendions pas cela du traducteur, ni de quiconque. Somme toute, il nous paraît que sa version sans en excepter même celle qui fit la réputation du pompeux Baour-Lormian, est le meilleure qu'on ait encore donnée, prose ou vers, du chef-d'œuvre de Torquate.... Les italianistes les plus scropuleux et les plus exercés ne contesteront pas la fidélité de version. Les grands sacrifices qu'il a faits, au contraire, à l'exactitude du texte lui seront comptés d'autant mieux, avons-nous dit, et nous le répétons qu'ils ne nuisent que bien rarement à l'harmonie et au mérite de la forme. *Félix Mornand*, *L' Illustration*, 1855. N. 663.

TRADUZIONI TEDESCHE

1626. *Werder Teodorico*, (Signore di Reinsdorff e di Werdershn, colonello di reggimento e consigliere intimo dell' Elettore di Brandeburgo.) *Gottfried von Bulljon, oder das Erloesetes Jerusalem etc.*, *Goffredo Buglione*, ovvero la Gerusalemme liberata, composta in lingua italiana dal famoso Torquato Tasso, ed ora per la prima volta tradotta fedelmente in versi eroici tedeschi, Francfort del Meno, Aubry-Schleichen; Francfort del Meno, Kottein, 1607.

Merita, così il *Koppen*, un giusto elogio la diligenza con che il Werder intraprese sì laboriosa traduzione; ma è un peccato che avendo egli voluto darsi la briga di limitarsi al numero de' versi italiani; anzi ancora di seguir

lo stesso metodo di rima, che risulta dalle ottave italiane, abbia contratto infinità asprezza, infedeltà ed oscurità, per cui la lettura riesce tutt'altro che aggradevole.

1744. *Koppen Giov. Federigo, Versuch einer poetischen Uebersetzung des Tassoischen Heldengedichts gennant ecc.* Tentativo d'una poetica traduzione *del poema eroico del Tasso* intitolato il Goffredo, Lipsia, *Breitkopf* (in versi alessandrini, due per due.) Ho procurato, così il traduttore, il meglio che ho potuto di afferrare lo spirito del poeta italiano in ogni parte, e di esprimerne le bellezze, per quanto era praticabile, nello stesso numero di versi. Inoltre, mi sono studiato costantemente di conservare la maggior purità della mia lingua materna. L'Ab. *Taruffi* la dice versione per ogni titolo compiuta e perfetta.

1785. *Heinse Gugl.*, La Gerusalemme liberata, Manheim; Zurigo, Gesner, 1785.

Venne coronata dalla società letteraria di Manhein.

1800. *Gries F., Torquato Tasso, befreites Jerusalem übersetzt,* Jenna, Frommau; *Id.* 1810; 1819; 1824; 1837; Lipsia, Weidmann, 1844; *Id.* 1847; 1851; Berlino, Weidmann, 1854; 1855.

1822. *Streckfuss Karl,* (m. a Berlino nel 1844, Consigliere intimo attuale di reggenza) *Torquato Tasso, befreites Jerusalem uebersetzt, e Theile Leipzig, Brockhaus,* 1822, 8 Deutsch ec. 1825, 1847; Halle, Schwetshke u Sohn, 1844.

1840. *Duttenhofer F. M. Torquato Tasso, s befreites Jerusalem,* ecc. Stuttgart, Hoffman, 1844; Pforzheim, Dennig et Co' 1842 auch 1843, 16; Berlin, Hoffmann et Co' 1854, 16; Stuttgart, Rieger, 1855, 16.

TRADUZIONI INGLESI

1600. *Fairfax Edwart,* Godfrey of Bulloigne, translated into english heroical verse, London, in fol. - London, printed for J. M. 1687 in 8.° - « Fairfax ha tradotto il Tasso con molta eleganza e naturalezza, e insiememente con una esattezza meravigliosa nel suo secolo. Ciascun verso dell'originale è fedelmente espresso da un verso corrispondente nella traduzione. » - *David Hume.* - I pochi addimesticati con la

letteratura dell'età morte, e fatti abili, dalle loro cognizioni e dall'ingegno a vedere il bello risplendere sotto la ruggine dell'età, ammirano giustamente Fairfax fra' traduttori, che se non hanno sempre conservato i lineamenti, pur non hanno tolto l'anima e lo splendore dell'originale. Ma la poesia, e più che altro la narrativa, è per tutti; e dove i più sieno impediti da parole obliterate e da modi divenuti o triviali o pedanteschi, abbandonano traduttore e poeta a benefizio de' dotti.

1764. *Hoole John*, Jerusalem delivered, an heroic poem, translated from the italian of Torquato Tasso, The second edition; London, printed for R. and J. Dodsley, P. Vaillant, T. Davies, J. Newbery and Z. Stuart, Vol. 2 in 8. - Molto graziosa e felice chiama il Serassi questa versione, ma il Foscolo la dice invece sciagurata e temperata di gelo.

1821. *Wiffen T. H.* The Jerusalem delivered, Book the fourth by ecc. Warrens - Il *Foscolo* instituisce un raffronto tra l'Hoole ed il Wiffen nella descrizione de' funerali di un eroe accompagnato da Goffreddo alla sepoltura. « I due traduttori, dic'egli, seguono l'originale quasi con eguale esattezza. Ma il nuovo dipinge, perchè ha immaginazione; sente, perchè ha cuore, ed eccita un sentimento solenne di soave malinconia: il suo predecessore all'incontro, temprato di gelo, era solamente dotato, per cagione di lunghissima pratica del merito di facile rimatore. » E più avanti, dopo aver detto che il Wiffen non è assolutamente povero, ma non ricco quanto bisognerebbe di molto sapere positivo, e di un tatto finissimo di giudizio, doti necessarie ugualmente ad un traduttore inglese, conchiude: La sua traduzione nel suo tutto a noi pare migliore dell'altre, e deve anche piacere alla generalità de' lettori d'oggi, precisamente per il lusso d'abbellimenti superflui, d'epiteti accumulati e di frasi pompose. Non però fanno l'effetto dello stile del Tasso; nè chi si assume la versione poetica di sì nobile originale deve compiacere solamente al gusto capriccioso e ogni venti anni mutabile de' suoi contemporanei... Allorchè la efficacia del continuo esercizio unito al suo naturale ingegno lo farà conoscere perfettamente al Wiffen, forse egli si avvedrà che in lui l'arte deve segnatamente affaccendarsi piuttosto a regolare che ad eccitare la sua fantasia. »

1856. *Wiffen I. U.* The Jerusalem delivered of Torquato Tasso, translated into english spenserian verse, with a life of the Author; by I. U. Wiffen. Third american from the last english edition, illustrated with six fine steel engravings, *New-York*, in 8.°

TRADUZIONI SPAGNUOLE

1587. *Sedeno Ivan*, (di Xandraque, nella Castiglia). Jerusalem Libertada, poema heroyco de Torquato Tasso, Madrid, Madrigal, in 8.°. - (Altra traduzione in lingua spagnuola, in Barcellona, 1609, per Raffaele Nogues, in 8.° - Dal catalogo della libreria dell' avvoc. Marchi.)

1649. *Sarmiento di Mendoza don Antonio*, La Gerusalemme, ecc. Madrid, in 8.°

1632. *De Vera y Figueroa don Juan Antonio*, El Fernando o Sevilla restaurada, poema heroico escrito con los versos de la *Gerusalemme Liberata* dell' insigne Torquato Tasso, Milan, Henrico Estefano, in 4.ª - Servile imitazione non solo della favola, ma anche de' concetti e de' versi della Gerusalemme. -

TRADUZIONI PORTOGHESI

1672. *Rodriguez de Mattos Andre*, O Godfredo ou Hierusalem Libertada, poeme heroyco, composto no idioma toscano por Torcato Tasso principe dos poetas italianos, traduzido na lingua portugueza ... Lisboa, Deslandes, in 4.° - « La versione è assai bella e fedele, e scritta soprattutto con molta felicità, stanza per stanza, e verso per verso, serbando quasi le stesse rime, per la molta somiglianza che hanno le desinenze della nostra lingua con la portoghese. » - *Serassi.*

1783. *De Azevedo, Tojal Pedro*, Traducc.am Portugueza do poema heroico toscano Godfredo, ou Jerusalem Libertada, Lisboa occidental, na officina de Bernardo da Costa, impressor da Religiao de Malta, in 8.° - « Traduzione, se non più poetica della prima, certo più espressiva e più fedele. » - *Serassi.*

1859. *Ramos - Coelcho S.* - (La Riv. Contemp. Sett. 1859

ne riporta un saggio, lodandolo per bellezza ed artificiosa varietà di accenti e non dubita di dare la palma a questa versione su molte altre conosciute di lingue diverse.)

TRADUZIONE OLANDESE

1658. Torquato Tassoos verloste Jerusalem, Rotterdam met Kopp pl. h. band. in 8. (Dal Catalogo della biblioteca Inderveldiana.)

TRADUZIONI POLACCHE

1618. *Kochanowski Pietro,* Goffred, abo Jerusalem Wizwolona, Torquata Tassa ecc. Cracovia, Cesar, in 4.° - Cracovia, Biskupa, 1687. in 8.° - La traduziene è in ottava rima, stanza per stanza ed è tenuta in pregio.

Il Guasti ricorda un'altra traduzione in polacco pel maresciallo *Lubomirski.*

TRADUZIONI RUSSE

1772. *Popow Michele,* Liberazione di Gerusalemme, a San Peterburgo, presso l'Accademia Imperiale, vol. 2. in 8.° gr. - È un peccato, scrive il *Serassi,* che questa bella ed elegante traduzione non sia stata fatta a dirittura sopra il testo italiano del poema, ma tolta dalla versione francese del Mirabaud, onde il poema viene, senza alcun dubbio, a perder molto della sua bellezza.

Raïce Simeone, alunno dell'università di Mosca, e fratello del metropolita di Chief, Filaret, fu traduttore in verso alessandrino, imitato sull'orme di *Bátuschkof,* della Gerusalemme liberata del Tasso. Per la traduzione di questo poema Raïce non usò dell'ottava rima, che non era ancora introdotta nel Parnasso russo, ma usò le strofe delle Ballate di Giucovschi, metro poco atto alla narrazione epica». - *Storia della Letteratura russa per Stefano Sceviref e Giuseppe Rubini,* p. 177.

Merzliacof Alessio (morto nel 1830), tradusse la Gerusalemme liberata in verso alessandrino - *Storia sud.* p. 180.

Scischkof Alessandro. - La Gerusalemme liberata fu traslatata due volte in versi e moltissime volte in prosa; fra le ultime traduzioni debb'esser menzionata quella del presidente dell'accademia russa e ministro dell' istruz. pubblica, Alessandro Scischkof. - *Storia rid.* p. 308.

TRADUZIONE IN GRECO MODERNO

1807. La Gerusalemme liberata tradotta in greco moderno, Venezia, in 8.° con fig.

TRADUZIONE IN RUMENO

1858. *Pikleanu Anastasio.* (Ricordata dalla Revista Contemporanea, Sett. 1859.)

Oltre a queste versioni della Gerusalemme, se ne veggono dal Baruffaldi e dal Quadrio mentovate dell'altre, come in lingua slava, turca, araba e perfino in cinese, delle quali tuttavia non ho potuto avere alcuna accertata notizia. - *Serassi.*

DIPINTI DALLA GERUSALEMME LIBERATA

Verlat, Belga, Goffredo Buglione, Esposiz. d'Anversa, 1861.

Prosdocimi Germano, Veduta della cittadella di Gerusalemme (Ger. I. 90; III. 55. ecc.), Esposiz. Ven. 1854.

Hayez Francesco, Pietro l'Eremita che bandisce la Crociata. (Ger. I. 29.)

Polli L., L'istesso soggetto, Esposiz. lomb. 1852.

Induno Domenico, Lo stesso soggetto, Esposizione lomb. 1844 - Proprietà del nob. Sig. Giulio Litta Modignani.

Pantormo? Sofronia e Olindo sul rogo (Ger. II). Nel palazzo Rinuccini di Firenze, 9.ª stanza.

Sogni ..... Erminia accolta dà una famiglia di pastori (VII. 6), Esposiz. lomb. 1851.

Romanelli ..... Lo stesso soggetto.

Delacroix Eug. Lo stesso soggetto.

Rosa Salvatore, Erminia nel bosco che scrive sur un tronco il nome di Tancredi (VII. 19). - Nel palazzo Santangelo di Napoli.

Raipsardi Michele, di Catania, Sveno rinvenuto sul campo di battaglia da due romiti e da un cavaliere, opera premiata nel grande concorso Gregoriano di Roma, il 4 Maggio 1851. (VIII. 31.)

Lippi, Clorinda. Palazzo Capponi, 4.ª stanza.

Hayez Francesco, Il Battesimo di Clorinda. (XII. 64.)

Asthon Luigi, Lo stesso soggetto; *Cherbuin* inc.

Hayez Francesco, La sete patita dai Crociati sotto Gerusalemme (XIII. 52.); *Gandini* incise. Di commissione di S. M. il re Carlo Alberto.

Conconi Mauro, Ubaldo e Carlo in atto di ricusare i vezzi delle donzelle di Armida (XIV. 27), Esposizione lomb. 1847.

Guercino Giov. Franc., Rinaldo ed Armida, tirati nel carro dai dragoni (XIV. 65). Nel palazzo dei Marchesi Costaguti in Roma.

Baccani Gius., Lo stesso soggetto. Nel palazzo Aldobrandini-Borghesi di Firenze, Anticamera.

Cini Francesco, di Roma, Giardino di Armida, Esposiz. fir. 1861.

Guercino Gio. Franc., seconda maniera, Rinaldo ed Armida nell'isoletta sull' Oronte (XIV. 57; XVI. 17); Nel palazzo Lovatelli in Ravenna.

Conconi Mauro, Lo stesso soggetto, Esposiz. Mil. 1844.

Cornienti Cher. Lo stesso soggetto, Esposiz. Mil. 1853.

Cambon Armanno Enr. di Montauban, Lo stesso soggetto, Esposiz. univ. di Parigi, 1855.

Rinaldi Rinaldo, Gruppo in marmo, rappresentante lo stesso soggetto, Esposiz. di Londra.

Mazzola Giuseppe, Rinaldo che si bea in Armida con un Amore, osservati da Ubaldo e da Carlo (XVI. 19.), Esposiz. Mil. 1818.

Peschiera cav. Federico, genovese, Rinaldo rompe l' incanto di Armida, Esposiz. univ. di Parigi, 1855.

Nordio Pietro, La partenza di Rinaldo da Armida, Esp. Ven. 1841.

Bettinelli Antonio, di Viggiù, comasco, Armida abbandonata, Statua, Esposiz. univ. di Parigi, 1850.

Vannini Ottavio, Erminia con lo scudiere Vafrino trova Tancredi svenuto, e lo piange per morto (XIX. 103), Galleria degli Uffizj di Firenze, nella seconda sala toscana.

Guercino Giov. Francesco, Erminia e Tancredi (XIX. 102), Nella Galleria Doria-Panfili di Roma.

Ubaldi Francesco M. di Chieti, Tancredi ferito ed Erminia (id.) Miniatura in avorio, Esposiz. fior. 1861.

Rosselli M. (maniera) - Lo stesso soggetto, Palazzo Capponi, 1.ª stanza.

Scuola fiorentina, lo stesso soggetto, Palazzo Rinuccini di Firenze, 8.ª stanza.

Rosselli Matteo, Due scene della Gerusalemme, In casa Mannelli di Firenze.

Vignali Jacopo, Altre due scene della Gerusalemme, In casa Mannelli di Firenze.

Nella Galleria *Sozzi - Vimercati* di Bergamo vi hanno due *Agaroli* in avorio. « Sotto questa umile denominazione veggonsi due capi d'arte magnifici per la nobiltà del soggetto, la bellezza del minuto lavoro, l'aggiustatissima distribuzione, l'accuratezza ne' caratteri delle figure e le difficoltà che scorgonsi cercate a bella posta pel genio di superarle. Essi divisi in più scompartimenti, presentano Armida a' piedi di Goffredo (Gerus. IV. 62); Rinaldo ed Armida fra le carezze, osservati da Carlo ed Ubaldo (XVI. 19); Ismeno che apparisce a Solimano fuggitivo, e lo conduce invisibile in mezzo al consiglio di Aladino (X. 7); L'episodio del C. XVII, 41: *È giunto alla gran strada*; ed un altro gruppo - *Ove fu morto Argante Erminia arriva*; il tutto eseguito con vaghissimi accessorj d'alberi, di cavalli, colla maggior maestria condotti - alti in tutto once 2 3/4, massimo diametro punti 6.» - Sozzi Vimercati Paolo, *Breve quadro descrittivo della propria Raccolta,* p. 24.

L' *Overbek* affrescava in una stanza del casino Massimi in Roma le seguenti scene tolte dalla Gerusalemme. - L'Arcangelo Gabrielle mandato da Dio a Goffreddo: I. 11. -

L'Eremita Pietro consiglia d'intraprendere la Crociata, e propone l'elezione di un Duca supremo: Goffredo è proclamato a Capitano: I. 29 - 32. - Sofronia e Olindo: II. 14. - Erminia fuggitiva accolta da un pastore: VII. 1. - Amori di Tancredi e conversione di Clorinda: XII 64 - Rinaldo ed Armida (dipinto dal *Fürich*): Carlo ed Ubaldo nel castello di Armida per richiamarvi Rinaldo: XVI. 17. Rinaldo s'invola alle lusinghe di Armida, accetta e compie l'impresa del bosco incantato: XVII. 1. - Morte di Odoardo e Gildippe: XX. 94. - Goffredo, vinti tutti gli ostacoli, va al Tempio e scioglie il voto (del *Fürich*), XX. 137. - Nel zoccolo della stessa camera, a bassorilievo, furono pure dipinte diverse altre scene tolte dalla Gerusalemme.

RITRATTI STATUE ED ALTRI DIPINTI RIGUARDANTI IL TASSO (1)

I

Zuccheri Federigo. Lasciollo Marcantonio Zoppa all'ab. Francesco Tasso, e rimase presso quella famiglia: ora si conserva dall'erede Cesare Varese, conte di Resate, che lo tiene nella casa già de' Tasso in Zanica. Questo ritratto, che vuolsi fatto per ordine del cardinale San Giorgio (Cinzio Aldobrandini) negli ultimi anni della vita del Tasso, è in tela, alto 6 decimetri e 9 centimetri, largo 8 decimetri e 4

(1) Il più vivo ritratto del nostro Torquato fu espresso dall'amico suo Antonio Costantini: qui l'arte non sculpe o colora, ma dice:

Amici, questi è il Tasso: io dico il figlio,
Che nulla si curò d'umana prole;
Ma fè parti più chiari assai del sole,
D'arte, di stil, d'ingegno e di consiglio.
Visse in gran povertade, e in lungo esiglio,
Ne' templi, ne' palagi e ne le scuole;
Fuggissi, errò per selve incolte e sole;
Ebbe in terra ed in mar pena e periglio.
Picchiò l'uscio di morte, e pur la vinse
Or con le prose or con i dotti carmi;
Ma non vinse fortuna empia nemica.
Premio d'aver cantato amori ed armi,
E mostro il ver che mille vizi estinse,
È verde lauro che le chiome implica.

centimetri. Il poeta è rappresentato quasi di faccia; è calvo, e il labbro superiore col mento son coperti dalla barba non lunga e piana di colore castagno, come la descrive il Manso: e così in ogni altra particolarità confrontata con le parole di quel biografo. Ha cinte le tempie con la corona dell'alloro; veste nero, abbottonato, e ha il collo circondato da una goniglia bianca. Ma egli è annerito e guasto da troppe ingiurie del tempo.

N. N. Ritratto a olio, presso il Co. Paolo Vimercati Sozzi di Bergamo, dipinto nell'anno suo quarantesimo, come dice una inscrizione che gira intorno, quinto della prigionia, e che veramente ce lo raffigura squallido e smunto. « L'effigie, così il Co. Vimercati, nella stessa dimensione che a voi la presento, è trattata maestrevolmente all'olio sul rame... La nudità del suo capo, la negligenza dell'abito suo a collo scamiciato, con semplice sopravveste guernita di pelo, ne fa edotti del già suo lungo patire, e della stagione in cui fu ritratto, cioè nell'inverno del 1584..... Sull'assicella posta a rovescio del ritratto stesso trovai scritto un sonetto... che ora penso far cosa grata rendendolo di pubblica ragione. » Il Sonetto sottoposto al medaglioncino, nota C. Guasti, è di Fr. Benedetti, cortonese.

N. N. Altro ritratto, presso lo stesso co. Vimercati Sozzi, con un foglio in mano, su cui si legge: *Io canto l'armi e il cavaglier sovrano;* primo verso della Gerusalemme Conquistata. Debb'essere stato dipinto dopo il 1593.

Come il Tasso l'ebbe veduto, ne sentì grandissima compiacenza; e quantunque da prima facesse le viste di non riconoscervisi, pure soggiunse nello scrivere al Costantini: « M'è piaciuto molto più il delineamento de le mie sciagure che de le mie virtù: perchè di queste ha detto molto più di quello che dovea; di quelle, molto meno di quello che poteva. » E dato di piglio alla penna, vi fece le seguenti variazioni:

Ma fece parti più chiari che 'l sole.
Ne' palagi, ne' tempii e ne le scuole.
Ebbe in terra, ebbe in mar pena e periglio.
Or con le prose or con gl'istessi carmi.
Ma fortuna, non già, che 'l trasse a fondo.
È verde fronda: e ancor par troppo al mondo.

V. *Serrassi*, *Vita di T. Tasso*, postilla 2 del *Guasti*, p. 352 - V. *Guasti*, *Prefaz. al Vol. V, delle Lettere di T. Tasso*, VI. -

N. N. Altro ritratto ad olio, presso gli eredi Mayr - Il dipinto ritrae il poeta in sui cinquanta anni.

N. N. Effigie antica, di mediocre pennello; vi gira intorno la scritta: *Torquati Tassi effigiem hanc vide, nec vide tàntum sed venerare.* Nella sala dell'Ateneo di Bergamo.

Cades Giuseppe, Effigie presa da quella di Scipione Gaetano, e parte dal busto della libreria di S. Onofrio. Il Vimercati Sozzi la dice interessantissima e bene conservata. - Presso i fratelli Serassi di Bergamo.

Scuri Enrico, Copia di quello di Cades. - Nell'aula delle sedute dell'Ateneo di Bergamo.

—— Del ritratto del Tasso in *una picciola tavoletta,* fatto dipingere dal Manso, e che si trovava presso il Tasso al tempo della sua morte; del ritratto pure contemporaneo, dipinto da *Francesco Terzi*, e che conservasi nella Galleria del co. Iacopo Carrara di Bergamo; e di quello di *Scipione Gaetano*, che dovrebb' essere stato dipinto nel 1579, e che il Serassi ricorda esistente presso il Sig.r Francesco Romero in Roma, non che di quello pure antico che vedevasi tra i ritratti degli uomini illustri della città di Bergamo, nella Sala del maggior Consiglio, V. *Serassi.* II. 351.

Da Ponte Jacopo - « Due soli ritratti, perchè spiranti non che simiglianti quelli del Tasso e dell'Ariosto bastano ad immortalarlo » - *Roberto d'Azeglio*, II. 102.

Cristofano dell' Altissimo? Galleria degli Uffizii di Firenze, Corridore a Ponente.

Gianni Francesco, ritratto ad olio, Esposiz. Piem. 1856.

Arrivabene . . . Id. Esposiz. Piem. 1856.

Lodi Massimiliano, Id. Esposiz. Ven. 1862.

Carlini Giulio, Id. Esposiz. Ven. 1862.

Balbi prof. Filippo, Nel monistero di S. Onofrio, sulla porta della stanza ove morì, ritratto illustrato da Gaetano Succi.

Maschera del Tasso in S. Onofrio di Roma, disegnata da *Guglielmo de Sanctis*, ed incisa da *V. Nocchi*, e dal Le - Monnier poposta alle lettere del Tasso.

Vismara G. B. milanese, Statua colossale nella maggior piazza di Bergamo, eretta per legato di Marcantonio Zoppa.

Gaban Jacopo, Statua, in prato della Valle a Padova.

Arrigoni Luigi, milanese, Statua, Prima espos. ital. **1861**.

Alessandro d' Este, Busto, nella Protometeca capitolina.

Fabris Giuseppe, bassanese, Monumento in S. Onofrio - Sorge questo sopra una base, sulla quale in bassorilievo è ritratto il poeta portato a sotterrare, ove si veggono gli amici del Tasso e varii letterati che l'accompagnano. Tra i quali si ammirano Ant. Decio, il Guarini, Virginio Cesarini, Giulio Guastarini, il Bargas, l'Attendolo, il Manso, Antonelli ed altri. I rilievi dei loro volti sono tratti fedelmente da antichi dipinti originali. Al di sopra, in una nicchia adorna di fregi, di geni e di emblemi che alludono alle opere del Tasso, è la sua statua maggiore del naturale, in atto d' invocare la nostra Donna con quei versi: O *Musa tu che di caduchi allori ecc.* E la nostra Donna sta appunto sopra la nicchia, circondata da un coro di Angeli. Egli non siede, ma s'appoggia piuttosto al tronco dell'ali, simbolo della poesia italiana, che secondo la predizione di Bernardo Tasso dovea rinverdire mercè il figliuolo suo. Gli stanno dappresso il trofeo dell'armi cristiane, sulle quali il poeta posa il braccio sinistro ed il libro con ivi distesa la prima ottava della Gerusalemme, e sui fogli che ha in mano sta per vergare la seconda. Ei porta al collo sospesa l'imagine del suo padre Bernardo, da lui sommamente amato, per cui doleasi col Cardinale Albano che non gli potesse erigere neppure un modesto sepolcro. Dirimpetto al monumento è questa epigrafe, sormontata dalle armi del papa: - *Monumentum - Cineribus Torquati Tassi inferendis - Aere collato inchoatum - Pius IX. P. M. - sumptu pubblico perfici et juxta locum in quo princeps heroici carminis humatus fuerat - Erigi jussit - Curante Josepho Milesi op. pub. praef. - Ossa heic in novo conditorio solemniter inlata - VII. Kal. Maji anno MDCCCLVII* - Nella lunetta che resta sopra l'epigrafe il pittore Balbi ha rappresentato il cardinale Cinzio Aldobrandini che reca al Tasso infermo, e assistito dai Padri di Sant' Onofrio, la benedizione papale. Campeggia poi nella volta il Padre Eterno, e nei peducci sono dipinti i quattro Elementi. Il giorno 20 Aprile 1857, anniversario della morte di Torquato, si riposero le ceneri del poeta nel nuovo monumento.

Solari Angelo, Erma, nella villa reale di Chiaia (Napoli).

Vibert Giulio, - Eleonora ed il Tasso, Nella biblioteca del castello di Nozet. (Esposiz. univ. di Parigi, 1855.)

Eliseo Sala, Eleonora d'Este ed il Tasso, Esposiz. mil. 1855.

Mocchi Giovanni, Eleonora d'Este.

Toermer Federico, Eleonora d'Este e sua sorella, nella lor villa, occupate a tessere una corona d'alloro pel Tasso, Esposiz. Mil. 1845.

Lodi Massimiliano, di Ferrara, Tasso in atto di recitar versi dinanzi ad Eleonora, Esposiz. Ven. 1842.

Podesti Francesco, Tasso che legge il suo poema dinanzi al duca Alfonso, Esposiz. Mil. 1842. - Nella Galleria Tosio di Brescia - Lo stesso soggetto fu eseguito a fresco nella casa Torlonia a Roma. - *Gandini* inc.

Sanesi, ... Torquato Tasso che nei giardini della corte di Ferrara declama una sua poesia in lode della principessa Eleonora, mentre questa insieme con una sua dama di onore si sta di nascosto ad ascoltarlo e se ne compiace, Esposiz. Fir. 1858.

Sabatelli Giuseppe, Tasso declamante alla corte di Alfonso i primi canti della Gerusalemme, per commissione dell' Americano Meredith Cholune, quadro illustrato da *Dom. Guerazzi*, Orazioni funebri, p. 153.

Milani Ferdinando, Lo stesso soggetto, Espos. ven. 1864.

Mancinelli Giuseppe, di Napoli, Lo stesso soggetto, Prima Esposiz. ital. 1861 - Proprietà della R. Casa di Napoli.

Paoletti cav. Pietro, Tasso che trasvestito reca alla sorella una lettera in cui fintamente le si annunzia la morte del fratello, Esposiz. Mil. 1842.

Trecourt Giacomo, Torquato che si scopre alla sorella, mentre essa lo credea estinto, e per la sorpresa e la gioia cade svenata fra le braccia di un'ancella, Esposiz. Mil. 1843.

Altamura Saverio, di Napoli, Lo stesso soggetto, Prima Esposiz. ital. 1861.

Naudin Giulio, Lo stesso soggetto, Esposiz. di Parigi. 1851.

Gallaite M. Belga, Tasso in Prigione, Esposiz di Parigi, 1853.

Delacroix Eugenio, Tasso in prigione, Esposiz. Univ. di Parigi 1855. - Appartiene ad Alessandro Dumas.

Mazza Giuseppe, Tasso all'ospedale di S. Anna, Esposiz. Ven. 1854. Di proprietà del cav. Andrea Maffei.

Gallina Sigismondo, Tasso all'Ospedale di S. Anna, Esposiz. Tor. 1843.

Moretti Larese Eugenio, Lo stesso soggetto, Esposiz. Ven. 1864.

Gallina Sigismondo, Rubens e Montaigne che visitano il Tasso, Esposiz. tor. 1854.

Botazzi Agostino, Tasso seduto nell'atrio dell'ospizio di S. Anna, e visitato dal filosofo Montaigne, Esp. Lomb. 1846.

Bisi Giuseppe, Tasso assalito dagli assassini presso il molo di Gaeta, Esposiz. Ven. 1857.

Mancinelli Giuseppe, di Napoli, Torquato Tasso ai piedi di Clemente VIII. Prima Espos. ital. 1861,

Cicogna Co. Giov. Veduta del Cornello, in valle Brembana, colla casa del Tasso (in sul confine della Valsassina, dove v'ha il monte del Tasso, così detto dall'abbondanza dei tassi), Espos. Mil. 1844.

Brioschi Paolo, Timidezza di pastorello nello slegar dal tronco la bella in nude forme (dall' *Aminta*), Espos. Lomb. 1846.

Morani Domenico, Silvia, l'amante di Aminta, Statua in plastica, I. Esposiz. ital. 1861.

Canova Ant. Eleonora d'Este, busto in marmo, pel co. *Paolo Tosi* di Brescia - 1819.

Mochi Giovanni, Eleonora d'Este, Espos. tor. 1858.

MEDAGLIE IN ONORE DI T. TASSO

I. (Av.) *Torquatus Tasso*, busto a dr.

(Rov.) *Victorem Victor*, L'Effigie di Goffredo colla gran croce. (Di mezzana grandezza: vien riportata dal Tommasini ne' suoi elogii, pag. 180.)

II. (Av.) *Torquatus Tassus poeta*, busto a dr.

(Rov.) Due pastori, uno de' quali sonante la fistola, una giovenca, che sembra intenta a quel suono, ed alquanti abituri villerecci all'intorno, senza motto veruno.

(È più grande dell'antecedente, di forma ovale. Una di queste si trova in Velletri, nel ricchissimo Museo di casa Borgia, e un' altra se ne conserva in Bergamo presso il Sig. Co. Giuseppe Beltramelli. - *Serassi.*)

III. (Av.) *Torquatus Tassus,* busto del Tasso con goniglia e con la testa laureata.

(Rov.) *Famae Æternae.*

(Di maggior grandezza dell'altre due. - Presso il Serassi.)

IV. (Unil.) *Torquatus Tassus,* busto coron. a punta.

(Di brutta fusione, nè ha rovescio. - Nel Museo della Marciana.)

V. (Av.) *Torquato Tasso,* Busto inclinato a s.; es. *g. Ferrari f.*

(Rov.) Il dì natale di Torquato.
XI Marzo MDXLIV.
Dopo il giro di tre secoli
In Torino si celebrava.

(Pel terzo centenario del dì natalizio del Tasso.)

VI. (Av.) *Torquato Tasso,* busto a d. - Es. *Caqué, f.*

(Rov.) *Natus - Surrenti - in regno neapolitano - An. m. d.* XLIV. - *obiit. an. m. d.* XCV. - *Series numismatica - universalis virorum illustrium* M. DCCC. XX. - *Durand edidit.*

(Serie di Monaco.)

VII. (Av.) *Torquatus Tasso,* busto inc. a s. Es. *Nic. Cerbara f.*

(Rov.) *Itala - Æneidos gloria - post annos* MDC. *in ipsa Italia - vindicatae Solymae - cantu renovata,* e sotto due tombe decussate; il tutto entro ghirlanda.

(Serie di Roma.)

COMPONIMENTI POETICI IN ONORE DI T. TASSO

Cabianca Jacopo, Torquato Tasso, Canti tre, Poesia - Amore - Religione, Milano, Bravetta, 1836.

Cabianca Jacopo, Il Torquato Tasso, Canti dodici. - I. La famiglia. - II. L'educazione. - III. La caccia. - IV. Il

Vaticinio. - V. La corte di Alfonso. - VI. Eleonora e Laura. - VII. Fratello e Sorella. - VIII. Eleonora e Torquato. - IX. S. Anna. - X. La buona amica. - XI. Il bandito. - XII. Sant' Onofrio. - Venezia, 1858, Tip. del Commercio. - Il poema è intitolato: Alla magnifica - Ed ospitale città di Ferrara - Il vicentino Jacopo Cabianca - Intitola - Memore grato riverente.

« Il Cabianca, uno dei più gentili ed eletti autori di versi, ci diede un poema in ottave, il Torquato Tasso . . . o meglio una leggenda del poeta infelice abbellita e resa popolare dal verso. La bellezza di questo poema, anzi che nel concetto e nell'azione, sono a cercarsi negli episodj e nelle varie scene in cui è diviso, ciascuna delle quali compendia e raffigura in certa guisa un aspetto della vita del Tasso. E qui è veramente dove l'indole poetica dell'autore appare nella sua squisitezza, e il lettore che non sarà scosso dall'intreccio del poema, lo segue nondimeno fino all'ultimo, attirato dalla seduzione dei pensieri e dello stile . . . Il poema può bensì languire qua e là, e divagare in episodj troppo lunghi e numerosi, o narrare avventure non sempre caratteristiche e proprie a rilevare la vita del Tasso; ma nel più dei canti ha vivacità di racconto, e snellezza e leggiadria di forme, e un non so che di vago e scorrevole nell'ottava che quasi sempre fa obliare il difetto d'invenzione o la poca importanza dell'episodio, per lasciar solo ammirare la bellezza dei particolari... Nel più delle ottave si palesa un raro magistero poetico.... Ogni qual volta il soggetto gli sembra richiedere altezza di sentimento e di stile, la poesia gli scorre dalla penna nobile, alta, imaginosa, e mostra qual vena eletta sia nell'autore. I passi più affettuosi e patetici del poema, sono quelli infatti che hanno più eletta veste poetica: la tempra gentile dell'autore vi si trasfonde intera, e la naturalezza del sentimento vi ricorda a tratti la musa del Grossi, anche per l'armonica soavità del numero. Così pure la parte descrittiva è notevole, specialmente allorchè ritrae la natura; e tutte poi le descrizioni lasciano scorgere la padronanza dell'autore nello snodare lo stile secondo i diversi soggetti. » - V. *Crepuscolo*, n. 51. 1858.

Alfieri Vittorio, Sonetto.

Batuschkof Costantino, russo, Il Tasso moribondo, elegia, suo capolavoro. « Le Muse e la ria sorte di questo poeta gareggiarono ad immortalarlo, e la morte che rapì la corona dal capo suo, quando già lo aspettava sul Campidoglio inspirò a Batuschkof delle più belle poesie funebri che abbiano i Russi. - *Sceviref e Rubini, Storia della letteratura russa.*

Beltrame Angelo, Il secolo XIV erige un monumento a Torquato Tasso - Canzone - Tasso e il suo genio, Canzone.

Bellucci Giuseppe, Tasso e Leonora, Eroide, Firenze, Bencini, 1864.

Byron Giorgio, Lamentazioni del Tasso.

Caroselli Augusto, Ultimo canto di T. Tasso, Nella Strenna romana, 1858.

Casoni Guido, Ode in morte di T. Tasso, Venezia, 1811.

Castagna Paolo Emilio, Nel visitare la tomba di Torq. Tasso in S. Onofrio, Canzone (4, 5 Aprile 1856), Firenze, Le Monnier, 1857, p. 92.

Cerretti Luigi, Sopra una statua rappresentante Torq. Tasso, Sonetto.

Costa Giovanni, Torquatus Tasso alloquitur tanquam praesentem familiarem genium suum, Ode Alcaica, (Lusus poeticis) Patavii, typis Sem. 1812.

Frizoli Lorenzo, stanze in lode del poema, Venezia, Cestari, 1665.

Maffei Andrea, Torquato Tasso a S. Anna, Sonetto. (Versi editi ed inediti, I. 8; Arti affetti e fantasie p. 54.)

Mamiani dalla Rovere Terenzio, il Tasso a S. Onofrio.

La Martine, Le cachot du Tasse à Ferrara.

Milli Giannina, Per la traslocazione delle ceneri di T. Tasso nel nuovo monumento, Stanze; (Milli, Poesie, I. 129) Terzine; (Id. p. 132). - Torquato Tasso che torna a Sorrento, Stanze improvvisate a Trani il 7 Agosto 1854 (I. 277). - Torquato Tasso sulla tomba di Eleonora, canto improv. in Aci - Reale il 10 Marzo 1855 (I. 302). - Il Tasso sul letto di morte. (Vol. II. p. 176.)

Mistrorigo Paolo, Sant'Anna e Sorento, Sonetti.

Monico Jacopo, Torquato Tasso, Stanze, Venezia, Cecchini, 1856.

Pellico Silvio, Tasso e tre amici, Fir. Le Monnier 1861. (Lettere di S. Pellico a Briano.)

Perrero Domenico, Torquato Tasso all'Ospedale di S. Anna, Carme.

Pertile Giuseppe, A Torquato Tasso, Canzone.

Ricci Cav. Angelo Maria, Monumento a Torquato Tasso, scolpito dal cav. Giuseppe Fabris per la chiesa di S. Onofrio, Stanze.

Rossetti Gabriele, Sur un busto di Torquato Tasso.

Sasserno M. A. S. de Turin, Torquato Tasso à l'hôpital Sainte - Anne, hymne (Mars. 1844) Paris, Charpentier, 1854.

Sestini Bartolomeo, La prigionia di T. Tasso, Terze Rime, Fir. Le Monnier, 1855, p. 195.

Smetz Guglielmo, (n. 1796 a Revel,) La morte di Torq. Tasso - Le maschere funebri di Dante e di T. Tasso.

Varii, Versi e prose pubblicate a Torino per la festa secolare della nascita di T. Tasso, il dì 11 Marzo 1841, per cura del prof. Paravia (Pellico, Prati, la Colombini, Giuria, Bertoldi, Cappellina, Paravia ecc. ecc.)

Wessenburg J. La casa di Torquato Tasso a Sorrento.

COMPONIMENTI DRAMMATICI

Giacometti Cav. Paolo, T. Tasso, Dramma storico in 7. Atti, con prologo, premiato dalla Commissione aggiudicatrice drammatica, 1857.

Gnoli Teresa, il Tasso a Sorrento, Dramma lirico, Nella Strenna rom. 1858.

Goldoni Carlo, T. Tasso.

Salmini e Fambri, Torquato Tasso, Dramma.

Zedlitz barone *G. C.* Carcere e Corona, e gli ultimi giorni di T. Tasso, Dramma.

INSCRIZIONI MONUMENTALI ONORARIE

I. In Pesaro.

In questa delizia del Parchetto - Che fu de' Principi della Rovere - Ebbero stanza e scrissero - Bernardo e Torquato Tasso.

II. In Padova, nell'antico Monasterio di S. Benedetto al Ponte di Ferro.

Torquato Tasso - diciottenne in Padova - Scrisse Rinaldo ideò Goffredo - Ebbe laurea - Tornato 1566 - Questo chiostro abitò.

Per brevità vi fu scolpita invece l'inscrizione:

Torquato Tasso - qui dimorò - 1566. (*Leoni*)

III. In Torino, vicolo di S. Lazzaro, presso lo Spedale de' Caval. di S. Maurizio e Lazzaro, nella casa dove il Marchese d'Este raccolse Torquato (oggi casa dell'ingegnere Felice Mattirolo.)

Torquato Tasso - Nel cadere dell'anno MDLXXXVIII - Abitò questa casa per pochi mesi - E la consacrò per tutti i secoli.

(Fu scolpita nel 1846 sotto l'efigie del poeta.)

IV. Nell'Ospedale di Sant'Anna in Ferrara.

Rispettate o posteri - La celebrità di questa stanza - Dove - Torquato Tasso - Infermo più di tristezza - Che di delirio - Detenuto dimorò anni VII mesi XI - Scrisse versi e prose - E fu rimesso in libertà - Ad istanza della città di Bergamo - Nel giorno VI Luglio MDLXXXVIII.

(La stanza, in cui fu rinchiuso il Tasso, è alta metri 2 e cent. 31; larga 3 e 18, lunga 6, 45. - Il Guasti osserva che il Tasso non undici mesi sopra sette anni rimase nello spedale di Sant'Anna, ma quattro; e non l'anno 1588, ma 1586 ne fu liberato.)

V. In Via Maggio a Firenze.

Qui - Torquato e Buontalenti - Diffusero - Gli affetti delle belle anime - Nell'amplesso più puro - Che mai

delizioso mortale - Astro supremo del giorno - Fra tante umane bruttezze - Mirasti - Spettacolo degno del Cielo. - (*Contrucci.*)

VI. A Sant' Onofrio a Roma.

Sera malorum pausa - Diaeta - In qua lacrumas inter amplexusque - Patrum caenobii hujus - Fato concessit Torquatus Bernardini f. Tassus. - VII Kal. Maii an. aer. vulg. MDXCV, an. natus LI - Quo facti perstaret memoria F. Jos. Ruiz - Ordinis S. Hier. congreg. pis. minister gen. an. MDCCCXXVII - Ponendum curavit.

Ed ogni anno nel 25 Aprile, giorno anniversario della morte del Poeta i R. R. P. P. di S. Onofrio ben avvisarono fossero aperte al pubblico quelle stanze, con tutti gli oggetti che vi si conservano di sua memoria e che le rendono sacre ai posteri e venerande. (1) - E il 25 Aprile del 1850 vi si leggevano le seguenti iscrizioni del Duca *Giovanni di Torlonia:*

I. Qui - A l'anima beatissima - Di Torquato Tasso - Si rivelava nella pienezza sua - Quell'amore - Che avea raggiato un istante - Sulla vita dolorosa di lui.

II. Come una colomba chiamata dal desio - Lo spirito innamorato - Di Torquato Tasso - Negletto e contristato dagli uomini - Tornava esultante - Nel seno di Dio.

III. Sventurati della terra attendete e sperate! - Qui - Torquato Tasso - Mandava gli estremi lamenti - Dell'anima

(1) Nella ridetta cella si conservano tuttavia con religioso affetto una lettera autografa del poeta, un seggiolone a bracciuoli in cui nell'estreme dei giorni, male reggentesi sui fianchi, si lasciava andare; il tavoletto di noce, e il calamaio bislungo che dovette servirgli a scrivere sui fogli volanti gli ultimi aneliti del suo poetico genio; la fascia giallognola di scorza d'albero di cui forse si solea cignere la tunica e mettersi come monile ad armacollo, e lo specchietto rotondo e la patena, ultimi ornamenti che furono del suo povero armadietto; e sopra tutto un antico crocifisso di legno sopra croce dorata, che, come fu scritto, il Tasso conservava a memoria di suo padre, e da ultimo il ritratto di Cristoforo Mandruzzi che un tempo soccorse il padre suo. Sopra un piedestallo vi si conserva pure il busto in cera che i monaci ebbero cura di far levare dalla maschera del morto poeta.

addolorata - E qui - Il divino suo labbro - Chiuso in eterno alla vita della terra - Si riapriva all'immortale sorriso della vita.

E del *Torlonia* sono pure le seguenti iscrizioni in onore del grande epico italiano:

I. Sterminati furono - Coi lor simulacri di legno e di pietra - Il falso Apollo e le finte muse - Non ne l'empio nome di loro - Ma ne la sorgente dell'eterna melodia - Prese Torquato Tasso - Inspirazione e principio - Al novello suo canto.

II. Torquato Tasso - Poeta del Dio degli eserciti - Cantò - Non le lotte sanguinose dei popoli - O i combattimenti dei simulati eroi - Ma le battaglie sante e terribili del Signore - Le corone dei guerrieri credenti - La libertà del sepolcro di Cristo - La gloria eterna della fede.

III. Ti solleva o poeta della croce dal tuo sepolcro - E guarda all'oriente - I campi santi e gloriosi - Di cui ci narrasti i trofei - Gemono novellamente nel sangue e nel pianto - Ma non temere: Dio è fedele - La potenza del profeta è nella polvere - Cristo e il pontefice suo - Regnano pacifici dominatori del mondo - La libertà ritorna nella città del Signore - Vince e trionfa il Leone di Giuda.

IV. Torquato Tasso - Fisse alle imagini della divina idea - Riflesse nella sua poesia in uno specchio immacolato - Le forme della bellezza - Che lo spirito del Dio vivente - Imprimeva nella città eterna.

V. Torquato Tasso - Nella ineffabile melodia del suo canto - Rivelò l'intima congiunzione ed armonia dell'anima - Ch'è detta amore.

VII. Iscrizione scolpita nel luogo dove fu sotterrato T. Tasso.

D. O. M. - Torquati Tassi - Ossa - Hic jacent - Hoc ne nescius - Esses hospes - Fres hujus Eccl. - P. P. - MDCL Obiit Anno MDXCV.

VIII. Iscrizione scolpita nella base del monumento eretto al poeta dal Card. Bonifazio Bevilaqua.

Torquati . Tassi . poetae - Heu . quantum . in . hoc uno . nomine - Celebritatis . ac . laudum - Ossa . huc . transtulit .

hic . condidit - Bonif. Card. Bevilaqua - Ne . qui . volitat . vivus . per . ora . virum - Ejus . reliqua . parum . splendido . loco - Colerentur . quaererentur - Admonuit . virtutis . amor - Admonuit . adversus . patriae . alumnum - Adversus . parentum . amicum . pietas - Vix . an. LI. nat. magno . florentiss. saec. bono - An. MDXLIV - vivet . haut . fallimur - aeternum . in . hominum - Memoria . admiratione . cultu .

IX. Iscrizione scolpita dirimpetto al nuovo monumento.

Monumentum - Cineribus Torquati Tassi inferendis - Aere collato inchoatum - Pius IX. P. M. - Sumptu pubblico - Perfici et juxta locum - In quo princeps heroici carminis humatus fuerat - Erigi jussit - Curante Josepho Milesi op. pub. praef. - Ossa heic in novo conditorio - Solemniter inlata - VII. Kal. Maii anno MDCCCLVII.

X. Epigrafe sulla pergamena sepolta entro l' urna di marmo.

Ossa - Torquati Tassi - In theca plumbea collecta - Heic in templo S. Onuphrio Dic - Adstantibus - Josepho Milesi - Oper. public. praef et accademicis urbis - Ex humili tumulo extracta - Scrutata et sita in arca marmorea - In novo monumento - Iussu - Pii IX Pont. Max. - Magnifice structo - Post solemnes pompas exequiarum - Condita sunt - Arca marmorea clausa et signis munita - Cujus rei memoria uti apud posteros perennaret - Literis consignari placuit - VII Kal. Maii - Anno MDCCCLVII - In obitus ejus die anniversaria - Adfuerunt ecc. ecc.

XI. Sul luogo ove giacea il Tasso fu collocata la seguente iscrizione.

Ossa Torquati Tassi - Per longum aevum hic humillime condita - In monumentum - Munificentia Pii IX Pont. Max. Perfectum - Inlata - VII Kal. Majas anno MDCCCLVII.

Altre iscrizioni onorarie.

I. Torquato - A maraviglia e pietà delle genti - Finse una Clorinda - La storia - Nel severo volume eternò - Il nome di Stamura - Che per amor patrio fatta guerriera - Fra l'impeto delle falangi nemiche - Incendiava lor macchine - Fece salva Ancona - Da barbarico eccidio - *Contrucci.*

II. Al suono di quella tromba - Muta poichè giacque Virgilio - L'Europa maravigliata sorgendo - Salutò il cantore dei suoi eroi - O Torquato, - Quel plauso festivo e il grido della fama - Destarono la invidia - Essa - Tutto sconvolse ai tuoi danni; - Snaturò ancora gli amici! - In turpe alleanza con l'orgoglio - Volle matto il sapiente; - La forza con barbara prigionia - Straziò il tuo cuore - Contemperato a soavissimi affetti - Fortuna e morte - Strapparono alla tua fronte l'alloro - Virtù e gloria - Innalzano l'umile sepolcro - Sopra i Mausolei della superbia - *Contrucci.* -

III. La pura fiamma e le rime - Del tuo modesto Torquato, - O Eleonora, - Ti portarono la immortalità - Che avresti indarno sperato dalla cuna - La tua imagine - Discese al misero - Soave e cara nel duro carcere - Se forte come pia - Avessi infranto quelle porte - E rotti i ferri al grande oppresso - L'atto magnanimo e le dolci lacrime - Te prima nella storia - Lui sopra ogni mortale - Avrian fatto felice. - *Contrucci.* -

- Tasso - Poeta dell'affetto doloroso - Luce di un secolo estremo - Alla nazionale grandezza - Vittima dei principi e dei pedanti - Pur felicicissimo - Se il Genio bastasse - A soffocare la invidia. - *Leoni.* -

ONORIFICENZE A DANTE

Onori Parentali a Dante, nel compiersi dell' anno cinquantesimo dopo la morte di lui. - Di questi onori parentali così scriveva L. Biondi al suo Giulio Perticari... « Tu sai che non oltre a due piccole miglia di lungi dalla città (di Roma), di là dal ponte Milvio, e per appunto sul bivio, dove la via Cassia si diparte dalla Flaminia; posta è, rimpetto al ponte stesso, una rustica abitazione. Ivi capace sala con due finestre sì fattamente fra loro opposte, che l'una guarda la piaggia orientale, l'altra è volta inverso occidente.... Di là stendendo la vista, vedi il prono Tivoli, e le altre città e castella poste sopra l'amenissima catena de' monti, che fino al mare si curvano: di qua il Tevere, il monte Mario, e il colle Vaticano, con quel gran tempio, che alla sommità del colle sovrasta. Che se da questa parte abbassi gli occhi presso le mura della rustica casa, scorgi una fonte d'acqua limpidissima: e un orticello con entrovi rosai vermigli, e più altre varietà di fiori; non che piante di verdi fronde piacevoli a riguardare: e d'ogn'intorno pini e cipressi. Nel bel mezzo della sala erano poste le tavole per lo convito: e presso una delle pareti (ciò è quella che primiera offrivasi innanzi agli occhi di que' ch'entravano) stava sopra alta base il busto di Dante con sopravi la seguente iscrizione, composta pel nostro Betti, e scritta a grandi lettere d'oro: - *Danti . Aligherio - Italicae . poeseos . parenti - Qua . die . fato . obiit - quingentos . post . annos - carmine . et . epulum . funebre.* Il sole avea passato di tre ore il cerchio di meriggio, allorchè quivi ci riducemmo in buon numero (il Cecilia, l'Agricola, il Tambroni, il De Crollis, l'Amati, il Vannutelli, l'Odescalchi, il Betti, il Biondi)..... Dunque, disse l'Odescalchi, poichè *dies vergit ad vesperam*, facciamo che sien rimosse le vivande e le tavole, e dappoi diremo que' versi che abbiamo approntati: perchè fra i riti funebri eravi pur quello di cantare *apud*

epulas o gli epicedj o le nenie o altre maniere de' versi, in lode dei defunti: massime se questi fossero stati uomini onorevoli. Tolte le mense, ci ponemmo in cerchio a sedere, in guisa che la imagine dell'Allighieri teneva la superiore parte del cerchio; e pochi furono che qualche poesia o latina o italiana non dicessero. Ma siccome alcuni tra quelli che doveano dir versi, fra' quali l'egregio principe don Agostino Chigi, ed il famigliarissimo nostro avvocato Ruga, non aveano potuto esser tra noi, questi da malattia impedito, quegli da altra ragione: e siccome altresì molti illustri italiani, i quali noi avevamo pregati per lettere affinchè ci fossero cortesi de' loro versi, ci han fatto sapere che per le angustie del tempo non hanno potuto condurre a termine i lor lavori, così fu stabilito che il dì 14 dicembre ci saremo un'altra volta ragunati in casa gli Odescalchi per far compiuta lettura di tutti i componimenti. E ciò siati d'avviso, perchè i tuoi versi, e quelli della Costanza sieno in pronto per lo giorno accennato: e perchè sieno da te stimolati il Cassi, lo Strocchi, il Costa, il Borghesi, il il Marchetti, e quel primo tra i poeti italiani viventi, che ti è padre per elezione e per amore ... Come i versi ebbero avuto fine, così il Betti fè palese il suo desiderio di veder coronata dell'alloro la imagine dell'Allighieri ... Mentre che noi, nell'atto di quella incoronazione, facevammo festa maravigliosa, ed ecco appresentarsi inaspettatamente il coltissimo e leggiadrissimo giovane conte Kossakowski: il quale, informato della nostra mancanza e del suo lodevole fine, era colà venuto per esserne a parte. Posciachè le meste e liete accoglienze furono tre e quattro volte iterate, noi lo pregammo che pur egli libasse a Dante, siccome fece. Allora l'Agricola prese a dire così: Voi in questo giorno solenne avete offerti a Dante i vostri versi: chè ciò fare per voi potevasi. Io che non nacqui poeta, ma che non volea dipartirmi da questo luogo senza che avessi reso onore a Dante con qualche dono; ho imaginato e delineato un monumento da erigersi a lui, e lo vi presento, offerendolo al divino cantore. Piacque a ciascuno la composizione semplice insieme e maestosa: e il Kossakowski ne chiese il disegno per farlo incidere in rame; al che noi applaudimmo,

se bene il modesto Agricola si dimostrasse assai ripugnante.. Il monumento è così imaginato come se dovesse avere quattro facce eguali, le quali tutte si partono dal gran basamento circolare. Nè quest'unica faccia, che tu vedi delineata, in altro dovrebbe diversificare dalle rimanenti se non in ciò: che la statua di Dante, la quale tiene la sovranità del monumento, è volta verso questo lato, ed ha sottoposta sul basamento la brevissima iscrizione. Ogni lato dovrebbe avere nel bel mezzo una statua: tutte quattro sedenti, e che rappresentassero la Poesia, la Teologia, la Filosofia, la Storia: sendo che queste più notabilmente si convengono a Dante. Nel lato, che è stato fatto incidere in rame, è posta la Poesia guardante in cielo: perchè essendo questo il lato principale, come è detto, vuolsi in esso collocare la principale figura, che è la Poesia: conciossiacchè la divina comedia sia lavoro poetico, al quale bensì poser mano Teologia, Filosofia e Storia... (di Roma, a' XXI di settembre, M. DCCC. XXI.) *Giornale Arcadico di scienze lettere ed arti*, Settembre 1821, p. 369 - 387.

Onori Parentali di Dante celebrati dall'Accademia di Pistoia il 23 Decembre 1825 - Oltre la lettura di eletti componimenti, vi furono cantati i terribili versi di Ugolino. Una specie di deputazione da tutte le parti d'Italia convenne a quella commovente solennità. - Il Biondi, venutovi da Roma, così ci scriveva: « Io Romano fui insieme con molti di Toscana, di Lombardia, di Liguria e d'altre parti d'Italia.... Io non ti dipingo ma t'adombro un bel quadro. Camere e sale così splendenti per luce che non invidiano il giorno: tanta quantità di gentili dame e di cortesi uomini pistoiesi quanti non avrei mai creduto che potesse in sè contenere questa città: e ciascuno così inteso alla ceremonia, e così lieto di essa, che tutti i labbri tacevano, tutti gli occhi parlavano. E ti sarebbe stato assai grazioso il vedere come in una città toscana, vicinissima a Firenze, si onorino i grandi italiani, di qualunque luogo essi sieno, purchè sieno italiani, e vi si hanno in dispregio quelle gare municipali, che nelle piccole borgate muovono a riso, nelle grandi città a compassione. - In tal occasione il prof. *Contrucci* dettava la seguente epigrafe: XXIII *Decembre* MDCCCXXV. -

A Dante Allighieri - Maestro - Di rettitudine, di sapienza, di patria carità - Pubblica solenne onoranza. - O padre nostro! - Ai travagli della vita - Alla grandezza del beneficio - Siati ricambio e conforto - L'amore con che a nome d'Italia - Pistoia - Prosegue la tua santa memoria.

SESTO CENTENARIO DELLA NASCITA DI DANTE

Con queste parole, nel 1859, il *Mondo Illustrato* invitava i Torinesi a prender parte al monumento che fosse degno dell'Italia, da innalzarsi nel sesto centenario della nascita, a quel grande miracolo dell'umano sapere, al genio dei secoli risorgenti, alla prima gloria della nazione, a Dante Allighieri. - « Una voce è venuta dall'Arno, e già scuote, e già infiamma i cuori generosi; essa invita gl'Italiani a concorrere alla più bella fra l'opere patrie ed innalzare un condegno monumento a Dante Allighieri, e rivendicare a culto civile la casa dove nacque il gran poeta. Il primo invito mosse dal *Piovano Arlotto*, giornale letterario di Firenze, e presto a quell'invito seguirono le acclamazioni e le voci dei più riputati giornali dell'Italia. *È il desiderio di cinquecento anni* gridano tutti, sulla piazza di S. Croce, innanzi al più bel tempio della terra, sorga, come dalla tomba, l'immagine visibile del poeta de' tre mondi, sorga e distenda dal sublime piedestallo il suo braccio di marmo e ti benedica, o Firenze, e ti perdoni! ... La vita italiana, addensata in Roma, irradiò ed unificò il mondo antico, irradiò ed unificò il mondo moderno, ma fra i vecchi ed i nuovi tempi s'interpone come un abisso lo scatenamento e l'urto e l'irruzione de' popoli barbari su tutta la terra. In quei secoli di tenebre e di pianto la civiltà sembrò sepolta per sempre, ed era sparita infatti, ma non era spenta, perchè è immortale. Ed ecco, ella si accolse nel genio di un cittadino della repubblica di Firenze, che quasi lira animata e fremente al tocco di Dio, riversò fuori di se stesso, nel divino poema, la molteplice e armoniosa parola che gli tumultuava nell'interno. Quindi quel poema contiene in essenza tutta la coltura dei secoli spenti; e, come luce condensata che spange l'incendio e illumina il mondo, di-

strusse a poco a poco ogni barbaro impedimento, e addottrinò ed educò alla scuola della nuova sapienza tutti i popoli della famiglia cristiana. E quindi quella parola esplicata è una lingua meravigliosa, che è la più bella fra le viventi e non sottostà a nessuna delle morte; ed è il vincolo indistruttibile, o Italiani, che unisce idealmente le frantumate parti della nazione . . . Innalzando in Firenze un monumento a Dante Allighieri, e volendo che le sue sembianze scolpite in marmo grandeggino visibili a tutti tra le mura della sua città natale, noi vogliamo onorare noi stessi, la nostra patria, le nostre glorie. Chè egli, il divino poeta, non ha bisogno di monumenti. Chiunque si volge indietro a interrogare la storia lo trova su la soglia del mondo moderno, figura luminosa e gigantesca; e con una mano chiude per sempre i secoli civili dell'era cattolica e cristiana. L'impronta del suo genio è rimasta indelebile nel pensiero dell'Europa; lui ad un tempo inspirarono la fede e la scienza, la religione e la civiltà, il paganesimo ed il cristianesimo, Virgilio e Beatrice, e da lui emanarono tutte le forme tipiche della vita odierna, nel doppio giro dell'ideale e del reale. Quale artista e qual politico di genio non si è inspirato in Dante? » – Schelling, il Platone della Germania, lo chiama « il gran sacerdote che iniziò tutta intera l'arte moderna ai suoi destini, nel santuario ove la religione e la poesia si unisconο: » È chiama il poema « un'opera divina, che non è nè plastica, nè pittoresca, nè musicale; eppure ha fuse in se queste tre doti in una perfetta armonia. E non è nè drammatica, nè epica, nè lirica, ma è una combinazione di questi tre generi interamente originali, unica, senza esempio. » – Or quando un uomo tedesco che, a giudizio di molti, fu la più alta intelligenza del secolo, ed è salutato come il re del pensiero moderno, s'inchina in tal modo innanzi al poeta della razza latina, bisogna dire veramente che non vi è grandezza terrena la quale sia paragonabile a Dante Allighieri. E basti.

Ed *Achille Gennarelli* dettava pure calde e generose parole nello *Spettatore di Firenze* (Gen. 1859), perchè finalmente il desiderio di cinquecento anni sia compiuto, e in modo che l'indugio sia compensato dalla grandezza, avendo

egli fede nell'immenso progresso dei tempi, nell'onnipotenza della pubblica opinione.

E il *Berico di Vicenza*, non meno eloquentemente aggiungeva (30 Gen. 1859): « Una famiglia pose prima a Dante in Ravenna il monumento che accoglie le sue ceneri: cinque secoli dopo, la sua città natale, risvegliata da Alfieri e da Foscolo, e fatta viva al senso della vergogna, glielo eresse nel tempio dell' itale glorie. All'opera della famiglia e della città sottentra ora quella della Nazione: i doveri si allargano, come i diritti. Verrà giorno in cui tutti i popoli della terra concorreranno ad erigere nella città eterna un monumento a Dante, l'aquila del genere umano e sacerdote universale. Non avvenga per noi, che quel giorno cercando in questa terra non vi trovino la pietra angolare della religione nazionale, ed abbino a rinfacciare all'Italia quello che l'Italia *ha per tanti secoli giustamente rinfacciato a Firenze.* » (1)

(1) *Francesco Silvio Orlandini*, della cui benevoglienza mi onoro, voleva che al distinto scultore Enrico Pazzi fosse allogata la statua colossale del poeta da inaugurarsi nella piazza Maria Antonia (Dell'Indipendenza). Lettera ad Alessandro Torri a Pisa, 22 Feb. 1859. - Il venerando *Gian Pietro Vieusseux* proponeva una statua colossale da esser collocata non nella chiesa ma sulla piazza di S. Croce, sorgente sopra una rupe da cui sgorgasse la fonte Costalia a dissetare i poeti futuri e a nutrirli dello spirito dell'Allighieri. - *R. Capelli*, di Modena (13 Giugno 1864), voleva che la statua di Dante surgesse diritta, tenente in una mano il divino poema, e in atto di ricevere la corona d'alloro sul capo, come premio condegno a sì alta virtù, e come doverosa espiazione dell' esiglio crudelmente patito. Il monumento da collocarsi nella piazza che prospetta il fonte battesimale del suo bel San Giovanni: sul piedestallo l' iscrizione: *Ritornerò poeta, ed in sul fonte Del mio battesmo prenderò il cappello.* - Altri propose in mezzo alla piazza di S. Croce una colonna come quella di Trajano, come quella di Antonino, e della piazza Vendome, e del Congresso a Bruxelles; una colonna coi cento canti della Divina Comedia figurati all' intorno. È un idea romana, imitata dalla Francia e ricopiata dal Belgio. - L'*Emiliani Giudici* vorrebbe s' attuasse un pensiero di Michelangelo. Dovrebbesi circondare tutta la piazza della Signoria, continuando la Loggia dell' Orcagna, de' Lanzi, porre in mezzo alla piazza una statua colossale di Dante Allighieri, e all'altissimo poeta consecrare questo Panteon, nel quale, come già nel Pecile degli Ateniesi, dovrebbero ammirarsi dipinte le più gloriose gesta italiche. - Una festa quinquennale o lustrale sarebbe instituita ed aperta nell' anniversario della nascita del poeta, una festa anch'essa civile, festa del pensiero e dell'arte, occasione ai congressi

Se non che il compito di queste solenni e nazionali onoranze, più che ad altri, si apparteneva alla *nobil patria* di quel divino, *alla bellissima e famosissima figlia di Roma che lo accolse nel suo dolcissimo seno sino al colmo della*

scientifici, a un' esposizione generale dell' arti belle, alla rappresentazione delle migliori opere drammatiche e musicali. In queste che diremo olimpiadi italiane, uomini indipendenti, noti all' Italia e al mondo per altezza di spiriti, integrità di carattere, riferirebbero sui progressi delle scienze e dell'arti nel decorso quinquennio, e proporrebbero alla corona le dieci o dodici migliori opere che fossero sorte in quell' intervallo di tempo . . . Opera colossale è codesta, il sappiamo, concetto impossibile ad incarnarsi, finchè l' Italia era divisa in sei o sette piccioli stati, più o meno gelosi l' uno dell'altro e nemici: ma dal momento in cui ci è permesso d' invitare i 18 mila comuni del nuovo Regno italiano a concorrere, secondo lor forze, all' impresa, l' opera ci sembra non solo possibile, ma facile ad attuarsi. Si pubblicherebbe un edizione principe in sei volumi di tutte le opere di Dante, colle illustrazioni e i comenti che lo stato della scienza e della letteratura comanda, e si offrirebbe a ciascun Municipio per la somma non grave di lire duecento da pagarsi in cinque anni. Qual è il comune italiano, dirò meglio, qual' è il privato un po' facoltoso che vorrà ricusare a sè stesso e a' suoi figli codesta testimonianza onorifica d'aver contribuito a fondare un sì gran monumento, una sì nobile e libera instituzione? Codesta edizione tirata a venti, a trenta, a quaranta mila esemplari, darebbe già un' egregia somma per cominciare il lavoro. - *Francesco Dall'Ongaro, Il Mondo Illustrato*, 1861, p. 188. - E il Prof. *Tivoli* scriveva dall' Inghilterra (*Diritto*, 15 Agosto 1863; *Centen.* 28). Si convochi nel 1865 un Congresso di Dantofili da tutti i paesi; s' invitino a riunirsi a Firenze a quell'epoca non solo essi, ma si faccia, con decreto del Parlamento, e si trasmetta per mezzo diplomatico in tutti i paesi d' Europa e d'America un invito officiale ai governi ed a tutti quanti posseggono codici o comenti antichi del divino poema acciò li portino o mandino a Firenze. Si offrano tutte le possibili facilità e garanzie nazionali a tali possessori di preziosi volumi. Scopo di questa raccolta si è di collazionare i testi, formarne un catologo autentico, in cui saranno notate le particolarità di ciascun testo, e il nome e l' indirizzo di ciascun proprietario dei medesimi . . . . Riuniti così i codici, i membri di questo congresso dantesco procederanno a collazionarli tutti, sia in sedute generali, sia dividendosi il lavoro in tante sezioni e sottosezioni, come si giudicherà più utile e praticabile. . . Collazionando due o tre canti al giorno, in sei settimane circa, tutta la Divina Comedia potrebbe collazionarsi. Si dovrebbe allo stesso tempo notare e registrare ogni variante in ciascun codice per pubblicarne poi un sunto generale per opera di una Commissione, appositamente eletta. Così si giungerebbe a ottenere perfetto o quasi perfetto il lavoro tanto desiderato, appena accennato finora da Lord Vernon, dal Witte, e dal Barlow. Firenze dovrebb' essere la sede del Congresso. - Con oblazione dei Municipii italiani si costituisca un fondo a pubbli-

sua vita, e nella quale con buona pace di lei, egli desiderava di riposare l'anima sua e terminare il tempo che gli era dato (*Conv.* I. 3.). — E il gentile poeta E. Frullani, priore del Comune di Firenze, sottoponeva al consiglio Firentino la seguente proposta, che veniva ad unanimità approvata nella seduta del 14 Novembre:

care la collezione cronologicamente ordinata di tutto ciò che in ogni tempo è stato scritto sul grande Poema.... Al Governo s'apparterrebbe d'instituire 12 ó 15 Cattedre per tutto il regno al solo uopo d'interpretare Dante, le quali s'aprirebbero il dì fissato per la festa; ed ordinare che i primi Professori, che le ottenessero, fondassero un collegio, il quale, chiamando a sussidio le menti tutte d'Italia, si studiasse di dare due nuovi Comenti della Divina Comedia, l'uno scientifico, l'altro popolare; chè il letterario s'è fatto già ed anche troppo. *L. Savorini, Gior. Cent.* p. 19 e 61. - Si dovrebbero dal Municipio invitare i Municipi d'Italia e tutti i corpi scientifici, morali ecc. a nominare ciascuno un rappresentante per intervenire alla festa; e speciale e più solenne invito dovrebbe farsi alla città di Ravenna. Si apra una sottoscrizione, e s'invitino i cittadini, ed essi soli, a concorrervi, onde per mezzo di quella si comperasse la già troppo negletta e modesta casa del Poeta; e non solo per questo l'aprisse, ma anche perchè la città intera, comperata la casa e fattovi tutto quello che per la memoria di lui e il debito nostro fu suggerito da molti, desse opera ad aprirvi *possibilmente* sul davanti una piazza e si ampliassero le vie adiacenti, perchè comparisse in bella vista e si facesse così una vera e completa restaurazione. *Guido Corsini*, Lettera a Luigi Parazzi. *La Gioventù*, 15 Sett. 1863; *Centen.* p. 37. - Fondisi in Firenze un Museo Nazionale Dantesco nella casa ove nacque il Divino Poeta, che dovrebbe a tale oggetto essere acquistata dallo Stato e restaurata secondo l'antico disegno in modo da renderla atta e conveniente a servire allo scopo al quale sarebbe oggi destinata. Il Museo dovrebbe a poco per volta raccogliere e conservare: I. Una biblioteca esclusivamente composta di tutte l'edizioni e di tutti i comenti a stampa delle opere di Dante, e di tutto quanto è stato pubblicato sulla vita di lui. II. Tutti i codici e manoscritti tanto editi che inediti che potessero aversi sullo stesso argomento. III. Il fac-simile di tutti quei codici o manoscritti che per essere o per appartenere a privati che non volessero cederli o per qualunque altro motivo non potessero aversi o acquistarsi. IV. Tutte le pitture (in originale o in copia), tutti i disegni, incisioni, medaglie ecc., contenenti i ritratti e concernenti fatti ed illustrazioni della vita del Poeta. V. Le fotografie o pitture dei monumenti alzati a suo onore o dei luoghi ove si compierono i fatti principali della sua vita. VI. Finalmente tutto quanto può aversi o ritrovarsi che abbia relazione alla persona, alla vita e alle opere di Dante. *Un Italiano*, *Cent.* p. 37. -. Si decreti la stampa della Divina Comedia e delle Opere minori del Poeta, corredandola del ritratto di lui, di alcuni disegni rischiarativi, non che delle varianti più accette alla pluralità dei comentatori. II. S'invitino i Traduttori, i Comentatori

« Essendo che Dante Allighieri, il maggior poeta dell'era cristiana e dell' incivilimento moderno, fu fiorentino; - Considerando che prima prova di civiltà è l'onorare la memoria di quegli uomini che l'ingegno e la vita consacrarono in testimonio del vero ed in servizio della patria; - Considerando che i tempi nuovi vaticinati dal magno Poeta apparvero; e mentre all'italica gente porgono certa fidanza di prospero avvenire, ci stimolano vieppiù a rendercene degni; - Considerando che la città di Firenze, ricca d'ogni gentilezza anco nei tempi delle maggiori sventure della patria, non può meglio che con un grand'atto verso il suo massimo Cantore provare che non venne meno al suo gran compito nella famiglia italiana, e mostrare al mondo che con Dante furono fecondati in lei tutti i semi dell'odierna civiltà; - Essendo che la voce d'ogni nazione domandi, il dovere e l'onore vogliano, e l'ombra magnanima del Divino reclami riparazione; il Municipio Firentino delibera ad unanimità di suffragi:

e gli Editori delle opere di Dante i quali ancor vivono a prender parte alla civile festa, e ad accettare l'alloggio gratuito che il comune di Firenze loro appresterebbe durante il tempo di cotale solennità. III. Faccíansi coniare delle medaglie commemorative in oro, in argento ed in rame a benefizio: *a)* del Monumento novello da erigersi all'Allighieri nella sua Firenze (che dovrebb'esser costrutto a modo di tempio, scompartito in guisa da rappresentare i tre regni dal Poeta descritti: vi si dovrebbe entrare per mezzo d'una selvetta): *b)* per sopperire alle spese della stampa delle opere del Poeta. *E. Rossi, Gaz. di Genova*, 20 Nov. 1863; *Cent.* p 30. - Ad onorare la memoria dell'austero ed infelice poeta anzichè con dispendi vani ... sarebbe meglio cantare valentemente musicati, dei versi suoi stessi, e una raccolta di tali composizioni stampare, e invitare a ciò i più lodati maestri, primo Gioachino Rossini... meglio invitare gli artisti che facciano una mostra solenne di disegni, tolti segnatamente dal Purgatorio e dal Paradiso del sacro poema ... meglio statuire un premio quinquenne a quel giovane scienziato che presentasse lavoro della sua disciplina comendevole per bellezze di dicitura, e a quel prosatore o poeta che meglio trattasse soggetto attenente a scienza, acciocchè sia reso così onore all'uomo che la verità e la bellezza seppe nel suo verso congiungere in valorosa unità. *N. Tommaseo, Centenario* 102. - Il Parlamento decreti che l'anniversario dello Statuto, invece di venire nella prima domenica di Giugno, debba venire, dal 1865, nella prima del dì 21 di Maggio, e dica il perchè di questa, apparentemente tanto lieve, mutazione. *G. Solitro, Centen.* 102

Art. I.° Sarà solennemente celebrato in Firenze nel Maggio 1865 il centenario di Dante.

II.° È costituita una commissione... all'oggetto di studiare e proporre quanto per l'onore di questa città può occorrere per eseguire splendidamente la presente Deliberazione.

III.° La stessa Commissione avrà facoltà di proporre al Consiglio quelle persone che più reputasse idonee ad entrare nel suo seno.

Il Municipio Fiorentino, nella sua adunanza del 18 Feb. 1865, metteva a disposizione della Commissione la conspicua somma di lire trecento cinquantamila per le grandi feste. E la Commissione il dì 1.° Aprile pubblicava il seguente programma.

1.° La piazza di Santa Croce, ove sarà inaugurato il Monumento nazionale a Dante, sarà riccamente addobbata con festoni di lauri e fiori intrecciati a trofei, con pitture decorative i cui soggetti appartengano alla vita di Dante e con epigrafi analoghe.

2.° La città sarà imbandierata. Alle case ove nacquero, vissero, ovvero operarono i più famosi cittadini, sarà posto il loro nome, ornato con trofei, lauri e fiori.

3.° Lo stradale percorso dal corteggio ed alcune delle principali Piazze della città saranno addobbate con colonne, statue e trofei, in memoria dei più illustri fatti della storia italiana o degli uomini più celebri nelle lettere, nelle scienze, nelle arti e nelle virtù civili e militari. Il portico degli Uffizj sarà elegantemente ornato.

Domenica, 14 Maggio.

4.° I rappresentanti dei Municipi italiani, delle Accademie letterarie e scientifiche italiane e straniere, dei Collegi, Licei, Università ed altri stabilimenti d'istruzione, i componenti la Società per il monumento a Dante, i Collegi degli avvocati, dottori, medici, speziali, bibliotecari, giornalisti ec.; i deputati delle Fratellanze artigiane e delle Società operaie d'Italia; i deputati dell'Emigrazione italiana; tutti scortati da bandiere coi loro propri stemmi e titoli, si riuniranno in forma pubblica nel chiostro e piazza di Santo Spirito, circa alle ore 10 ant.

5.° Al suono delle campane di Palazzo Vecchio, ed accompagnati da bande musicali e dalla Guardia Nazionale si muoveranno in buon ordine passando per la Via dei Michelozzi e Via Maggio fino al Palazzo Comunale, ove il Municipio fiorentino, unito a quello di Ravenna, verrà a porsi dietro il corteggio. Lo stradale del corteggio sarà il seguente: Via Tornabuoni, Via Rondinelli, Via dei Cerretani, Piazza del Duomo dal lato di mezzogiorno, Via del Proconsolo, Via del Palagio, Via del Fosso, alla Piazza di Santa Croce.

6.° Appena il corteggio avrà preso luogo nel recinto a ciò destinato si procederà al solenne scuoprimento della Statua di Dante, al suono di musiche e delle campane di Palazzo Vecchio. Sarà pronunziato un breve discorso. Il notaro del Comune registrerà l'atto solenne, e sarà sciolto il corteggio.

7.° Nella sera vi sarà illuminazione generale della città con sinfonie nei punti principali, e cori sulla Piazza di S. Croce in onore di Dante.

Lunedì, 15 Maggio.

8.° Nella mattina avrà luogo un'Accademia letteraria per le feste secolari di Dante, in un locale da destinarsi. Sarà preceduta da sinfonie e chiusa con un coro allusivo.

9.° Nella sera vi sarà una grande Accademia musicale in onore di Dante in un teatro della città, alla quale è detto all'articolo 4.°

Martedì, 16 Maggio.

10.° Nelle ore pomeridiane converranno in Piazza di S. Croce le Fratellanze artigiane e le Società di mutuo soccorso colle loro insegne, per una distribuzione di sussidi.

11.° Nella sera vi sarà un'Accademia di quadri viventi con declamazioni scelte della Divina Commedia in un teatro della città, alla quale interverranno i Rappresentanti come all'art. 4.

12° Nella stessa sera avrà luogo un ritrovo popolare sotto gli Uffizi.

Oltre le feste suddette avranno luogo per cura del Municipio le seguenti:

1.° Nelle ore pomeridiane del giorno 14 una festa popolare alle Cascine;

2.° Nelle ore pomeridiane del giorno 15, per cura del Gonfaloniere, di concerto colla Società fiorentina delle Corse, si eseguiranno nel gran Prato delle Cascine delle corse di cavalli, due delle quali saranno premiate dal Municipio.

E per cura del Consiglio provinciale fiorentino, non che di varie Accademie e Società esistenti in Firenze, vi saranno nei giorni delle feste centenarie e nei successivi:

1.° Inaugurazione dell' Esposizione Dantesca e dell' Esposizione di antichità nel Palazzo Pretorio; (1)

2.° Apertura delle Esposizioni di belle Arti e di Orticultura nei locali respettivi;

3.° Apertura per giorni otto della Galleria Buonarroti;

4.° Nella mattina del giorno 16 tornata straordinaria dell' Accademia della Crusca.

(1) L' esposizione Dantesca venne iniziata dal Consiglio Provinciale fiorentino: a preside del Comitato promotore venne nominato il chiaris. Prof. Augusto Conti, ed a segretario il Sig. Giuseppe Palagi. Gli oggetti dell' Esposizione formeranno due classi, cioè: *letteraria* ed *artistica*. Nella *prima classe* saranno compresi tutti i Codici, e le Edizioni rare, insigni per pregi tipografici e per qualsiasi illustrazione, si della *Divina Comedia*, come delle *Opere Minori*, dell' Allighieri, inviate dalle pubbliche e private Biblioteche. Vi sarà ammesso altresì: tutto quanto, sia in Codici o in Edizioni pregevoli, sia in Manoscritti, o in Documenti originali, può servire alla illustrazione della vita e delle opere del Divino Poeta. - Nella *seconda classe* si comprenderanno: *a)* Dipinti: *b)* Sculture: *c)* Miniature: *d)* Disegni: *e)* Stampe: *f)* Litografie: *g)* Medaglie, e *i*). Ogni altro oggetto artistico relativo a Dante.

ONORIFICENZE A DANTE

NEL VENETO, TRENTINO ED ILLIRICO

Ei mi sarebbe per poco impossibile il parlare di tutte le significazioni di onore e di riverente affetto che in occasione del prossimo Centenario verran rese al poeta della nazione, al sommo padre della nostra letteratura nel *bel paese dove il sì suona*. - Io mi terrò pago di accennare di volo quanto mi venne fatto di raccogliere da dove il Mincio ha corso, fino *al Quarnaro che Italia chiude e i suoi termini bagna*, e fino *all'Alpe che serra Lamagna sovra Tiralli.*

Bassano. — Al bassanese *Passerini* il Municipio allogava un medaglione in marmo coll'effigie del poeta a bassorilievo. Verrà inaugurato nella sala dell'Ateneo il 21 Maggio, e ne leggerà il discorso il Vice Presid. Co. Tiberio Roberti.

Belluno. — Il consiglio della città di Belluno unanime accoglieva la proposta di quel Municipio di erigere a Dante un busto in bronzo. L'esecuzione venne affidata al distinto scultore *Alessandro Borro* che conducevalo con intelligente e raro magistero. Il busto sarà collocato sopra una porta delle antiche mura che prospetta il Campibello. L'egregio avvoc. D.r *Valentino Tedeschi*, lieto che l'effigie del grande poeta onori la propria casa, volle del suo prepararle una nicchia condegna. Di sotto al busto si leggono le parole. *A Dante. - Li* 15 *Maggio* 1865.

Chioggia. — Nella seduta del 12 Ottobre 1864 dal consiglio della città di Chioggia veniva preso di festeggiare il natalizio del sommo poeta con l'erezione di un busto.

Il disegno presentato dal *Cameroni* per attico gusto piacque sovra gli altri. È un medaglione con bassorilievo rappresentante l'effigie in profilo dell'Allighieri, e sottovi una lastra di marmo leggiadramente ornata di cornici e di nastri. In essa verrà scolpita la iscrizione del Leoni: *A - Dante Allighieri - Unificatore d'Italia - Luce al mondo - Chioggia - Ossequente - Nel secentennio natale - MDCCCLXV.* - Il monumento fregierà la maggiore sala del Municipio.

Feltre. — Anche il Municipio della Città di Feltre, in occasione del sesto centenario di Dante, ha deliberato di onorarne la memoria col collocare la sua effigie in pietra, entro una grande cornice di marmo scelto e di buon lavoro, nell' intercolunnio a destra della Porta principale che dalla Piazza del mercato mette all' interno della Città.

Padova. — Padova, onorata dalla doppia dimora del sovrano poeta (*perchè vi stette giovinetto a discepolo della sua università, e più tardi ad ospite festeggiato*), con islancio generoso, voleva che gli fosse eretta una statua, ed affidavane l' esecuzione al valentissimo prof. *Vela*. - All'imagine di Dante voleva aggiunta pur quella di Giotto, che lasciava in Padova, nei freschi dell'Annunziata, inspirati forse dall'affettuoso amico, un'opera tanto sublime che non ha pari nell' arte pittorica. - La severa figura di Dante ci si presenta con la faccia in giù chinata, *come colui che l'ha di pensier carca*, con le *man commesse*, nell' una delle quali tiene un foglio: ei sembra che l' autore abbia voluto mostrarci il gran pensatore nell' istante in cui medita sul sacrato poema al *quale ha posto mano e cielo e terra*, sì che l'avea fatto per più anni macro. - Il Leoni dettava la seg. iscrizione da esservi sotto scolpita: *Dante Allighieri - Nel secentennio Natale - Padova - Al Massimo - Memoria riparatrice - P. MDCCCLXV.* - Nè men bella, e forse più appropriata, ci parve la Iscrizione che ci fu gentilmente spedita: *A - Dante Allighieri - Delle passate italiche grandezze - Simbolo e documento - Delle presenti auspicio - Delle future speranza - Nel VI centenario della sua nascita - I Padovani reverenti - Consacrano.* La statua è in pietra detta *Costozza*, e venne allogata al Vela per 12000 fr.,

non compreso il valore della pietra. - Le due statue dovevano esser poste in *Prato della Valle*, sovra i due piedestalli che sorreggevano un tempo i dogi Grimani e Morosini, ed ora sorreggono due guglie, cioè quelli in capo del ponte esternamente prospettanti la loggia di recente eseguita dal Municipio. Se non che un progetto più splendido che pur si vorrebbe attuare da quell'operoso e solertissimo Municipio lascia per ora indeciso il luogo della loro collocazione.

In tale solenne occasione, a lode del Marchese Pietro Selvatico Estense e dell'Ab. Jacopo prof. Zanella, uscirà pure alla luce l'opera col titolo: *Dante e Padova*, ed abbraccerà i seguenti articoli. - I. Sulla dimora di Dante a Padova. *Prof. Gloria.* - II. Jacopo da S. Andrea, e i feudatari del Padovano: *O Jacopo, dicea, da Sant'Andrea* (Inf. XIII. 135). *Salvagnini.* - Gli argini della Brenta ricordati da Dante: *E quale i Padovan lungo la Brenta* (Inf. XV. 7). *Prof. Dalla Vedova.* - IV. Visita di Dante a Giotto nell'Oratorio degli Scrovigni: *Ed un, che d'una scrofa azzurra e grossa* (Inf. XXVII. 64). *P. Selvatico.* - V. I prestatori di denaro al tempo di Dante: *Sappi che il mio vicin Vitaliano* (Inf. XVII. 68). *Morpurgo.* - VI. Gli Estensi ricordati da Dante: *Là dov' io più sicuro esser credea* (Purg. V. 76). *Prof. De Leva.* - VII. Guerre fra' Padovani e Vicentini al tempo di Dante, e Albertino Mussato: *Ma tosto fia che Padova al palude* (Par. XI. 46). *Ab. Jacopo prof. Zanella.* - VIII. Del dialetto dei Padovani al tempo di Dante. - Sui passi che vi si riferiscono nel Volgare Eloquio: *Antonio Tolomei.* - IX. Di tre disegni a penna del pittore Vicenzo Gazzotto, e di altri rinomati illustratori della Divina Comedia. - *Andrea Cittadella-Vigodarzere.*

Rovigo. — Il Consiglio della città di Rovigo stanziava, non à molto, la somma di fior. 350, perchè fosse eretta una lapida, sormontata dal suo busto, con l'arma della città. Il lavoro fu allogato ad uno scultore veronese, che lo darà compiuto entro il prossimo Ottobre.

Treviso. — Un bel giorno, mentre *peregrino, quasi mendicando*, il divino poeta, *contro a sua voglia*, *andava* da per tutto *mostrando la piaga della fortuna, che suole*

ingiustamente al piagato molte volte essere imputata (*Conv.* I. 3.), giunse a Trevigi: meditabondo, ei si affisse là dove i due fiumi Sile e Cagnano, *quasi amici*, si ricongiungono; e allora più che mai gl' increbbe di quella *lagrimata pace*, che tanto ardentemente di mondo in mondo andava cercando: con un mirabile verso, venendogli a vista le fraterne pugne, eternò quel sito (*Par.* IX. 49).

E quelli che *bevono del Sile e del Cagnano* (*Conv.* IV. 14), con gentile pensiero, volevano che a metà del ponte, l'*Impossile*, attraversante i due fiumi che ivi si uniscono insieme, fosse eretto un monumento al massimo poeta. - Il monumento surgerà in proporzioni colossali (alto mil. 5. 75): semplice la base; a fregio, festoni intrecciati con frutta e fiori, emblemi allusivi, (*spada*, *fiaccole*, ecc.) l'arme di Treviso e di Dante, e l'*ala*, colle scintille del genio, nel mezzo. La piramide è a punta, con in alto una stella sporgente, entro la quale va incastonato un medaglione, con l'effigie del Poeta, scolpita dal bravo *Borro*, cenedese, e sottovi il verso: E DOVE SILE E CAGNAN S' ACCOMPAGNA - XV MAGGIO MDCCCLXV.

Il monumento sarà solennemente inaugurato dal Municipio: una splendida litografia renderà più famigliare questo giorno di gioia quasi dimestica. Il Ponte sarà quind' innanzi denominato: *Il Ponte di Dante.*

Il trevigiano Ateneo terrà in tal dì pubblica seduta. Il prof. *Francesco Zambaldi* vi leggerà la *Prolusione*: l'Ab. *Giambattista Rambaldi*, il chiaris. autore delle Iscrizioni trevigiane, *Dante a Trevigi*, *Memorie storiche*; e da ultimo l'ab. *Bonaventura* , parroco di Preganziol, un canto: *sull' Amor patrio di Dante.* Un'accademia musicale chiuderà la festa.

Nè il Capitolo dei RR.^{mi} Canonici volle esser straniero alla comune esultanza. A merito speciale di alcuni suoi membri, sarà collocato nella Biblioteca Capitolare l'Epitafio sepolcrale di Pietro (figlio?) di Dante, con le due arme degli Allighieri, simili a quelle degli Allighieri di Firenze, epitafio ed armi fino ad ora rimasti in abbandono, e vi aggiungerà di più un busto, in plastica, di Dante.

Udine. — Sono vive ancora le tradizioni che l'altissimo poeta presso il patriarca Pagano della Torre trovasse in Udine accoglienze oneste e liete; e s'addita tuttavia uno scoglio, sopra il fiume Tolmina, che anche oggidì s'intitola: *Sedia di Dante*. Oltre a ciò cinque codici, e tutti preziosi, della Divina Comedia si conservano nel Friuli, prove non ultime con che il Viviani si argomenta di asseverare che dal paese che *Tagliamento ed Adice richiude*, passasse ivi a por stanza.

E l'Accademia di Udine, mi viene scritto da quella città (14 Ap. 1865), aveva preparato un bel programma per festeggiarne il sesto centenario natale. Si avrebbe dovuto aprire in tal giorno il Museo patrio in un palazzo a ciò disposto; si avrebbe dovuto iniziare una Prometeca degli illustri friulani, ed iniziare questa istituzione cittadina sotto gli auspicii dell'iniziator della civiltà, coll'erezione del suo busto, votato dal Municipio. - Se non che il palazzo Bartolini, nè giova ridire il perchè, non potè essere a tempo sgomberato. Ma non per questo l'Accademia ed il Municipio lasceranno cadere un tal giorno senza pubbliche onoranze. Si scoprirà il busto, operato dal valente *Minisini*, con analoga lettura, nè vi mancheranno cantate appositamente scritte e musicate, e fuochi d'artifizio. (1)

Venezia. — La nostra città, così il *Gallo*, più di qualsiasi altra, ha titoli eminenti, ed al tutto suoi proprii di merito, per ciò che riguarda lo studio e la gloria di Dante Allighieri. — Fino dall'anno 1483, il veneto patrizio, Bernardo Bembo, pretore in Ravenna per la signoria di Venezia, provvide del proprio al sepolcro di Dante. — Venezia, per prima, ornò la sua reggia (il palazzo ducale) dei noti versi (?) che stavano sopra il seggio ducale del Consiglio dei Dieci, e che andarono perduti nell'incendio del 1571. — Dal secolo XV sino al 1859, vanta Venezia maggior numero di edizioni del poema sacro, più che non possa vantarne Firenze ed altre città d'Italia. — La nostra città ha in *Dolce* il primo

(1) *F. B.* pubblicherà in questa occasione un poemetto intitolato: *Dante*, in lingua friulana, Canti tre.

dei suoi. Postillatori. - *Gaspare Gozzi*, primo ed ingente difensore di Dante, nel 1757, sfolgorò da suo pari l'autore delle Lettere Virgiliane. »

E il Consiglio della città di Venezia, nella seduta del 26 Aprile 1864 statuiva: I. che a spese del Comune fosse scolpito il busto del divino poeta, e collocato nel Panteon degli uomini illustri, nel palazzo ducale, accanto a quello del Galilei: II. che coi fondi cittadini fosse pur aiutata la pubblicazione di un opera intitolata: *I Codici manoscritti di Dante conservati a Venezia, illustrazioni storico-filologiche ed artistiche*.

Il busto venne allogato al cav. *Zandomeneghi*, di cui mi viene scritto: « Vidi la plastica, e l'assicuro che finora è l'unico scultore che s'abbia veramente addentrato nel soggetto. Non è una testa fredda, decorativa; ma è mossa, con la bocca semiaperta, in atto di recitare un canto del divino poema, e in età appunto in cui avea dato fine al gran lavoro. Quel volto manifesta la vastità e la profondità del sapere; l'anima, a dir così, scintilla in quegli occhi, che, sebbene scolpiti (pure praticando il nostro scultore, da grande artista, un oscuro nelle pupille, levando parte di marmo) ne ottenne tale un effetto da imprimere vita e moto. La filosofia di quella bocca sdegnosa al vizio, con la quale rimprovera i falli de' suoi contemporanei è veramente stupenda, e modellata per eccellenza. »

All'egregio ab. prof. *Rinaldo Fulin* venne affidata la illustrazione dei Codici della Divina Comedia, e ne uscirà certo con onore. Ei non solo si è posto in animo di parlarci dei Codici attualmente esistenti, ma di mentovare inoltre quanti pure esistevano in altri tempi, e in Venezia e nelle nostre provincie, passati poi ad arricchire Biblioteche forestiere, o almeno non venete. - Il gentile poeta cavalier *Antonio Angeloni-Barbiani* nel desiderio, com'ei con rara modestia mi scriveva, che anche una voce poetica veneziana, per quantunque debole, prenda parte attiva al prossimo grande concerto nazionale, dettava una cantica, intitolata *Dante* ch'ei volle dedicata alla città di Fiorenza.

L' *Antonelli* pubblicherà una splendida edizione della Vita Nuova, con lusso di caratteri e di carta, condotta

sulle migliori edizioni, a merito del chiaris. prof. *Pizzo.* — E il medesimo Antonelli nel 2.° vol. della sua nuova *Collezione di Opere storiche* ci darà gli *Studi del Ruth* per agevolare l'intelligenza della Divina Comedia, recati per la prima volta in italiano dall'ab. dott. *Pietro Mugna.*

Così, a tutte spese del Sig. *Tomas*, ricco giovane veneziano, verrà alla luce: *Il primo discorso di Giacomo Thieppolo sopra il divin Poeta Dante Allighieri. Al magnanimo Sig. Federico Badoaro.* — È un discorso composto intorno al 1558, occupa 94 facce, e spiega i quattro primi terzetti della Divina Comedia. Il manoscritto si conserva nell'Estense di Modena.

All' I. R. Instituto il prof. *Raf. Salv. Minich*, tanto benemerito degli studi danteschi, leggerà un analogo discorso. (1)

Verona. — « L'Allighieri non è soltanto il più sublime dei poeti, egli è il massimo degl' italiani che fra le empie lotte e le nefaste divisioni fraterne primo propugnò il grande concetto della patria vera. Sì, storico e critico del suo passato in numeri che non morranno; profeta del suo avvenire, padre della sua lingua e quindi della sua nazionalità, Dante è la più vera, la più splendida, la più eccelsa personificazione d' Italia. E ben lo sente Italia ogni dì più; e prova ne sia, fra le altre, che in più parti ella si apparecchia a festeggiare con monumenti nel Mag. 1865, la sesta secolare ricorrenza dei natali di quel divino. - Verona, che dopo Firenze e Ravenna più d' ogni altra Italiana città deve glorificarsi di lui, potrebbe Verona non commuoversi alla nobile gara? Qui l' ospitalità del gran Lombardo, per quel poco

(1) Lo scultore *Francesco Bosa* di Venezia, in ricorrenza del sesto Centenario, scolpiva le arti sorelle o cinque grandi medaglioni, in alto rilievo, in marmo di Carrara. Ei voleva figurare l' apoteosi di Dante, posto quale astro sovrano, nel mezzo di quattro astri seguaci che da lui ricevono e da lui riflettono la luce, essendo pure ognuno principe nell' arte propria e nella propria età: cioè, Palladio, Tiziano, Canova e Rossini. Il pensiero del Bosa, scriveva Giangiacopo Fontana (*Gazz. di Ven.* 27 Apr. 1865) è felice sublime e grazioso, e le bellezze di esso, piucchè svolgonsi ci risaltano, mostrando i secoli che s' inghirlandano, i principali che furono onor d' ogni secolo, e figurano come un omaggio reso al culto di Dante, il quale fu sempre il termometro della civiltà del mondo.

ch'erale dato, leniva le generose ire del suo esiglio; qui la Città tra' suoi cittadini lo accolse; qui giudice egli sedette; qui compose gran parte della sua Comedia immortale; qui in una delle nostre prosapie scorre il suo sangue, qui degli ultimi suoi discendenti riposan le ceneri, e qui non una effigie, non una lapida, qui nulla lo ricorda ai viventi ed ai venturi, tranne quell'ala, ah! troppo fuggevole, che da tre secoli carica lo stemma della patrizia casa dei Sarego-Allighieri. »

Con queste ed altre nobilissime parole le Presidenze dell'*Accademia di Agricoltura Arti Commercio*, e *Società delle Belle Arti*, interpreti del voto del paese, si facevano iniziatrici dell'erezione di una statua all'Allighieri. - L'impresa fu accolta meglio che con plauso con entusiasmo. La città di Verona, le comuni della sua Provincia, la Società Letteraria, l'Accademia di Pittura e Scoltura, la Camera di Commercio, la Società del Teatro Filarmonico, il corpo dei giuristi, quello dei medici concorsero con nobile gara al grande scopo: in breve lasso di tempo si raccolsero fior., 7480. - Apertosi il concorso, de' nove bozzetti presentati, dalla Commissione aggiudicatrice fu scelto quello di *Ugo Zannoni*, veronese, non ancora trentenne. Il voto fu anche suffragato dal prof. *Luigi cav. Ferrari;* non che dal giudizio dei due insigni scultori *Vicenzo Vela* e *Pietro Magni* sul modello in grande. - Il divino poeta sta in piedi, coperto del lucco de' suoi tempi, composto a pieghe ampie e solenni. L'aria del suo volto è tra pensoso ed irato; à le braccia incrociate al petto e colla mano sinistra soffolce il mento. La statua sarà alta 3 metri, escluso il plinto, in marmo di Carrara di seconda qualità, e poggerà sovra un piedestallo a modonature di marmo rosso veronese. Non ancora venne scelta l'iscrizione che vi verrà scolpita: alcuni sarebbero d'avviso che bastasse il verso: *Il primo tuo rifugio, il primo ostello.* - Il dì 14 Maggio, il Presidente dell'Accad. di Agricoltura, D.r *Giulio Camuzzoni*, nel palazzo del Museo, leggerà un discorso relativo alla solennità: in tal dì vi sarà pure la chiusura dell'esposizione delle Belle Arti, a cui furono invitati tutti gli artisti italiani, con distribuzione di premi. - Il 15 verrà inaugurata la scuola agraria spe-

rimentale, con prolusione del prof. *Antonio Manganotti.* Da ultimo, in tale solenne congiuntura, verrà fondato col concorso dell'Accademia di Agricoltura, della Camera di Commercio e del Municipio un premio perpetuo di fiorini cento, erogabile annualmente al più distinto artigianello, che s'intitolerà: *Premio di Dante.* - Entro il Maggio, per opera dei chiarissimi signori D.r *Ettore Scipione Righi*, D.r *Michelangelo Smania*, e D.r *Tullio Mestre*, uscirà alla luce un *Albo Dantesco Veronese* dedicato all'*Augusta Firenze* che abbraccerà i seguenti argomenti:

Fra Giovanni da Verona, cappuccino: Alcuni sonetti sopra Dante. - *Ab. Vincenzo Ramazzini:* Trilogia Dantesca: Inferno, Purgatorio, Paradiso, Sonetti tre. - *S.* prof. *F.*: A Dante Allighieri, Sonetto: A Voltaire, per il suo giudizio dell'Allighieri, Sonetto: Epigrafi Dantesche. - *Merighi Vittorio*, Ballata. - *Pasquini profess. Pier - Vincenzo*, La Visione della Vita Nuova, Sciolti. - *Bernardi Dottor Lauro*, Dante a Roma, Rapsodia dei versi dell'Allighieri, nei quali parla contro il potere temporale dei papi. - *Arrighi Dott. Nereo*, Sonetto per l'erezione della statua. - *Mestre Avvoc. Tullio*, Dante, Sciolti. - *Dal Covolo - Mestre nob. Antonietta*, Epistola in sciolti ad Erminia Fuà-Fusinato. - *Segala Dott. Luigi*, Dante a Verona, Epistola in sciolti. - *Faccioli Dott. Carlo*, Le ultime ore di Dante, Sciolti. - *Puppa Avv. Cesare*, Carme in sciolti. - *Patuzzi prof. Gaetano Luigi*, l'Arte e Dante, otto Sonetti. - *Vecchietti Nicolò*, Dante, Sonetto. - *Biadego ab. Bartolomeo*, Il culto di Dante, espressione dell'odierna civiltà, Canzone. - *Fagginoli D.r Achille*, Genio e Libertà, Polimetro. - *Lotto Avv. Girolimo*, Canzone. - *Antonibon nob. Pasquale*, Ad Ugo Zannoni, Canzone. - *Smania avv. Michelangelo*, Prefazione. - *Patuzzi prof. Gaetano-Luigi*, Descrizione della statua, la cui incisione va preposta all'Albo, prosa. - *Gaiter Mons. prof. Luigi*, Dante Allighieri, e la lingua Italiana, Prosa. (1) - *Belviglieri Ab. prof. Carlo*, Dante a Verona, Prosa. - *Scolari cav. Filippo*, Anneddoti

(1) L'Ab. Can. prof. *Luigi Gaiter* pubblicava pure di questi giorni un suo pregiatissimo lavoro sulla *Fede di Dante Allighieri*, *Libri due*, Verona, Merlo, 1865.

Danteschi. - *Asson Dott. Michelangelo*, Della filosofia Dantesca. - *Righi Ettore-Scipione*, Frammenti della vita dello scultore veronese, Marchese Torquato Dalla Torre, Prosa. - *Giuliani Mons. Giambattista-Carlo*, Memoria bibliografica Dantesca veronese, Prosa. - *Zoppi dott. Giambattista*, Osservazioni sulla teoria della pena studiata in Dante, Prosa. - *Cavattoni Ab. Cesare*, Bibliot. com., Documenti fin qui rimasti inediti che risguardano alcuni dei posteri di Dante Allighieri, Prosa. - Il volume riuscirà di oltre 400 pagine in formato di ottavo grande, e verrà pubblicalo in Milano, coi tipi di Alessandro Lombardi.

Vicenza. — Nè inferiore all' altre sorelle sarà per avventura la gentile Vicenza, in cui sempre *cortesia fu salita a dimorare.* - A' 14 Maggio una stanza del patrio Museo verrà inaugurata all' Allighieri: nel bel mezzo surgerà il suo busto, lavoro del bravo vicentino, il prof. *Ferrari:* sulla maggior parete campeggerà il lodatissimo dipinto del *Peterlin*, vicentino anch' esso: *Dante che medita sul divino poema:* le altre pareti verranno decorate dei ritratti dei cittadini più illustri, munificentissimo dono di M.r *Marasca*, in cui le doti dell' intelletto fanno a prova con quelle del cuore. Il discorso inaugurale sarà letto da *Jacopo Cabianca*, nome caro ed onorato all' Italia.

Nè l' Accademia Olimpica, tanto benemerita di tutto ciò che riguarda alle patrie glorie, si rimarrà inoperosa. Ai più diligenti artisti che frequentarono le scuole serali distribuirà corone; e in tal dì verrà pure pubblicato per essa un Volume col titolo: Dante e Vicenza, che abbraccerà i seguenti argomenti: Prefazione di *Paolo Lioy*. - I. Per la inaugurazione del busto di Dante Allighieri nel Museo civico di Vicenza il xiv Maggio 1865, Discorso del Segretario della Commissione alle cose patrie *Jacopo Cabianca*. - II. Degli studi di Giangiorgio Trissino su Dante, Discorso dell'ab. prof. *Bernardo Morsolin*. - III. Delle terzine xvi, canto ix del Paradiso, e xxxviii, canto xv dell' Inferno, Comento storico del D.r *Fedele Lampertico*. - IV. A Dante, Ode dell' ab. prof. *Jacopo Zanella*. - V. Bibliografia Dantesca vicentina per l'ab. *Andrea Capparozzo*. - VI. Panteon, ov-

vero Monumento a Dante ed ai grandi italiani dell'Architetto *Antonio Caregaro-Negrin.*

Mantova. — La patria di Virgilio, *per cui si noma Pietola più che villa mantovana* (Purg. XVIII. 52); di Virgilio, cui l'altissimo poeta si elesse a *duca* a *signore* a *maestro* (Inf. II. 140); Mantova, patria di Sordello, *grande in eloquenza, che non solamente ne' poemi, ma in ciascun modo che parlasse, il proprio volgare abbandonò* (De Vulg. El. I. 15), di Sordello, il più incontaminato difensore della patria che mai vivesse, e come egregiamente scriveva il *Codogni*, dei tre giganti (Farinata, Catone) della Divina Comedia, il più nobile il più dignitoso, il più splendidamente grande; - Mantova, le cui origini furono sì nobilmente cantate dall'Allighieri, contrasegnandone con mirabile precisione per infino il corso del fiume che la circonda; Mantova, che prima per avventura pei fratelli Giorgio e Paolo Tedeschi pubblicava per le stampe l'immortale cantica, non poteva non unirsi alle città sorelle per festeggiarne condegnamente il giubbileo. Unanime surse il pensiero nei Mantovani di erigere un Panteon: nel bel mezzo, in più alto scanno, avrebbe dovuto campeggiare un gruppo rappresentante. l'incontro di Dante e Virgilio con Sordello: all'intorno sarebbero stati collocati i busti degli uomini più illustri di Mantova. Ma se il grandioso progetto, per cagioni da' Mantovani independenti, non potè venire intero; se non potrà esser deposta la prima pietra del patrio monumento, tuttavia quel giorno ben augurato per l'Italia non passerà per Mantova senza onore al Poeta della nazione. Il busto dell'Allighieri, scolpito dal giovine scultore *Rabbi*, sarà collocato in luogo condegno, ed io non dubito che in tal dì verrà rinovata de' Mantovani l'espressione del loro voto di vedere eretto in tempi migliori l'ideato tempio, sacro alle più illustri glorie mantovane.

TRENTINO

La pittura tanto evidente *della ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adice percosse* (*Inf.* XII. 4); la magnifica

descrizione del Benaco, sì specificatamente circoscritto, che nessuno avrebbe potuto meglio (*Inf.* xx. 61); la sicura cognizione dei luoghi ricordati (*Inf.* xv. 9; xx. 67); i segnati confini (*Inf.* xx. 63); il dialetto così precisamente accennato (*Conv.* I. 15), non lasciano a dubitare che Dante non visitasse il Trentino, e per qualche tempo non vi ponesse stanza (V. *Vol.* II. p. 553-56).

E il Trentino non avrebbe potuto non affratellarsi a noi, e non onorare con riverente affetto il gran padre della civiltà risorta.

Trento. — Il Consiglio comunale della città di Trento nella seduta del 1 Dec. 1863, elevava a conchiusi le calde ed eloquenti proposte del consigliere comunale Ab. prof. *Giovanni* barone A Prato:

1.° Il Consiglio comunale decreta di concorrere colla somma d' italiane lire 500 all' erezione del monumento che verrà inaugurato a Firenze nella primavera del 1865.

2.° Il Consiglio comunale alloga allo scultore Malfatti un busto di Dante in marmo di Carrara, il quale, corredato di analoga iscrizione, debba nella primavera del 1865 venir collocato in luogo da destinarsi dal consiglio comunale.

Rovereto. — Ad unanimi voti dalla cittadina rappresentanza di Rovereto nella seduta del 7 Gennaio 1864 veniva adottata questa proposta.

« L' idea nazionale oggidì più che mai potentemente sviluppata e sentita da ogni popolazione in Europa, muove ora l' Italia ad onorare con istraordinaria solennità la memoria di quel sommo ed inarrivabile genio, che fu *Dante Allighieri*, della cui nascita corre il sesto centenario nel 1865. Questo sommo Italiano nel mentre che col potente suo canto dava vita alla patria lingua nascente, inaugurava la grandiosa idea dell' unità d' Italia. Al supremo Poeta, al creatore di questo grandioso concetto, al suo cittadino immortale, l' invidiata Firenze, sua patria, erigerà un condegno monumento, ed alla gloriosa opera tutta Italia concorre. - Trento, la nostra vicina sorella, udì l' appello della madre patria, ed offrì il suo tributo. - Noi che parliamo la lingua di Dante, noi che abitiamo una terra immortalata dal poema, noi pure

dobbiamo nella nostra pochezza concorrere all' opera. - Proponiamo però che a questo nobile scopo vengano dal civico erario pagate Lire italiane cinquecento. - L' I. R. Accademia Roveretana di Scienze e Lettere deliberava di erigere una memoria sui ruderi di Castel Lizzana; ove Dante, ospite di Guglielmo Castelbarco, contemplò la rovina fatta immortale nel divino poema.

Riva. — La città di Riva nella seduta del 28 Gen. 1864 a unanimità suffragi prendeva la seguente deliberazione:

« La civica Rappresentanza crederebbe mancare a sè stessa, ove non si associasse al nobile intendimento di Firenze per degnamente commemorare il sesto secolo della nascita dell' Allighieri.

« E perciò mossa non solo dalla grandezza dello scopo e dallo esempio delle altre città della Penisola, ma pur anche dalla compiacenza di vedersi implicitamente accennata dall' altissimo Poeta ove canta:

Suso in Italia bella giace un laco
Appiè dell' Alpe, che serra Lamagna
Sovra Tiralli, ed ha nome Benaco;

e decreta:

1.° Di spedire cento e cinquanta lire italiane allo spettabile Municipio di Firenze, come segno di plauso a tanta opera; e

2.° Abbia a decorarsi questo civico palazzo di una marmorea effigie del poeta nazionale in bassorilievo, con lapide, ove si scolpiscano i versi predetti, e si ricordi la circostanza per cui si pone: pregandosi il chiarissimo signor cavaliere *Andrea Maffei* di avviare le preliminari trattative con quell' artista che più credesse opportuno, sulle quali la civica Rappresentanza si riserva di deliberare. - Ma finora non ebbe effetto che la prima parte della deliberazione; l' altra è tuttavia in desiderio.

La città di *Ala*, nella seduta del 14 Gen. 1864, stanziava la somma d' italiane lire cento pel monumento Firentino. - Trentadue elettori del *Borgo di Valsugana*, il 19 dec. 1863, dopo l' elezione dei Deputati alla Dieta d' Inspruck, apersero

una colletta pel medesimo scopo, e si raccolsero 125 lire italiane (*Mess. Rov.* 7 Gen. 1864). Anche la *Valle di Fiemme* volle onorare il gran padre dell'italica lingua, ed inviava al Comitato firentino la conspicua somma di franchi 621 (*Mess. Rov.* 22 Marzo 64).

ILLIRICO.

Gorizia. — Il Consiglio della città di Gorizia, nella seduta del 12. Gen. 1864, deliberava di onorar anch'esso il miglior fabbro del materno parlare, il gran padre d'ogni eloquenza e poesia italiana. - Al *Minisini* ne fu commesso il busto, da esser collocato nella nuova sala del comune. Oltre a ciò fermavasi una somma da essere dispendiata in opere Dantesche.

Trieste. — Iniziatrice della festa Dantesca fu l'operosa e benemerita *Società della Minerva.* Non appena nel nov. del 1863 ne venne fatta la proposta che fu da plauso unanime salutata. Un comitato speciale in quella stessa seduta fu istituito, il quale nello scorcio del febb. 1864 presentava la sua relazione. A meglio attuare le prese deliberazioni si deputarono due nuovi comitati; l'uno di undici membri per ordinare la festa e prepararne i mezzi, l'altro di cinque per la parte letteraria di essa festa. - Numerose si ebbero le soscrizioni: anche il civico Consiglio nella seduta del 13 settembre, sulla mozione del Barone de Pascotini, concedeva all'uopo un sussidio di fiorini mille, non che l'uso della sala municipale e di quegli arredi che il municipale magistrato potesse mettere a disposizione degli ordinatori della festa.

La festa verrà celebrata il dì 14 Maggio. Il chiaris. d.r *Onorato Occioni,* il leggiadro cantore della Luce, insigne dantista, e della cui benevoglienza grandemente m'onoro, leggerà l'orazione. In essa ei prenderà a mostrare come *il mondo diviso da Platone e da Aristotele si ricomponga ad armonia in Dante, il quale è il vero poeta dell'umanità, in quanto della speranza del dolore di questa fece sua musa.* - Il busto del poeta, lavoro stupendo del *Minisini,* verrà collocato

nella sala della Società, con la scritta sul piedestallo: *Tu duca, tu signore e tu maestro.* Sinfonie musicali, analoghe cantate, appositamente scritte, aggiugneranno nuovo splendore alla solennità. Oltre a ciò una medaglia commemoratrice, incisa da *F. Broggi*, direttore della R. Zecca di Milano, eternerà il riverente affetto dei Triestini verso il sovrano maestro del mondo civile, con la leggenda:

La Società Tergestina di Minerva - Coadiuvante - il Municipio - A celebrare - Il sesto centenario natalizio - Del sommo vate d' Italia. - MDCCCLXV

INDICE

SEGUITO DELL'ENCICLOPEDIA DANTESCA

APPENDICI

PETRARCA

BASSANO

TIPOCALCOGRAFIA SANTE POZZATO

1865